



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

AUTUNNO - NATALE 1969

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXIII

AUTUNNO - NATALE 1969

N. 2

Direzione, Redazione e Amministrazione: Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:** **Orientale** a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, via Visonà, 20. Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento Individuale: Italia L. 600 annue, Estero L. 650; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati, se ancora disponibili: L. 400 alla copia fino all'anno 1950; L. 350 dal 1951 in poi, comprese le spese postali (da richiedere contrassegno al deposito presso C.A.I. Sez. di Schio).

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - DOMEGGE - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

2° semestre 1969

Spedizione abbon. post. - Gr. IV
Registraz. Tribunale di Venezia,
n. 320 del 15-12-1961

Pubblicità inferiore al 70%

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

Sommario

B. Crepaz, Montagne turche e considerazioni italiane	pag. 103
S. Fradeloni e S. Zucchiatti, Itinerari sci-alpinistici nel Sottogruppo del M. Cavallo	» 109
G. Sorge, Incontri estivi ai piedi del «Regno del sesto grado»	» 117
L. Grazian, Nuove opere nel Gruppo del Popera	» 123
TRA PICCOZZA E CORDA	
G. Dal Mas, Non tornare indietro	» 128
E. Sebastiani, I due sgorbi	» 129
S. Billoro, Un istruttore e l'amicizia	» 129
E. Sebastiani, Dopo la scottata	» 130
PROBLEMI NOSTRI	
W. Dondio, Assicurazione in roccia: un passo avanti	» 133
O. Campese e D. Pianetti, In tema di bivacchi fissi	» 135
— —, Dagli atti del 51° Convegno delle Sez. Trivenete del C.A.I.	» 137
NOTIZIARIO	
RIFUGI E BIVACCHI	» 149
ITINERARI NUOVI	
R. Cirolini, Nuovi itinerari sul Brenta: completata la «Via delle Bocchette... e qualche altra considerazione»	» 154
SCI ALPINISMO	
G. Tamiozzo, La traversata della Croda Rossa per la Forc. Nord	» 155
— —, Contributi allo sviluppo dello sci-alpinismo	» 156
P. Molinari, Sci-alpinismo e giovani	» 158
SPELEOLOGIA	
M. Privileggi, Campagna speleologica 1969 sull'Alburno	» 160
P. Guidi, Abisso Michele Gortani: esplorazioni 1969	» 160
F. Gasparo, 3ª Campagna 1969 di ricerche speleologiche sul M. Canin	» 161
P. Guidi, Il 1° Corso per istruttori nazionali di speleologia	» 161
— —, Spedizione alla Grotta Doviza	» 162
TRA I NOSTRI LIBRI	
IN MEMORIA	
C. B., Marino Bianchi	» 168
G. Pieropan, Gaetano Falciopieri	» 169
NUOVE ASCENSIONI NELLE DOLOMITI	
CRONACHE DELLE SEZIONI	
In copertina: Le Cime di Lavaredo, da Nord Ovest (dis. di Paola Berti De Nat).	

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a
VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - Vicenza - Via Visonà, 20

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.
CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini.
OCCIDENTALE, con sede a Vicenza: Quirino Bezzi, Romano Cirolini, Gianni Pieropan, Bepi Peruffo, Pier Luigi Tapparo e Luigi Zobebe.

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXIII

AUTUNNO - NATALE 1969

N. 2

MONTAGNE TURCHE E CONSIDERAZIONI ITALIANE

Bruno Crepaz

(Sez. XXX Ottobre, Trieste - C.A.A.I.)

Una serata d'inverno con amici.

Si proiettano diapositive, si beve una bottiglia: i commenti sulle ascensioni si intrecciano con quelli sull'annata del vino. Altre fotografie, che fanno sorgere la nostalgia di montagne lontane.

Altre bottiglie che accrescono la riconoscenza verso Noè, il mitico inventore del vino.

Così, quando sullo schermo appare la piramide nevosa dell'Ararat, dove secondo tradizione si è posata l'arca di Noé, l'associazione di idee è immediata: perché non andarci?

La serata finisce prima di riuscire a stabilire se siamo spinti verso quella cima da un motivo alpinistico o dal desiderio di compiere un pellegrinaggio in onore del capostipite dei vinaioli. Rimane però fermo un proposito: salire l'Ararat.

Sappiamo che ciò è ora possibile senza difficoltà burocratiche, dopo l'eliminazione dei divieti di origine militare che una volta gravavano sulla zona, data l'immediata vicinanza dei confini russo e iraniano, e durante la primavera ci prepariamo per la partenza.

Ma, pochi giorni prima della data fissata, uno dei soliti contrattempi dovuti ai fattori esterni che tanto condizionano l'attività degli alpinisti, specie se non sono professionisti, di nome o di fatto, interviene a mandare tutto all'aria.

Io però, quando mi metto in testa un'idea, non me la levo tanto facilmente e così, passato un anno, mi trovo ad attraversare la Turchia diretto ad oriente assieme a mia moglie, mentre il sole d'agosto arroventa il tetto dell'automobile.

Il viaggio di per se stesso è fantastico: le città di Istanbul e di Bursa, i paesaggi del Mar di Marmara e dell'altopiano anatolico, le abitazioni scavate nella roccia della vallata di Göreme, offrono lo spunto per divagazioni storiche, artistiche, archeologiche, folkloristiche ed umane di grande interesse.

Ma il tempo a disposizione è poco, e con la tipica fretta dei nostri giorni dobbiamo tirare avanti, limitando ad una impressione superficiale le sensazioni ben più ricche che le cose e le genti di questo paese avrebbero potuto darci.

La nostra destinazione è Kayseri, dove dobbiamo incontrarci con un amico di Pordenone, Silvano Zucchiatti, che sta passando le sue ferie in Turchia.

Sono sempre pieni di fascino questi appuntamenti, caratteristici di un tale genere di viaggi, fissati astrattamente a migliaia di chilometri di distanza, su una carta geografica ed un calendario.

«Quel punto è una città, quella linea una ferrovia, quindi ci sarà una stazione: allora ci troviamo lì tra 27 giorni alle 6 del pomeriggio».

Il bello è che si riesce sempre ad incontrarsi, nonostante gli inconvenienti inevitabili su un percorso così lungo, ed anche questa volta alla stazione di Kayseri troviamo l'automobile del nostro amico che ci attende puntualissimo, circondato dall'immancabile stuolo di ragazzini.

È un po' provato dalle avventure di viaggio e quando si tratta di stabilire il programma per i prossimi giorni lascia a me la decisione.

Deliberatamente non ci siamo prefissati un piano preciso, per evitare l'assillo dei tempi e delle mete caratteristico delle campagne alpinistiche di maggiore impegno, e per poter apprezzare in pieno la libertà di scegliere il nostro itinerario di momento in momento.

Vogliamo insomma vivere almeno questi pochi giorni con lo spirito dei «Bergvagabunden» della nota canzone tedesca, che non sono solamente i «vagabondi della montagna» della traduzione letterale, ma molto di più.

Incerto tra il proseguire a tappe forzate ed il cercare un posto confortevole per fermarci a riposare, alzo gli occhi al cielo con il tipico gesto dei locali, quando rimettono la soluzione dei loro problemi ad Allah, e questi naturalmente mi dà subito la risposta.

Sopra di noi la luce del tramonto illumina i fianchi dell'Erciyes, una bella cima che sorge isolata dalla pianura, all'estremità della catena del Tauro. La quota di 3916 metri ed il dislivello dell'ascensione di circa 1600 metri ci offrono un'occasione ideale per acclimatarci un pochino in vista dei 5165 metri dell'Ararat e per provocare una salutare reazione nel mio amico.

Così il giorno dopo saliamo questa montagna: il suo aspetto bonaccione di vulcano spento ci porta a sottovalutarla e ci meravigliamo quando ci troviamo alle prese con le sue rocce variopinte, ma estremamente friabili.

Per evitarle prendiamo un canalone di neve che ci conduce fino sotto le guglie terminali con una tirata di 800 metri che è ben diversa dalla passeggiata che ci proponevamo di fare.

La visione dalla cima rispetta invece quanto prevedevamo: la posizione centrale nei confronti dell'altopiano e la eccezionale visibilità dovuta probabilmente all'aria molto secca offrono degli scorci insoliti e di grande suggestione sulle mille sfumature di giallo e di marrone della pianura sottostante e

sulle catene del Tauro che si estendono per centinaia di chilometri fino al Mediterraneo.

Altri mille chilometri di strade non sempre comode ci portano a Dogubayazit, punto abituale di partenza per la salita dell'Ararat, dove troviamo facilmente i cavalli per il trasporto del materiale grazie all'aiuto di uno studente, guida dell'associazione alpinistica turca, che si sta dando da fare per organizzare sul luogo una specie di corpo di portatori.

È un'iniziativa molto opportuna perché la capacità e la voglia di andare in montagna di questi pastori sono nella maggior parte dei casi assai scarse, ed anche se il loro compito si limita a quello di conducenti, hanno procurato spiacevoli sorprese a diversi alpinisti.

La strada continua per altri 7 km fino a Ganikor, l'ultimo nucleo di case di fango, ma dobbiamo lasciare la macchina a Dogubayazit essendo assolutamente sconsigliabile abbandonarla incustodita.

Assieme ad un gruppo di austriaci noleggiamo un autocarro che, guadando un fiume ed inerpicandosi lungo i primi pendii, ci porta fino a quota 2150 dove ci aspettano i cavalli.

Il viaggio nella notte sul cassone del camion, i sobbalzi, la luce dell'alba che rivela la sagoma dell'Ararat ancora lontana, la sistemazione del carico sui cavalli incominciano a creare una certa atmosfera, e forse appena in quel momento ci rendiamo conto che stiamo andando su una montagna, non più distratti dai problemi del viaggio.

Sensazione ovvia, subito rafforzata dal faticoso procedere per le colate di lava solidificatesi tanti secoli fa in forme talora bizzarre, con il pensiero fisso ai 3000 metri di dislivello da superare. Dopo poche ore di marcia, sosta d'obbligo in un accampamento di pastori. Fa caldo ed accogliamo volentieri la loro cortese anche se non disinteressata ospitalità, sotto le tende di lana di capra. Si sta bene, sdraiati sui bellissimi tappeti che vengono tessuti sul posto, a chiacchierare più a gesti che a parole davanti ad una ciotola di yogurth.

Il padrone di casa versa il the, con una solennità che rende questa offerta simile ad un rito: un gesto che è quasi un simbolo, comune a tante genti dell'Asia e dell'Africa settentrionale e che mi dà una piacevole nota di familiarità, di continuità, come se fos-



Salendo l'Erciyes.

sero trascorsi giorni e non anni da quando bevevo il the dagli stessi minuscoli bicchieri, sotto altre tende, sotto altri cieli.

I compagni si agitano: mia moglie scopre che il cuscino di tappeto su cui è appoggiata starebbe benissimo nel nostro soggiorno, ed a distoglierla dalla determinazione di farselo vendere non è neppure sufficiente il suo senso materno, che rabbrivisce alla vista delle mosche che si aggrumano sul viso di un bimbo frignante in una culla.

Silvano s'impazientisce perché siamo fermi da troppo tempo ed i nostri conducenti non accennano a ripartire, e dà segni di insofferenza quando nel bicchiere scopre un animaletto imprecisato. Ma cos'è un pidocchio nel the, in confronto allo scorcio dello Ararat che si ha da questi cuscini, con in primo piano la confusione di colori dei costumi delle donne intente alla tessitura ed alla tintura della lana!

Nella tenda vicina un gran vociare accompagna le contrattazioni degli austriaci che stanno comperando tutti i tappeti che trovano: sono studenti che con quanto guadagneranno rivendendoli in patria contano di pagarsi tutte le spese di viaggio.

Per non aver noie con la dogana al rientro, hanno dipinte sulle fiancate del loro automezzo a caratteri enormi «Spedizione all'Ararat» e la trovata un po' goliardica per farsi le vacanze gratis riesce a temperare le considerazioni che quella scritta fa sorgere dentro di me.

Al giorno d'oggi infatti, parlare di «spedizioni» in Turchia è decisamente anacronistico, dato il miglioramento della rete stradale e del livello di vita anche nei paesi di montagna: ricordo com'erano Dogubayazit e le strade della zona dodici anni fa, e mi sembra che sia passato un secolo!

Ora invece per arrivare fino qui sono sufficienti una qualsiasi automobile, 3 o 4 settimane di tempo, ed un impegno finanziario assolutamente modesto.

Anche dal punto di vista alpinistico le catene maggiori sono state molto frequentate negli ultimi anni, c'è una discreta documentazione, e per trovare qualcosa di nuovo e di interessante bisogna andare nei pochi gruppi finora trascurati per motivi particolari, come per esempio divieti militari.

La situazione odierna può essere paragonata a quella esistente sulle Alpi 30 o 40 anni fa, dato che la maggiore distanza da percor-

rere si può considerare compensata dagli sviluppi delle comunicazioni e della motorizzazione individuale; ed i nostri padri non parlavano certo di «spedizioni» anche quando andavano nei massicci più remoti ed alpinisticamente inesplorati della cerchia alpina.

Il presentare questa attività come una spedizione non sarebbe un gran male, considerato che il più delle volte il motivo è dovuto alle necessità di reperire i fondi — e se il fine è buono, tutti i mezzi possono essere giustificati — ma ciò contribuisce a creare una notevole confusione su tutta l'attività extraeuropea.

L'ampiezza di questo disorientamento si è potuta rilevare in occasione di uno degli ultimi convegni delle Sezioni trivenete del C.A.I., quando alcuni dirigenti, e tra i più noti, rilevando lo scarso contenuto tecnico di alcune ascensioni extraeuropee, concludevano negando in blocco la validità di tutto questo genere di alpinismo. Ora se è opportuno togliere la qualifica di spedizione per esempio ad una campagna sulle montagne della Turchia o ad una salita collettiva ad un vulcano dotato di rifugi, non appare logico estendere queste considerazioni anche alle ascensioni di certe cime dell'Himalaya o delle Ande di ben altro livello.

Sarebbe come rinnegare le scalate di quinto o sesto grado, solo perché esistono quelle di secondo e terzo o le gite sociali per le vie normali.

Se è giusto rimarcare questa differenza tecnica, è anche il caso di porre in rilievo che sulle montagne extraeuropee come sulle Alpi non sono solamente le ascensioni estreme ad avere un valore, ma che anche quelle più modeste sono indispensabili per un coerente sviluppo dell'alpinismo; la loro funzione è di propagandare un tale genere di attività, creare negli alpinisti la particolare mentalità necessaria, addestrarli gradatamente ad impegni di maggiore portata.

Sembrano cose ovvie, ma evidentemente non lo sono per tutti, e troppo spesso a confondere le idee viene la mancanza di senso della misura di singoli o di Sezioni che non si accontentano delle grandi soddisfazioni che le campagne alpinistiche sui massicci extraeuropei più accessibili danno a chi le compie, ma tendono a gonfiarle esageratamente.

* * *

Finalmente i conducenti si decidono a ricaricare i cavalli, interrompendo le mie ri-



La vetta dell'Ararat, da quota 5.000.



La catena del Kackar, dall'Altiparmak.

flessioni, e possiamo riprendere sotto il sole la monotona salita fino ad un ripiano a quota 3800, dove gli animali si fermano e dove poniamo il campo.

Le ore guadagnate con il camion ci permettono di risparmiare un giorno, evitando il consueto pernottamento intermedio nelle tende dei pastori.

Il mattino seguente lo passiamo sullo sperone roccioso che conduce fin sotto il cupolone di neve: una salita priva di difficoltà tecniche, ma lunga, faticosa, con il miraggio dell'anticima che sembra allontanarsi verso le nuvole ad ogni dosso che superiamo.

La parte finale è più divertente, qualche piccolo crepaccio s'incarica di tenere desta l'attenzione, l'ultimo più ripido pendio ci fa stringere i denti per non far uscire il poco fiato che ci rimane.

Poi, finalmente, la cima: vento, freddo, nuvoloni che nascondono il panorama verso la Russia, la pianura che con i suoi piccoli crateri e con i colori sfumati ricorda veramente il paesaggio lunare, 3500 metri sotto di noi.

Fotografie, scherzi, risate: ci sentiamo allegri, più per la fine dell'incubo di quella interminabile salita che per la gioia della cima raggiunta.

Quando scendiamo a valle e concludiamo il pellegrinaggio a Noè con gli ottimi vini turchi, ci chiariamo il nostro motivo di insoddisfazione: l'Ararat è una cima veramente classica, l'ambiente è molto interessante, ma siamo stufi di vulcani e sentiamo la nostalgia di una arrampicata su roccia solida e verticale.

Così un paio di giorni dopo ripartiamo nuovamente verso le montagne, lungo la valle di Tortum, profondamente intagliata e di singolare suggestione per la sua struttura geologica.

Siamo diretti al Kackar, una catena che si estende per circa 40 km costeggiando il Mar Nero e che ci attrae perché è una delle meno note per i vincoli militari che fino a poco tempo fa ne impedivano l'accesso.

La parte centrale è abbastanza conosciuta, ma ci risulta che i gruppi orientali ed occidentali offrano un certo interesse esplorativo.

Di solito l'accesso avviene da Nord, ma noi preferiamo tentare il versante meridionale per la maggior stabilità del tempo, che risente meno dell'umidità del mare; siamo

subito ricompensati dalla bellezza delle valli che percorriamo, ricche di verde, di acqua, di costruzioni di legno simili a quelle delle Alpi.

Il contrasto con l'aridità dell'altopiano anatolico appena lasciato dà al paesaggio un tono di fiabesco e di irreale, accentuato dalla incredibile gentilezza degli abitanti e dalla quantità di frutta che matura contemporaneamente, forse per la brevità della stagione estiva: sugli stessi alberi dove raccogliamo le ciliege, si arrampicano le viti i cui grappoli incominciano a colorirsi.

Da Barhal, un villaggio frazionato in piccoli nuclei sparsi per il fianco della valle, con il materiale someggiato raggiungiamo in una giornata di marcia il cuore della parte orientale della catena, l'Altiparmak, ai piedi della montagna che dà il nome a questa regione con i suoi sei torrioni (Alti parmak = sei dita).

Abbiamo poco tempo, ma sono giorni meravigliosi quelli trascorsi nella conca racchiusa tra le cime, dove riusciamo a trovare la tranquillità, il silenzio, l'entusiasmo dell'arrampicata su una bella roccia granitica, il fascino della conquista di cime nuove. Sono le salite che più di ogni altra mi appagano, queste che si concludono su una vetta inviolata, con la lunga sosta a studiare le cime vicine, a prendere rilievi, a fumare rilassato una sigaretta seguendo con lo sguardo il volo delle aquile ed i profili delle montagne che si perdono in lontananza.

Ed il senso di pace dei ritorni al campo, senza fretta, con il pensiero rivolto solo alle piccole cose immediate o alla ascensione che faremo l'indomani!

Ma la parentesi nella suggestiva atmosfera dell'Altiparmak ha breve durata, e nuovamente schiavi del calendario dobbiamo porre fine al nostro vagabondaggio tra le montagne della Turchia, che abbiamo avuto la fortuna di percorrere in uno dei momenti più felici dell'evoluzione dell'alpinismo in quel paese: quando cioè i problemi logistici si riducono entro limiti accettabili, mentre rimangono ancora mete alpinistiche di un certo interesse.

Non più dunque i molteplici impegni delle spedizioni dai numerosi componenti, ma la possibilità anche per piccoli nuclei — una cordata — di ritrovare il piacere della scoperta, di vivere un'avventura alpinistica ed umana di rara intensità.

ITINERARI SCI-ALPINISTICI nel Sottogruppo del Monte Cavallo

Sergio Fradeloni

(Soc. Alpina delle Giulie - G.A.R.S. - Trieste
e Sez. di Pordenone)

Silvano Zucchiatti

(Sez. di Pordenone)

INTRODUZIONE

Molte sono le pubblicazioni in cui vengono descritte le ascensioni e le traversate che si possono effettuare nel massiccio del Monte Cavallo (Gruppo del Col Nudo-Cavallo) e, prima fra tutte, la guida di A. Berti «Dolomiti Orientali» Vol. II; al contrario, manca completamente un'organica documentazione concernente le vaste possibilità sci-alpinistiche della zona.

Tutte le cime di questo sottogruppo sono facilmente raggiungibili e solo qualche itinerario, tracciato sui versanti rocciosi più ripidi, presenta difficoltà. Sono vette dalle quali, nonostante la quota modesta, si possono godere panorami estesissimi. È questo, per lo più, il motivo che induce l'alpinista a raggiungerle d'estate e di autunno, affrontando i disagi di itinerari di salita generalmente monotoni.

Completamente diverso è l'aspetto di questi monti nell'abito invernale. Normalmente le precipitazioni nevose su queste montagne, prima barriera sopra la pianura, sono particolarmente copiose e la neve, lavorata da agenti esogeni molto attivi in conseguenza della situazione geografica, rapidamente si assesta.

Gli inclinati fianchi erbosi e rocciosi appaiono bianchi del manto che ricopre la magra vegetazione; le creste di roccia presentano ora sporgenti cornicioni; gli ampi valloni sassosi, i catini ed i circhi di origine glaciale, sono colmi degli strati nevosi. Si ha l'impressione di essere a quote molto più elevate: l'ambiente diviene particolarmente severo ed i medesimi itinerari delle faticose ascensioni estive, diventano terreno ideale

per gite sci-alpinistiche di vetta, con discese veramente entusiasmanti.

La vicinanza alla pianura, le ottime strade che portano con facilità direttamente a 1000-1200 metri di quota, la comodità delle basi di partenza e dei punti di appoggio, la possibilità di iniziare anche in pieno inverno un'attività generalmente primaverile, fanno del Monte Cavallo un «paradiso», per ora pressoché sconosciuto, per lo sciatore-alpinista più esigente.

AVVERTENZE

Orientamento: con tale termine si indica il punto cardinale verso cui è rivolto il pendio. Data la grande importanza che tale fattore riveste riguardo alle condizioni della neve ed alla evoluzione dell'innevamento, esso viene esplicitamente indicato per ogni percorso.

Foto: non si è cercato, nella scelta del materiale fotografico, l'effetto od il pregio artistico; la fotografia ha l'unico scopo di documentare e di accompagnare la descrizione degli itinerari.

Gran parte della documentazione fotografica è stata effettuata in stagione molto avanzata (mese di aprile-maggio) onde meglio evidenziare l'andamento dei pendii, le linee di frattura del terreno, i salti di roccia.

Traversate: gli itinerari vengono descritti solamente in salita; le possibilità di collegamento per realizzare le varie traversate vengono chiaramente rappresentate sullo schizzo e, a volte, richiamate espressamente nel testo.

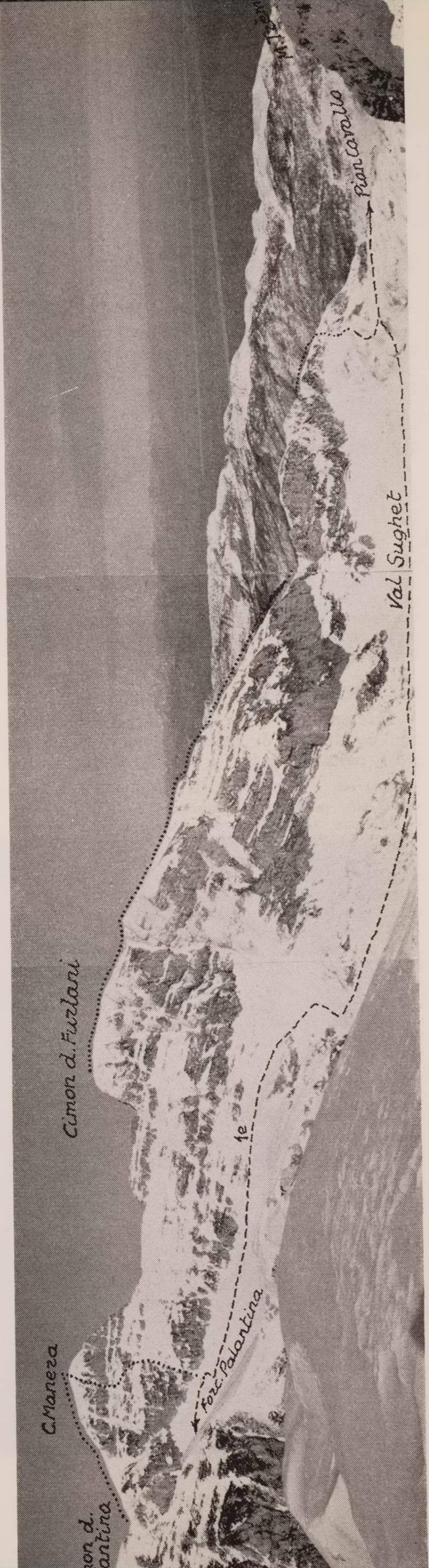
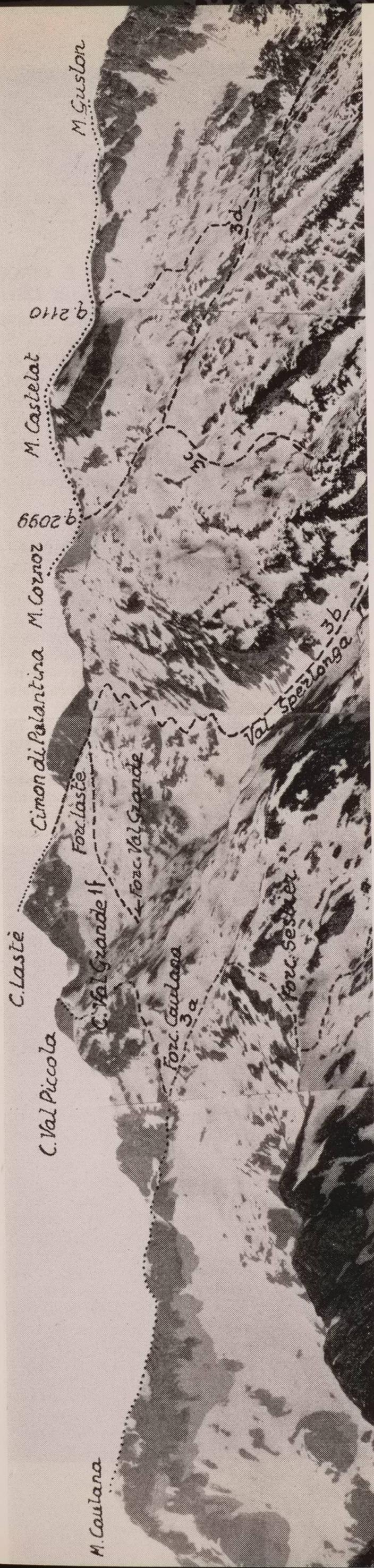
Tempi: si devono considerare come valori medi, con condizioni di neve che permettono una progressione normale con una normale attrezzatura sci-alpinistica.

Limiti: (sono stati osservati i limiti del sottogruppo in «Dolomiti Orientali» Vol. II di A. Berti) Pian Cavallo - Forcella Sestier - Alpago - Cansiglio.

Cartografia e quote:

Tavoletta IGM 1 : 25000 Monte Cavallo

Tavoletta IGM 1 : 25000 Puos d'Alpago.



N.B. - Si è ovviamente tralasciata la descrizione delle zone servite da impianti di risalita funzionanti od in via di allestimento (monte Sauc, Pala Fontana).

BASI DI PARTENZA:

- 1) **Pian Cavallo-Aviano (Rifugio Pian Cavallo).**
- 2) **Tambre d'Alpago (Casello C.F.S. «Gran Vivaio»).**
- 3) **Chies d'Alpago (Casera Cate).**

1) DA PIAN CAVALLO - AVIANO

Tutti gli itinerari sci-alpinistici di questo versante hanno come base di partenza il rifugio-alberghetto Pian Cavallo (m 1267) della Sez. C.A.I. di Pordenone, collegato con un'ottima carrozzabile ad Aviano (tel. 66.326).

1a) COL CORNIER (m 1767)

È una breve ascensione sciistica, dal tracciato facilissimo, riconoscibile sul terreno. Orientamento N.E.

Dal rif. si segue il fondo del vallone in direzione SO in un rado bosco di faggi. Con pendenza moderata si punta direttam. verso l'ampia cresta che chiude la valle e separa il Pian Cavallo dal Pian Cansiglio. La massima elevazione di questa è costituita dal Col Cornier raggiungibile nella parte superiore senza itin. obbligato (ore 1,45).

1b) ZUC TORONDO (m 1838).

Interessante escursione, da effettuarsi anche con condizioni di neve invernali. Orientamento a SE nella parte inf. e a N in quella sup.

Dal rif. si sale verso N la ripida rampa che da d. verso sin. permette di superare la banconata rocciosa soprastante. Dopo un breve tratto in un rado bosco di faggi, per un canalino ci si porta ad una forcelletta boscosa (ore 0,45). Qui inizia l'ondulato zoccolo (pian di Arneri) alla base del monte Trèmol. Subito al di là della forcelletta, si aggira una profonda foiba e si continua verso O in leggera salita per circa altri 40 min. Indi si piega decisam. a d. per salire il ripido valloncetto che scende dalla depressione fra monte Trèmol e Zuc Torondo. (Dalla base del valloncetto, continuando in quota verso sin., si può raggiungere il Col Cornier - itin. 1a). Dietro la depressione si apre la V. di Sass (m 1771) racchiusa fra M. Trèmol, M. Colombera e Zuc Torondo. Alla cima di quest'ultimo si perviene per il versante N, ampio e sciisticam. remunerativo (ore 2,30 dal rif.).

1c) MONTE TRÈMOL (m 2007)

È la più frequentata fra le salite sciistiche del gruppo; da effettuarsi con sicure condizioni di neve per la ripidità del pendio chiaram. visibile anche dal rif. Orientamento a S.

Dal rif. alla forcelletta boscosa dell'itin. precedente (ore 0,45). Dalla forcelletta si punta direttam. verso i canalini che scendono dalla vetta, oppure, con poca neve, è consigliabile risalire la inclinata cresta SE (ore 2,30 dal rif.). Dalla vetta, ampio il panorama sul Gruppo e sulla pianura sottostante.

1d) MONTE COLOMBERA (m 2066)

Piacevole salita con percorso vario che, se effettuata con buone condizioni di neve, offre allo sciatore una soddisfacente discesa. Orientamento a S.

Come per l'itin. 1b) fino alla V. di Sass che conviene risalire sotto il basamento O del M. Trèmol. Si punta, poi, al vallone che scende dalla sella fra M. Colombera e M. Trèmol. Poco sotto di questa, si piega a sin. fino a raggiungere la cresta ed in breve la cima (ore 3 dal rif.).

A seconda delle condizioni di neve, può essere consigliabile lasciare gli sci sotto la cresta. La sella fra M. Trèmol e M. Colombera è poco pronunciata ed è facilissim. percorribile senza sci in circa 30 min.

1e) FORCELLA PALANTINA (m 2062) E CIMA MANERA O CIMON DEL CAVALLO (m 2251)

Completa salita sci-alpinistica, da effettuarsi con sicure condizioni di neve. Orientamento a S. La parte terminale può richiedere l'uso di attrezzatura alpinistica (piccozza, ramponi e corda). La prima salita invernale alla Cima Manera, vetta principale del sottogruppo, è da attribuire a O. D'Andrea, F. Maddalena, L. Milanese e R. Joppi, 18 gennaio 1925 (Not. priv. F. Maddalena e «Comunicato ai Soci» della Sezione di Treviso e Pordenone, giugno 1925).

Dal rif., immediatam. dietro Casera Capovilla, si sale il gradino boscoso alla base della V. Sughet obliquando verso sin. (N); qui il terreno difficilissim. si presta all'uso degli sci. Salendo, si punta verso d. e si perviene nella grande conca alla base del crestone del Cimon dei Furlani. Giunti così alla soglia della V. Sughet (ore 1,15 dal rif.), dopo una lieve contropendenza, si risalgono, sempre alla base delle pareti del Cimon dei Furlani, successive ondulazioni. Il terreno diviene qui sciisticam. molto bello. In circa un'ora dalla soglia, si giunge alla base del ripido pendio che scende direttam. dalla vetta della C. Manera, m 2000 c. Da qui, per raggiungere Forcella Palantina, si piega a sin. per aperto pendio (ore 0,30 - 2,45 dal rif.).

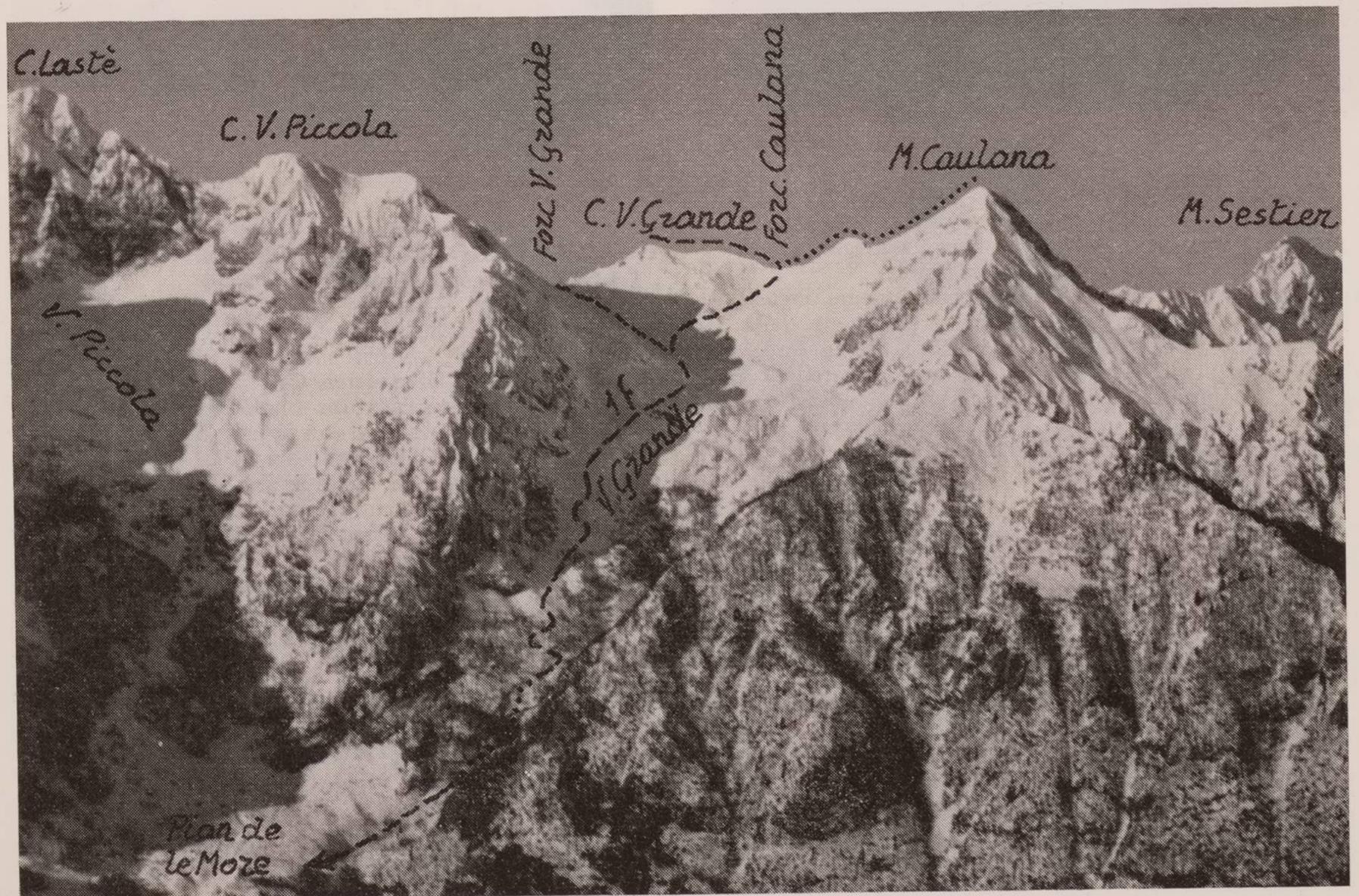
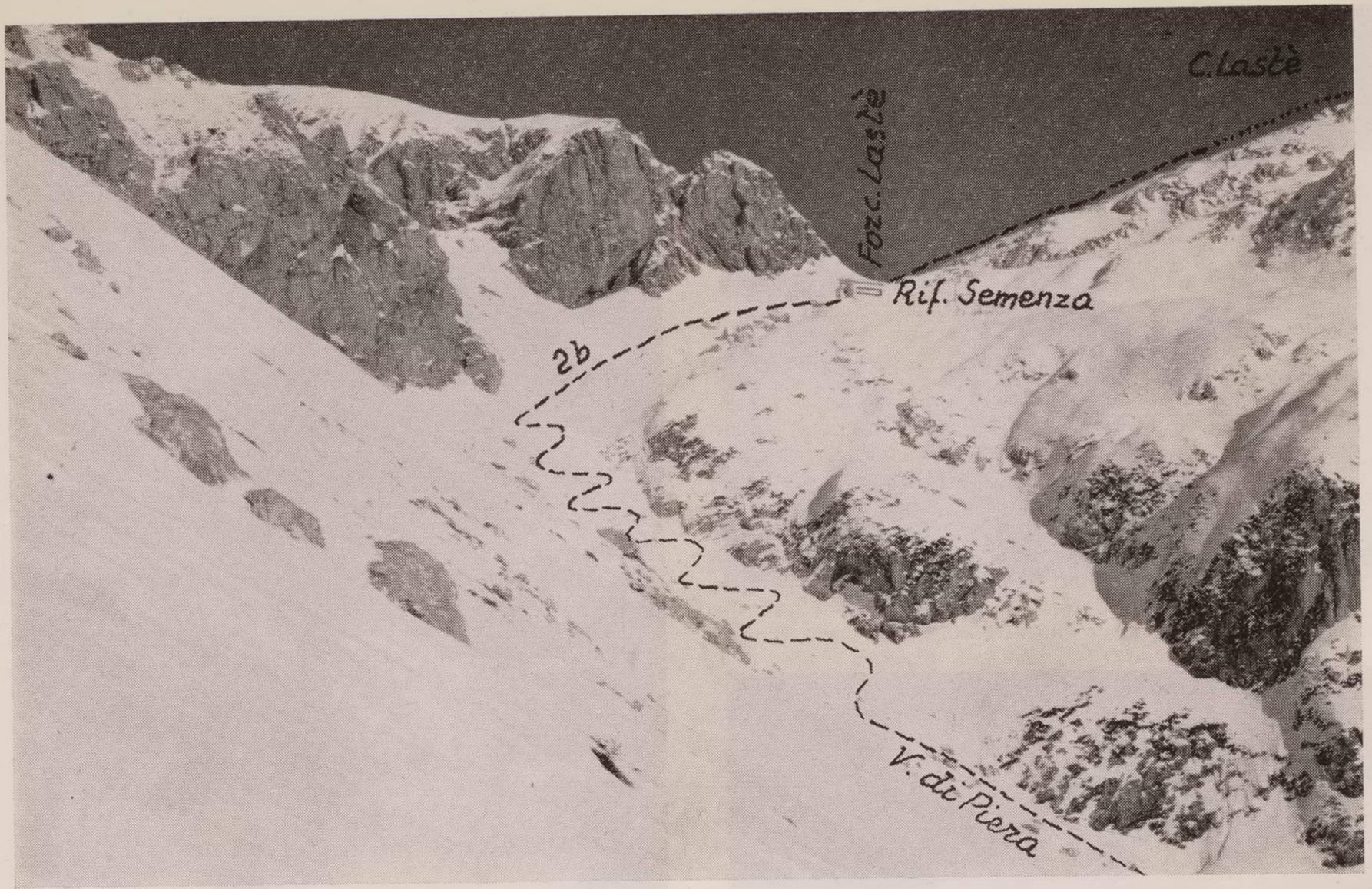
La salita a C. Manera si può effettuare abbandonando gli sci ed attaccando il ripido canalone centrale che porta al cengione inclinato che taglia la parete S (nella parte alta la salita è facilitata da un cavo fisso metallico); oppure per la cresta SO direttam. da Forc. Palantina (ore 4 dal rif.). Particolarment. suggestivo da questa vetta è l'estesissimo panorama che, nelle terse giornate d'inverno, permette di scorgere e di ammirare le Alpi Giulie, le Carniche, le Dolomiti, dietro a queste i candidi ghiacciai dei Tauri, e, in fondo, oltre l'estesa pianura friulana, la costa del Mare Adriatico.

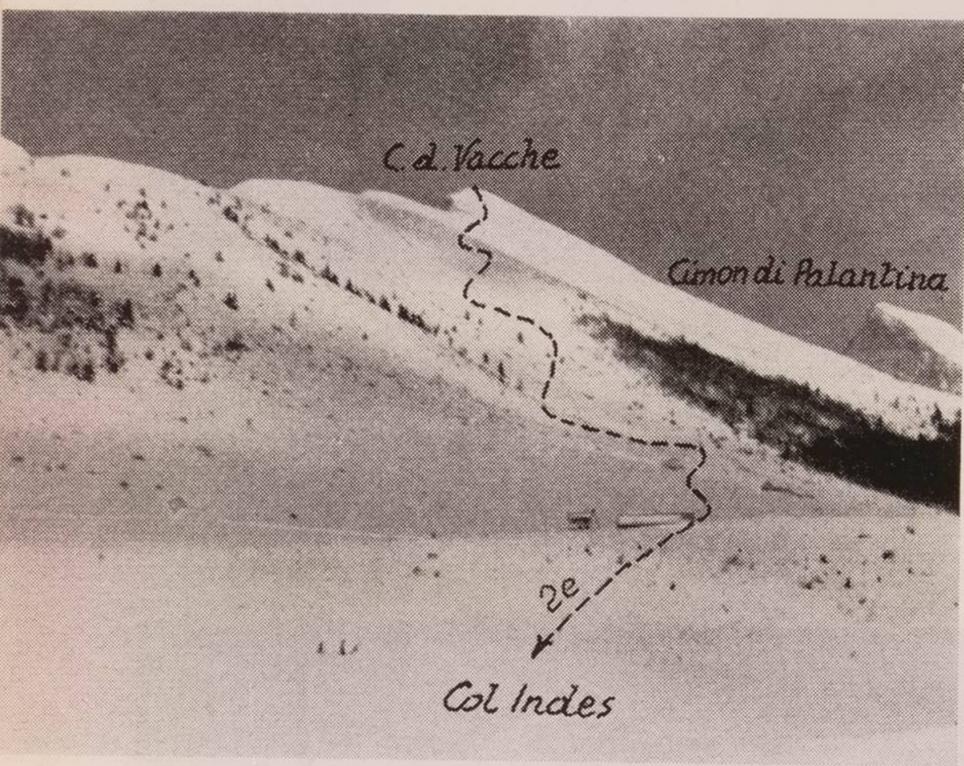
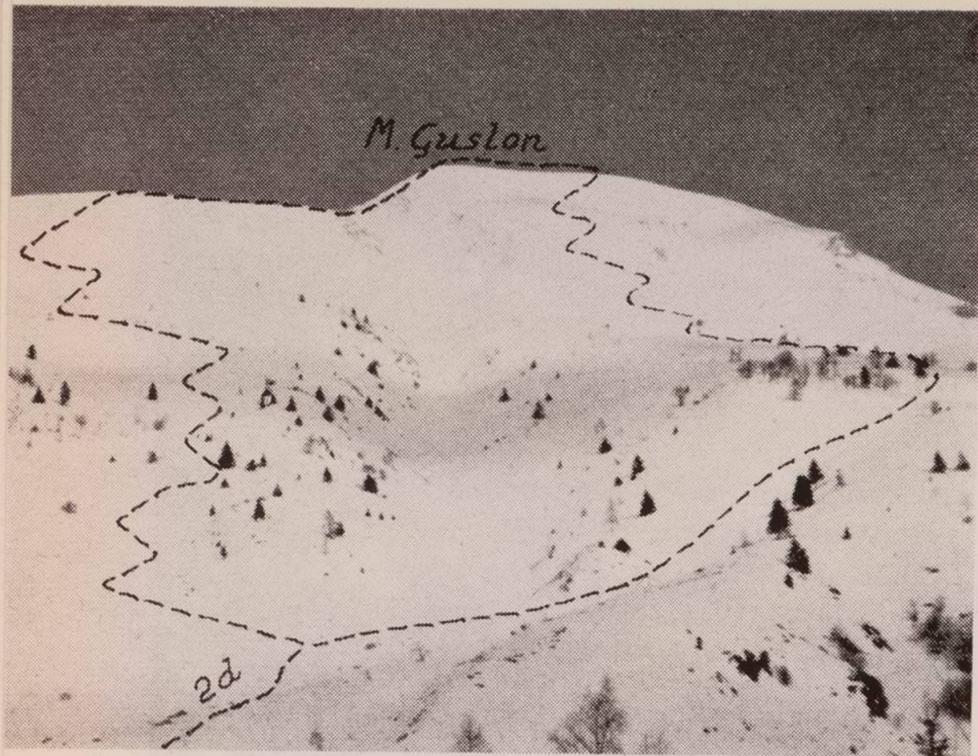
N.B. - Dalla soglia della V. Sughet è possibile salire, per la lunga cresta S, il Cimon dei Furlani (m 2183) con itinerario alpinistico (ore 4 dal rif.).

1f) FORCELLA VAL GRANDE (m 1926) E CIMA VAL PICCOLA (m 2133)

Lunga salita da effettuarsi in stagione avanzata con condizioni di neve sicure. Pericolo di slavina nella parte mediana della V. Grande. Orientamento vario.

Dal rif. si scende per carrozzabile fino alla Casera Pian delle More (m 1193). Da questa si piega a sin. (NO) ed in leggera discesa si oltrepassano un rado bosco e le sorgenti del Tornidor. Si attraversa quindi, in lieve salita e lasciando alla propria sin. le pareti rocciose della V. Piccola, il larghissimo pianoro con massi isolati fino allo sbocco della V. Grande. Si sale ora, faticosam., il ripido fianco destro (orogr.) della V. Grande ove inizialm., data l'esposizione al sole e la conformazione del suolo, si possono scorgere tracce di sentiero. Il terreno qui ben difficilissim. si presta all'uso degli sci. Superata una fascia di arbusti, ci si porta sotto le pareti degli avancorpi della C. Val Piccola, da dove, per successivi pendii, si raggiunge il vallone terminale (ore 2 da Pian delle More). Il catino sup. della V. Grande si presenta ampio e molto aperto. È consi-





gliabile percorrerlo nella sua parte centrale, tendendo a d. dove vi è generalm. neve migliore.

La Forc. V. Grande appare chiaramente incisa fra la C. Val Grande e gli allungati costoloni della C. Val Piccola (ore 3 da Pian delle More). Dalla forc., per raggiungere la C. Val Piccola, si deve piegare decisam. a sin. e, quindi, risalire i successivi erti dossi in direzione S. Con neve buona è possibile giungere con gli sci fin sotto la cresta terminale, orlata di vistosa cornice, che si supera tenendosi sul versante N (ore 1 dalla forc.).

N.B. - Dal catino superiore della V. Grande, è facil. raggiungibile Forc. Caulana (m 1960) e da questa, per ampia cresta, in sci la C. V. Grande (m 2007), oppure con itin. alpinistico il M. Caulana per cresta O.

2) DA TAMBRE D'ALPAGO

Tutti gli itinerari sci-alpinistici di questo versante hanno come base di partenza il Casello del Corpo Forestale di Stato «Gran Vivaio» (m 1081), posto a 5 Km da Tambre, raggiungibile per strada carrozzabile dal Cansiglio (bivio Campion a d.) o dall'Alpago passando per Broz e S. Anna.

2a) ZUC TORONDO (m 1838) E MONTE COLOMBERA (m 2066)

Interessante salita da effettuarsi anche in condizioni invernali. Orientamento vario.

Dal Vivaio o dalla vicina Osteria di Pian Canaie si deve salire a Casera Palantina (m 1508). Con gli sci conviene tenersi sui crinali o sul fondo della V. di Piera per evitare il bosco più folto (ore 1,30). Dalla Casera si sale l'evidente canalone in direzione SE fino a Forc. La Palantina (m 1778); a sin. si può raggiungere in breve il M. Forcella (m 1902), oppure a d. direttam. lo Zuc Torondo (ore 1 dalla Casera), oppure, infine, scesi nella V. di Sass (m 1771), per l'itin. 1d) al M. Colombera.

N.B. - Da Casera Palantina, con buone condizioni di neve, si può raggiungere la vetta del Cimon di Palantina (m 2190) in sci nel tratto inferiore e quindi risalendo la lunga cresta SO con itin. alpinistico (ore 2).

2b) FORCELLA LASTÈ (m 2036) e CIMA LASTÈ O CIMON D'ALPAGO (m 2247)

Lunga e completa ascensione sci-alpinistica, da effettuarsi con sicure condizioni di neve. Orientamento a SO.

Dal Vivaio si sale per il lungo costolone boscoso che inizia proprio dietro il Casello della Guardia Forestale; lo si segue per c. ore 1¼. Poi, quando il pendio diventa più ripido e scosceso, si piega a d. e, per una evidente mul., si raggiunge il fondo della V. di Piera, presso una casetta in legno (partenza della teleferica per materiali del Rifugio Semenza). Segue un ripido gradino, superabile a d. o a sin. del salto centrale, e quindi si giunge presso il «masso» isolato della V. di Piera, sul quale è posta un'artistica Madonnina (m 1657); ore 2,30 dal Vivaio). Di qui si vede Forcella Lasté e, poco sotto il Rifugio Semenza. Dal «masso», se le condizioni sono ottime, conviene seguire i piloni della teleferica sui pendii ripidi di sin. (slavine). Altrimenti si continua per il fondo della valle e superato un ripido gradino, aggirandolo da d. verso sin. si risale un erto pendio fin sotto le rocce (slavine), quindi in breve al Rifugio Semenza (chiavi dal custode a Tambre o presso la Sez. del C.A.I. di Vittorio Veneto) poco sotto Forc. Lasté (ore 4 dal Vivaio). Dalla forc., per salire a C. Lasté, si deve percorrere la cresta NO; le difficoltà dell'itin. variano molto a seconda delle condizioni della neve. Talvolta la vetta è raggiungibile in sci (ore 1 dalla forc.). Più impegnativa ed alpinistica l'ascensione alla vicina C. Manera per cresta dalla C. Lasté (cornici pericolose); più fac. e sfruttabile in sci il tratto inf., l'itin. estivo del versante NO (non fac. caminetto sotto la cresta, con la corda fissa generalmente inservibile).

N.B. - Fra gli itinerari 2a) e 2b) esistono varie possibilità di collegamento nella parte bassa.

2c) SELLA (m 2099) E MONTE CORNOR (m 2170)

Come per l'itin. precedente fino al «masso». Quindi si sale il ripido vallone SE puntando direttam. alla sella (m. 2099) fra M. Castelat e M. Cornor (slavine). Dalla sella per la cresta O in breve in cima (ore 4,30 dal Vivaio).

2d) MONTE GUSLON (m 2195)

È una delle salite sciisticam. più remunerative dell'intero gruppo, per la lunga discesa in terreno aperto e la vastità del panorama. Orientamento a S.

Si imbocca la carrozzabile che inizia c. 100 m dopo il Casello «Gran Vivaio» in direzione della località Sant'Anna. La strada carrozzabile porta alla Casera Pian di Lastre ed è normalm. aperta d'inverno, almeno fino al Rifugio-Baita «Col Indes» (m 1150; servizio di ristorante). Dalla Casera Pian di Lastre, si prende a salire in direzione NO e, aggirata la evidente Costa Schienon, si entra nella V. del Cadin, alla base degli ampi pendii del M. Guslon, divisi da un marcato canalone. L'itin. della successiva salita non è obbligato, ma, data la ripidità del pendio, conviene scegliersi di volta in volta la via di salita e di discesa in base alle condizioni di neve. Ci si può tenere a d. del canalone e pervenire così direttam. in vetta, oppure a sin. e puntare allo spallone da cui per fac. ed ampia cresta in sci alla vetta (ore 2,30 dalla Casera).

2e) CIMA DELLE VACCHE (m 2058)

Itin. simile al precedente, ma con panorama dalla vetta più ridotto. Orientamento a SO.

Lungo l'itin. precedente fino ad alcune centinaia di metri prima della Casera Pian di Lastre. Si piega, poi, a d. in direzione della più alta Casera (m 1338) e, quindi, per il ripido pendio soprastante, in cresta alla Costa Schienon e per questa sulla C. delle Vacche (ore 2 dalla Casera).

3) DA CHIES D'ALPAGO

Tutti gli itinerari prevedono la salita della V. Salàtis. La salita inizia presso Casera Cate

(m 1024) raggiungibile per strada carrozzabile (km 3) da Chies e dal Rifugio Alpago (m 1002), aperto tutto l'anno e dotato di alcuni posti letto. La Casera Cate è anche raggiungibile da Tambre e Pianon di Alpago (Km 4) con una carrozzabile non sempre percorribile.

3a) FORCELLA SESTIER (m 1902) - FORCELLA CAULANA (m 1960) - CIMA VAL GRANDE (m 2007)

Bella gita, varia, panoramica e sciisticamente validissima. Orientamento a O.

Da Casera Cate si risale, lungo il tracciato di una buona mul., la soglia boscosa della V. Salàtis. Il bosco è ripido e folto, occorre quindi fare attenzione a non perdere la traccia. Usciti dal bosco si passa per aperti terreni presso la Casera Astor e la Stalla Campitello (ore 1 da Casera Cate) e si segue il fondo della valle fino alla Casera Pian di Stelle (m 1421). Da questa si piega a sin. e si risale sul fondo l'ampio vallone fino alla Forcella Sestier (ore 2 da Stalla Campitello). Da Forcella Sestier, seguendo l'ampio spartiacque in direzione S si sale a Forcella Caulana (20 min.) e per cresta rapidam. in sci sulla C. Val Grande (ore 3,30 dal Casera Cate).

N.B. - Da Forcella Caulana, si può raggiungere, attraversando il pendio a S della C. Val Grande, Forcella Val Grande (itin. 1f) e da questa Forcella Lasté (ore 1; slavine) attraversando l'ampio vallone a NO della C. Val Piccola e della C. Lasté.

3b) FORCELLA LASTÈ (m 2036)

Interessante itin. da affettuarsi però solam. con condizioni di neve sicure. Orientamento a N.

Lungo l'itin. precedente fino a Casera Pian di Stelle (ore 1,15 da Casera Cate); si sale il dosso retrostante la Casera in un rado bosco e quindi, piegando a d. si penetra nella stretta ed incassata V. Sperlonga (dall'inizio di questa si può anche raggiungere direttam. C. Val Grande). Si segue tutta la valle, dapprima pianeggiante e poi, sotto la forc., molto ripida e battuta da slavine sul lato d. (M. Cornor; ore 4 da Casera Cate).

Da Forcella Lasté ci si può portare, come detto nell'itin. 3a) e 1f) alla Forcella V. Grande e quindi percorrere a ritroso l'itinerario precedente.

3c) SELLA (m 2099) - MONTE CORNOR (m 2170) MONTE CASTELAT (m 2208)

Itinerario simile al precedente. Orientamento a N.

Da Casera Pian di Stelle all'inizio della V. Sperlonga. Sotto l'imbocco della valle si piega decisam. a d. e per valloni senza itin. obbligato, ci si dirige alla Sella m 2099 fra M. Castelat e M. Cornor. Dalla sella si può raggiungere in breve il M. Cornor (per cresta O); verso O con difficoltà maggiori e senza sci il M. Castelat (ore 4 da Casera Cate).

3d) SELLA m. 2110 - MONTE CASTELAT (m. 2208) - MONTE GUSLON (m 2195)

Itin. simile al precedente. Orientamento a N.

Per la V. Salàtis fino a Casera Pian di Stelle. Dalla casera si piega subito a d. e ci si inoltra nella V. Bona, puntando direttam. alla falsa sella m 2110, poco a d. del Castelat. L'ultimo tratto è piuttosto ripido e sovente impraticabile in sci. Dalla sella per cresta verso E si raggiunge il M. Castelat, ed a O (lunga cresta; pericolo di cornici) il M. Guslon; itin. alpinistici (ore 4 da Casera Cate).

N.B. - Fra questi due ultimi itin. (3c e 3d) esistono varie possibilità di collegamento nella parte inf.

SCI - ALPINISMO!

per garantirsi una valida impostazione e preparazione all'attività sci-alpinistica
per raggiungere un proficuo perfezionamento della propria tecnica sci-alpinistica

IL SISTEMA PIÙ LOGICO

è affidarsi alla capacità ed all'esperienza specifica dei professionisti del ramo



è quanto vi offrono i Corsi della

SCUOLA NAZIONALE DI SCI-ALPINISMO D'ALTA MONTAGNA

- * che sa essere nel contempo Università e Scuola Elementare dello sci-alpinismo
- * perché dispone di un Corpo Insegnante formato da guide-sciatore e maestri di provata idoneità didattica e dimostrativa
- * i quali sanno adattare l'insegnamento alle particolari necessità di ogni allievo, sulla base di metodi perfezionati da un diuturno controllo pratico
- * vale a dire i metodi adottati dal Corpo delle Guide-Sciature per la tecnica sci-alpinistica e dalla Scuola Italiana di Sci per la tecnica sciistica

corsi settimanali * di introduzione allo sci-alpinismo
* di perfezionamento della tecnica di discesa
* di sci-alpinismo d'alta montagna
* di tecnica del ghiaccio, del misto e del soccorso alpino

a COURMAYEUR: dal 22 al 28 febbraio; dal 30 marzo al 5 aprile

a SELVA VALGARDENA: dall'8 al 14 marzo

al COLLE DEL GIGANTE: dal 26 luglio al 1° agosto; dal 31 agosto al 5 settembre

quote di partecipazione: da L. 25.000 a L. 40.000 compresa assicurazione Infortuni e R.C.

richiedere programmi e più ampie informazioni alla

SCUOLA NAZIONALE DI SCI-ALPINISMO D'ALTA MONTAGNA

direttore tecnico: TONI GOBBI - guida-sciatore e maestro di sci

Casella Postale 38 - 11013 COURMAYEUR (Aosta) - tel. 0165/82.273

INCONTRI ESTIVI AI PIEDI DEL "REGNO DEL SESTO GRADO,"

Giuseppe Sorge

(Sez. di Belluno e Venezia)



Pit Schubert: il Presidente degli «Immortali»

L'aspetto trasandato, la barba incolta, l'abbigliamento precario. Nessun altro segno che lasciasse intravedere la sua posizione di rilievo nell'Olimpo dell'alpinismo europeo. Invece era proprio lui, Pit Schubert, il primo tra gli «Immortali» che sotto il sole di mezzogiorno scendeva nella piazza di Alleghe da una macchina di vecchio tipo, indifferente ed annoiato fra i «long drinks» dei turisti in attesa del pranzo. Non sono molti a sapere che in Germania esiste un sodalizio, l'«Alpenklub Berggeist» che raccoglie i più bei nomi dell'alpinismo europeo. È un club ristretto, una specie di Accademia degli Immortali. Per la limitatezza dei posti il farvi parte è motivo di grande onore. Ma procediamo con ordine.

L'ora canicolare non era certo propizia per formali presentazioni, ma l'amico Kurt Geibel, pittore storico assai noto negli ambienti di Monaco di Baviera e di Füssen, dove vive, un tempo anzi ritrattista ufficiale del Führer, continua ad insistere. Non è poi difficile barattare qualche parola con un «immortale», anche se del campo alpinistico. Ripesco nella memoria un volto con barba e dopo le consuete strette di mano passo all'abbordaggio. — Quando giravi per le Dolomiti con una vecchia moto senza targa,

avevi un barbone così. — «Amico, altri tempi». Poi mi guarda ed aggiunge: «Tu buona memoria». Mi è andata bene. È proprio lui, Pit Schubert, il protagonista con Klaus Werner e Claudio Barbier della prima ripetizione assoluta, nel 1963, della via direttissima aperta sulla parete Sud della Marmolada dai rocciatori tedeschi Wulf Scheffler e Gert Uhner.

L'atmosfera è alquanto riscaldata grazie anche al «martini». Tuttavia non riesco a spiegare l'atteggiamento di deferenza, assai cordiale per la verità, che il pittore Geibel usa nei confronti dell'alpinista tedesco. Nella vita civile so che Pit Schubert è ingegnere meccanico, collauda velivoli. Ha una posizione di rilievo. Ma nell'ambiente di montagna non ci sono distinzioni, tutti sono eguali. Gli unici segni che distinguono la posizione dei rocciatori sono, semmai, oltre alle toppe dei pantaloni, le difficoltà della scala Welzenbach in grado di superare, lungo le pareti. Il che acuisce la curiosità nei confronti del rocciatore.

Dalla vettura, intanto, esce il compagno di Pit Schubert in abbigliamento tipo «gueriglia». Guardo attentamente. Non poteva essere che lui, Klaus Werner, l'amico di Pit Schubert. Esce dalla macchina con fare strac-

co ed assonnato come se vi avesse schiacciato un pisolino. Certamente deve ancora rimettersi le ossa in sesto da quando usava percorrere l'Europa sulla moto antidiluviana dell'amico. Sono io questa volta a complimentarmi perché, dopo cinque anni, è lui, Klaus, che per primo mi riconosce.

È ormai ora di spostarsi sulla terrazza di Ermanno De Toni per incominciare un dialogo che mi diventa più chiaro grazie anche all'intervento del Presidente della locale Azienda di Soggiorno. Valentino Riva, che il tedesco lo parla come un libro. Ogni mio dubbio viene presto fugato. Se l'alpinismo, come è noto, ha il suo Olimpo, io scopro di essere seduto di fronte al suo Giove tonante, o meglio al suo più alto esponente. Pit Schubert da due anni è infatti il Presidente dell'Alpenklub Berggeist di Monaco di Baviera, una Sezione del D.A.V. che riunisce, come dicevamo, le personalità più in vista dell'alpinismo europeo. La scelta dei membri spetta ad un comitato ristretto presieduto da Schubert. Il numero dei posti è limitato a cento componenti e non vi si può entrare a fare parte se non quando si libera un posto. Del Berggeist fanno parte famosi sestogradisti, guide alpine, pittori, artisti, personalità dell'alpinismo, senza distinzione di nazionalità, come ci conferma l'amico Kurt Geibel che è uno dei cento immortali. Ve ne sono di tedeschi, francesi, italiani, svizzeri ed austriaci. Le donne però sono escluse. Precisa Pit Schubert: «In genere non sono all'altezza».

— E Daisy Voog, la prima donna che ha scalato la famigerata parete Nord dell'Eiger? «È un'eccezione, ma lo statuto non prevede il suo caso».

Dimentichiamo tutti che l'ora di pranzo è passata da un pezzo perché la conversazione si fa sempre più interessante. Pit Schubert ed il compagno Werner, che se ne resta silenzioso, costituiscono indubbiamente una delle coppie più affiatate della ristretta cerchia dei sestogradisti di gran classe. Le loro imprese sono scritte nei libri delle scalate dei rifugi Tissi, Vazzoler e Coldai. Fanno quindi parte della storia dell'alpinismo del suggestivo gruppo dolomitico della Civetta.

Dopo quattro soggiorni nella Civetta, rispettivamente nel 1962, 1963, 1964 e 1968 entrambi sono giunti ad una conclusione: che il «Regno del Sesto grado», accanto al Bianco, è l'unica vera montagna per i rocciatori

di gran classe. Il giudizio di Schubert è perentorio, senza incertezze. Nelle Dolomiti (Civetta, Marmolada e Lavaredo) egli ha percorso con l'amico di cordata tutte le vie più impegnative. Basti solo l'elenco della Civetta; via Carlesso della Torre di Valgrande, via Andrich - Faè della Punta Civetta, Philip - Flamm (III ripetizione assoluta con un solo bivacco) della Punta Tissi, via Solleder, via Livanos della Su Alto, la Tissi e la Andrich-Faè della Torre Venezia, la via Da Roit del Bancon. Una notevolissima e rispettabile esperienza che avvalora ancor più il suo giudizio.

Mentre parla guardiamo le sue mani. Sono martoriate di piaghe come dopo una impresa. Guardiamo anche le mani di Werner: la stessa cosa. Tipi simili non sono certo in Dolomiti per fare del canottaggio sul lago di Alleghe o per prendere sole sui prati.

— «Che cosa avete fatto sulla Civetta?», sparo a bruciapelo.

«La prima ripetizione assoluta della via aperta da Livanos (Georges e Sonia) e da Bepi De Francesch sulla Cima Degasperi, nel 1963».

— Quante ore avete impiegato?

«Tredici ore in una sola giornata».

— Un giudizio sulla via?

«Una grande via, come la sa tracciare Livanos, che è un vero maestro. Va percorsa tutta in libera, anche se la roccia è prevalentemente friabile».

Il giudizio di Schubert è positivo. Ma la fine del colloquio ci riserva un'altra gradita sorpresa, anche questa del tutto inedita: una nuova via nel gruppo di Brenta. Quattrocento metri di verticale lungo lo spigolo Sud-Ovest del Campanile Basso, fra le due famose vie tracciate rispettivamente da Fehrmann e da Stenico. Il tempo impiegato in questa eccezionale impresa: due giorni, con un solo bivacco in parete. Anche qui le difficoltà di sesto grado sono state superate tutte in libera, ad eccezione di una sola lunghezza di corda che ha richiesto l'uso di mezzi artificiali.

«Noi arrampichiamo con i sistemi tradizionali, quelli classici, da alpinisti poveri. Usiamo chiodi solo quando occorrono» dice in tono quasi di scusa Pit Schubert. È la sua ultima battuta.

Lo guardo ammirato. In questi tempi di artificiale è un vero prodigio da Giove olimpico o meglio da primo degli «Immortali».



*Georges Livanos:
al di là della verticale*

Dalle Calanques alle Dolomiti: l'itinerario dell'ultimo grande arrampicatore classico, Georges Livanos, alla ricerca del «vero» sesto grado è approdato dal mare di Marsiglia alla bastionata rocciosa della Civetta. La più recente storia dell'alpinismo tradizionale, quello che ancora si può chiamare eroico, è stata scritta anche dal Marsigliese sulla Parete Nord, la «parete delle pareti». Dopo di lui il tecnicismo estremo.

Georges Livanos, il fascino di un mito che si traduce in realtà nell'accogliente Rifugio Vazzoler, all'ombra della Torre Venezia. L'occhio penetrante, attento, di chi è abituato a scorgere e valutare le possibilità delle fessure e delle più lievi sporgenze della parete strapiombante. Egli dice: «la via di uscita e quindi la salvezza a volte stanno nel colpo d'occhio e nella forza delle mani». Un sorriso di fine, elegante ironia che sembra soppesare le parole. Poi la frase, breve, rapida, concisa; una raffica che non ammette repliche. L'altra parte del volto: la sigaretta, una sana Gaulois, ridotta a cicca. Poi un maglione rosso con il distintivo di Accademico del C.A.I., il meritato riconoscimento ottenuto dopo la vittoria lungo gli strapiombi della Cima Su Alto, la via «impossibile». Al braccio destro, in nero, il motivo di una greca. Dopo Zorba, il «greco» per antonomasia è soltanto lui, Georges Livanos, il sestogradista di Marsiglia che con gli omonimi armatori ateniesi ha in comune soltanto il nome, «mais ne pas l'argent».

Il ritratto si completa con pochi dati ancora: anni 45, arrampica dall'età di tredici, ha al suo attivo 35 vie tutte di sesto grado

superiore, tracciate nelle Dolomiti, sull'arco alpino, nel Delfinato, tra il 1948 ed il 1968. Sono vie eleganti, logiche, per arrampicatori classici. Non si contano invece le vie aperte in allenamento nel gruppo delle Calanques, le montagne a picco sul mare nei pressi di Marsiglia: circa quattrocento, escluse le varianti. Scrittore di buona tempra, è autore di parecchi articoli e di un libro tradotto da Spiro Dalla Porta Xidias, dal titolo suggestivo «Al di là della verticale», un libro che si legge tutto di un fiato, avvincente come un romanzo di grandi avventure.

Buon per noi che c'è Vittorio Varale, pure lui illustre ospite del Rifugio Vazzoler, ad assisterci nel colloquio. Sulle panche di legno, al sole — lo sfondo è il superbo anfiteatro grigio delle Torri Venezia e Trieste e della Busazza — si riunisce un formidabile quartetto: Georges Livanos, la moglie Sonia, Vittorio Varale e, buon quarto, l'accademico Armando Da Roit, il sestogradista agordino che gestisce il rifugio, fraterno amico del marsigliese. È l'ora della siesta e quindi della conversazione senza impegno.

Varale: le mie prime interviste con Vide-sott e Rudatis le ho fatte in questo stesso luogo, nel 1929. Da Roit: ricordi, Livanos, la variante tracciata sulle Calanques con le scarpe da passeggio, alcuni anni orsono? Livanos: e la corona di fiori che mi volevi ordinare per il rientro dalla ripetizione della via Comici, nel 1958? Quella volta la faccenda si era messa ben male. Per trarmi di impaccio ho dovuto mettere in funzione tutte le tecniche più agguerrite.

Sulla scia dei ricordi le battute scorrono

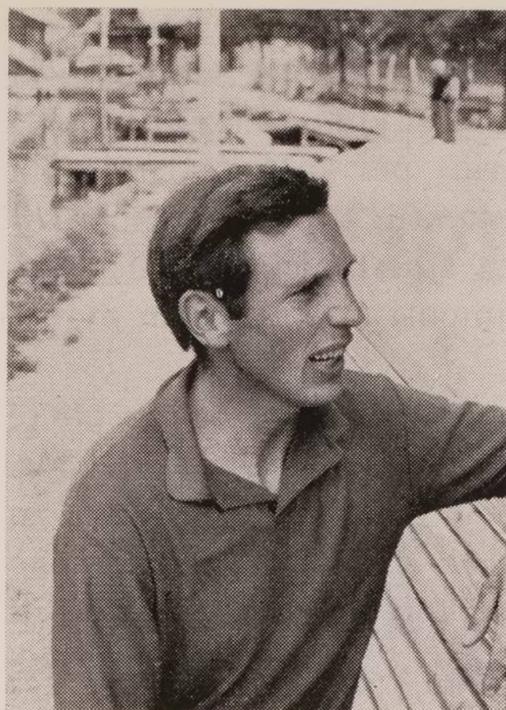
leggere. Poi il discorso si fa più serio. Si tratta di una dissertazione approfondita sul riposo. Alla «gaulois» il «Greco» ha ormai sostituito l'Avana. Da Roit invece da anni non abbandona il suo sigaro. Fra cirri azzurrognoli l'ultima parola spetta a Livanos, una battuta definitiva: «Sì, sono d'accordo, il riposo va bene. Ma se è troppo, allora stanca». La teoria del Marsigliese non si ferma allo stato di speculazione pomeridiana. Ha la sua brava, pratica applicazione. L'antidoto del riposo: è presto detto, basta arrampicare. Giunto da appena pochi giorni con la moglie Sonia al rifugio Vazzoler, per un breve periodo di riposo, ha avuto modo di tracciare due nuove vie. Una di quinto grado sulla parete Sud della Punta Agordo, lunghezza metri 250, percorsi in cinque ore. Una salita tutta di camini, assai interessante. Potrà diventare una via classica. L'altra via, pure di 250 metri, corre sulla Cima dell'Elefante. Tempo impiegato, nove ore. L'impresa è stata compiuta con la moglie e due amici di Marsiglia, entrambi abbastanza noti, convertiti alla teoria del riposo: Jean Max Bourgeois e Marc Vaucher. Cento metri della via sono un buon sesto grado.

Georges Livanos, però, non è che una parte della «coppia più sestogradista» di Europa. La fedele compagna, la gentile Sonia, la partner delle grandi imprese tace. Non abbiamo ancora udito la sua voce. Sorride e lascia che il marito faccia la sua parte di leone «tarasconese». È la prima donna, precisa Da Roit, che abbia fatto del sesto grado superiore. Ha venticinque prime femminili, tutte di sesto grado. Dopo Hans Steger e Paula Wiesinger, Vitty e Heinz Steinkötter, Georges e Sonia Livanos rappresentano la coppia alpinista più famosa del momento. E fanno ormai parte della storia dell'alpinismo di questi ultimi venti anni. Da molto tempo arrampicano insieme con un affiatamento che ha consentito loro di compiere imprese veramente notevoli. Basta ricordare la terza ripetizione assoluta della classica via Carlesso-Menti sulla Torre di Valgrande. Sempre nel 1951 la ripetizione della via Andrich alla Cima Degasperi e della Comici-Benedetti. Nel 1951 il «Regno del sesto grado» rappresentava un tabù per molti alpinisti, era ancora la montagna per i più duri ed i più preparati, aggiunge Da Roit, il signore incontrastato di questi luoghi. Dal 1936

la Torre di Valgrande contava appena due ripetizioni, quella degli Scoiattoli cortinesi e quella dello stesso Da Roit. Poi è venuto Livanos. La sua preparazione affinata e scaltrita sulle più difficili pareti delle Alpi non poteva che completarsi nelle Dolomiti, di cui ora è il maggiore specialista francese. Nel 1951 — i tempi sono ancora eroici — Livanos ed il compagno Gabriel, pure marsigliese, conquistano la Cima Su Alto, lungo la via impossibile, al di là della verticale. Un avvenimento eccezionale, una impresa da leggenda. L'alpinista si è fatto adulto, è diventato sestogradista. Come giudica, oggi quella via?

«Anche se dopo ho aperto la via sul Monte Cavallo, resta il mio capolavoro. Per il mio tempo la via del diedro rappresentava il limite estremo delle difficoltà alpinistiche. Con i mezzi allora a disposizione non si poteva andare oltre. Tanto è vero che si sono dovuti inventare nuovi sistemi tecnici per consentire a Ignazio Piussi ed ai Ragni di Lecco di tracciare, nel 1967, la nuova via lungo lo spigolo. Con i mezzi tradizionali, la via lungo lo spigolo non sarebbe mai stata aperta, sarebbe ancora lì inviolata».

La discussione ha ormai assunto un tono più impegnato: il problema dei mezzi tecnici. Un tema di grande attualità che riguarda l'esistenza stessa dell'alpinismo di oggi. Il volto di Livanos è ora serio. La montagna è violata, anche la Civetta è divenuta palestra per nuove forme di acrobazia. Da Roit cita il recente esempio della «goccia d'acqua» sulla parete Sud della Torre Venezia, opera dei valdostani Mauro e Minuzzo. Livanos acconsente: «È ancora alpinismo, questo?». La sua tecnica raffinata non lascia posto all'uso di alcun chiodo ad espansione. Il discorso si fa sempre più infervorato ed animato, anche se tutti sono d'accordo, Varale, Livanos e Da Roit. Allora proprio in quel momento ci accorgiamo che il sorriso ironico, l'arguzia estrosa, le battute un po' guasconi del Marsigliese non sono altro che un involucro, un sottile guscio quasi come la preziosa patina d'oro che il tempo distende sulla roccia, al tramonto, per celarne la purezza adamantina. Georges Livanos, l'ultimo grande romantico dell'alpinismo moderno. Una intervista sbagliata. Ma ormai è troppo tardi per ricominciare da capo.



*Claudio Barbier: Il «mito»
delle imprese solitarie*

Con Claudio Barbier anche l'alpinismo ha il suo Renato Cartesio. Il «cogito, ergo sum» va comunque sostituito da «arrampico, dunque esisto» in quanto la scelta esistenziale di Barbier ha una sola direzione, il sesto grado. Le pareti verticali, dalle Dolomiti al Bianco, sono infatti l'ambiente dove egli da anni opera. Le mani, il martello ed i chiodi, gli strumenti con i quali ha ragione della materia rocciosa, lungo le asperità che conducono alla vetta. Ma, all'estro dell'artista, Barbier unisce un rigoroso razionalismo che esclude, inesorabilmente, ogni mezzo tecnico che non sia più che necessario per l'impresa da compiere. Una ragione, insomma, che programma il brivido del rischio.

Questo personaggio della «high society» internazionale — che parla e scrive il tedesco, il francese, l'italiano e l'inglese — non lavora. Arrampicare è la sua unica attività grazie alla larghezza di mezzi di cui dispone. E come arrampicatore è uno dei grandi del momento. Uno spirito irrequieto che ricorda i pionieri dell'alpinismo, i gentiluomini inglesi del secolo scorso che percorrevano le montagne di tutta Europa alla ricerca di un ideale di perfezione e di bellezza.

Una telefonata ce ne preannuncia la visita. Non poteva mancare all'appuntamento nella capitale estiva del sesto grado: una occasione da non perdere. Alto, dinoccolato, l'inconfondibile modo di camminare, il profilo angoloso del volto, gli occhi penetranti e nerissimi che scrutano con attenzione. Così si presenta. Una impercettibile esitazione lo trattiene, poi la stretta di mano ed il sorriso che si apre sulla irregolare chiostra di den-

ti, suggellano l'incontro. Da vicino, il famoso arrampicatore acquista una dimensione umana, accettabile, laddove le arrampicate solitarie hanno creato intorno al suo nome un alone quasi leggendario. È nelle Dolomiti, ovviamente, per arrampicare. Due nuove vie di sesto grado nel gruppo di Fanis e quattro impegnative ripetizioni sono il risultato di appena dodici giorni di permanenza. Ma si tratta di una parentesi, in vista di una ben più intensa attività sul Monte Bianco, dove conta di svolgere un programma assai nutrito.

Lo segue un giovane allievo, timido, taciturno. Gliene chiediamo il nome, «Jacques Collaer di Liegi, anni diciannove». Dopo una breve pausa aggiunge: «È una promessa, arrampica come non ho visto mai». Il biondo discepolo si schernisce, visibilmente impacciato. Ma Barbier con un gesto perentorio conferma quanto ha detto. Non è soltanto il famoso arrampicatore che parla, bensì il più alto esponente dell'alpinismo belga. Claudio Barbier, dal novembre del 1968 è infatti il Presidente del Groupement Belge d'alpinisme, un sodalizio costituito di recente per riunire i migliori sestogradisti, simile al Club Alpino Accademico Italiano o al famoso G.H.M. francese. Una presidenza che gli è stata conferita per le imprese ad altissimo livello, sia di ardimento che di preparazione tecnica, da lui compiute.

Una vita tutta spesa per l'alpinismo, la sua. Nato trentun anni orsono a Bruxelles, dove tuttora abita, Barbier incomincia ad arrampicare a quindici anni. La iniziazione è opera di guide famose che lo conducono sul-

la Aiguille de Polset, sull'Oberland bernese, sulle Dolomiti. A diciotto anni, nel 1956, il collaudo: la ripetizione della via Comici-Dimai sulla Nord della Grande di Lavaredo come capocordata. In sedici anni di attività compie 380 salite distribuite sull'intero arco alpino. Venticinque sono vie nuove ed il suo capolavoro è la via dello smisurato «Portale» nel Gruppo di Fanis, mentre ottanta sono le scalate solitarie. Palestre preferite sono la Civetta, la Marmolada, l'Agner, le Tre Cime di Lavaredo, anche se le sue imprese spaziano dalle Prealpi francesi al Cervino, al Bianco. Nella sua lunga carriera di arrampicatore sopravvive ad avventure da brivido, come il volo sulla parete della Cima Degasperi, nella Civetta, trattenuto da Pellegrinon, suo compagno di cordata; o l'enorme masso che nel giugno del 1969 per poco non lo travolgeva nella palestra di Marche les Dames, nello stesso punto dove era caduto re Alberto del Belgio.

Il mito di Claudio Barbier nasce e si alimenta tuttavia con le imprese solitarie. La più formidabile è del 1961, nelle Dolomiti: un solo giorno per ripetere tutte e cinque le Nord delle Tre Cime di Lavaredo. Tremila metri di dislivello percorsi in quindici ore. Una impresa impossibile senza l'uso di doping, commenteranno malignamente i tecnici di quel tempo. Era invece un anno di grazia. Nel 1961 Barbier scalerà pareti per ben ventimila metri. Altrettanto leggendarie saranno le ripetizioni solitarie della via Andrich alla Punta Civetta, della Comici sulla parete Nord della Civetta, dello spigolo NO dell'Agner o della via Cassin alla Cima Ovest di Lavaredo, vere imprese da albo d'oro. Ogni scalata richiede una preparazione accurata e minuziosa. Barbier è forse l'unico ar-

rampicatore che si documenta a fondo, con minuziosa pazienza, sulla via da scalare o la ripetizione da compiere. «La ritengo una preparazione necessaria per accostarmi alla montagna. In parete mi consente anche di rivivere l'esperienza spirituale e tecnica dei primi salitori. Altrimenti la salita non avrebbe alcun valore».

Di Barbier come personaggio fanno parte anche le espressioni pittoresche, gli estri bizzarri, o le clamorose polemiche, quando si parla di artificiale, di chiodi ad espansione ed in genere delle tecniche dell'alpinismo di oggi. È quindi contrario alla evoluzione della tecnica di arrampicata?

«No, sono contrario all'uso superfluo dei chiodi, quando la parete è percorribile in libera o tutt'al più con semplice assicurazione. Anzi propongo la sistematica schiodatura di tutte le vie classiche di sesto grado, quelle che fanno parte della storia dell'alpinismo. Le condizioni di talune sono proprio avvilenti, da vie ferrate».

Tempi duri, quindi, per i rocciatori d'oggi allevati e cresciuti nella dovizia di mezzi artificiali. A parte queste «sparate», tuttavia le vere contestazioni di Claudio Barbier alle nuove leve dell'artificiale sono di ordine pratico, le sue scalate compiute con i mezzi strettamente indispensabili e, comunque, tradizionali. Una ultima prova. Una cartolina arrivata in questi giorni da Chamonix, con poche parole: «fatta ripetizione Cassin sulla Nord delle Grandes Jorasses. Quaranta ore di bivacco nello stesso posto». Un'altra grande impresa che completa la figura dell'arrampicatore belga, una nuova esperienza, quelle quaranta ore di cartesiana meditazione, nella solitudine dei quattromila.



NUOVE OPERE NEL GRUPPO DEL POPERA

Livio Grazian
(Sez. di Padova)

Il Popera è certamente uno dei Gruppi più vasti delle Dolomiti.

I suoi limiti geografici sono la Valle d'Ansiei a S, la Valle di Comelico ad E, e la Val di Sesto Pusteria a N, la Val Fiscalina e la Val Giralba a O. Nella Guida del Berti il Gruppo viene alpinisticamente ripartito in tre sottogruppi:

- Sottogruppo di Cima Undici.
- Bastione di Cima Bagni - Aiarnola.
- Sottogruppo di Croda Rossa.

Non è facile avere una conoscenza esatta di tutti questi sottogruppi, che appaiono molto complessi ed articolati. Oso dire che è necessario averlo frequentato per parecchi anni, questo gruppo, prima di sapere distinguere con sicurezza tutte le varie valli, cadini, forcelle, cime.

La Sezione di Padova del C.A.I. ha sempre rivolto particolare attenzione alla zona del Popera, installandovi in varie epoche un complesso di opere che ne consentono una adeguata valorizzazione.

Ricordiamo in breve queste costruzioni in ordine cronologico:

1) Rifugio Olivo Sala al Popera — m 2102 — costruito in Vallon Popera nel lontano 1922, adattando una baracca di guerra; per circa 40 anni ha servito degnamente la zona del Passo della Sentinella e dopo la costruzione del Rifugio Berti è stato abbandonato.

2) Rifugio Zsigmondy-Comici — m 2235 — ricostruito in Alta Val Fiscalina nel 1928, che serve il sottogruppo di Cima Undici-Popera ed inoltre il gruppo della Croda dei Toni.

3) Bivacco Fisso Battaglion Cadore — m 2250 — costruito in Cadin di Stallata nel 1952, che serve il sottogruppo di Cima Undici e la Cima Bagni.

4) Rifugio Antonio Berti — m 1950 — costruito in Vallon Popera nel 1962, che serve il sottogruppo di Croda Rossa e il sottogruppo di Cima Undici.

5) Cengia Gabriella — scoperta dalla Guida Alpina Armando Vecellio di Auronzo, ed attrezzata con corde fisse e scalette metalliche nel 1958 e nel 1968 a cura della Sezione, serve a mettere in collegamento il Bivacco Btg. Cadore col Rifugio Carducci.

6) Via Ferrata «Aldo Roghel» costruita nel 1966 nel Canalone dei Fulmini, per creare un facile collegamento fra il Rifugio Berti ed il Bivacco Btg. Cadore.

Tutte queste opere lasciavano un po' in disparte il sottogruppo Cima Bagni Aiarnola che costituisce la parte Orientale del Gruppo del Popera e che per conseguenza era la meno frequentata.

Per colmare questa lacuna, sono sorti quest'anno a cura della Sezione di Padova in collaborazione con la Fondazione Antonio Berti, altri tre nuovi bivacchi fissi, tutti ubicati nell'ambito del sottogruppo Cima Bagni-Aiarnola, che si affiancano degnamente alle opere già esistenti, completando l'attrezzatura del gruppo. Essi sono:

7) Bivacco fisso Franco Piovan — m 2070 — al Cadin dei Bagni, installato il 19 Agosto, che serve il sottogruppo Cima Bagni-Aiarnola e precisamente: Cima Bagni, Cima d'Ambata, Punta Anna, Cima di Padola, Croda da Campo.

8) Nuovo Bivacco fisso Battaglion Cadore — m 2250 — al Cadin Stallata, installato il 21 Agosto 1969, che sostituisce la vecchia costruzione sorta nel lontano 1952 (di cui al n. 3).

9) Bivacco fisso Carlo Gera — m 2200 — al Cadin d'Ambata, offerto dalla Famiglia Gera e installato il 22 ottobre 1969 a servizio del sottogruppo Cima Bagni-Aiarnola nella sua parte centrale e precisamente: Croda di Ligonto - Cima d'Ambata - Punta Anna - Cima di Padola - Croda di Tacco - Croda da Campo.

La creazione di queste diverse basi e punti d'appoggio dislocati in quasi tutti i ver-

santi del gruppo, se è servita da incentivo per una maggiore attività alpinistica nel Popera, ha reso altresì possibile una migliore utilizzazione dei sentieri della zona, molti dei quali risultano modificati ed allungati dall'insediamento di queste nuove opere.

Oltre a ciò sono stati scoperti nuovi interessanti itinerari d'alta quota (traversate) per il collegamento fra i vari rifugi e bivacchi.

Con riferimento alla cartina allegata, vorrei elencare alcuni di questi percorsi, con particolare riguardo a quelli che interessano le nuove opere, con le varianti che si propongono alla Commissione Sentieri:

Sentiero n. 103/109: Giralba di Auronzo - Pian delle Salere - Val Stallata Bivacco Fisso Btg. Cadore - Forcella Piccola di Stallata - Via Ferrata Roghel - Rifugio Berti: è il collegamento più diretto tra il Bivacco Fisso Btg. Cadore ed il Rifugio Berti, che non passa più per la Forcella dei Campanili, ma per la Forcella Piccola di Stallata, e il Canalone dei Fulmini, dove è stata installata la via Ferrata Roghel: durata del percorso: ore 6.

Sentiero n. 110: Rifugio Carducci - Cengia Gabriella - Bivacco Fisso Btg. Cadore - Cengia Alta di Cima Bagni Ovest - Cadin del Bigio - Forcella tra Cima d'Ambata e Cima di Ligonto - Bivacco Fisso Gera in Cadin D'Ambata. Finora questo itinerario arrivava fino al Bivacco Fisso Btg. Cadore, ma ora con la scoperta di due nuovi interessanti percorsi d'alta quota, cioè della Cengia Alta di Cima Bagni Ovest che porta dal Cadin di Stallata al Cadin del Bigio e del passaggio tra Cadin del Bigio e Cadin d'Ambata per la Forcella tra Cima d'Ambata e Cima di Ligonto, si propone di prolungarlo con lo stesso numero fino al Bivacco Fisso Gera, facendone risultare uno dei più prestigiosi percorsi d'alta quota delle Dolomiti, durata complessiva ore 8.

Sentiero n. 123: Auronzo (località Ligonto) - Val d'Ambata - Bivacco Fisso Gera - Forcella d'Ambata - Bivacco Fisso Piovan - Selvapiana. Finora questo sentiero passava per il Lago Cadin e finiva a Padola, ora si propone di farlo passare per il Bivacco Fisso Piovan e finire a Selvapiana: durata del percorso ore 8.

Sentiero n. 124: Passo di Monte Croce Co-

melico - Rifugio O. Sala - (ruderi) - Rifugio Berti - Forcella dei Camosci - Bivacco Fisso Piovan al Cadin dei Bagni - Rocca di Campo - Giau Ciauzel - Giau Caneva - Lago Aiarnola - Passo di Monte Zovo (S. Antonio). Questo sentiero andava dal Passo di Monte Croce Comelico al Rifugio O. Sala; si propone ora di allungarlo fino al passo di Monte Zovo, realizzando così un lungo percorso sul versante Est di Popera, che attraversa tutto il sottogruppo Bagni-Aiarnola, con percorrenza alla base delle cime, su quote varianti dai 1600 ai 2200 m: durata dell'intero percorso ore 10.

Con paziente lavoro di ricognizione sono stati inoltre individuati e segnati i seguenti collegamenti tra bivacchi e rifugi:

a) Bivacco Fisso Piovan - Nevaio Nord di punta Anna - Forcella Bagni - Cadin del Bigio - Cengia Alta di Cima Bagni - Bivacco Fisso Btg. Cadore: durata ore 5.

b) Bivacco Fisso Piovan - Forcella d'Ambata - Bivacco fisso Gera - Forcella tra Cima di Ligonto e Cima d'Ambata - Cadin del Bigio - Forcella Bagni - Bivacco Fisso Piovan: durata ore 9.

c) Bivacco Fisso Piovan - Forcella d'Ambata - Bivacco Fisso Gera - Forcella Anna - Nevaio di Punta Anna - Bivacco Fisso Piovan: durata ore 5.

d) Rifugio A. Berti - Bivacco Fisso Piovan - Forcella d'Ambata - (o Forcella Anna) - Bivacco Fisso Gera - Forcella tra Cima di Ligonto e Cima d'Ambata - Cadin del Bigio - Cengia Alta di Cima Bagni Ovest - Bivacco Fisso Btg. Cadore - Forcella Piccola di Stallata - via Ferrata Roghel - Rifugio Berti: durata totale ore 11.

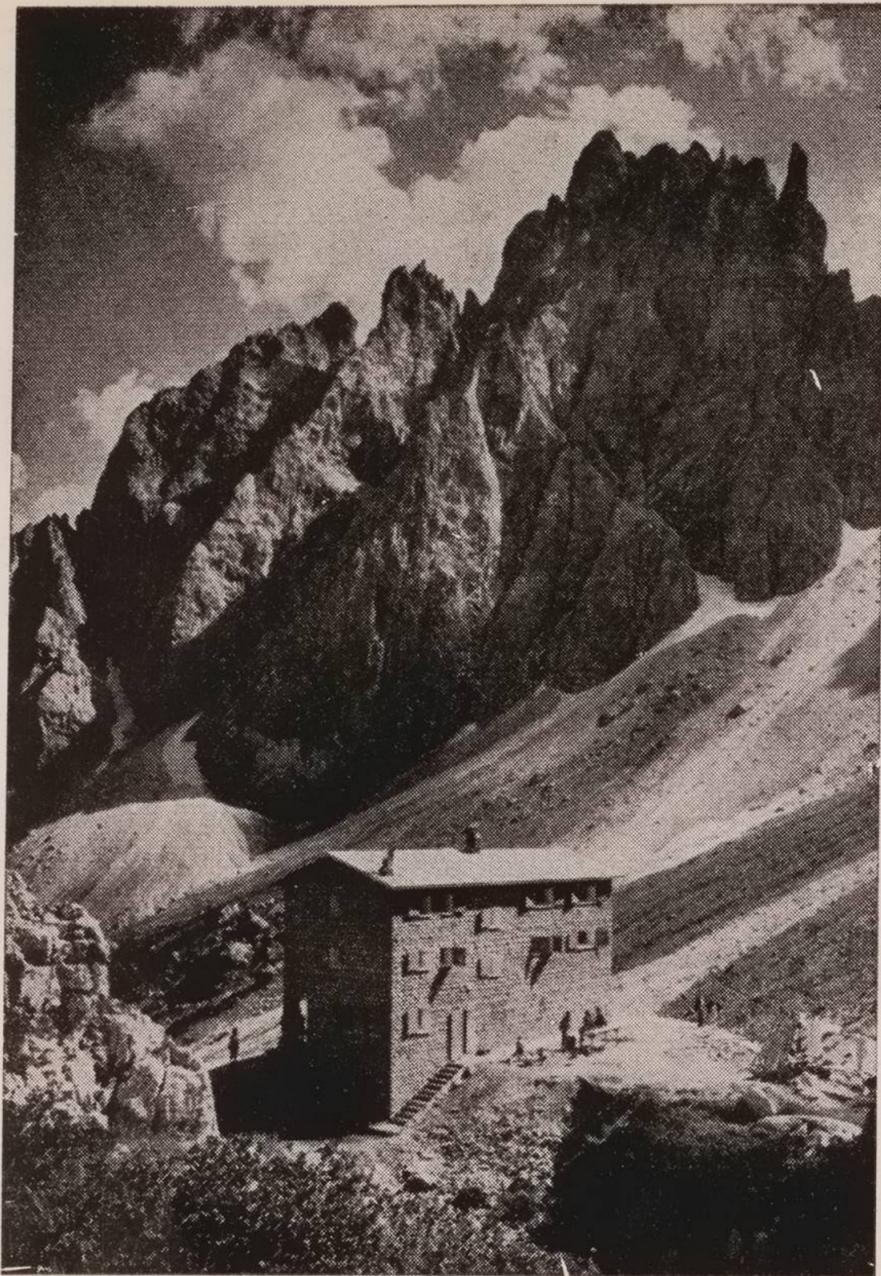
e) Rifugio Berti - via Ferrata Roghel - Bivacco Fisso Btg. Cadore - Cengia Gabriella - Rifugio Carducci - Rifugio Zsigmondy - Comici - Forcella Giralba - Strada degli Alpini - Passo della Sentinella - Rifugio Berti (descritto in A. V. 1966-II): durata totale ore 11.

Questi ultimi due percorsi formano altrettanti anelli che circondano rispettivamente il Sottogruppo C. Bagni-Aiarnola e il Sottogruppo C. Undici-Popera, con partenza ed arrivo al Rifugio Berti. Essi si svolgono su quote comprese fra 2000 e 2700 metri con aspetti di vera bellezza, che variano continuamente, e possono essere frazionati secondo le possibilità dell'alpinista, sostando nei vari rifugi e bivacchi intermedi.



Chi si accinge a compiere i percorsi sopradescritti deve essere equipaggiato con corda, piccozza e ramponi, per salire speditamente i canali innevati o ghiacciati e alcune roccette facili di accesso alle forcelle. In conclusione possiamo azzardare che la Se-

zione di Padova con le sue nuove opere mette a disposizione degli alpinisti una zona bene attrezzata ma finora non troppo frequentata, che può offrire molte soddisfazioni sia come ascensioni, sia come traversate e sia come percorsi di alta quota.



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

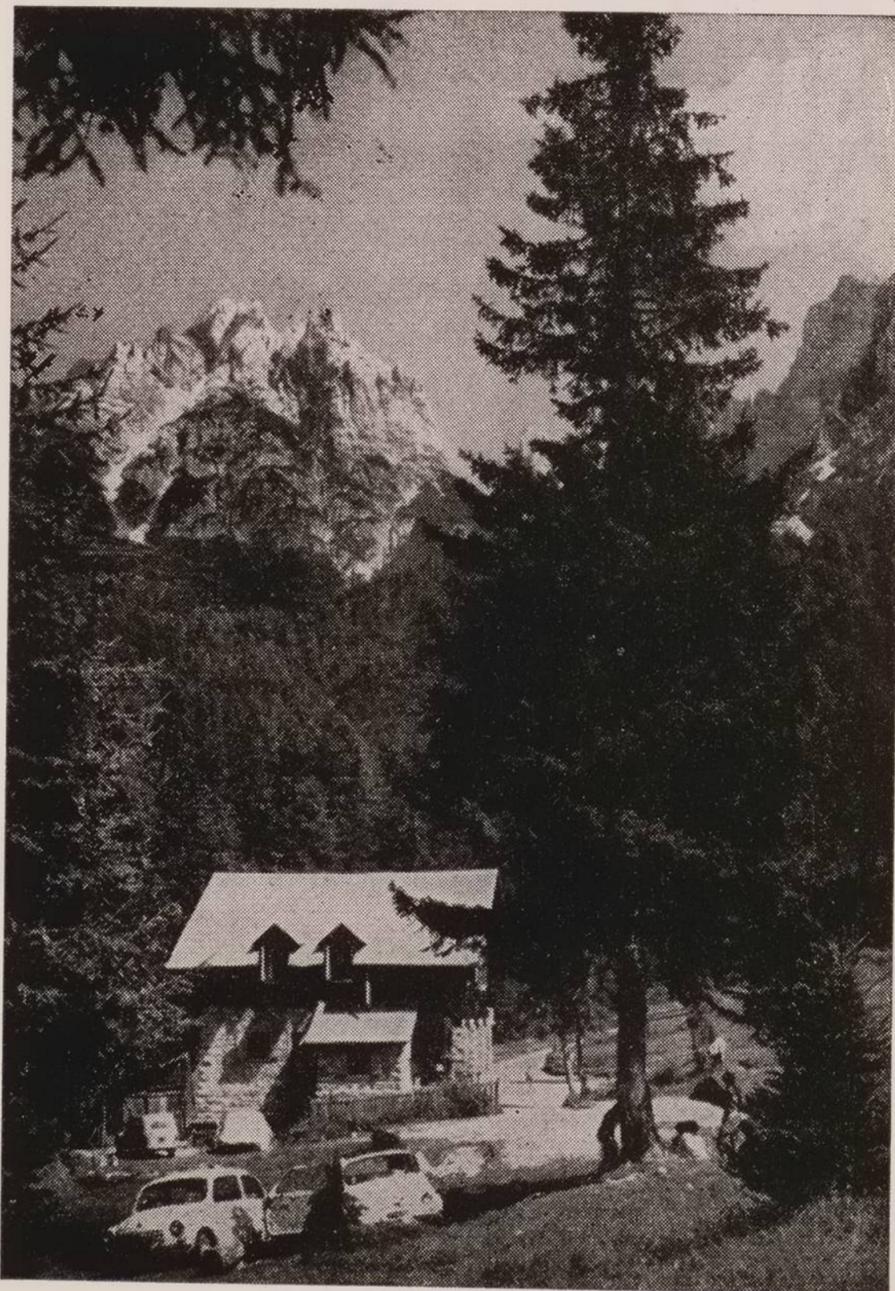
Giovanni Da Forno
Pozzale di Pieve di Cadore

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



TRA PICCOZZA E CORDA

Meccanizzazione della montagna e parchi nazionali in Francia

Sotto questo titolo la Rivista «La Montagne et Alpinisme», organo ufficiale del Club Alpino Francese, pubblica nel fascicolo di giugno 1969 il testo dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea generale del Sodalizio a proposito di alcuni progetti di sviluppo turistico concernenti le valli di Thorens e di Chavière che, se attuati, comporterebbero importanti modifiche nell'aspetto di territori posti ai limiti del Parco nazionale della Vanoise.

I progetti stessi hanno suscitato viva emozione non soltanto nei Sodalizi interessati al turismo ed alla protezione della natura, ma altresì negli ambienti alpinistici e sciistici: donde la presa di posizione del C.A.F., che qui riportiamo.

— Cosciente dell'importanza assunta dallo sviluppo degli sport sciistici, di cui è stato in Francia il primo promotore, cosciente della necessità di tale sviluppo nei confronti della gioventù e degli interessi economici del paese, ma inquieto davanti a talune forme assunte dalla meccanizzazione e soprattutto dalla creazione di nuovi centri, sente il dovere di avvertire i pubblici poteri circa i rischi connessi alla realizzazione di mezzi che in definitiva si pongono contro le finalità educative degli sforzi intrapresi;

— convinto che il complesso di opere in corso di attuazione (od allo stato di progetto) conduca in definitiva, e per certe zone, alla costituzione di immense «grenouillères» o di giganteschi «luna-parks»;

— ritiene sia il caso di evitare densità eccessive nelle zone attrezzate e che i criteri attualmente adottati debbano formare oggetto d'un attento esame al fine di evitare assembramenti in superficie;

— ritiene si debba stabilire in modo uniforme un equilibrio all'interno delle zone attrezzate (o da attrezzare) e nei vasti spazi liberi, tendente a garantire alla montagna la sua integrità;

— denuncia l'incapacità del moderno ur-

banesimo, che in generale ha realizzato dei centri confortevoli soltanto in apparenza, mentre in effetti quelli francesi sono un esempio di bruttezza; ed inoltre quasi mai essi si integrano con le caratteristiche naturali dei luoghi;

— chiede fermamente che il problema venga affrontato globalmente e con la ferma volontà di non saccheggiare le Alpi o le altre montagne per l'interesse di una minoranza, ma bensì di considerare una loro sistemazione secondo un equilibrato e ragionevole concetto della comodità;

— in particolare mette in guardia contro l'inquietante gigantismo di talune realizzazioni segnalate dalla stampa. Protestiamo con forza contro un sistema che tende a costituire delle grandi città a quote elevate. Una tale concezione è in assoluto contrasto con ciò che i cittadini vengono a cercare in montagna. Innanzitutto, perciò, nessun attentato dev'essere perpetrato contro l'integrità dei parchi nazionali esistenti, i quali sono stati istituiti per preservare la salute fisica e morale della Nazione; così pure vanno rispettate quelle zone per le quali è prevista od è allo studio la costituzione di nuovi parchi nazionali o regionali;

— ribadisce altresì la necessità di conservare alle future generazioni la libera disponibilità di vasti territori non toccati dalla meccanizzazione, che potranno servire quale terreno di svago o quali luoghi di contemplazione e distensione per una gioventù snervata dall'eccessiva urbanizzazione;

— spera ardentemente che i pubblici poteri intendano quest'appello e perciò considerino l'attrezzatura della montagna francese nel rispetto delle sue più belle caratteristiche, le quali costituiscono al tempo stesso il suo autentico valore attrattivo, che scadrebbe qualora lo sviluppo in atto non fosse considerato alla stregua di volontà civilizzatrice tendente alla ricerca d'un vero benessere umano.

In occasione delle rispettive assemblee generali, le Federazioni della montagna e dello sci, il Touring Club e l'Unione nazionale delle associazioni turistiche hanno assunto

posizioni identiche od analoghe a quella del Club Alpino Francese.

Le deliberazioni di quest'ultimo sono state inviate al presidente della Repubblica, al primo ministro, ai ministri competenti ed a numerose personalità.

Da quanto sopra scaturiscono spontanei, purtroppo, i confronti con quanto accade in Italia per situazioni analoghe, se non talvolta peggiori.

Per limitarci all'ambiente alpinistico o turistico basterà osservare, per cominciare, che il C.A.A.I. ignora completamente il problema ognor più grave suscitato dalla salvaguardia della montagna, quasi che la sua attività si svolgesse su un altro pianeta.

Per quel che riguarda il C.A.I. la constatazione risulta ancor più amara: il voto praticamente unanime espresso dall'Assemblea di Firenze del maggio 1968 è stato reso sterile nell'istante stesso in cui, anziché farlo integralmente proprio come sarebbe stato suo ovvio dovere, il Consiglio Centrale lo rifilava alla solita Commissione, magari piena di buona volontà ma in effetti priva di ogni potere deliberante: così deludendo, per dir così, le legittime aspettative dei soci. Né è sperabile un diverso contegno, almeno finché non si verificheranno le condizioni necessarie per eliminare quei motivi che inceppano il Sodalizio. Dal canto suo, il Touring Club Italiano, massimo esponente del turismo nazionale, in un recente fascicolo de «Le Vie d'Italia» dedica ampio spazio agli impianti funiviari della Marmolada, magnificandoli in maniera sicuramente superiore alle più speranzose aspettative dei promotori.

E così la triste farsa continua, a perpetuo disdoro di quanti, in un modo o nell'altro, la consentono.

Vice

Non tornare indietro

Giuliano Dal Mas
(Sez. di Belluno)

Turismo, una parola magica che evoca moltitudini alla ricerca di divertimento, di uno spazio qualsiasi, chi al mare e chi in montagna.

La gente è assetata di turismo, forse addirittura malata del medesimo: per una vacanza che diventa una tirannide, un'ossessione di evadere, di uscire e per andare dove?

Molti paesi, ma specialmente l'Italia, sono stati colti impreparati dal folle assalto alla natura. Vasti orizzonti una volta ricoperti di sabbia o di belle pinete oggi sono occupati da giganteschi, orribili blocchi di cemento che deturpano il paesaggio ed impediscono all'uomo di goderlo pienamente.

Ma il turismo non si è fermato qui, ha dovuto battere altre vie, ha scoperto anche la montagna, bassa, media, alta che fosse.

In un'epoca in cui al valore individuale si è sostituito quello di massa, dopo lo sperpero del patrimonio artistico e del verde delle città, dopo la svalorizzazione delle coste e l'inquinamento delle acque, si procede lentamente alla massificazione delle nostre montagne.

Non bastavano gli intensi, insensati tagli di boschi sostituiti solo da sterili sassi che hanno fatto dell'Italia una rovina geologica; ora si vuole livellare anche la montagna, rendere brutto ciò che è bello, rendere la natura «più accessibile a tutti».

In questo nostro mondo d'oggi il concetto del bello sembra essere diventato degradante perché esiste anche il brutto. Si vuole urbanizzare la montagna facendone l'appendice delle città, ipocritamente facendo credere che è interesse degli uomini tutti trovare la montagna non più vergine ma adomesticata con le varie funivie, strade, alberghi, juke-boxes; e non invece tornaconto di speculatori aiutati nelle loro opere di «valorizzazione» persino dallo Stato.

Il pericolo è vicino ed è molto grave, ma non viene avvertito dalla pubblica opinione assorbita da altri interessi molto meno vitali. Sperare in un brusco risveglio della coscienza nazionale è utopia; è sognare il non rendersi conto che l'Italia mai ha fatto qualcosa per sé stessa, per aiutarsi a sopravvivere. Dai tempi di Attila ad oggi l'uomo medio italiano è rimasto il medesimo, oserei dire ch'è peggiorato perché questi problemi che un tempo non esistevano oggi ci sono. Pochi avvertono che i tempi sono cambiati, che è in gioco non soltanto la vita della montagna, della natura in genere, ma la vita stessa dell'uomo.

Andando a scuola la gente ha imparato, durante le lezioni di scienze naturali e per anni ed anni, soltanto formule vuote di significato reale. Perciò ha imparato un bel niente.

Ed i tempi di Attila sono oggi più vicini che mai.

I due sgorbi

Eugenio Sebastiani
(Sez. di Treviso - G.I.S.M.)

Chi sgorbia con scritte frivole questo libro, che è la cronaca del Rifugio, tramanda la meschinità del proprio spirito.

Queste sagge parole sono stampate in fondo ad ogni pagina del libro dei visitatori del Rifugio Payer in Alto Adige.

Milleduecento metri più in basso c'è un paesino in via di corruzione: Solda-Sulden. I due nomi si equivalgono né più e né meno. Gli italiani dicono Solda, i tedeschi dicono Sulden e così la pace è fatta.

Ci sono invece degli italiani che continuano a fare la guerra col pretendere che i tedeschi debbano dire Solda invece di Sulden anche quando si tratta di tedeschi di Monaco o austriaci di Vienna.

Questi nostri evangelisti sono degli impostori perché il loro stato bellico fa perdere l'equilibrio fra italiani e tedeschi residenti in Alto Adige.

* * *

Il 22 agosto 1968 recatomi per la ennesima volta al Rifugio Payer ho visto che una mano (nera?) italiana aveva cancellato il nome di Sulden, scritto sul famoso libro da alcuni alpinisti germanici, sostituendola col nome di Solda.

Non si trattava proprio di una scritta frivola ma è certo che quel Tizio italiano aveva tramandato lo stesso la meschinità del proprio spirito con quello sgorbio.

Si è salvato scappando. Cioè, dopo aver cancellato ciò che non gli piaceva per metterci sopra quello che ha voluto lui, ha avuto paura di metterci sotto almeno la sua sigla. Allora io ho rimesso le cose a posto. Ho cancellato il nome di Solda per rimetterci quello di Sulden. Poi ho scritto chiaramente di fianco a quelle cancellature le seguenti parole: *Sono tutti alpinisti tedeschi e quindi va bene Sulden.* Dopo di che ci ho messo sotto la mia sigla e sono tornato a Solda senza scappare, convinto di non aver tramandato nulla di meschino e niente di spiritoso col mio sgorbio.

E nemmeno ho preteso di difendere il bilinguismo dell'Alto Adige. Io di due lingue non so che farne. Me ne basta una sola. La mia, di carne.

Un istruttore... e l'amicizia (*)

Sergio Billoro
(Sez. di Padova)

Come è potuto succedere, come è potuto... questo è quanto mi chiede tua madre. Io vorrei rispondere ma non posso. Non posso, perché non ero con te in quel momento per una misteriosa fatale coincidenza.

Eppure quante volte siamo partiti insieme. Posso dire che da 4 anni ormai non andavo in montagna se tu non eri con me.

Ricordo che certe volte ci trovavamo a parlare e tu mi suggerivi con chi potevo andar via quelle domeniche, quando per necessità di studio, o per qualche altro impegno, pochi in verità, non potevi venire.

Per me era come sentirmi, non solo, ma incompleto, questo sì, e a far progetti per la mia partenza non avevo quell'entusiasmo che provavo pensando che alla domenica saremmo stati in montagna assieme. Alla domenica.

E gli altri giorni ci vedevamo spesso, e non so spiegare così a parole il piacere che provavo nel rivederti, nel parlare con te, nel sentire in te quella pacata ma acuta sensibilità e quella riservatezza; alle volte non eravamo d'accordo su certe questioni, ma tu sapevi sempre mostrarmene il lato positivo o rilevarmi quello che per la mia irruenza, ero riuscito solo in parte a vedere.

Non era facile che tu ti lasciassi prendere dall'entusiasmo né dalla spinta che viene proprio dalle cose nuove; eri però cosciente dei tuoi impegni, e se avevi un'idea tua sapevi dimostrare di prenderla molto a cuore, e ne indicavi a tutti la giustezza e il vero spirito che l'animava.

Lo spirito, ecco quello a cui miravi in tutte le nostre discussioni e in quelle che si intrecciavano durante le riunioni di tutti gli altri istruttori.

Lo spirito dell'idea, e cioè: se questa è in armonia con gli indirizzi della scuola e se era inoltre in armonia con la rettitudine che doveva derivarne.

Quante volte ci siamo dilungati nelle nostre osservazioni, discussioni sui fondamentali, necessari attributi di una scuola e su ciò che noi dovevamo fare o dare perché

(*) In ricordo di Paolo Bortoluzzi, istruttore Sezionale di roccia, immaturamente scomparso.

la nostra divenisse veramente «Scuola», aperta, sentita da tutti gli istruttori e capita dagli altri soci.

Tante volte il nostro comune amico Toni con il suo spirito sensibile, ci aveva dato lo spunto, e il suo pensiero si rivelava lungimirante, forse troppo per la scuola.

Noi volevamo assecondare queste sue idee e, spinti da questo vento innovatore non volevamo usare i mezzi termini o accettare i compromessi che ci venivano di volta in volta presentati.

Ma il tono calmo, pacato, con cui ribattevi bastava ad esprimere il tuo rifiuto ed il dissenso per certi accomodamenti. Perché noi volevamo una scuola che potesse non soltanto preparare e fornire elementi in grado di affrontare le massime difficoltà, ma che fosse fondata su una solida base di entusiasmo e chiarezza di idee.

Una scuola che potesse contare su una attività che ogni istruttore come tale si sentisse in dovere ed orgoglioso di svolgere affrontando difficoltà proporzionate alle sue capacità e alla sua volontà; nella quale tutti gli istruttori dovessero avere una buona conoscenza delle varie tecniche di roccia e sentirsi capaci di applicarle, perché «Scuola» vuol dire insegnamento, ma dobbiamo prima noi stessi sentirci capaci di ciò che dovremo poi insegnare.

Questi erano punti fermi per noi e tali dovranno rimanere per quelli della «Franco Piovan».

Con Toni si parlava spesso di queste nostre idee e progetti ed anzi a volte con lui ci fermavamo delle ore a discutere di questi e altri problemi di scuola e di montagna; Toni, certo è sempre stato il nostro animatore.

Quanto piacere provavo, Paolo, nel sentirti così interessato! Provavo piacere perché non mi sentivo solo, perché eri tu e perché eri il mio amico, tutte cose difficili da spiegare, ma che sono così, e tali le ho sentite.

Tu e Toni formavate una bella sintesi di pensiero ed azione perché certi progetti che dovevano avere un'attuazione pratica e logica, tale però da mantenere il rispetto sull'idea base, solo tu sapevi eseguirli; sapevi trovarne una pratica realizzazione.

Così, Paolo avevi preso a cuore la «F. Piovan» di cui sei stato ultimamente segretario, e fra qualche giorno saresti partito per an-

dare alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Così almeno speravi ed era stato un colpo per te, lo so, quando avevi ricevuto la destinazione in fanteria. Quando me lo dicesti avrei desiderato che fosse stato un errore; ero tanto sicuro che saresti andato ad Aosta che non volevo credere a quella brutta notizia, tu ne soffrivi, lo sentivo, perché ormai ti capivo anche senza parlare ed io ne soffrivo per te.

Ritornando a casa avresti trovato la bella notizia: il nostro Direttore Gastone si era tanto prodigato che era riuscito ad ottenere il trasferimento.

Ma non sei più ritornato e s'è interrotta la nostra meravigliosa intesa.

Credo fossero le salite in montagna, che ci legavano in modo particolare. È cosa risaputa, ma era un piacere scoprirlo da noi, che ormai avevamo raggiunto la nostra armonia, un'unione nello spirito, dovuta al comune sentimento per la montagna.

Mi lascia trasportare e dire cose che se tu fossi qui, Paolo, mi faresti cenno che non servono. D'altronde è vero: quello che ognuno di noi sente in sé e che gli trasmette il suo spirito, non lo può trasmettere ad altri nella stessa maniera, solo lui lo può sentire ed è una gioia o un dolore che rimane tanto più il nostro animo è pronto ad aprirsi a tali pensieri.

Così Paolo non saprò mai perché ci hai lasciati e non potrò mai dirlo ai tuoi.

Tante volte ti sono stato vicino sulle belle cime delle Dolomiti o sotto la pioggia, o a cantare qualche canzone o sui sentieri o tra le carte della nostra scuola; tante volte, ma si vede che Dio non ha voluto che fossi vicino a te in quegli istanti, in cui forse potevo esserti di conforto.

Dopo la scottata

Eugenio Sebastiani

(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Chi percorre in salita la Val Lagarina (valle dell'Adige per gli ignoranti), quando ha oltrepassato Ala di pochi chilometri può scorgere in alto, sul lato orientale, un cartellone con la scritta «Al Passo Buole».

La zona è misteriosa come quel nome strano; e l'ignorante fa bene se dubita che ci deve essere sotto qualcosa di estremamente grave, come una responsabilità latitante so-

spesa in aria; ma poi tira avanti, tanto la Terra che sia schiacciata ai poli od al Passo Buole, per lui fa lo stesso.

Se poi percorre in discesa la Val Sugana (valle del Brenta per i non iniziati) potrà notare nel tratto tra Borgo e Grigno l'asprezza sanguinaria delle due coste con i lividi di guerra permanenti.

Se infine completando il giro arriva a Vicenza e si porta a pellegrinare sul piazzale di Monte Berico, allora apre lo sportello del cuore ed esclama: «che bel panorama!».

Beato lui.

Un disgraziato di questo genere non sa che ha fatto il giro della terra dove nell'anno 1916 i monti scottavano come ci racconta Gianni Pieropan nel suo recente libro dotto e lodato.

* * *

Sì, Gianni Pieropan vicentino «magnagati», ha sentito che l'amore pei suoi monti doveva per forza portarlo sull'orlo della popolarità. Macché orlo! Lui è arrivato sul palco dei migliori descrittori della celebre guerra italo-austriaca e ci si trova a suo agio.

Scrivere oggi, dopo che sono passati più

di cinquant'anni, un altro libro su quella guerra non dovrebbe essere molto difficile copiando, plagiando e ripetendo la tarantella. Ma scriverlo come ha fatto il Pieropan è stato come fare una bella improvvisata in famiglia. Va bene che anche lui ha dovuto tenere sotto gli occhi i pacchi dei bollettini di guerra italiani ed austriaci, pesarli e confrontarli, scovare i più onesti e farne la media armonica; ma lui è riuscito a darci un libro con la sorpresa di non annoiarci perché lui i gatti se li è mangiati, sì, col «pan», ma prima di tutto se li è pelati per suo conto su quel terreno che conosce palmo a palmo.

E quando gli sembra che il discorso manovriero delle armate insanguinate rischi di stancar le palpebre, inserisce circostanze, concetti e pensieri personali di piacevole esito. Lo stesso piacere che si prova in quei libri dove voltando la pagina si crede che il discorso lebbroso non finisca mai ed invece si legge la parola «fine». Ma lui non ha finito; solo interrotto, supponiamo, di raccontare le faccende tattiche che, si sa, non a tutti vanno a genio per condurci nello stesso mondo militare ma con mano disarmata.

Lui è un temperamento storico e quindi

La Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano comunica che è uscito il volume del dott. Giulio Kugy:

LA MIA VITA NEL LAVORO, PER LA MUSICA, SUI MONTI

pubblicato da Tamari Editori in Bologna,

tradotto dal prof. Ervino Pocar. Il prezzo di copertina è di L. 2.500

L'opera si aggiunge al già pubblicato «DALLA VITA DI UN ALPINISTA» (1ª edizione: L'Eroica, 1932; 2ª edizione: Tamari, 1967), in quanto fornisce al lettore ulteriori elementi per una più ampia e profonda conoscenza di Giulio Kugy, scopritore e poeta delle Alpi Giulie, della sua personalità, del suo ambiente familiare e culturale, e dà inoltre un quadro quanto mai suggestivo della vita triestina nel periodo antecedente la prima Guerra Mondiale. Molte pagine dell'opera sono dedicate alla musica, che Kugy profondamente amava e coltivava, tanto da essere il primo a diffondere nella Trieste del suo tempo il gusto per la musica di Bach. Il libro è destinato a piacere a quanti amano una lettura fresca e riposante, ma nello stesso tempo ricca di umanità.

«DALLA VITA DI UN ALPINISTA» e «LA MIA VITA NEL LAVORO, PER LA MUSICA, SUI MONTI» saranno completati entro il 1970 dalla pubblicazione, pure per la prima volta in italiano (traduzione del prof. Ervino Pocar) da «LE ALPI GIULIE ILLUSTRATE» e costituiranno in tal modo una vera e propria trilogia in onore di Kugy e delle sue Alpi Giulie.

ha il dovere di sorvegliare il racconto della storia che sovente fa crescere la barba. Bene, lui taglia la barba, scavalca i cavalli di Frisia e narra altre cose di quelle montagne vicentine.

Quali sono queste cose?

Questo poi non lo dirò mai perché io non faccio la spia. E nemmeno ho la pretesa di inalberare qui un'altra recensione. Io sono qui solo per dire che il libro è meritevolissimo del premio di essere letto dalle persone intelligenti, amanti dei monti e perfino contrarie alle guerre.

* * *

È così che si fanno dilettevoli libri di storia bellica; mica infilzando con cifrati periodoni reggimenti che si squartano a vicenda e Divisioni che si dividono fino a sparire sotto terra. Sappiamo bene che la terra, in guerra, è fatta per sotterrare le Divisioni; ma... pietà per i lettori che devono godere, oltre che imparare!

Io ho goduto ed imparato molto perché anch'io sono un bell'ignorante di quella terra vicentina che ho soltanto girato e rigirato, contornandola un'infinità di volte sempre all'esterno (Val Lagarina, Val Sugana, Monte Berico), ma dentro all'Altopiano dei Sette Comuni non ci sono stato mai. E neppure in quello di Tonezza o sul Pasubio.

Però obietto: primo, che quando mi capitava sott'occhio quel triste cartellone indicante la via del Passo Buole pensavo alla disperazione di tanti alpini e fanti che, risalendo la selvaggia costa della Val Lagarina, erano certi che la morte immatura per la patria li doveva davvero ricompensare dei patimenti della guerra; secondo, che quando entrai per la prima volta in Val Sugana scendendo dal Grappa, m'impressionò la cupa solitudine e quel colore scuro di dolori che aveva la natura tutt'intorno macerata.

Fu così che il mio pensiero si alzò sulla balza disastrosa dell'Ortigara per incontrare i tanti amici d'infanzia che lassù avevano lasciato la pelle. E si fosse trattato soltanto di pelle! Di molti di loro non so ancora dove hanno lasciato le ossa.

* * *

Gianni Pieropan ci racconta la Strafexpedition austro-ungarica e la conseguente Controffensiva italiana sulle Prealpi Vicentine durante l'anno 1916, in cui i bollettini di

guerra mettevano addosso come un tabarro di pelle d'oca. Dopo aver fatto a casa sua un gomitolone dell'arruffato reticolato, lo svolge poi davanti al lettore. Svolgimento di filo di ferro spinato, svolto da maestro.

Qualunque libro di guerra è più o meno barbochetto e spesso muove allo sbadiglio ma, come ho già riferito, il Pieropan ogni tanto sospende l'obbligata descrizione che minacci un dormiveglia per narrare episodi su cui meglio stanno aperti gli occhi del lettore.

* * *

Buona impressione fa il coraggio col quale Pieropan parla male degli alti comandi italiani (sfotte persino Cadorna) e, per motivi di giustizia, parla bene di quelli austriaci, quando entrambi se lo meritano.

Egli non guarda in faccia a nessuno. Se uno fa un'asinata glielo dice. Magari non come faccio io, sul muso, naso contro naso, con gesti da serramanico, ma lo dice col suo stile da fioretto: un fioretto che prima d'infilzare la carne ricama come un tatuaggio a fior di pelle.

Chi è stato negli alpini durante la guerra 1915-18 pensa sovente, leggendo il libro di Pieropan, alle scene vissute tante e poi tante volte in tempi di piena ed in tempi di morbida. A me, per esempio, è capitato di pensare, giunto ad un certo punto del libro, ai cuccinieri che attendevano nutrendosi di fiducia che arrivasse il mandato di cottura. Gli alpini in aspettativa miglioravano il sapore delle bestemmie con l'aggiunta di erbe rare; e i muli che non sapevano bestemmiare (ma chi può dirlo?) guardavano imbambolati tutto quel complesso di un bel niente da mangiare.

Splendida è poi l'impressione che si riporta quando si è arrivati in fondo al libro.

Dice Gianni Pieropan, parlando dei suoi monti vicentini, che «*quel che di essi forse più m'ha avvinto, quel che ad essi mi tiene avvinto con entusiasmo sempre nuovo, è la loro storia di guerra, la storia di gran lunga più nobile e suggestiva che possa distinguere una montagna*».

Ostrega, che sberla!

Se la tengano sulla faccia di tolla coloro che, bugiardi d'amore per le Alpi, operano per trasformare le vette di guerra in mete di gioia svergognata (leggi Tofana di Mezzo, Marmolada, Adamello e purtroppo altre ancora!).

PROBLEMI NOSTRI

Assicurazione in roccia : un passo avanti

Willy Dondio
(C.A.I. Bolzano)

L'articolo «L'assicurazione a spalla, cenerentola della tecnica alpinistica», apparso sull'ultimo numero di questa Rassegna nella rubrica «Problemi nostri», ci ha procurato un'interessante precisazione del prof. Carlo Ramella, a nome della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo. Ci scrive dunque l'amico Ramella:

«... Fortunatamente, le cose non stanno proprio come tu ne parli, nel senso che le Scuole di Alpinismo da tempo stanno dibattendo a fondo la questione; ad esempio la Scuola «Gervasutti» ha già adottato definitivamente il sistema dell'assicurazione Hasse; la Scuola di Varese ha condotto degli esperimenti impostati non solo sul principio dell'assicurazione semplice a spalla — che, evidentemente, è soggetta alle limitazioni che tu ben esponi — ma introducendo il principio della «assicurazione della corda» mediante un nodo autobloccante; con il che si vengono ad eliminare sollecitazioni insostenibili strutturalmente e si consegue un bloccaggio progressivo e dolcemente frenato, non solo, ma in questo modo si viene a garantire al 99% l'integrità della corda.

Su questo problema sono in corso degli studi e si sono conseguiti dei risultati già notevolmente soddisfacenti...».

Con molto piacere prendiamo atto dell'autorevole informazione e la portiamo ben volentieri a conoscenza dei lettori della Rassegna. Abbiamo sollevato intenzionalmente il problema dell'assicurazione in roccia, ed ogni eco che risponde alla nostra modesta voce ci giunge gradita e giova al fine che ci eravamo proposti: quello, cioè, di scuotere la troppa fiduciosa acquiescenza della maggioranza degli alpinisti nei riguardi dei vecchi metodi di assicurazione. Che le Scuole di Alpinismo incomincino a tenere conto dell'impellente necessità di aggiornare e perfezionare i sistemi di assicurazione, è un passo molto importante e che dà luogo a bene sperare; esso è tuttavia ben lungi dall'esaurire il problema, tanto in estensione che in profondità. In estensione, in quanto è necessario che *tutti* gli alpinisti si aggiornino, mentre le Scuole possono influire soltanto su una parte delle nuove leve; in profondità, in quanto occorre tenersi continuamente al corrente di tutto quel che si fa altrove, e specialmente in Germania, dove il problema è da tempo seriamente sentito e dibattuto.

E a questo proposito siamo lieti di poter annunciare una novità di grande interesse. L'unita fotografia mostra due dischetti di lega leggera, con dei fori allungati ed altri più piccoli e rotondi; la moneta da cento lire posta accanto ad essi dà un'idea della loro reale grandezza. Si

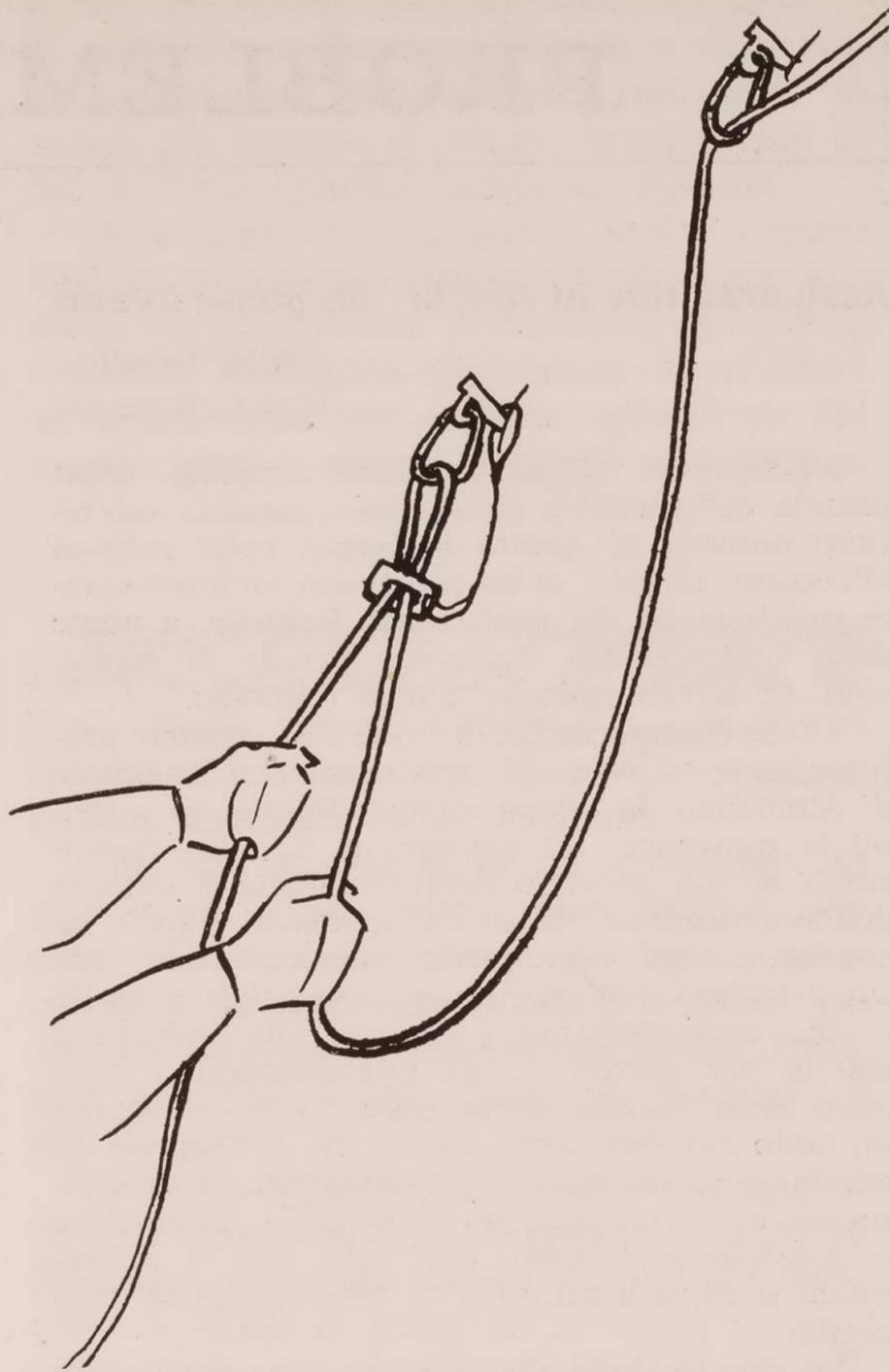
tratta di un'idea dell'alpinista tedesco Sticht, realizzata e messa in commercio dalla ditta «Salewa» sotto il nome di «Sticht-Seilbremse», ovvero «freno per corda Sticht»; noi potremo chiamare l'attrezzo semplicemente «freno Sticht».

Il freno Sticht viene inserito — come mostra lo schizzo — sulla corda di assicurazione, usando l'imbrigliatura pettorale (o la cintura da scalatori) e relativo moschettone (preferibilmente a vite) e facendo passare un occhiello della corda attraverso il foro del dischetto, e quindi entro il moschettone. Il disco con un solo foro serve per una corda da 11 mm, l'altro, con due fori, per due corde da 9 mm. I forellini rotondi servono per assicurare il disco, mediante un cordoncino, all'imbrigliatura pettorale, onde impedire che abbia a scivolare via.

L'assicurazione dovrà sempre munirsi di una efficiente autoassicurazione, mediante un ancoraggio (non troppo lungo) ad un chiodo o ad uno spuntone; misura, questa, considerata ormai indispensabile in ogni caso. Per effettuare l'assicurazione del compagno basterà ora far scorrere la corda entro il disco e il moschettone, mantenendo i due tratti della corda stessa vicini fra loro; in caso di caduta del compagno, basterà allargare con le mani i due tratti della corda: il disco verrà allora premuto contro il moschettone e la corda si bloccherà saldamente, senza richiedere alcuno sforzo alle mani e alle braccia. Ciò avverrà anzi automaticamente se — come raccomandano le istruzioni per l'uso del «freno Sticht» — la corda che va al compagno viene fatta passare per un chiodo posto un poco al di sopra dell'assicurante.

Abbiamo sperimentato il freno Sticht servendoci del solito copertone da camion, del peso di circa 40 kg, su un'altezza di caduta libera di circa 8 metri. Tali condizioni di sollecitazione sono bensì ancora lontane da quelle prodotte dalla caduta di un uomo del peso di 70-80 kg da pari altezza, ma i risultati di queste prime prove consentono tuttavia di affermare che *il funzionamento del freno Sticht è assolutamente semplice e sicuro*: il bloccaggio della corda si ottiene senza bisogno di alcun particolare addestramento, e persino tenendo la corda con una sola mano. Bloccata la caduta, *si ha immediatamente una mano libera*, e poi facilmente anche l'altra, per il fissaggio della corda (preferibilmente con cordino e nodo di Prusik), vantaggio questo che può avere importanza decisiva per la salvezza del compagno, e talvolta dell'intera cordata. Basti pensare alle molte sciagure che avrebbero potuto venire evitate, o almeno contenute nelle loro conseguenze, se l'assicurante non fosse rimasto bloccato dal peso del compagno, incapace di muoversi o costretto addirittura a lasciare la presa dopo qualche tempo.

Se l'ancoraggio di autoassicurazione è eseguito a dovere, l'assicurante non risente alcuna con-



Assicurazione del compagno che precede, per mezzo del «freno Sticht». L'assicurazione del compagno che segue avviene in maniera analoga. Se colui che assicura si trova in posizione precaria, il freno può venire applicato sotto il chiodo, come mostra il disegno piccolo.

seguenza dallo strappo determinato dalla caduta del compagno; soltanto in previsione di un possibile «volo» da grande altezza — il che, naturalmente, non dovrebbe mai avvenire — sarà bene munirsi di un comune paio di guanti. Il freno Sticht costituisce quindi un notevole passo avanti rispetto all'assicurazione a corda incrociata (metodo Hasse), la quale, come Hasse stesso ha riconosciuto dopo la famosa prova con il sacco di sabbia da 70 kg su 20 metri di caduta libera, produce nei casi-limite sollecitazioni fisicamente pericolose per l'assicurante.

Veniamo ora a quello che dovrebbe essere il vantaggio primario e peculiare del freno Sticht: *il bloccaggio progressivo e morbido* della caduta, tale cioè da realizzare appieno le condizioni ideali di un'assicurazione dinamica. Sulle riviste straniere, ed in particolare su «Alpinismus», abbiamo letto che il freno Sticht è perfettamente atto ad assicurare tali condizioni; le prove effettuate ci hanno tuttavia lasciato qualche dubbio in proposito. Non che si voglia negare quanto

colà affermato, ma è certo che per ottenere il bloccaggio morbido anziché brusco è necessario un certo addestramento, onde vincere l'istinto che induce ad allargare di colpo le mani per bloccare la caduta. È probabile, e lo sperimenteremo quanto prima, che ciò si possa ottenere facilmente incominciando con altezze minime di caduta (2-3 metri) e con un «corpo morto» più leggero, per poi aumentare gradualmente sia l'altezza che il peso.

Una cosa, comunque, è fuori di ogni dubbio: la grandiosissima utilità di simili prove agli effetti dell'esperienza tecnica individuale in fatto di assicurazione, e ciò indipendentemente dall'uso del freno Sticht o di qualsivoglia altro metodo. L'alpinista si abitua a valutare nella sua reale portata l'effetto di una caduta del compagno e — quel che più conta — si mette in grado di farvi fronte senza farsi cogliere alla sprovvista. Poi impara a disimpegnarsi, fissando la corda onde avere le mani libere per le ulteriori operazioni di soccorso e di recupero; infi-



Ecco due tipi di «freno Sticht» della SALEWA: il tipo a due fori per due corde da 9 mm e il tipo a un solo foro per una corda da 11 mm, quest'ultimo con la funicella (cordino da 3-4 mm) per assicurarlo alla cintura o al chiodo.

ne, potrà addestrarsi in queste ultime approfittando della necessità di riportare in alto il «corpo morto» (copertone o sacco zavorrato) dopo ciascuna prova di caduta.

Tutte queste prove si possono effettuare anche in palestra o in altri luoghi di fortuna; è ovvio che per esse non si dovrà usare una corda «buona», bensì una vecchia corda fuori servizio.

L'argomento non è affatto chiuso: siamo sempre in fase di sperimentazione e saremo grati a chiunque ci invierà utili notizie sui risultati di prove pratiche in fatto di assicurazione in roccia. Ergo: provate, annotate e... scriveteci!

In margine all'argomento portiamo a conoscenza dei lettori una precisazione riguardante la nomenclatura alpinistica. Chi non è convinto che il «nodo di Bulin» si chiami così dal nome del non meglio identificato inventore del nodo stesso? Ebbene, a quanto sembra ci siamo tutti ingannati. Il prof. Tullio Chiarioni di Roma, in una dotta dissertazione sui nodi gentilmente inviataci per conoscenza, ci spiega ora che il signor

Bulin non è mai esistito, almeno come inventore di nodi alpinistici. Il nostro «nodo di Bulin» altro non è che il vecchio nodo marinaresco detto «di bolina», essendo le boline «quelle manovre correnti che traggono verso prora l'estremità sopra vento del pennone d'una vela quadrata».

«Ogni mese fa la luna, ogni dì se n'empira una» dice un vecchio proverbio trentino, e noi ringraziamo di cuore il prof. Chiarioni per l'interessante ammaestramento. Dunque: d'ora in avanti non più «nodo di Bulin», bensì, più giustamente ed italianamente, «nodo di bolina».

Però, in fondo, ce ne dispiace per il signor Bulin, al quale ci eravamo ormai affezionati, anche se non è mai esistito.

In tema di bivacchi fissi

Nel numero estivo de «Le Alpi Venete» è comparso un lungo scritto in cui l'autore dichiara che «da alcuni anni si assiste ad un aumento vertiginoso ed ingiustificato di opere alpine». Auto-definandosi «voce della pubblica opinione alpina», l'autore «denuncia con degli esempi tra i più significativi alcuni fatti che non gli sembrano giusti». All'argomento bivacchi l'autore cita il bivacco M. Dal Bianco a Passo Ombretta.

Dato che l'autore si dichiara «cosciente di potere anche sbagliare e grato a chi potrà farlo ricredere con argomenti validi» il sottoscritto in qualità di componente del gruppo promotore di tale opera è lieto di potere essere a disposizione per ogni chiarimento. Faccio questo non per bisogno di difesa o desiderio di gloria ma per riguardo verso chi ci ha aiutato nella realizzazione di questa opera e per rispetto verso quella «pubblica opinione alpina» che si viene ad influenzare con affermazioni suggerite da impressioni personali incerte, contraddittorie e non sufficientemente documentate.

Ci sembra di capire che due sono le obiezioni che vengono mosse a questa opera alpina: 1) è troppo vicina ai rifugi; 2) arreca danno economico ai rifugi sottraendo clientela.

Alla prima obiezione rispondo che dai rifugi all'attacco delle grandi vie della parete Sud della Marmolada corrono settecento metri di dislivello e circa due ore di cammino per un buon camminatore scarico. Se tali cifre sono inavvertite da un escursionista senza problemi, tale distanza è sempre risultata fastidiosa a un arrampicatore che deve affrontare poi alcune delle vie di salita più lunghe e difficili delle Dolomiti. Infatti molti arrampicatori preferivano andare a bivaccare sotto la parete in modo da potere affrontare prestissimo al mattino la salita e cercare di forzare l'uscita in giornata. Ciò allo scopo di evitare le incognite di un bivacco nella parte alta della parete che, specie su alcune vie, è sempre bagnata, può ghiacciare di notte e restare vetrata il giorno seguente se il tempo volge al brutto, costituendo per alcuni una autentica trappola. Le guide fassane ci hanno mostrato la umida caverna dove venivano a dormire. Proprio il giorno in cui si stava procedendo al montaggio del bivacco una cordata triestina ha dormito

(si fa per dire) tra i sassi di Passo Ombretta prima di salire la Soldà-Conforto. Gli amici del Corpo di Soccorso di Moena, che anni fa passarono circa una settimana in mezzo alla bufera a Passo Ombretta, impegnati in una complessa operazione, rimpiangono di non avere avuto allora a disposizione il modesto bivacco per potere a turno riscaldarsi e riposarsi. D'altronde l'idea di fornire la parete Sud della Marmolada di un immediato punto di appoggio non è nostra: ce la suggerirono due delle più note personalità dell'alpinismo dolomitico. La Fondazione Berti approvò tale scelta nella riunione di Verona della primavera del 68.

Abbiamo l'impressione che l'autore, prendendo a paradigma di bivacco inutile o sbagliato il bivacco «Dal Bianco», abbia fatto una cattiva scelta. E pensare che sono stati costruiti bivacchi a cinquanta metri da rifugi e lungo strade camionabili!

Abbiamo avuto cura di situare il bivacco lontano dal sentiero, in mezzo a dei grossi massi che lo nascondono: l'ambiente naturale di Passo Ombretta è rimasto intatto. Ad un anno dalla sua erezione il Bivacco Dal Bianco registra nel suo libro la presenza di alcuni dei più bei nomi dell'alpinismo mondiale.

Quanto alla obiezione seconda, che tale bivacco cioè arrechi danno ai rifugi, la riteniamo opinione personalissima dell'autore, smentita dai custodi dei rifugi stessi che ci sono stati prodighi di consigli e di aiuti. Caso mai può affermarsi il contrario in quanto l'esistenza in zona di un bivacco può costituire un punto d'attrazione, una meta per più larghe schiere di escursionisti che nell'andata o nel ritorno fanno tappa sicura nei rifugi. Si è tirato in ballo pure l'Accademico con accuse tanto gravi quanto assurde. Non ci sentiamo autorizzati, dato che non ne siamo soci, a prendere le difese di questo Club, colpevole di aver voluto essere presente in Marmolada con un'opera che ricorda un suo socio tristemente scomparso; e di averlo potuto fare grazie alla generosità e al sacrificio di un gruppo di persone per le quali l'amicizia alpina è uno dei regali che la montagna loro elargisce e che tengono tra i più cari.

Se infine mi è permesso esprimere una personale opinione sul vitale problema della difesa della montagna, dirò che all'attuale «boom» delle opere alpine corrisponde un «boom» delle proteste. Ma queste, pur conservando il valore di denuncia, appaiono spesso irose, sarcastiche, dilettantistiche, a volte sbagliate. Risulteranno alla fine sterili o, peggio, controproducenti. Ci accuseranno di essere superbi, egoisti, esclusivisti e asociali.

La salvezza ci può venire solo dall'alto. Il C.A.I. deve decidersi a promuovere opportune misure legislative da inserire nel quadro politico di una programmazione regionale o nazionale. Convinto di fare opera di civiltà e di progresso, nell'interesse di tutti. Sono convinto che possiede gli uomini e i mezzi per poterlo fare. L'esempio della regione trentina, che si appresta a varare i piani dei parchi dell'Adamello-Brenta e delle Pale sia un monito. Intanto «conviene sperare in una generazione più colta, più esteti-

ca della nostra, meno nervosa, più forte, che sopprima tutte le esagerazioni che una avidità curiosa e una speculazione sfrenata ci fecero accettare come progresso; quanto agli alpinisti, se non piace loro di trovare folla sulla via, salgano i monti per vie nuove o poco esplorate; anche di queste ve ne sono ancora... I camosci si rifugiano nelle ultime difficilissime rupi quando nell'estate i branchi di pecore salgano a pascolare in alto. Il branco non li segue lassù perché esso si appaga di pascoli facili e quieti». (G. Rey - Il Monte Cervino).

Ostilio Campese

(Sez. di Marostica)



Mi rincresce che il dott. Campese se la sia presa tanto a cuore per quel mio scritto pubblicato nel numero precedente.

Ho provato a rileggerlo; potrà essere opinabile, sarà senz'altro dilettantistico ma, a mio modesto parere, non vi ho trovato nulla di «iroso e sarcastico». Penso sia questione di unità di misura.

Non volendo approfittare dell'ospitalità della Rassegna e suscitare, nel contempo, polemiche inutili rispondendo «punto per punto», mi limiterò a fargli presente quanto segue:

Sono pienamente convinto che l'installazione del Bivacco «Dal Bianco» sia stata decisa non a caso, bensì considerandone l'opportunità dopo aver vagliati attentamente i molteplici «pro e contro». Lo stesso dicasi per le altre opere alpine. Ora, partendo dal presupposto che tutti agiscano senz'altro in buona fede, è logico che nessuno penserà mai di costruire un'opera sbagliata ed avrà mille ed uno argomenti e ragioni con i quali giustificarne l'esistenza, e tutti, a suo parere, validi. È altrettanto logico però, che qualcuno possa pensare in modo diverso; con buona pace di tutti. Quel qualcuno, appunto, può rappresentare quella che io, anche raccogliendo l'opinione di altri, mi sono permesso di definire «voce dell'opinione pubblica del mondo alpinistico». Spero me lo conceda. A meno che non faccia confusione tra «voce» e «portavoce», che sono due cose ben diverse. Prego anche il mio interlocutore di credere che niente mi spinge ad influenzare la «pubblica opinione alpina». Magari ne avessi le capacità e la possibilità! Purtroppo sono d'accordo che tra non molto arriveremo per forza a quanto sembra auspicare, chiudendo il Suo articolo, il dott. Campese. Cioè ad una divisione dei balocchi: — «Io, alpinista, mi tengo le Marmarole; tu, turista, ti tieni le Tofane». E via di questo passo. E, per cortesia, non spunti fuori qualcuno ora, a ricordarmi che sulla «Ròzes» esistono le vie di Tissi, di Stösser, ecc., che esiste un Pilastro, ecc. ecc.

Ringrazio la Rassegna per l'ospitalità e prego il dott. Campese di credere nell'assoluta assenza di animosità nel mio precedente scritto.

Danilo Pianetti

(Sez. di Venezia)

Dagli Atti del 51° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I.

(Pordenone, 4 maggio 1969)

Nel compiacerci anzitutto con la Segreteria dei Convegni triveneti per la diligente solerzia con cui svolge il compito affidatole, riteniamo opportuno riportare su queste pagine, in sunto od integralmente quando necessario, gli atti del 51° Convegno delle Sezioni trivenete del C.A.I., svoltosi a Pordenone il 4 maggio u.s., desunti dal relativo verbale per la parte relativa a due temi particolarmente trattati: la «difesa della natura alpina» e le «comunicazioni del Comitato di orientamento triveneto».

L'importanza e serietà di detti argomenti risulta tale per cui c'è parso doveroso che il maggior numero possibile di soci ne venisse posto a conoscenza. Ci auguriamo che questo contribuisca a sollecitarne la sensibilità nei confronti di taluni vitali problemi che investono il Sodalizio.

Si nota spesso, e purtroppo a ragione, come la grande maggioranza dei soci ritenga d'aver assolto ogni dovere verso il C.A.I. nel momento stesso in cui ottiene la tessera od applica sulla stessa il bollino annuale, mentre invece dovrebbe essere esattamente il contrario. Si determina così una distorsione tra diritti e doveri che è non soltanto sconcertante, ma esiziale ai fini di una corretta impostazione delle attività sociali.

Se ciò non è utopia, si dovrebbe insomma ottenere una più consistente e concreta partecipazione dei soci a dette attività: in difetto, s'accentuerà sempre più il gigantismo che già tanto seriamente affligge il Sodalizio, finché non ne rimarrà sopraffatto al punto da vedersi travisate le sue stesse finalità.

È questo un pericolo assai grave, che i più attenti ed esperti dirigenti sezionali avvertono da tempo, trovandosi spesso in angustie davanti alla stridente contraddizione suscitata da un progressivo incremento numerico, affatto corrisposto da un parallelo incremento di attività od anche e più semplicemente d'interessamento.

Se la lettura e meditazione di questi atti potrà fornire incentivo al raggiungimento d'un più corretto equilibrio, ne trarremo motivo per accentuare convenientemente il presente indirizzo.

La Red.

Difesa della natura alpina

Chierago (Verona), pres. della Commissione Triv. per la protezione della natura alpina, istituita il 17 novembre 1968, legge la relazione che appresso riassumiamo:

Premette che la Commissione da lui presieduta non intende operare in antitesi con l'analoga Commissione Centrale, ma in appoggio alla stessa studiando in ambito regionale i problemi che maggiormente interessano la zona triveneta. È stata la prima Commissione istituita, proprio perché nelle montagne di detta zona più manifestamente si sta cercando di sfruttare ogni risorsa offerta dalla natura.

Alla riunione tenuta dal Consiglio Centrale il 26 gennaio 1969 in Milano, è stata presentata

una nostra prima mozione votata a Vicenza l'11 gennaio 1969. Eccone il testo:

— Constatata la necessità di intervenire con la massima sollecitudine presso Enti pubblici regionali e provinciali, in ordine all'impostazione ed alla trattazione dei problemi inerenti alla protezione della natura alpina,

chiede, allo scopo, che i propri membri vengano qualificati come rappresentanti del C.A.I. per la protezione della natura alpina,

auspica che da parte della Sede Centrale e, per essa, dai membri della Commissione Centrale per la protezione della natura alpina, venga svolta intensa azione presso i Ministeri competenti diretta ad ottenere l'inserimento di diritto di rappresentanti del C.A.I. presso tutte quelle commissioni deputate al vaglio ed all'approvazione di ogni opera interessante i territori montani;

fa voti che analoghe Commissioni vengano istituite presso gli altri Comitati regionali, nell'intento di una più concreta impostazione ed una più efficace risoluzione dei molteplici problemi inerenti alla protezione della natura alpina.

Circa la composizione della Commissione il relatore osserva che, in funzione della medesima, venne inviata una circolare a tutte le Sezioni trivenete con l'invito a segnalare i nominativi prescelti. Poche risposero e ciononostante la Commissione fu costituita adottando un criterio provinciale più che sezionale. Si ebbero così rappresentanti delle provincie di Bolzano, Padova, Pordenone, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Verona e Vicenza. È augurio di tutti che il Convegno odierno consenta di colmare le lacune determinate dalle provincie mancanti.

La Commissione risulta attualmente composta da Chierago (Verona) pres., Rusca (Trieste) vicepres., Bassani (Bolzano) segr., Aprilis (Pordenone), Braga, (Padova), Comis (Vittorio Veneto), Ferrari (Rovigo), Perghem Gelmi (Trento), Pregrasso (Valdagno), Saggiaro (Padova), Sartore (Schio), consiglieri.

In perfetta osservanza alle precise direttive contenute nella mozione approvata dall'Assemblea di Firenze, la Commissione ha stabilito un programma di attività basato sui seguenti punti:

1) esporre i problemi di ciascuna zona esprimendo i criteri da proporre per la relativa protezione;

2) coordinare tali criteri con quelli che la Commissione Centrale dovrebbe deliberare;

3) in base ai criteri definitivi compilare una carta delle zone trivenete da proteggere;

4) agire con la propaganda e con la richiesta di provvedimenti legislativi.

Nella valutazione dei problemi concernenti le singole provincie sono stati finora studiati quelli di Vicenza, Verona, Trento e Bolzano, raccogliendo in proposito dettagliate relazioni che saranno inviate alla Commissione Centrale e potranno anche essere oggetto, a lavoro ultimato, di una pubblicazione a livello regionale.

Vicenza: ci si sta interessando al problema del Pasubio, minacciato nei suoi valori naturalistici e storici da un progetto di funivia.

Verona: attuale e sentita è la salvaguardia

della zona del M. Baldo, per cui si sta concretando un'azione comune con altri Enti interessati.

Trento e Bolzano: ben più impegnativi i problemi inerenti queste due provincie. Per quella di Trento esiste già il Piano Urbanistico Provinciale (P.U.P.), che però non è in grado di evitare automaticamente certe snaturalizzazioni. In particolare sono stati discussi i problemi della Vallarsa, del Gruppo di Brenta, del Lago di Tovel, della Val di Genova, delle Viotte e Bondone, del Catinaccio, ecc. Data l'urgenza di alcuni problemi e dietro precisa richiesta da parte della Commissione Centrale, sono state votate alcune mozioni in merito al Lago di Tovel ed alla Vallarsa. Circa i progetti relativi alla zona Catinaccio - Gardeccia - Val Duron sono state appoggiate le relazioni fatte in proposito direttamente dalla S.A.T. alla Commissione Centrale.

Ecco il testo delle mozioni succitate:

Lago di Tovel: «La Commissione Triveneta per la protezione della natura alpina, riunita a Trento il giorno 8 marzo 1969, ha affrontato la discussione del problema del Lago di Tovel.

Dopo aver valutato le conclusioni della Commissione speciale nominata dalla Giunta regionale e le proposte a suo tempo formulate dalla Sez. trentina di Italia Nostra, tenuto conto che il caratteristico fenomeno del Lago di Tovel è stato elemento qualificante per la recente costituzione del Parco Naz. del Gruppo di Brenta e visti i pressanti appelli di qualificati organismi internazionali, ritiene che il problema debba essere radicalmente affrontato ed invita le Autorità regionali e provinciali a porre in atto, con la massima urgenza, tutte le misure necessarie alla salvaguardia di questo unico, insostituibile, monumento naturale. In particolare chiede:

— che attorno al Lago venga delimitata una zona in cui sia tassativamente proibito ogni insediamento umano;

— che le Autorità provvedano all'esproprio e trasferimento delle costruzioni già esistenti con la creazione eventuale di una zona residenziale ad opportuna distanza dal bacino d'acqua;

— che venga assolutamente interdetto il traffico di qualsiasi genere sulla strada che circonda il Lago e vengano create delle aree di parcheggio ad opportuna distanza.

Fa voti che le Autorità competenti ascoltino la voce del C.A.I. e di quanti, alpinisti o no, riconoscono nella protezione delle bellezze naturali la condizione essenziale per la conservazione e l'incremento dell'afflusso turistico».

Vallarsa: «La Commissione triveneta per la protezione della natura alpina, riunita a Trento presso la sede della S.A.T. il giorno 22 febbraio 1969, affrontata la discussione sul problema della Vallarsa,

Ascoltato il parere della S.A.T. che non ritiene di opporre validi elementi alla costruzione della strada Obra-Campogrosso,

Sentita l'opinione delle Sezioni Vicentine che da oltre un anno si oppongono alla realizzazione di quest'opera perché ritengono che la zona di Campogrosso abbia un preminente valo-

re naturalistico, oltre che alpinistico, soprattutto per le provincie della pianura veneta,

Preso atto che una variante proposta consente di assicurare alle località abitate del versante trentino un valido collegamento stradale con la zona di Campogrosso,

Decide, all'unanimità, di accogliere le proposte delle Sezioni Vicentine di includere la zona di Campogrosso fra quelle di assoluto rispetto.

Raccomanda alla Commissione Centrale di agire tempestivamente onde impedire il completamento delle opere in atto».

Va precisato che in merito al problema della Vallarsa anche la Commissione Centrale è giunta alle nostre medesime conclusioni, raccolte in una dettagliata relazione che verrà esaminata al prossimo Consiglio Centrale.

Circa i problemi della provincia di Bolzano è stato ampiamente discusso l'abbozzo del piano territoriale di coordinamento della Provincia, i cui ottimi principi teorici mal si accordano con alcuni progetti pratici specialmente nel campo degli impianti a fune destinati a raggiungere alcune cime famose e ad aggredire celebri ghiacciai già inclusi, tra l'altro, nel Parco Naz. dello Stelvio.

La Commissione Centrale ha poi sollecitato una nostra presa di posizione in merito ad attività militari nella zona di Fanes e Sennes.

Essa così dice:

«La Commissione Triveneta per la protezione della natura alpina, riunita in seduta a Verona il giorno 12 aprile 1969, ha preso in esame il problema dei gruppi dell'Alpe di Fanes e di Sennes, particolarmente in relazione ai gravi deturpamenti provocati dalle periodiche esercitazioni militari.

A conoscenza delle delibere della Giunta Provinciale di Bolzano di riservare la zona a Parco Naturale dell'Alpe di Sennes e di quelle del Piano regionale veneto e provinciale di Belluno che intendono destinare l'Alpe di Fanes allo stesso scopo.

Auspica che le Autorità militari competenti decidano di rinunciare in maniera assoluta all'impiego di queste zone sia come sede di esercitazioni di qualsiasi tipo, sia per l'esecuzione di installazioni ed opere fisse.

Raccomanda alla Commissione Centrale di intervenire con la massima energia e sollecitudine presso le Autorità interessate per ottenere tutte le garanzie necessarie alla completa salvaguardia di queste zone».

Molti altri problemi esigono ancora una nostra presa di posizione, come ad esempio quelli relativi ai Gruppi della Schiara - S. Sebastiano - Pramper, la Val d'Oten, gli Altipiani del Carso e del Canin, la Val Cellina, la zona di Maniago, l'autostrada d'Alemagna, ecc.

Il relatore ricorda ancora l'interessante accordo intervenuto con la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno per la collocazione di cartelli metallici invitanti al rispetto della flora alpina.

Conclude infine sperando che la relazione sia seguita da discussione ampia, obiettiva, serena, che possa fornire precise indicazioni per il futuro

lavoro della Commissione. Chiede altresì una collaborazione sempre più intensa tra organi centrali, regionali, commissioni e sezioni, onde raggiungere risultati concreti nell'interesse delle nostre montagne e per il buon nome del C.A.I.

Continuando lo svolgimento del punto 3 dell'o.d.g. Saggio (Padova) legge la seguente relazione, che trascriviamo integralmente:

La mozione dell'Assemblea di Firenze della primavera 1968 ha sancito l'impegno del C.A.I. ad adoperarsi in modo fattivo per la difesa della natura alpina. L'impegno è di tutto il C.A.I. La mozione infatti prevedeva che la Commissione Centrale, istituita allo scopo, le Sezioni e i soci fossero legati da un comune impegno perché così nascessero più idee e più possibilità di incidere sulla realtà. L'iniziativa periferica, anzi è insostituibile ai fini dell'illuminazione e dell'orientamento dell'opinione pubblica specialmente ove essa si rivolga ai giovani, alla stampa, agli organi amministrativi.

La Commissione Centrale, costituita da rappresentanti dei Comitati Regionali di collegamento, da esperti scientifici e da elementi di specifica qualificazione, ha sviluppato la propria azione secondo delle direttive di fondo, alcune delle quali è bene richiamare.

1) La redazione di scheda per il censimento delle località da proteggere. La disponibilità di schede-proposta consentirà di superare la fase degli interessi episodici e di rendere, invece, più organica l'azione diretta alla difesa di zone secondo una gerarchia di valori obiettivi e di difendibilità;

2) la predisposizione e raccolta di scritti da utilizzare nelle riviste del C.A.I. e sulla stampa esterna per un'azione di formazione e di informazione in tema di protezione della natura alpina;

3) lo studio della riforma del vigente sistema legislativo in tema di parchi nazionali per proporre ed attuare una normativa valida oggi. Il che è obiettivo utile sia per i parchi già esistenti, ove si riscontrano situazioni allarmanti, sia per gli eventuali costituendi;

4) l'intervento presso alcuni Ministeri per dichiarare la disponibilità del C.A.I. alla collaborazione, chiedendo l'utilizzazione di propri elementi in organismi centrali e periferici (i Consigli di amministrazione degli Enti Provinciali del Turismo delle provincie montane; le Commissioni Provinciali previste per la protezione delle bellezze naturali dalla legge 26-6-1937, n. 1497 ed aventi il potere di sottoporre a vincolo paesaggistico);

5) il collegamento con organismi affini, italiani ed esteri, per azioni ed iniziative di comune interesse (così ad esempio la collaborazione all'anno internazionale «Pro Natura» del 1970).

6) l'esame di singole attuali iniziative segnalate al C.A.I. come occasione di offesa all'integrità di ambienti naturali e perché su di esse il C.A.I. abbia a prendere posizione;

7) la realizzazione di un cartello pubblicitario da diffondere al fine di ricordare il dovere di rispettare la natura alpina;

8) la redazione di un opuscolo didattico sulla difesa della natura alpina per la distribuzione e l'uso nelle scuole d'alpinismo.

Su queste direttrici d'azione ben si può inserire il rapporto collaborativo con le Sezioni e i soci. La stessa Commissione Triveneta per la protezione della natura alpina ha realizzato una valida azione in contatto con la Commissione Centrale ed in indiretto collegamento con le Sezioni. Ma l'impegno di cooperazione deve più intensamente riguardare i soci e le Sezioni.

Su questo terreno possiamo individuare e raccomandare alcune iniziative in sintonia con gli impegni della Commissione Centrale.

— L'utilizzazione della scheda, per il censimento delle zone da proteggere, che sarà prossimamente distribuita alle Sezioni con le opportune istruzioni. Sezioni o singoli soci, o gruppi di soci potranno procedere alla segnalazione di zone previo diligente e qualificato studio dell'ambiente proposto.

— La segnalazione tempestiva e tecnicamente appropriata di iniziative minaccianti l'integrità di ambienti montani qualificati. È necessario che essa sia dotata di dati rigorosamente obiettivi sui caratteri dell'ambiente, sulla difendibilità, sullo stato delle popolazioni locali. Ove opportuno è bene indicare una soluzione sostitutiva di quella combattuta.

— La preparazione di scritti idonei sia per la sensibilizzazione al problema della difesa, sia per la soluzione di aspetti particolari del problema. Sezioni e soci potranno adoperarsi per l'inserimento di scritti sulla stampa locale e per la diffusione di opuscoli, cartelli od altro.

— La promozione di conferenze e dibattiti rivolti ai soci e a pubblici più vasti con intenti divulgativi e formativi.

— La costituzione in seno alla Sezione di un gruppo di elementi convinti e preparati che studi ogni iniziativa da sviluppare all'interno della Sezione stessa o nell'ambito locale.

Ci sono delle idee da far conoscere e da portare avanti per un problema che esige chiarezza e validità di concezioni; c'è una visione organica delle cose che deve correggere l'attuale disordinato esistere di visioni settoriali; c'è una presenza operativa da sviluppare perché l'azione di difesa abbia sempre più spazio nei confronti dell'offesa e possa disporre di strumenti concreti d'intervento e di sostenitori illuminati. Il problema della difesa della natura alpina, e quindi dell'ambiente ove si indirizza la nostra inclinazione alpinistica, è problema di ciascuno di noi che non può esimerci dal contribuire anche personalmente alla sua soluzione.

Continuando l'esame delle relazioni di cui al punto 3 dell'o.d.g. Peruffo (Vicenza) espone quanto segue:

Al principio di qualsiasi iniziativa o scoperta umana, ci sono dei pionieri che si sobbarcano l'onere di sperimentare nuove vie e nuove scoperte. Necessariamente all'inizio le idee non sono sempre chiare, gli scopi non sono sempre precisi, a volte si procede per tentativi, si prova e si riprova. Di mano in mano che passa il tempo

però l'esperienza si affina sempre di più, si acquisiscono i problemi e si chiariscono i fini, si trovano le risoluzioni più consoni.

Questa fu la posizione di tutti coloro che, intuito il reale ed imminente pericolo della totale degradazione della natura e della montagna, in particolare ad opera dell'uomo e per fini non sempre giustificabili sul piano umano e sociale, hanno intrapreso l'azione mirante alla conservazione di un patrimonio comune che, una volta distrutto, diverrebbe incurabile e provocherebbe un danno per davvero incommensurabile alle generazioni future.

A questo fine l'Assemblea dei Delegati di Firenze, all'unanimità, fatta eccezione di un solo astenuto, ha votato una mozione che impegnava in modo vincolante tutto il C.A.I. in questa azione. Forse in quella sede non è stato chiaro per tutti l'impegno di quell'assunto se successivamente si siamo dovuti trovare in opposizione a nostri consoci e perfino a Consiglieri Centrali, i quali non solo non si tenevano impegnati a quella mozione, bensì si sentivano autorizzati ad agire contrariamente, cioè in aperto contrasto con la mozione, ed infine con gli ideali stessi del C.A.I. Questo è oltremodo malinconico perché, pur conoscendo i limiti della nostra azione, la ritenevamo degna dell'adesione di tutto il nostro Sodalizio, che proprio per questi fini fu fondato. Pensavamo che un civile contributo culturale, quale quello della salvaguardia di zone naturalisticamente e paesaggisticamente intatte, sempre più richieste, quali quelle montane, trovasse almeno nei soci del C.A.I. concordia e compattezza nell'operare, e non si volesse pensare a volontà di carattere personalistico di voler rompere o dividere alpinisti da montanari, sezioni di pianura da quelle di montagna, poiché il fine a cui si mirava sottintendeva un impegno maggiore all'unità di risoluzioni, vitali per tutti.

Semmai ci sarà da chiarire apertamente tra di noi quali sono le modalità e i limiti di ciò che si intende per salvaguardia. Per raggiungere sviluppi pratici intorno a quanto teoricamente espresso, dobbiamo necessariamente illustrare la nostra esperienza sezionale che possiede un «iter» a nostro avviso esemplare. Fin dal novembre 1967, la Sezione vicentina del C.A.I., dapprima insieme con le Sezioni di Padova, Schio e Verona, e poi insieme con la Sezione di Vicenza di «Italia Nostra», ha iniziato un'azione mirante a preservare dalla degradazione le montagne del Vicentino ed in particolare una delle ultime zone ancora intatte delle Prealpi venete occidentali, che è anche una delle più belle: le Piccole Dolomiti. La nostra azione era particolarmente in opposizione alla costruzione di una strada che doveva congiungere Obra, ultimo abitato sulla sinistra dell'alta Vallarsa, con il Passo di Campogrosso e che doveva attraversare la zona naturalisticamente e paesaggisticamente più bella. La nostra opposizione era soprattutto motivata dal fatto che appariva probabile come la strada avrebbe costituito l'occasione per «valorizzare» l'alpe di Campogrosso mediante i tradizionali mezzi turistici, piccoli impianti di risalita, lottizzazioni per piccole casette ed altre iniziative immaginabili senza grave sforzo. Queste sarebbero state sufficienti a deturparla, ma certo in-

sufficienti per alterare l'economia della vallata, a favore della quale si sosteneva la necessità della realizzazione della strada. Nostri contraddittori, abbiamo trovato i sindaci dei paesi delle due valli, i Presidenti delle Aziende di Soggiorno (in contraddizione con gli E.P.T. provinciali), uomini politici d'alto livello, nostri soci ed infine i costruttori, naturalmente.

La nostra opposizione motivata dagli stessi fini che ispirarono la mozione di Firenze, ed anche da obiezioni più specifiche che riguardavano la conoscenza del terreno, l'economicità dell'impresa, l'inutilità di un tentativo di estrarre da una situazione di miseria alcune popolazioni con la costruzione di una strada, sono state definite idee da sorpassati, idee egoistiche di riserva di un patrimonio comune ad opera di una élite, bizantinismi intellettualoidi, proposte fuori della realtà socio-economica del mutato progresso, che però nel merito specifico di ciascuna delle nostre obiezioni non trovava confutazione.

Abbiamo portato la questione sulla stampa in aperto dibattito che abbiamo voluto documentare, abbiamo interessato le Commissioni Triveneta e Nazionale del C.A.I. per la salvaguardia dell'ambiente alpino, a tale scopo costituite, abbiamo chiesto di poter partecipare a tutte le riunioni a livello decisionale per ribadire i motivi della nostra opposizione, naturalmente tutto questo inutilmente (non presso le Commissioni per la difesa della natura alpina del C.A.I.), perché si è voluto travisare il nostro intervento in alcune sedi come acrimonia personale nei confronti di chi voleva tale strada. Ben lungi da tale meschina posizione, in quanto consci di lottare non per un egoistico interesse personale, ma per un ideale da salvaguardare per i nostri figli, rimettendoci personalmente, sottraendo tempo al nostro lavoro, alla nostra famiglia, alla stessa passione per la montagna, crediamo fermamente nella bontà della lotta, perché ognuno sa che la storia non è mai stata fatta esclusivamente dal benessere economico e dalle speculazioni, ma è stata sempre lievitata dalle Idee dello spirito, che ci hanno aiutato a ristorare le nostre menti dalle preoccupazioni e dalle amarezze quotidiane, per ritrovare in esse il desiderio, la molla per agire, per creare un patrimonio valido da lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi.

Erano queste ultime idee infine che adagio cominciavano a fare breccia anche sulle menti dei più accaniti sostenitori della validità socio-economica dell'opera. E per dimostrare chiaramente la nostra posizione di apertura e di elasticità che a Rovereto, in una riunione indetta dalle parti interessate, abbiamo proposto non una critica sterile all'operato altrui, ma un costruttivo progetto che ha trovato entusiasti i sindaci e gli interessati locali, cioè quello di costituire la zona a parco nazionale, l'unica soluzione che in fondo potrebbe salvaguardare sostanzialmente l'ambiente ecologico e nello stesso tempo offrire alle popolazioni locali, possibilità concrete di miglioramento economico, anche in virtù di recenti esempi stranieri che hanno dimostrato questa tesi in modo convincente. In questo modo abbiamo contribuito a mantenere nel suo giusto valore una splendida zona, a non deturparla e degradarla come è successo di alcune

località anche più famose, che hanno visto nella valorizzazione turistica la fine del turismo stesso.

Questa azione riteniamo abbia un interesse particolarmente prezioso perché la zona del nostro intervento è situata a poco più di un'ora di macchina dai grandi centri urbani di Verona, Vicenza, Padova.

Per questo vogliamo concludere facendo nostre le parole di un sindaco di montagna, il sindaco di Sesto Pusteria, che con intelligenza e sensibilità così giustificava la sua opposizione alla costruzione dell'autostrada di Alemagna in Val di Sesto: «Non è tutto progresso ciò che per tale si spaccia. Cessa il progresso quando i sacrifici che esso richiede superano un certo limite»; perché è evidente che, proprio da un punto di vista turistico, questo tipo di valorizzazione sarà proprio quello che allontanerà per sempre chi vuole ristorare lo spirito dall'ambiente nevropatico, insano, inquinato della nostra vita urbana.

Questa breve relazione consideriamo come doverosa informazione a questo consesso, proprio in virtù dei primi sviluppi pratici della mozione di Firenze.

Rolandi (Pieve di Cadore) rinuncia a prendere la parola in quanto gli argomenti che voleva sottoporre all'Assemblea sono già stati trattati dagli oratori che l'hanno preceduto.

Continuando lo svolgimento del punto 3, Rossi (Belluno) legge l'o.d.g. presentato dalle Sezioni della Provincia di Belluno in merito ai problemi relativi alla tutela del patrimonio naturale alpino; qui lo trascriviamo integralmente:

Le Sezioni del C.A.I. della Provincia di Belluno, riunitesi il giorno 2 maggio 1969 in apposita assemblea, hanno esaminato i problemi relativi alla tutela del patrimonio naturale alpino, ai rapporti fra turismo alpino e condizioni economico-sociali delle popolazioni alpine, alle varie tesi emerse recentemente, in tali materie, in seno al C.A.I., anche in sede regionale e nazionale e sugli organi di stampa del Sodalizio. Dopo aperta ed approfondita discussione, gli alpinisti bellunesi desiderano precisare, con fermezza e fuori di ogni ambiguità, i seguenti punti:

1) Le 12 Sezioni del C.A.I. della Provincia di Belluno rappresentano, nel modo più qualificato, la voce degli alpinisti di una parte essenziale della montagna triveneta, che comprende la parte più vasta delle Dolomiti. Essi rifiutano ogni artificiosa contrapposizione fra alpinisti valligiani e cittadini o di pianura, in quanto unico comune denominatore di tutto il Club Alpino è e deve restare l'amore per la montagna. Tale contrapposizione è stata malaccortamente determinata da scritti e prese di posizione a carattere polemico e personalistico, spesso accompagnati da espressioni inconsulte ed offensive, che, per reazione, hanno provocato repliche altrettanto polemiche, creando, all'interno del C.A.I., un clima rissoso e niente affatto costruttivo, del tutto controproducente, ai fini di qualsiasi buona causa da perseguire.

2) Gli alpinisti bellunesi affermano che la montagna non è patrimonio esclusivo, né degli alpinisti, né dei montanari, né del Club Alpino,

né degli speculatori turistici, né delle Associazioni Pro-Natura, ma essa è bensì patrimonio di tutta la collettività. Nel quadro, tuttavia, degli interessi morali, sociali ed economici che alla montagna fanno capo, le esigenze vitali delle popolazioni alpine hanno diritto per motivi che non si ritiene neppure di mettere in discussione, ad una posizione di preminenza.

3) È bello, giusto e doveroso che il C.A.I. si occupi attivamente, e con decisione, della tutela dell'ambiente naturale alpino. Gli alpinisti bellunesi respingono, tuttavia, in modo assoluto, la tesi, più volte sostenuta, secondo cui il Club Alpino dovrebbe propugnare la tutela dell'ambiente naturale, prescindendo dai problemi economici sociali della montagna.

O il C.A.I. si limita ad occuparsi dei problemi strettamente alpinistici (Scuole di Alpinismo, Soccorso Alpino, rifugi, gite sociali ecc.) o, come è giusto e lodevole, intende far sentire la propria voce in tutti i problemi relativi alla montagna. In tal caso, non è né logico, né onesto fermarsi a metà strada. In altre parole, se il Club Alpino vuole, a ragion veduta, proporre divieti e preclusioni a determinate iniziative economiche, che hanno per oggetto la montagna, deve essere in grado di proporre altre valide e concrete alternative, per la soluzione dei problemi che alla montagna fanno capo. Solo a questa condizione il C.A.I. avrà diritto a prendere posto, in rappresentanza dei propri centomila soci, molti dei quali montanari, accanto agli organi politici, economici ed amministrativi, che sono legittimati ad occuparsi dei problemi, i quali investono l'intera collettività nazionale ed, in particolare, sei milioni di cittadini abitanti le regioni alpine ed appenniniche, in maggior parte economicamente e socialmente depresse. Non si fa qui mera questione di numero, perché certamente il C.A.I. è ben forte dei suoi ideali e dell'esperienza dei suoi membri, ma di coerenza e responsabilità, per non trasformarci in un circolo anarcoide e velleitario, senza prestigio e voce in capitolo, in seno alla collettività.

4) Gli alpinisti bellunesi respingono fermamente una pseudoidealistica difesa delle vette, che si disinteressa cinicamente delle genti che vivono, ai piedi delle stesse vette, una ben dura esistenza. I nostri monti non sono sospesi nell'aere, non sono le montagne della Luna, dalla vuota e funerea bellezza, non sono e non vogliono essere un deserto himalayano, dove periodicamente abbia a spingersi qualche aristocratica spedizione. E noi montanari non abbiamo la vocazione di trasformarci in portatori Sherpa od Hunza, per alleggerire le spalle di qualcuno, per poche piastre o rupie.

A tale proposito gli alpinisti bellunesi invitano garbatamente, ma fermamente chicchessia a smetterla di ironizzare sull'uso del termine «montanaro» o «valligiano», che non è riservato solo a chi accompagna le capre sui pascoli alti (cosa che più di uno di noi od i suoi padri hanno anche fatto), ma compete a chiunque viva in una società condizionata dall'ingrato ambiente della montagna. Ed il nostro ambiente non è «angusto» (come taluno dalla mente e dal cuore veramente angusti ha scritto), ma bensì angu-

stato da troppe miserie e da troppe ingiustizie. E chi pretende affermare che per il fatto di non vivere nel nostro ambiente egli solo è in grado di valutare i nostri problemi «con serenità e distacco», è un cinico od un fanatico irresponsabile.

5) Gli alpinisti bellunesi, per consentire al C.A.I. una più matura e coerente visione dei problemi della montagna, vogliono richiamare l'attenzione sui gravi problemi della Provincia di Belluno, che pure non costituisce che un frammento dell'arco alpino. La Provincia di Belluno è esclusa, a differenza della grande maggioranza degli altri territori montani delle Tre Venezie, dai benefici degli ordinamenti regionali a statuto speciale. Essa conta 230.000 abitanti, di cui annualmente oltre 40.000 sono costretti ad emigrare, in gran parte all'estero, perché la patria naturale non può o non sa dare loro un pane dignitoso.

I montanari bellunesi forniscono il più alto coefficiente alle sciagure sul lavoro all'estero (si vedano Mattmark e Marcinelle). Abbiamo il più alto numero di silicotici, reduci dalle miniere del Centro Europa. Abbiamo patito immani sciagure, come quella del Vaiont e delle alluvioni del 1966. Le medaglie d'oro e d'argento al Valor Militare, che ornano i gonfaloni di Belluno, di Pieve di Cadore, di Feltre e di altri nostri piccoli centri, testimoniano di immani sacrifici per la Patria. Ma quante medaglie dovrebbero adornare le valigie di fibra dei nostri emigranti?

Secondo le statistiche ufficiali del Ministero delle Finanze, la Provincia di Belluno è proporzionalmente in testa per pressione fiscale. Essa è, invece, all'81° posto, su 92 provincie italiane, per reddito globale prodotto ed al 52° posto, alla pari con Rovigo, per reddito pro capite, ultima del Veneto e di tutta l'Italia Settentrionale.

La nostra provincia è stata oggetto di ampio sfruttamento, da parte di gruppi finanziari cittadini — contro i quali, in certi ambienti così sensibili e candidamente idealistici, mai si levò voce di critica, ma semmai apologia e plauso — a spese, non della sola integrità paesaggistica, ma della vita di migliaia di nostri concittadini. Le rimesse in valuta pregiata dei nostri emigranti ben di rado si traducono in investimenti produttivi in loco, mentre in gran parte vanno ad alimentare quel credito bancario, di cui tanto si avvantaggia l'economia della pianura veneta. Queste sono realtà gravi, obbiettive, dalle quali non può prescindere disinvoltamente chiunque si occupi di problemi, che comunque interessano la nostra montagna.

6) Solo chi sia in malafede o totalmente sprovvaduto può negare che il turismo alpino, anche nelle forme meccanizzate ed intensive, realizzate con il concorso del capitale privato, mosso ovviamente da fini di lucro, costituisca, non diciamo la sola risorsa od il toccasana, ma pur sempre un validissimo strumento, per frenare lo spopolamento della montagna ed elevare le sorti morali, economiche e sociali delle sue genti. Ciò è rilevabile sperimentalmente, facendo un confronto fra le zone turisticamente più espanse ed attrezzate, come Cortina d'Ampezzo ed altre valli, dove la natura è integra, al pari della miseria.

Chi non ne è convinto, si rechi nelle nostre valli, interroghi pubblici amministratori e valligiani e si informi se recenti iniziative, come quella della Marmolada, abbiano garantito occupazione solo a due o tre bucabiglietti (come si era scritto e preconizzato) o non abbiano già inciso e vieppiù incideranno in futuro, sul livello di vita di centinaia e migliaia di famiglie valligiane. I fatti sono fatti e le cifre, cifre, piaccia o non a certi sociologi dilettanti. Si invoca l'esempio della Svizzera, dell'Engadina, per dirne uno. È vero, in Engadina vi è un Parco Nazionale (e noi bellunesi ci stiamo concretamente adoperando per realizzarne uno ancora più vasto e ne auspichiamo più di uno), ma l'Engadina è anche St. Moritz, con i suoi grandi alberghi, è anche la funivia della Diavolezza, quella del Piz Lagalb, quella del Piz Nair, quella del Piz Corvatsch (che tocca una vetta di 3451 m, ben più alta di qualsiasi delle nostre Dolomiti) e tutto il resto che si omette. Forse che la Svizzera non è un modello di civiltà alpina e turistica, saggiamente sposate? Si afferma che le funivie segnano la morte dell'alpinismo. Ma non sono forse alpinisti coloro che scalano il versante della Brenva del Monte Bianco e quanti di essi salgono a piedi da Entrèves al rifugio Torino? Ciò non significa che noi siamo entusiasti dei mezzi meccanici ed accettiamo indiscriminatamente ogni realizzazione meccanica. In molti casi, riteniamo giusto opporci ed in ogni caso conveniamo sulla necessità di una saggia regolamentazione. Ma siamo contro atteggiamenti estremistici ed isterici, che rifiutano una valutazione obiettiva, caso per caso, di realtà assai complesse e delicate. Nessuno di noi si è mai sognato di affermare «Via gli alpinisti dalla montagna», se non altro perché noi stessi siamo alpinisti e ne abbiamo dato la prova, fra l'altro, ogni volta che ci vengono chiesti soccorso e solidarietà, anche a prezzo di rischio e sacrificio. È stato qualcun altro ad affermare testualmente che «occorre riservare la montagna agli alpinisti ed agli escursionisti», che «è per lo meno dubbio che sia un bene che i montanari restino fra le montagne», che «i più recenti studi di economia montana sostengono il contrario», che «durante un recente congresso» un certo professore «ha addirittura ipotizzato una montagna totalmente abbandonata dagli uomini e trasformata in un enorme parco nazionale».

Di fronte a simili tesi deliranti, che però riscuotono plauso e sono citate come esempio di altissima spiritualità e singolare profondità di pensiero, noi invochiamo il diritto alla legittima difesa, come già i nostri Padri, contro le invasioni di barbari e predoni stranieri. O forse, più modestamente, l'opera dello psichiatra.

7) Gli alpinisti bellunesi ritengono offensivo e provocatorio che chicchessia osi venire ad insegnar loro l'amore ed il rispetto per le loro montagne. Se, per altri, esse formano oggetto di un sia pur nobilissimo «hobby», per noi esse sono la nostra stessa madre. C'è chi si è permesso scrivere che «gli alpinisti sono l'unico elemento umano, che abbia saputo dare un senso alla montagna». Questo è un irresponsabile insulto a secoli di civiltà montanara, che, dal più umile pastore di capre, a Tiziano Vecellio, non

ha certo bisogno dell'arrivo di alcun alpinista cittadino, per dare un altissimo senso umano ai nostri monti e alle nostre valli. Noi montanari accettiamo, con umiltà e gratitudine il consiglio e l'aiuto di chiunque sia animato da amore per i nostri monti. Ma a chiunque chiediamo di recarsi nella nostra terra, con altrettanta umiltà, senza albagia e senza pretesa di parlare come Oracolo del Verbo o come possessore di scienza infusa. In questo spirito gli alpinisti bellunesi sono ben lieti di unire i loro sforzi in una comune, ragionata ed equilibrata azione per la tutela del patrimonio naturale alpino. Essi sono pienamente consapevoli che alcuni compromessi con forme di turismo meccanizzato ed intensivo sono inevitabili, anche se è sempre doveroso contenerne gli eccessi, pregiudizievoli, non solo sul piano ideale, ma spesso anche su quello economico. Sono consapevoli che una speculazione incontrollata e superficiale provoca, spesso, gravi guasti a quel patrimonio naturale che, in una visione più ampia e lungimirante, può rivelarsi un bene, anche economico, ben più prezioso.

Essi ritengono, però, che compito precipuo del Club Alpino e dello stesso Stato, soprattutto attraverso la scuola, sia l'educazione del nostro popolo all'amore per la natura. Essi rammentano che le folle che salgono ad alte quote con mezzi meccanici, in altri Paesi alpini, sono assai più civili e meno vandaliche di certi nostri compatrioti, i quali compiono lunghe e faticose ore di marcia a piedi per poi riempire un rifugio di schiamazzi o devastare un bivacco fisso, lasciandovi le loro inconfondibili e non profumate tracce. Il che dimostra che quello dei mezzi meccanici è, spesso, solo un aspetto e neppure il fondamentale del problema. Essi ritengono, ancora, che spesso il problema non è di vietare radicalmente determinate iniziative, quanto di vedere come vengono realizzate. Esempio eloquente, fra tutti, il raffronto fra la barbarie di Cervinia e la civiltà di Zermatt, non certo inferiore per attrezzature meccaniche e turistiche.

tutto ciò premesso

Le Sezioni bellunesi del C.A.I. sono ben liete di confermare la loro partecipazione agli organismi triveneti ed alla Commissione Triveneta per la Protezione della Natura Alpina (che, in loro assenza, mancherebbero di una quota determinante di rappresentatività) a condizione:

1) che cessi il tono rissoso ed estremistico, non tanto di espressioni di opinioni individuali, cui nessuno vuol porre bavaglio, salvo il diritto di rispondere a tono (diritto, finora, non sempre equamente garantito), ma di articoli di fondo ed editoriali, su pubblicazioni che sono espressione dell'intero Club Alpino e non solo di qualche redattore o Comitato redazionale, che abusi dei privilegi del proprio incarico, vogliasi per intemperanza della sua passione, vogliasi per ambizione ad ascese fra le maggiori gerarchie del nostro Sodalizio;

2) che venga assicurata la presenza di un rappresentante delle Sezioni Bellunesi in seno alla Commissione Nazionale, non per sfiducia verso qualsiasi altro Collega veneto, ma per ne-

cessaria completezza nella conoscenza e sensibilità, verso i vari problemi in gioco;

3) che ogni qual volta le deliberazioni o le iniziative della Commissione Triveneta abbiano per oggetto problemi specifici di una particolare zona alpina, sia richiesto il parere determinante della Sezione del C.A.I. competente per territorio.

In questi termini, le Sezioni Bellunesi sono pronte a dichiarare chiusa ogni precedente riserva od incomprendione ed a prendere attivamente il loro posto, accanto alle Consorelle Trivenete, per una cordiale e fraterna comune azione.

Rossi (Belluno) legge un o.d.g. in merito all'istituendo Parco Naz. delle Dolomiti Bellunesi, che sottopone all'approvazione dell'Assemblea. Eccone il testo:

Mi sia consentita una brevissima illustrazione dell'ordine del giorno, che andrò a proporre all'Assemblea, in merito all'istituendo Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Qualche collega ha affermato, in un recente incontro, che le premesse di tale iniziativa sarebbero state poste in sede di formulazione del Piano di Sviluppo Economico Regionale 1966-1970. Non voglio negare le buone intenzioni di alcuno, anche se tutti sanno cosa sia lastricato di buone intenzioni. Nel predetto Piano, alle pagg. 206-207 vi è un'indicazione, del tutto vaga e generica, di «zone da tutelare», che comprendono un po' tutto il territorio alpino della Regione Veneta, al di sopra di una certa quota. Evidentemente, partendo da tale principio, gli estensori del Piano possono vantare priorità su qualsiasi iniziativa ipotizzabile o possibile. Siccome, però, per realizzare un Parco Nazionale, non basta colorire in verde intenso una cartina topografica, è bene precisare che, al punto 6.6.0, pagg. 208-209 del suddetto Piano, dove si formulano alcune proposte concrete di vincoli a Parco Naturale, si parla di due zone: Fanes (5-6.000 ha) e Val Visdende (4-5.000 ha). Invece, a pag. 198, parlando della Val Belluna (e così nelle pagine precedenti, a proposito dell'Agordino, dello Zoldano e Basso Cadore e dell'Alto Feltrino), non solo non si accenna minimamente ad un possibile Parco, ma si prevedono solo forme di sfruttamento turistico tradizionale, limitate, per il Bellunese, alla zona del Nevegal individuato, chissà perché, sul lato settentrionale della Val Belluna. Questo, tanto per la verità e per la cronaca (senza scomodare la storia).

La vera genesi dell'istituendo Parco è la seguente:

— nella primavera del 1964, dopo la catastrofe del Vaiont, il sottoscritto ha elaborato uno studio personale su un possibile Parco Nazionale, comprendente l'area fra la Val Belluna, Val Cordevole, il Canale di Zoldo e il Passo Duran. Tale studio è stato sottoposto a varie personalità politiche, amministrazioni, organi tecnici, che hanno dimostrato un certo interesse, senza, tuttavia, avviare alcuna iniziativa concreta. Successivamente copia del mio studio è stata consegnata alla equipe del prof. Samonà, che lo

ha pressoché integralmente recepito nel suo noto «Piano»;

— nel 1967, in occasione della pubblicazione della mia guida «Gruppo della Schiara», un apposito capitolo è stato dedicato alla proposta di istituzione di un Parco, nei limiti territoriali sopra indicati;

— nel contempo l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, per merito precipuo dell'Amministratore dell'Ufficio di Belluno, dott. Alessandro Merli, socio della mia Sezione, ha iniziato una vasta azione di acquisizione al demanio di territori alpini, nella zona del Feltrino, di Val Cordevole, del Bellunese, dell'Agordino e del Basso Cadore.

— in relazione a tale attività dell'Azienda Forestale, negli ambienti più qualificati di Feltre, in particolare presso la locale Sezione del C.A.I., si è fatta strada la proposta di un Parco Nazionale delle Vette Feltrine;

— considerata l'estensione delle nuove proprietà demaniali e la loro sostanziale continuità, lungo tutto l'arco dolomitico a settentrione della Val Belluna, è apparsa evidente la possibilità della costituzione di un grande Parco Nazionale unitario, da Val Cismon a Val Boite. In tal senso, Feltrini e Bellunesi hanno espresso immediato ed incondizionato spirito di cooperazione, senza neppure porre alcuna pregiudiziale campanilistica e compiacendosi che l'iniziativa, così, assumesse più vasto respiro e rilievo;

— da lungo tempo, il sottoscritto ha avviato una stretta opera di collaborazione con l'Azienda Demaniale, operando concretamente, sia per lo studio del programma del Parco, sia per rimuovere i comprensibili ostacoli, sia per ottenere i necessari consensi, in sede tecnica e politica;

— sono lieto di poter, oggi, comunicare all'Assemblea che la proposta del Parco ha già ottenuto formali ed autorevoli consensi in sede politica, presso uomini di governo dotati di specifica competenza, come l'on. Colleselli, Sottosegretario all'Agricoltura ed alle Foreste ed il nostro on. Spagnolli, e, nel contempo, in base ad uno studio da me elaborato, ha ottenuto il parere favorevole della Direzione Generale della Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Il problema sta, quindi, ora passando in fase di definitiva elaborazione tecnica e legislativa ed il provvedimento istitutivo dovrebbe essere possibile a breve scadenza. L'area interessata al Parco comprenderà, in una prima fase, i gruppi delle Vette Feltrine, del Sass da Mura-Cimonega, del Pizzoc, del Pizzon, Feruc, Monti del Sole e della Schiara. Tale delimitazione è dovuta all'opportunità di contenere l'estensione, in una prima fase, per accelerare il procedimento legislativo, alle attuali proprietà demaniali, integrate con il vincolo e l'esproprio di alcune aree limitrofe a quelle demaniali. In questa prima fase l'area del Parco sarà di circa 25.000 ha. In una fase immediatamente successiva, tale area verrà a comprendere anche i gruppi del Tamer-S. Sebastiano, del Pramper-Mezzodì e del Bosconero (nel quale ultimo esiste già la foresta demaniale di Val Toanella). L'area definitiva dovrebbe, così, aggirarsi sui 40.000 ha. Si tenga presente che al-

tre proprietà demaniali esistono, sia verso le Pale di S. Martino, sia nel gruppo del Duranno.

Nella scelta della zona, oltre all'interesse naturale ed alpinistico, che qui ritengo superfluo illustrare, hanno prevalso due essenziali considerazioni:

1) la garanzia che la zona considerata possa essere conservata integra da manomissioni di tipo urbanistico o meccanico, per la propria stessa natura;

2) l'esistenza di una prevalente proprietà demaniale, che non richiede nuovi e pesanti impegni finanziari allo Stato ed offre ottime garanzie di rigorosa tutela, che saranno ulteriormente accentuate nell'oculata scelta del Comitato di Amministrazione, dove il Club Alpino avrà adeguata ed autorevole rappresentanza.

Il Parco sarà concepito in funzione naturalistica e scientifica, ma anche turistica, con esclusione di ogni forma di sfruttamento turistico di tipo intensivo o meccanico (che, semmai, potrà aversi, in forme modeste e dignitose, nei centri ai margini ed esterni al Parco), ma senza limitazioni per l'escursionismo a piedi e l'alpinismo, che potranno essere favoriti con il tracciamento e la segnalazione di sentieri e l'allestimento di ricoveri, aventi anche la funzione di basi per la vigilanza del Parco. Il ripopolamento faunistico è già stato iniziato su vasta scala, con eccellenti risultati. Ovviamente, la caccia sarà interdetta nel modo più rigoroso. Altrettanto rigorosa sarà la tutela del patrimonio floristico.

Nell'area del Parco, anche per la stessa natura dei luoghi, sarà oltremodo contenuta la costruzione di rotabili o manufatti. A tale riguardo, preciso che la rotabile in costruzione in Val Vesovà avrà solo funzione di strada forestale di servizio, con interdizione del traffico generico. Ciò anche per precise ragioni tecniche e di sicurezza. Non voglio tediare i colleghi, illustrando l'interesse e l'importanza di questa iniziativa, che non vuole affatto essere sola ed esclusiva nelle Dolomiti, ma, al contrario, deve costituire esempio e stimolo per analoghe realizzazioni, anche su aree più limitate, già proposte o proponibili. Voglio solo portare questa iniziativa del Parco, sia a dimostrazione della sensibilità degli alpinisti bellunesi per i problemi della tutela dell'ambiente naturale, attuata in modo concreto e non solo velleitario, sia come esemplificazione di come possa conciliarsi su larga scala l'interesse economico-turistico con quello naturalistico ed ideale, senza eccessi, né in un verso, né nell'altro. Come ho detto, l'iniziativa è avviata a rapida e felice conclusione. Tuttavia, è opportuno sostenerla, perché interessate remore ed opposizioni — facilmente intuibili e che, spesso, si traducono in ricatto politico — non mancano.

Per questo, prego l'Assemblea di voler discutere ed approvare il seguente:

Ordine del Giorno

L'Assemblea delle Sezioni Trivenete del C.A.I., riunita a Pordenone il giorno 4 maggio 1969; preso atto con compiacimento dell'iniziativa

per la costituzione di un grande «Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi»;

esprime il proprio plauso ai Colleghi alpinisti di Belluno e Feltre, all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ed alle personalità politiche che, con tanta alacre sensibilità, hanno studiato il problema, hanno creato le premesse concrete per la sua soluzione e stanno avviandolo a positivo compimento;

assicurano la più attiva collaborazione del Club Alpino Italiano affinché, una volta realizzato il Parco, ne sia esaltata l'elevata funzione ideale, culturale e sociale, nel pieno rispetto dei criteri, che ne hanno ispirato l'istituzione;

formulano voti, affinché in sede tecnica e legislativa, si proceda con sollecitudine alle opportune elaborazioni ed alle conseguenti decisioni;

auspicano un sempre più vasto e deciso intervento dello Stato, per la conservazione di vaste aree alpine con criteri rigorosamente protettivi, che non escludano la pratica dell'escursionismo alpino, in forme dignitose e formative di una nuova coscienza civica, di amore e rispetto del prezioso patrimonio naturale.

Bassani (Alto Adige) legge copia d'una lettera inviata alla Giunta Provinciale di Bolzano; ne riportiamo il testo integrale:

La Commissione Regionale Triveneta del Club Alpino Italiano per la Protezione della Natura Alpina, la Sezione di Bolzano dell'Associazione «Italia Nostra», la Sezione di Bolzano dell'Alpen Verein Südtirol e l'Associazione «Heimatpflege» di Bolzano hanno esaminato l'«Abbozzo», edizione 1967, del Piano Territoriale di Coordinamento per la Provincia di Bolzano compilato dalla Giunta Provinciale di Bolzano, sotto l'aspetto della conservazione della natura e delle sue bellezze, del paesaggio e delle sue caratteristiche spiccatamente alpine. L'esame è stato diretto a verificare se i fini che le predette Associazioni perseguono, riguardo alla protezione della natura, saranno adeguatamente tutelati dal Piano.

Nelle «linee e direttive di massima» riguardanti il turismo si trovano espressi i seguenti principi programmatici:

«... nelle zone di eccessivo ammassamento di ospiti e di attrezzature turistiche, e dove già esiste il pericolo di disturbo reciproco, non si dovrebbe ampliare la ricettività, dunque contenere le zone edificabili con una limitata assegnazione di tali zone nei singoli comprensori. In compenso in tali zone si dovrebbe tendere ad un prolungamento delle stagioni al fine di un migliore sfruttamento dei posti-letto esistenti e degli altri investimenti».

«... per la programmazione devono essere prese in considerazione le due forme fondamentali del turismo che esistono in Alto Adige quali il turismo di ricreazione e quello di passaggio, dato che presentano in parte esigenze contrastanti per ambiente e per attrezzature. Pertanto bisogna evitare che si disturbino e si escludano a vicenda... Nella progettazione relativa al soggiorno per scopi ricreativi si è tenuto conto il più possibile della sempre maggiore tendenza a preferire la tranquillità e la solitudine. Quindi

per i soggiorni ricreativi saranno da rendere accessibili soprattutto zone e luoghi che si trovano lontani dal traffico di passaggio e da altri influssi molesti, come la ferrovia, gli impianti industriali, ecc. Pertanto in avvenire dovranno essere tenute al riparo dal traffico motorizzato e dai disturbi che esso comporta determinate zone: così ad esempio il Renon, l'Alpe di Siusi, il Monte Salto, la zona di Nova Ponente, Aldino».

«... Di particolare importanza per il turismo sono le poche spiagge naturali, come ad esempio il laghetto di Fiè, i laghi di Caldaro e di Monticolo ed alcuni corsi d'acqua. Le rive dei laghi, al fine di conservare pure l'acqua, le rive e i prossimi dintorni devono essere sottoposti a particolare tutela...».

«La premessa essenziale per l'esistenza e l'ulteriore sviluppo del turismo in Alto Adige consiste nella conservazione del paesaggio e delle bellezze naturali. A tale scopo sono previsti i sottoelencati provvedimenti legislativi per la tutela del paesaggio, delle bellezze naturali e delle attrazioni storico-artistiche ed archeologiche:

— determinazione di zone di rispetto di limitata estensione in cui senza nuocere all'utilizzazione agrario-forestale non sono permesse nuove costruzioni bensì trasformazioni delle costruzioni già esistenti mantenendo le caratteristiche tradizionali;

— determinazione di zone soggette alla tutela del paesaggio in cui il costruire è sottoposto all'autorizzazione speciale da parte dell'ufficio della tutela del paesaggio;

— determinazione delle zone destinate all'agricoltura in cui sono ammesse in generale solo costruzioni a scopo agricolo;

— determinazione delle zone boschive in cui sono permesse soltanto costruzioni ad uso forestale e rifugi.

Nelle zone particolarmente minacciate dall'attività edilizia, o in cui il paesaggio appaia compromesso, dovranno essere elaborati piani paesaggistici, con indicazione delle misure idonee al risanamento e miglioramento del paesaggio».

Le quattro Associazioni concordano pienamente su tali principi programmatici, e soprattutto su quella frase che li sintetizza: «la premessa essenziale per l'esistenza e l'ulteriore sviluppo del turismo in Alto Adige consiste nella conservazione del paesaggio e delle bellezze naturali»; troppe volte infatti, con il motivo di pretese «valorizzazioni turistiche», si tende a snaturare l'ambiente alpino, con la conseguenza — inevitabile nel tempo — di distruggere le basi stesse di quel turismo che si vorrebbe incrementare. A tale proposito è bene chiarire che le Associazioni considerano come natura alpina meritevole di protezione tutto ciò che possiede interesse dal punto di vista alpinistico e naturalistico, e/o valore estetico particolare.

Nel programma generale concernente i nuovi impianti a fune si legge:

«Causa l'accentuata presenza, in Alto Adige, di insediamenti residenziali anche in notevoli altitudini e data altresì la presenza di attrezzature turistiche in alta montagna per gli sports invernali suscettibili di un ulteriore sviluppo, è

di importanza essenziale la possibilità di accesso alle zone montane. Questa apertura è stata, mediante allacciamenti e raccordi stradali, già oggetto di esame; quella relativa alle funivie è in parte già esistente, in parte ancora da attuare.

«Quali nuove costruzioni, rispettivamente sistemazioni di funivie di importanza per tutto l'Alto Adige, si propongono:

— sistema carosello Solda-Martello, per rendere accessibile la zona dell'Ortles-Cevedale con circa 7 funivie;

— ampliamento della funivia al Plan de Coronas con la discesa a S. Vigilio di Marebbe;

— Merano-Passo Naives».

Le Associazioni osservano che in questo programma generale — in contraddizione con i principi affermati nelle «linee e direttive di massima» — manca qualsiasi indicazione per la salvaguardia della natura, del paesaggio e delle caratteristiche alpine, alle quali indubbiamente alcune di queste funivie porterebbero danno. In particolare il progettato «carosello» sul Cevedale rappresenterebbe un gravissimo deturpamento di quella maestosa zona di alta montagna, che verrebbe banalizzata e svilita. Anche dal punto di vista strettamente alpinistico, è un grave errore il facilitare senza alcun limite l'accesso a zone di alta montagna e di ghiacciaio, che invece richiedono — specialmente per chi non si faccia accompagnare da guide alpine — alte doti di esperienza, prudenza e tecnica, pena spesso la vita (la Marmolada insegna).

Dal programma di attuazione, poi, è scritto:

«Primo periodo, 1967-1971: B/1 2) Funivie: costruzione delle funivie Trafoi-Livrio, Solda-Passo Lago Gelato, Martello-Paradiso Cevedale, Castelrotto-Bellavista, Campo Tures-Monte Spico.

Secondo periodo, 1972-76: D/1 2) Funivie, funivie a telecabine, seggiovie: Resia-Piz Lat, Rif. Livrio-Punta degli Spiriti, Rif. Cevedale-Rif. Casati, Maso Corto-Bellavista, Nova Levante-Rif. Coronelle, Rif. Saltaria-Rif. Giogo di Fassa, Fleres di Fuori-Malga Laturnes, Casere-Pizzo Cucchiaio, S. Vigilio-Plan de Coronas, S. Cassiano-Lavarella, Macciaconi-Ciamp Pinoi.

D III. Interramento degli elettrodotti in importanti centri di cura e turismo».

Le Associazioni osservano che anche in tale programma di attuazione manca ogni e qualsiasi indicazione atta a tutelare paesaggio e natura alpina in connessione con la costruzione delle funivie, specie per quelle destinate a raggiungere le quote più alte e le zone di maggiore interesse alpinistico e valore estetico. In particolare:

— Funivia Trafoi-Livrio: è destinata a raggiungere una zona purtroppo già invasa e deturpata, e quindi non ha senso opporsi alla sua costruzione; è necessario però porre delle limitazioni per le dimensioni e l'ubicazione della stazione a monte, ai fini estetici;

— Funivia Solda-Passo Lago Gelato, Rif. Paradiso Cevedale-Rif. Casati, Rif. Livrio-Punta degli Spiriti: vale quanto detto in precedenza circa gli impianti in zone di alta montagna o ghiac-

ciaio, quindi il parere delle Associazioni è nettamente negativo;

— Cabinovia Rif. Saltria-Rif. Giovo-Giogo di Fassa: è un vero peccato deturpare e banalizzare una plaga di così eccezionale bellezza e pace, praticamente l'unica rimasta in tutta l'Alpe di Siusi. Purtroppo, anche se il Piano è tuttora allo stato di abbozzo, questo impianto è già costruito e in funzione, almeno per il primo tratto. Le Associazioni osservano che è necessario salvare almeno la bellezza naturale del Giogo di Fassa, evitando il secondo tratto dell'impianto, che sarebbe anche il più deturpante perché visibile contro il cielo sulla linea di cresta;

— Funivia S. Cassiano-Lavarella: è inconcepibile come in un Piano che espressamente presuppone la conservazione del paesaggio e delle bellezze naturali possa trovare posto un tale progetto, paragonabile soltanto a quell'atroce sconcio che si sta compiendo a Cortina d'Ampezzo con la funivia destinata ad arrivare fin sulla vetta della Tofana di Mezzo: è ovvio quindi che le Associazioni — così come chiunque ami le bellezze naturali alpine — sono assolutamente contrarie alla sua realizzazione.

Le Associazioni approvano invece i rimanenti impianti progettati, alcuni dei quali, come la funivia Martello-Paradiso Cevedale e Maso Corto-Rif. Bellavista, sono destinati a trasportare le persone in prossimità delle zone alpinisticamente interessanti, si snoderebbero in corrispondenza di percorsi di scarso interesse, e sarebbero ubicati in posizioni non molto visibili. Tuttavia, è condizione necessaria che nella loro realizzazione si tenga conto delle esigenze paesaggistiche, e ciò sia riguardo ai progetti esecutivi degli impianti stessi, come pure in relazione a quelli dei conseguenti insediamenti.

Quanto all'eliminazione degli elettrodotti fuori terra, il principio è condiviso dalle Associazioni per tutti quei casi nei quali la presenza di elettrodotti esterni sia effettivamente di danno all'integrità del paesaggio.

Le Associazioni osservano poi che una grave lacuna nell'abbozzo del Piano è costituita dall'argomento dei parchi naturali, elemento indispensabile per la conservazione delle caratteristiche naturali ed ambientali; riguardo ad essi il Piano prevede solamente che la relativa regolamentazione sia riservata ad apposita legge. Le Associazioni raccomandano che — ove l'emanazione del Piano avesse a subire ritardi — esso venga trattato da apposita legge urgente, da recepirsi poi nel Piano stesso.

Considerato che la creazione di parchi per la conservazione delle bellezze naturali rappresenta nell'epoca attuale un elemento distintivo di vera civiltà, efficaci e tempestivi provvedimenti presi in tal senso da parte della Provincia autonoma di Bolzano non potrebbero che tornare a suo vantaggio ed onore; nonché essere di incitante esempio per le altre zone ed autorità. In particolare le Associazioni chiedono che siano dichiarati Parchi Naturali (con divieto di nuove costruzioni ed infrastrutture) le seguenti zone: tutta la Vallunga presso Selva Gardena; l'altopiano di Monticolo; la zona di Braies-Sennes-Fanes-Travenanzes (in accordo con la Provincia di Belluno),

con riserva di precisare altre località; inoltre che venga data pratica efficacia alla legge che regola il Parco Nazionale dello Stelvio, in accordo con le altre Provincie interessate.

Le Associazioni intendono, con il presente esposto, di agire per un'autentica valorizzazione paesaggistica e quindi turistica dell'Alto Adige, e ciò considerato in particolare il notevole incremento che i propri soci forniscono al turismo della Provincia. A tale scopo, esse chiedono formalmente che l'Autorità Provinciale prenda atto delle osservazioni sopra esposte e provveda a rettificare di conseguenza l'abbozzo del Piano Territoriale di Coordinamento, ed intervenga tempestivamente — nel caso di ritardo nell'emanazione del Piano — con appropriati provvedimenti di salvaguardia.

Aperta la discussione sul tema:

Framarin (Vicenza) chiarisce che sia la Commissione Centrale che quella Triveneta per la protezione della natura alpina non si sono messe in posizione polemica contro Belluno, ma che sono stati i bellunesi stessi a ritirarsi dalle Commissioni. Le motivazioni che i medesimi hanno cercato di dare alle rispettive decisioni sono state anche motivazioni economiche in quanto bisogna tener conto anche del punto di vista degli amministratori locali e di altre categorie. L'indirizzo delle Commissioni e di tutto il C.A.I. è questo: non è che si voglia conservare i tesori intatti per motivi puramente idealistici, ma si cerca di ottenere un indirizzo turistico diverso da quello attuale. Per quanto riguarda la proposta di Rossi per l'istituzione del Parco Naz. delle Dolomiti bellunesi, esso rientra nello studio della Commissione.

Bortoluzzi (Alto Adige) esprime l'avviso che la Commissione Centrale dovrebbe farsi più viva in sede di Convegni nazionali, pur rendendosi conto che prima che il C.A.I. possa intervenire ufficialmente con una propria rappresentanza in questi Convegni dovranno essere chiarite diverse idee.

Per quanto riguarda la relazione Rossi, egli ad un certo momento ha l'impressione che si parli la stessa lingua ed in altri momenti una lingua completamente diversa. Comunque egli afferma che non ci sono soltanto i rappresentanti delle montagne bellunesi, ma ci sono anche i rappresentanti delle montagne udinesi, vicentine, ecc. e che in fatto di sensibilità sui problemi sociali ed economici della montagna essi sono almeno alla pari con quelle dei bellunesi.

Spagnolli (S.A.T.) non desidera intrattenersi su questioni specifiche, ma portare il discorso in sede superiore per vedere il più rapidamente possibile come si possa arrivare a sensibilizzare l'opinione pubblica e soprattutto stabilire strumenti legislativi perché il voto, con sincerità espresso, accomuni tutti nell'amore per la montagna; e su questo piano egli crede che ci sia possibilità di intesa. Egli invita la Commissione Centrale ed il Consiglio Centrale a fare qualcosa dal punto di vista dell'attuazione legislativa; bisogna riassumere tutte le iniziative, completarle e cercare di influire sul Parlamento, tra-

mite tutti i parlamentari soci del C.A.I., per dare una regolamentazione legislativa a tutto il problema della difesa della natura alpina. Inoltre, con l'avvento delle Regioni a statuto ordinario, i soci del C.A.I. alla periferia devono avere già ora le idee chiare, suggerire alcune cose essenziali, in modo che quando saranno pronti i Consigli regionali, questo problema della difesa della natura alpina possa essere immediatamente apprezzato.

Il Presidente mette in votazione l'O.d.g. della Sez. di Belluno per l'istituzione del Parco Naz. delle Dolomiti bellunesi, che viene approvato dall'Assemblea all'unanimità.

L'Assemblea, su richiesta di Rossi, approva che *Da Roit* faccia parte della Commissione Centrale per la protezione della natura alpina quale rappresentante delle Sezioni bellunesi e che della Commissione Triveneta facciano parte anche *Rossi* (Belluno), *Giacobbi* (Pieve di C.) e *Bernardis* (Gorizia).

Comunicazioni del Comitato di orientamento triveneto.

Galanti (Treviso) comunica che scadono per compiuto triennio i c.c. Apollonio, Chierago, Coen, Marangoni, e Ongari. Il Comitato, riunitosi la sera precedente in lunga discussione che ha richiesto la votazione segreta, ha deciso di proporre all'Assemblea la riconferma di Chierago, Coen, Marangoni e Ongari e la sostituzione di Apollonio con *Da Roit*.

Bortoluzzi (Alto Adige) comunica che il Direttivo Sez. non ha ancora deciso chi proporrà quale candidato al C.C.; la decisione verrà presa sabato. Se il prescelto sarà Marangoni, prega l'Assemblea di designare il medesimo, in caso diverso di votare un altro nominativo.

Smadelli (S.A.T.) chiede la votazione per scheda segreta.

Marangoni (Alto Adige) precisa che *Bortoluzzi* si è candidato quale c.c. all'ultimo momento.

Bortoluzzi (Alto Adige) conferma di aver posto la sua candidatura.

Galanti (Treviso) precisa che le designazioni vengono sempre fatte dal Comitato di coordinamento; poi il Convegno ne prende atto ed esse non sono mai state rinviate a successive designazioni da parte di altre Sezioni. Circa la richiesta di votazione segreta, pur non essendo mai stata fatta prima, la si potrà prendere in considerazione modificando l'art. 17 del regolamento dei Convegni che attualmente non prevede la votazione segreta.

Spagnolli (S.A.T.) ritiene che sia il regolamento dei Convegni triveneti che quello centrale siano carenti; ci sono tante altre cose da mettere a posto e si potrebbe approfittare dell'occasione per cercare di modificare i regolamenti in parola. Precisa poi che i c.c. li elegge l'Assemblea dei Delegati, mentre il Convegno fa opera d'indirizzo, di preparazione, di proposte di no-

minativi. Ritiene che allorquando si tratti di fare valutazioni tra persone sia assolutamente necessaria la votazione segreta.

Smadelli (S.A.T.) chiede che il Convegno segnali al Consiglio Centrale, in ordine alfabetico, tutti i nominativi che la sera precedente hanno ottenuto voti; poi a Bergamo la S.A.T. dirà la sua.

Spagnolli (S.A.T.) fa presente che il Convegno può soltanto designare ma non votare i c.c., compito questo riservato all'Assemblea dei Delegati, che potrebbe anche rovesciare tutto. Esiste dunque il pericolo che, con la coalizione della minoranza, in sede di voto a Bergamo possano rimanere esclusi anche i cinque nominativi designati la sera prima.

Peruffo (Vicenza) precisa che la proporzione numerica è rispettata in tutti i casi in quanto, calcolando i 44 voti della S.A.T. con i rimanenti delle Sezioni trivenete, si ha che la S.A.T. dispone esattamente di 3 c.c.: Costa, Ongari e Spagnolli.

Galanti (Treviso) osserva che se invece di 5 nominativi se ne propongono 7, escludendo coloro che la sera prima hanno riportato un voto, si corre il rischio di perdere uno o due rappresentanti triveneti.

Rossi (Belluno) insiste sulla necessità di arrivare uniti all'Assemblea di Bergamo, portando i cinque nominativi proposti dal Comitato di coord. Adottando la formula proposta da Smadelli, egli è convinto che non risulterebbero eletti né Da Roit e né Apollonio, così perdendo un c.c. e per di più bellunese.

Galanti (Treviso) propone una votazione orientativa per alzata di mano su tutti i 9 nominativi, come richiesto da Smadelli.

Durissini (XXX Ottobre) fa presente che le votazioni numeriche ai Convegni vanno fatte sulla stessa base di rappresentanza che all'Assemblea dei Delegati.

Soravito (Udine) rileva che le Sezioni trivenete dispongono di 180 voti all'Assemblea dei Delegati, rappresentando il 29% della forza totale del C.A.I. La S.A.T. ha 44 voti, vale a dire un quarto di quelli triveneti, e ciò va tenuto presente all'Assemblea di Bergamo. Se si segnalano 7 nominativi, perciò non calcolando i nomi di coloro che hanno riportato un voto, due si divideranno i voti e si faranno eliminare, mentre la S.A.T. è a posto coi suoi 3 c.c. Perciò il Convegno deve proporre soltanto 5 nominativi.

Il Presidente, dopo ulteriore breve discussione, mette in votazione per appello nominale delle Sezioni, la proposta Smadelli, che viene respinta con 96 voti contrari e 55 favorevoli.

L'Assemblea prende atto che verrà proposto all'Assemblea dei Delegati la riconferma di Chierigo, Coen, Marangoni, Ongari quali c.c. e la nomina di Da Roit al posto di Apollonio (com'è noto, l'elezione di Da Roit si è regolarmente verificata e però con inaspettate contrarietà, per l'analisi delle quali rimandiamo i lettori all'edito-

riale firmato da Jean Balmat sulla Rivista Mensile di giugno 1969 - n.d.r.).

Coen (XXX Ottobre) e *Spagnolli* (S.A.T.) propongono di votare il seguente o.d.g.:

«Il 51° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I. auspica una completa revisione di tutte le carte statutarie del C.A.I. e dà mandato di agire in tal senso ai c.c. triveneti».

Fortuna (Soc. Alpina d. Giulie), rilevato che il vigente regolamento dei Convegni triveneti è carente nella parte riguardante il Comitato di orientamento e specialmente in quella riguardante le nomine di persone, propone il seguente o.d.g.:

«Il 51° Convegno delle Sez. Trivenete del C.A.I. riunito a Pordenone il 4 maggio 1969, facendo richiamo al disposto dell'art. 19 del vigente regolamento per i Convegni delle Sezioni Trivenete, considerata l'opportunità di dare una regolamentazione più completa a quanto concerne provvedimenti di particolare importanza, quali nomine, designazioni, ecc., da parte del Comitato di orientamento previsto all'art 17 del regolamento succitato con l'aggiunta del seguente comma: «Provvedimenti di particolare interesse o comunque relativi a nomine ed incarichi verranno presi a seguito di votazione segreta». Quanto così adottato verrà successivamente portato all'esame dell'Assemblea delle Sezioni Trivenete che, con regolare votazione, si pronuncerà sul provvedimento proposto».

Il Presidente mette in votazione prima l'o.d.g. Fortuna, che l'Assemblea approva a maggioranza (un voto contrario) e poi l'o.d.g. Spagnolli-Coen, che viene pure approvato a maggioranza (3 voti contrari).

Bortoluzzi (Alto Adige) chiede cosa è stato deciso in merito alla sua candidatura a c.c.

Coen (XXX Ottobre) comunica che l'Assemblea ha preso atto della sua richiesta.

Bortoluzzi (Alto Adige) informa che il Consiglio Direttivo C.A.I. Alto Adige comunicherà il nome del candidato.

Coen (XXX Ottobre) chiarisce che sul problema sollevato da Bortoluzzi e dalla Sez. Alto Adige non si è presa una decisione perché la richiesta è inammissibile. La designazione dei c.c. viene fatta attraverso i comitati regionali e vincolare il Convegno ad un voto in bianco su persona ignota è cosa fuori dello spirito che finora ha animato i Convegni. Il Convegno Triveneto, oggi come oggi, non può abdicare ad ogni suo potere di critica demandando questa alla Sez. Alto Adige: è una cosa fuori della realtà.

Prega quindi Bortoluzzi di non insistere nella sua richiesta.

Bortoluzzi (Alto Adige) non è d'accordo con Coen per una questione di principio: non trova giusto che ai Convegni si decida fuori della volontà delle Sezioni. Perciò si dichiara insoddisfatto della proposta.

Il Presidente conferma che l'Assemblea ha preso soltanto atto della comunicazione.

NOTIZIARIO

Attività della fondazione A. Berti

Ancora una stagione feconda di realizzazioni della Fondazione A. Berti, la quale, costituita con il compito di promuovere la costruzione di bivacchi fissi nelle Dolomiti, ora si trova ad affrontare il problema di contenere le iniziative e di dirigerle, per quanto possibile, in modo che le nuove opere si inquadrino in programmi organici e funzionali.

L'argomento che più impegna il Consiglio della Fondazione è infatti, da qualche tempo, questo: sviluppare lo studio delle esigenze di punti d'appoggio e di raccordi nei vari gruppi dolomitici, così da poter disporre prontamente di soluzioni funzionali sulle quali indirizzare ogni nuova iniziativa. È uno studio impegnativo, per il quale essa, oltre ad avvalersi della conoscenza, dell'esperienza e dell'attività specifica dei singoli consiglieri, deve contare sulla buona volontà, sullo spirito di sacrificio e sulla disponibilità di tutti i volenterosi collaboratori.

L'attività della stagione 1969 ha avuto inizio con l'inaugurazione del *Bivacco Fisso Guide di San Martino*, che già nella precedente stagione estiva era stato trasportato sulla vetta della Pala di S. Martino. Alla semplice cerimonia sono intervenute molte personalità, soci del C.A.I., guide e valligiani. Una compagnia della Scuola delle FF.GG. di Predazzo, al comando del magg. Valentino, ha reso più solenne la cerimonia.

Qualche giorno dopo, i finanzieri della Sez. FF.GG. provvedevano al trasporto del nuovo *Bivacco Fisso Renato Reali*, installato sui Vani Alti nella parte meridionale delle Pale di S. Martino. Con quest'opera, destinata a rendere perenne omaggio ad una delle più luminose figure di arrampicatore degli ultimi tempi, il piano di opere a servizio di questo gruppo può considerarsi praticamente concluso, anche se qualche iniziativa marginale può ritenersi ancora valida e realizzabile.

Sempre per la collaborazione preziosissima delle FF.GG., venivano trasportati, nella parte centrale dell'estate, ed installati altri tre nuovi, importanti punti d'appoggio: il *Bivacco fisso Cesare Tomè* in Civetta, il *Bivacco Fisso Giusto Gervasutti* in prossimità di Forc. Spe negli Spalti di Toro e il *Bivacco Fisso Franco Piován* sulla Forcella del Cadin di Cima Bagni (Popera). Il primo per iniziativa della Sez. Agordina, il secondo della Sez. XXX Ottobre di Trieste e il terzo della Sez. di Padova.

Nel frattempo, in virtù della determinante collaborazione del Comando di Corpo d'Armata di Bolzano, veniva anche trasportato il materiale del nuovo *Bivacco Fisso Batt. Cadore* in alta Val Stallata (Popera) destinato a sostituire la vecchia, gloriosa edificazione della Sez. di Padova, che peraltro rimarrà, opportunamente restaurata, come punto di appoggio di riserva. L'aiuto

di detto Comando è stato infine determinante per poter utilizzare l'ultima parte di questo eccezionale autunno e realizzare il trasporto e l'erezione anche del *Bivacco Fisso Carlo Gera* nell'alta Val Ambata, che integra e completa il sistema di opere ricettive a servizio del Gruppo del Popera. La funzionalità dell'opera, generosamente offerta dai familiari di Carlo Gera per ricordarlo fra le croce a Lui più care, è assicurata dalla Sez. di Padova, cui sarà assegnata, la quale ha svolto già una serie di importanti ricognizioni nella parte meridionale del gruppo: esse sono il presupposto sicuro per un complesso di itinerari di croda molto interessanti per il collegamento ad alta quota del Biv. Gera con i Bivacchi Batt. Cadore e Piován, forse realizzabili ancora nella prossima stagione.

Tutte le opere cui si è accennato sono state costruite e montate da quell'ottimo, impagabile falegname-alpinista che è Redento Barcellan: esse tutte rispondono al progetto arch. G. Baroni, denominato Mod. Fondazione A. Berti.

Un'altro lavoro importante realizzato è il sentiero di accesso dal fondovalle al Biv. E. Comici, curato, per interessamento della Sez. XXX Ottobre, con molta cura da Flavio De Martin. A cura di Bruno Crepaz è stato altresì individuato un buon passaggio fra la Forc. del Banco e i Colli Neri che faciliterà molto il completamento del *Percorso alpinistico Carlo Minazio*.

I programmi ai quali maggiormente è ora impegnato il Consiglio della Fondazione sono, oltre alla stampa della *Monografia sui bivacchi fissi nelle Dolomiti*, la realizzazione dei *Piani Lagorai e Latemar*, dei quali si è già parlato nei precedenti fascicoli, nonché uno studio accurato per la valorizzazione alpinistica dei gruppi della sinistra Piave (Terze, Clap, Castellati, Brentoni e Tudaio).

Anche i Monti del Sole, l'Antelao e gli Spiz di Mezzodì sono oggetto di particolari programmi.

Nelle iniziative della Fondazione si inquadra infine la nuova edizione della *Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti* - vol. 1°, in ordine alla quale si riferisce più ampiamente in altra parte del presente fascicolo.

Nuova «direttissima» sulla parete nord dell'Eiger

Tra le 17,30 e le 23,30 del 15 agosto 1969, mentre infuriava un temporale violentissimo, una squadra di sei alpinisti giapponesi, tra i quali era una donna, raggiungeva la sommità dell'Eiger dopo aver tracciato un nuovo itinerario lungo la celeberrima parete nord. L'impresa aveva avuto inizio esattamente un mese prima e si era trattato in sostanza d'un metodico assalto di tipo himalayano, che aveva richiesto l'impiego di ol-

tre millecinquacento metri di corde, quattrocento chiodi di varia specie, cinque quintali di viveri e di una restante attrezzatura adeguata ai dati or ora citati.

Nei primi ventiquattro giorni gli scalatori sono stati favoriti da condizioni di bel tempo costante, assolutamente eccezionali per la zona, e soltanto nella parte conclusiva essi hanno dovuto subire notevoli avversità atmosferiche.

Il nuovo itinerario, che si affianca alla via originaria tracciata nel 1938 dalla cordata austrotedesca di Anderl Heckmair ed alla «direttissima» invernale dedicata all'americano John Harlin precipitato nel corso dell'impresa, era già stata tentata in precedenza anche da agguerrite cordate italiane e venete in particolare, respinte dal maltempo e dai gravi rischi determinati dalla frequente caduta di pietre e slavine.

I giapponesi, forti della loro poderosa attrezzatura e dell'ampia disponibilità di tempo, hanno affrontato il settore più compatto e verticale della parete onde diminuire i pericoli cennati, e soltanto nel tratto finale sono incappati su terreno friabile, ciò che ha reso l'arrampicata addirittura «tremenda», secondo la dichiarazione resa al riguardo dal capo della spedizione, Satoru Negushi.

Disciplina nei rifugi del Club Alpino Francese

Nel fascicolo di aprile 1969 de «La Montagne et Alpinisme», organo ufficiale del C.A.F., si ricorda come il funzionamento degli apparecchi sonori, quali radioline a transistor, mangiadi-schi, ecc., sia vietato nei rifugi di proprietà del C.A.F.

Unica deroga in proposito è consentita ai custodi dei rifugi stessi, a motivo della condizione particolare determinata da un prolungato soggiorno in alta montagna. Però, in questo caso, l'uso degli apparecchi dev'essere fatto negli appositi locali riservati ai custodi, perché i frequentatori della montagna ricercano innanzitutto il silenzio.

I soci del C.A.F. che rilevassero la mancata osservanza di dette disposizioni, sono invitati a farle rispettare.

Continuano le preoccupazioni per Tovel

A Trento permane sempre vivo l'interessamento degli ambienti alpinistici e culturali per una definitiva soluzione ai problemi della Val di Tovel e del suo «lago rosso».

Nel pieno dell'estate un foglio locale ha riportato la notizia che il lago si era nuovamente arrossato: purtroppo si trattava di una notizia assolutamente priva di ogni fondamento. L'involontario errore, che nella vicenda assume quasi un sapore beffardo, ripropone, ancora una volta, l'urgenza di risolvere al più presto il problema, prima che sia veramente troppo tardi. La SAT in agosto ha resa pubblica una mozione nella quale auspica che fin che si è ancora in

tempo, le Autorità responsabili prendano concreti, definitivi provvedimenti per la salvaguardia della zona; analogo comunicato ha diffuso «Italia Nostra» ai primi di settembre, puntualizzando l'insostenibile situazione attuale e denunciando la lentezza con cui vengono attuate le misure già decise, quelle indispensabili per la sopravvivenza del «glenodinium», il microorganismo che è causa dell'arrossamento delle acque.

L'inverno che ora rinserra in una morsa di gelo il lago e la sua valle selvaggia, hanno necessariamente rimandato alla prossima estate ogni concreto intervento: auguriamoci che al prossimo risveglio della natura vengano finalmente realizzate tutte quelle misure protettive, delle quali da tempo si sente parlare, senza, però, che qualcosa venga concretamente fatto.

Le imprese di Reinhold Messner

Particolarmente intensa e brillante è risultata l'attività estiva 1969 del bravissimo Reinhold Messner di Funes, nostro apprezzato collaboratore e simpaticamente noto negli ambienti alpinistici triveneti.

Di ritorno dalle Ande peruviane, dove in cordata con l'austriaco Peter Habeler aveva scalato la parete Est dello Jerupaia 6634 m e la parete Sud Ovest dello Jerupaja Chico 6125 m, il 7 luglio egli superava in solitaria la parete Nord de les Droites, impiegando nove ore ed effettuando così la terza ripetizione della difficile via tracciata nel 1955 da Davaille e Cornuau.

Sempre nel Gruppo del M. Bianco ed in cordata con l'alpinista austriaco Erich Lackner, il 19 luglio egli superava senza bivacco il Pilone centrale del Freney. Cinque giorni dopo, con lo stesso Lackner, compiva la prima ascensione del pilone «Bergland» a les Droites. Il 27 luglio successivo, assieme a Michel Marcal, Messner percorreva in prima ascensione il canalone Nord Est della Pointe de Domino, presso l'Aiguille de Triolet.

Rientrato nelle Dolomiti, il 2 agosto egli portava a termine un'altra ed eccezionale impresa, compiendo la prima ascensione solitaria del diedro Philip-Flamm sulla Civetta. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche, egli superava l'arditissimo itinerario in sole sette ore e facendo uso soltanto di alcuni chiodi per normale autoassicurazione. Al fratello undicenne Werner, che lo attendeva al Rifugio Tissi, egli aveva promesso che sarebbe tornato per le diciotto, mentre alle diciassette già poteva riabbracciarlo.

L'attività nelle Dolomiti dell'inglese Utterson-Kelso

Fiorello Zangrando
(Sez. di Belluno)

Un posto di rilievo merita, fra i pionieri dell'alpinismo dolomitico, un capitano inglese, cui questa noterella si riferisce.

William Edward Utterson-Kelso nacque il 9

aprile 1828 e morì il 22 dicembre 1898. Non siamo riusciti a conoscere il luogo di nascita, ma potrebbe essere Layer Marney, nell'Essex, dove suo padre, il reverendo Alfred, era rettore. Kelso era il cognome della casata materna (1).

Troviamo il capitano attivo nelle Dolomiti orientali fra il 1872 e il 1874. Il 5 luglio 1872 scala il Becco di Mezzodì (prima ascensione da sud-ovest, via comune) con la guida ampezzana Santo Siorpaes (2). Il 19 luglio dello stesso anno raggiunge la vetta del Cimon del Froppa, nelle Marmarole, per la cresta nord-est, assieme ad Alberto De Falkner, C. J. Treumann (o Trueman), Joseph Baur, che allora aveva diciotto anni ed era figlio dell'albergatore di Landro e le guide Pietro Orsolina di Auronzo di Cadore, Peter Salcher della Pusteria e Santo Siorpaes (3).

Nel luglio 1873 era in Cadore. Da Pieve, in data 1, indirizzò una lettera al prof. Martino Baretto, segretario del Club alpino italiano, che si riferisce ad una precisazione concernente una salita del signor Gamba sul Monte Bianco (4). Infine il 22 luglio 1874, il capitano Utterson-Kelso, sempre con la guida Siorpaes, compì la prima ascensione al Duranno per il canalone sud (via comune) (5).

Eccezionale aiuto delle FF.GG. nei trasporti di opere alpine

Veramente eccezionale è stata, nella decorsa estate, la collaborazione data dai consoci della Sez. Fiamme Gialle per il trasporto del materiale destinato alla costruzione di nuove opere alpine.

Nel giro di un mese, fra metà luglio e metà agosto, ben quattro bivacchi fissi sono stati trasportati dal fondo valle fino al luogo di installazione e spesso in condizioni ambientali che hanno reso le operazioni notevolmente faticose e talora anche impegnative sotto il profilo alpinistico: il Biv. Reali, il Tomè, il Gervasutti e il Piovan.

Complessivamente i 100 ragazzi del corso pluristagionale della Scuola alpina delle FF.GG. di Predazzo hanno trasportato circa 7000 kg di materiale, superando un dislivello complessivo di oltre 5000 metri!

In tutti questi trasporti, spesso effettuati a tempo di record, i finanzieri, anziani e giovani in ammirevole emulazione, hanno dimostrato, oltre ad una preparazione tecnica ed atletica di alto livello, uno spirito alpinistico e un entusiasmo non meno ammirevoli, specie se si pensa che molti di loro provengono da pochi mesi da regioni e da ambienti in cui le parole montagna ed alpinismo sono pressoché ignote: sono que-

(1) Lettera della segreteria dell'Alpine Club allo scrivente, in data 2 ottobre 1969.

(2) Alpine Journal, VI, 95 e 202.

(3) Bollettino del C.A.I. 1872-73, vol. VI, n. 20, p. 365-368; Alpine Journal 1874, n. 43. Queste e altre indicazioni ci sono state gentilmente fornite dal prof. Giovanni Angelini.

(4) Pubblicata in «L'alpinista», a. 1, 1874, n. 7, p. 100-101.

(5) Alpine Journal, n. 47.

sti evidenti segni dei grandi risultati conseguiti dalla tenace, intelligente ed appassionata opera di formazione personalmente curata dal loro comandante magg. Carlo Valentino.

Gli alpinisti finanzieri della Sez. Fiamme Gialle e il loro comandante meritano l'ammirazione e il ringraziamento cordiale di tutti gli alpinisti frequentatori delle Dolomiti.

Il 75° congresso della S.A.T. ad Ala

Ad Ala (Trento), nella cornice delle sue eleganti architetture settecentesche, domenica 28 ottobre si è tenuto il tradizionale congresso annuale delle Sezioni della Società Alpinisti Tridentini, il 75° nella quasi centenaria vita di questo benemerito sodalizio.

Anche quest'anno, come ormai da molti, al tradizionale appuntamento con gli alpinisti del Trentino non ha voluto mancare il Presidente del C.A.I., sen. Chabod; erano pure presenti numerosi altri qualificati esponenti dell'ambiente alpinistico, tra i quali il Segretario del C.A.I., Antoniotti, parecchi Consiglieri centrali, Presidenti di altre Sezioni, il magg. Valentino, comandante della Scuola FF.GG. di Predazzo; per la S.A.T., il Presidente Ongari, gran parte del Consiglio Direttivo, i Presidenti di molte delle 45 sezioni della Società; numerosissimi i soci, provenienti da tutta la Regione.

Anche l'edizione di quest'anno ha conservato il tipico tono di cordiale incontro tra appassionati della montagna, quale il Congresso mostra ormai da parecchi anni, pur senza tralasciare, nella sostanza dei lavori congressuali, l'attenta considerazione di alcuni dei più vivi ed attuali problemi del mondo alpino.

Numerose e tutte interessanti le relazioni presentate. Smadelli ha preso in esame il problema del rifornimento dei rifugi alpini, sottolineando la necessità di costruire, in molti casi, dei teleferini di servizio per trasporto viveri, che suppliscano al sempre più difficile e costoso trasporto a spalla dei rifornimenti.

Leonardi ha trattato il problema, umano e sociale, delle assicurazioni e delle previdenze per le guide alpine; e delle future prospettive di questo mestiere, anche in relazione al crescente diffondersi delle «vie ferrate o attrezzate».

Larcher (S.U.S.A.T.) ha parlato della gestione studentesca dei rifugi alpini, l'unica che, in molti casi, consente ai sodalizi proprietari di aprire certi rifugi dimenticati o eccentrici, senza dover corrispondere a fondo perduto un'indennità al gestore.

Golini, infine, ha letto una sua relazione sulle future prospettive della S.A.T.: nata con ideali irredentistici, dopo la loro realizzazione, nel travaglio ricostruttivo del secondo dopoguerra, la S.A.T. con le sue gite e la sua attività sociale consentì a molti di poter tornare sui monti; la attuale «civiltà dei consumi» ha indubbiamente allentato i vincoli sociali, che potranno essere ricementati trovando un nuovo ideale di azione. Nell'attuale momento ha concluso Golini, esso può essere rappresentato da un'attiva sentita campagna a difesa della natura alpina. È stato, questo, un interessante intervento che riguarda

non solo il futuro della S.A.T., ma di tutti i sodalizi alpinistici.

La vitalità e l'interesse che questa periodica assemblea ancora riveste tra gli appassionati della montagna, sono chiaramente apparse dalla vivace, a volte polemica, discussione che ha seguito le varie relazioni ufficiali, soprattutto in tema di difesa del paesaggio.

Simpatica ed accogliente come sempre l'organizzazione, quest'anno ravvivata da due interessanti novità: una mostra di pittura ed una di filatelia alpina.

All'attenzione delle Scuole di alpinismo delle Sezioni venete

La Scuola Nazionale di Alpinismo «Sergio Nen» della Sezione di Venezia, constatato che l'aumento del numero delle Scuole nel Veneto porta fatalmente ad un super affollamento della palestra di roccia di Valle S. Felicità, in quanto la più usata e meglio attrezzata, e prevedendo d'altra parte che, qualora non si tenti di porre rimedio alcuno, per i Corsi dell'anno 1970 si rasenterà la paralisi, essendo materialmente impossibile che detta palestra possa accogliere contemporaneamente anche cinque Scuole per volta alle quali debbono aggiungersi coloro che ne usufruiscono per allenamento e che in numero sempre più grande vi si recano per proprio conto, propone una fraterna collaborazione fra le Scuole Venete al fine di disciplinare l'afflusso ed evitare ingorghi di... traffico lungo le vie o sui terrazzini di sosta.

Non potendo, per ovvie ragioni, esser regolata la massa dei privati, la «Sergio Nen», fa appello alla sensibilità ed al senso pratico dei responsabili delle Scuole Venete affinché venga accettata la proposta di distribuire nel tempo ed in modo organico l'attività delle medesime in Valle S. Felicità.

Allo scopo, invita le consorelle a mettersi in contatto con i suoi responsabili per organizzare un incontro tra questi ultimi di tutte le sezioni che usufruiscono della palestra suddetta.

Tale incontro potrebbe aver luogo a metà o fine gennaio, in una località di comodo accesso a tutti; ad esempio Bassano o Castelfranco.

La «Sergio Nen» si assumerà il compito di coordinare l'iniziativa e, sperando in una pronta adesione, ringrazia fin d'ora quanti vorranno collaborare. Il recapito della Scuola è presso la Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano - S. Marco, Frezzeria 1672 - 30124 - Venezia.

A proposito della via Messner-Renzler sulla Marmolada

Ci scrive Claudio Barbier, pregandoci di pubblicare: «Essendo attualmente il migliore alpinista del mondo, Reinhold Messner non avrebbe bisogno di prendere in giro quelli meno bravi. Almeno dovrebbe riportare fedelmente le conversazioni. Per quanto mi riguarda: ero ben lontano da pretendere l'uso di chiodi a pressione. Però, non essendo in forma perfetta, non volevo imbarcarmi su una via lunga e difficile, che for-

se avrei dovuto «salire» col Prusik. Perciò avevo proposto di scalare qualche via nuova di difficoltà non estrema.

Mi spiace che Messner abbia ommesso questo brano della conversazione, ispirato dallo spirito sportivo».

Quanto sopra con riferimento all'articolo «Nuova via sulla parete Sud della Marmolada», pubblicato nel precedente fascicolo.

Ritrovati sull'Adamello i resti di un caduto del 1915-18

Più di 50 anni sono trascorsi dal termine della Grande Guerra 1915-18 ed i suoi avvenimenti sono ormai entrati nella storia. Tuttavia nuove, dirette, tragiche testimonianze di quel cruento conflitto vanno ancora ritrovandosi, di tanto in tanto, dopo decenni, sui campi di lotta più remoti e dimenticati.

È stata questa l'esperienza che due alpinisti hanno vissuto l'estate scorsa durante un'escursione sui ghiacciai dell'Adamello, mentre ritornavano al Rif. Mandron percorrendo l'omonima seraccata sovrastante.

A quota 2880 m, affioranti dal ghiaccio che le aveva sinora racchiuse, i due alpinisti hanno rinvenuto alcune ossa, miseri, unici resti di un caduto della «guerra bianca», la terribile campagna che vide a lungo contrapposti italiani ed austriaci nell'ostile ambiente dell'alta montagna.

Le poche ossa ritrovate (purtroppo non è stato possibile determinare la nazionalità del caduto) sono state pietosamente portate a valle e successivamente inumate nell'Ossario di Castel Dante a Rovereto.

La nuova edizione della Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti

A conclusione di laboriose trattative intercorse fra la Fondazione A. Berti e gli organi centrali del C.A.I. e del T.C.I., è stato raggiunto un accordo per la nuova edizione (5^a), aggiornata, del 1° volume della Guida di Antonio Berti.

La mole degli aggiornamenti rispetto all'edizione 1950-56 è risultata tale da imporre la ripartizione della materia in due volumi: il primo riguarderà, seguendo l'ordine di trattazione della precedente edizione, i primi capitoli fino al Gruppo del Cristallo compreso, reincludendovi peraltro anche il Sottogruppo del Cerner. In pratica quindi questo volume illustrerà le Dolomiti di Cortina d'Ampezzo, della V. Badia e di Braies.

La seconda parte invece riguarderà tutti gli altri gruppi, cioè quelli che usualmente si definiscono Dolomiti di Auronzo e di Sesto.

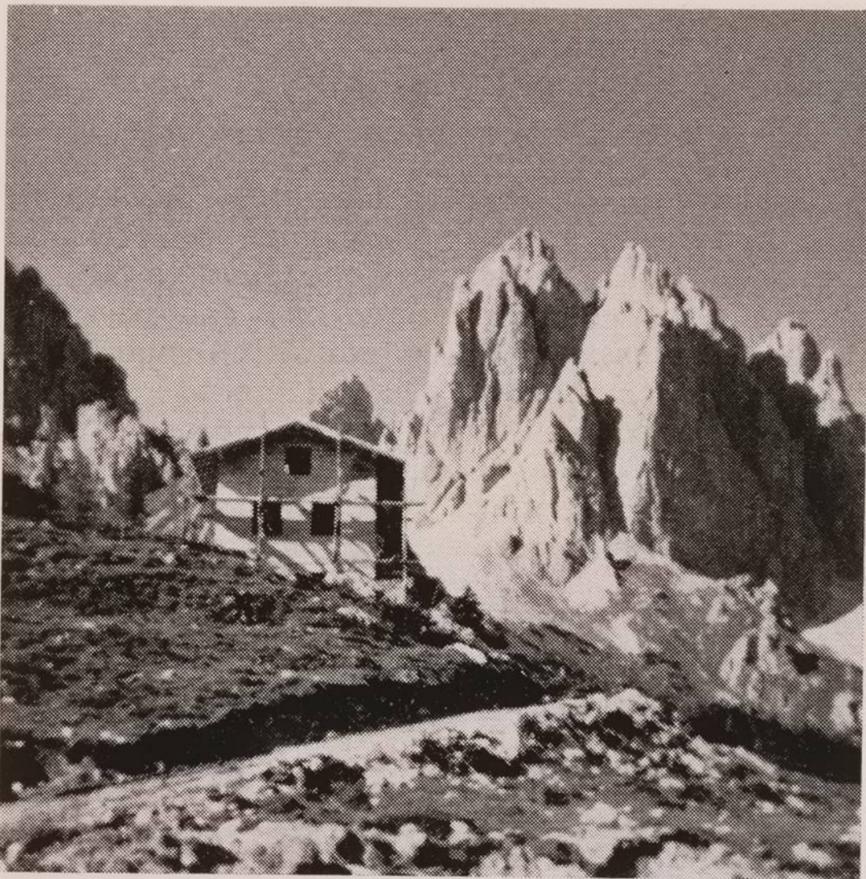
Salvo imprevedibili intoppi, l'uscita della prima parte è prevista per l'estate del 1970 e quella della seconda parte per il 1971.

La riedizione dei volumi della Guida di Antonio Berti, per preciso accordo con gli organi centrali C.A.I.-T.C.I., non dovrà interferire in alcun modo con i programmi già formulati per la stampa della Guida delle Alpi Giulie e con quella delle Dolomiti Orientali 3° vol.

RIFUGI E BIVACCHI

Il Rifugio Città di Carpi a Maraia

Il rifugio è ormai quasi completamente terminato. Dopo essere stato coperto ed intonacato internamente, sono stati sistemati tutti gli infissi esterni ed è stato completato il rivestimento esterno eseguito in perline di larice per tutto il primo piano. L'innalzamento del sottotetto ha permesso la sistemazione di ulteriori 12 brandine, cosicché la capacità ricettiva del Rifugio sarà di complessivi 32 posti letto.



Il Rif. Città di Carpi: situazione lavori a fine 1969.

I lavori riprenderanno l'estate prossima e si conta che il Rifugio possa cominciare a funzionare per la metà del luglio 1970.

La Sez. di Carpi sta studiando anche la possibilità di migliorare l'accesso al rifugio dal Col de Varda (con un sentiero in quota che potrà servire a chi pratica lo sci-alpinismo) e di segnalare gli accessi al M. Campoduro e alle Pale di Menotto, cime panoramicamente interessantissime, ma finora quasi sconosciute.

Inaugurato il Bivacco «Orobica» alla Presanella

Malgrado il tempo pessimo (una delle pochissime giornate di cattivo tempo dello splendido autunno di quest'anno), domenica 19 settembre è stato inaugurato il nuovo Bivacco «Orobica» sulla Presanella: ovviamente, anziché nei pressi del bivacco, la cerimonia si è svolta tra le quattro mura del rif. Segantini in Val d'Amola.

Situato poche decine di metri sotto la vetta

della bella montagna trentina, e precisamente al termine dell'aerea cretina della via comune, il bivacco è una piccola costruzione in muratura. È stato voluto dal gruppo dei «Rampagaroi» (arrampicatori) della Val Rendena, validamente aiutati nei lunghi e faticosi lavori di costruzione dagli alpini dell'«Orobica», alla quale è stato dedicato.

Esso sarà particolarmente utile agli alpinisti che desiderino salire la Presanella, effettuando la lunga traversata dal Rif. Denza al Rif. Segantini.

Accesso al Bivacco Comici

A cura della Sez. XXX Ottobre, è stato sistemato il sentiero di accesso, dalla Valle dell'Ansiei, al Biv. E. Comici nella Busa del Banco nel Gruppo del Sorapiss.

Il sentiero, che rientra in un più vasto programma di collegamenti in fase di realizzazione nel Gruppo del Sorapiss, semplifica l'accesso al bivacco ed alle altre vie e sentieri attrezzati del Gruppo.

Un rifugio sul Monte Fausior

All'inizio dell'estate è stato inaugurato sul M. Fausior, un contrafforte della Paganella che sovrasta Fai e la Piana Rotaliana, un piccolo rifugio eretto dalla Sez. di Mezzolombardo della S.A.T.

La «Baita Campedèl» (tale è il nome della nuova, graziosa costruzione, la prima che sorge nella zona), offrirà aperta, schietta ospitalità agli escursionisti che nei boschi circostanti cercheranno sereno riposo, o alle comitive che ne faranno meta di allegre scampagnate. Dal Fausior, come dalla vicina Paganella, il panorama è vastissimo, specialmente grandioso sul prossimo gruppo di Brenta.

Il Biv. Carlo Gera in Cadin d'Ambata

L'eccezionale perdurare del buon tempo anche nel tardo autunno ha consentito, dopo il preliminare lavoro di ricognizione, l'installazione ai primi d'ottobre del Bivacco Fisso Carlo Gera nel Cadin d'Ambata.

L'opera, generosamente offerta dalla famiglia Gera di Conegliano alla Fondazione A. Berti e per essa alla Sez. del C.A.I. di Padova, è destinata a ricordare fra le croce a Lui più care la figura del dott. Carlo Gera, noto alpinista, immaturamente scomparso alcuni anni fa per fatale sciagura.

Il nuovo bivacco, la cui funzionalità nel sistema di opere alpine del Gruppo del Popera è illustrata in altra parte del fascicolo, sarà inaugurata nella prossima estate.

Bivacco Gervasutti

Un bivacco fisso, del mod. arch. Baroni prodotto da Barcellan, è stato installato alla fine di agosto nel Gruppo degli Spalti di Toro alla

sommità della V. di Santa Maria, in prossimità di Forc. Spe.

Alle operazioni di trasporto degli elementi prefabbricati hanno validamente partecipato gli uomini del magg. Valentino, Comandante della Scuola di Predazzo delle Fiamme Gialle. Il bivacco, che rientra nelle iniziative della Fondazione A. Berti, verrà inaugurato il prossimo anno e sarà dedicato a Giusto Gervasutti.

ITINERARI NUOVI

Nuovi itinerari sul Brenta: completata la «via delle Bocchette»... e qualche altra considerazione...

Romano Cirolini

(C.A.I.-S.A.T. - Sez. di Trento)

Era un vecchio sogno degli alpinisti trentini la realizzazione dell'opera alpina che, in una splendida domenica dello scorso settembre, ha avuto il suo battesimo ufficiale: il completamento del «Sentiero delle rocchette» nel Gruppo di Brenta.

Questo famoso itinerario alpinistico, già nelle intenzioni dei suoi ideatori, avrebbe dovuto collegare tra loro, attraverso cenge e passaggi su roccia opportunamente attrezzati, i Rifugi «XII Apostoli» e «G. Graffer al Grostè», posti alle due estremità del massiccio centrale del gruppo, la sua parte più bella ed alpinisticamente famosa; purtroppo, la guerra prima, poi molteplici difficoltà di carattere economico ed organizzativo differirono la realizzazione del grandioso itinerario, che solo quest'estate ha trovato intero compimento.

Sino ad ora ne erano percorribili solo i tratti che congiungono i Rif. «XII Apostoli» e «G. Pedrotti» e, quindi, quello che porta alla Bocca dei Armi ed al sottostante Rif. Brentei: un'indimenticabile passeggiata tra il Crozzon ed il «Basso», annualmente percorsa da migliaia di alpinisti. Dalla Vedretta degli Sfulmini bisognava, però, divallare e, deviando, imboccare il Sentiero Susat che mena al Rif. Tuckett con un tracciato aperto sui vasti panorami della Presanella e dell'Adamello, ma alpinisticamente meno interessante del precedente.

Ora, grazie all'attrezzatura del nuovo itinerario, è possibile giungere al Tuckett non solo senza perder quota (anzi, si sale ancora!), ma — quel che più conta — continuando a muoversi in un'ambiente grandioso di alta montagna, sospesi su abissi vertiginosi, tra guglie ardite e giganteschi torrioni, in un continuo succedersi di scorci nuovi ed impreveduti.

Dalla Bocca dei Armi, attraversata la Vedretta degli Sfulmini, il nuovo itinerario si porta subito in quota (precisamente alla Bocca dei Massodi) attraverso due diversi sentieri: il «Quin-

tavalle», che sale con corde metalliche e scalette lungo le balze di Cima Molveno; oppure la ferrata «M. Oliva Detassis» (v. A.V. n. 2-68) un continuo susseguirsi di gradoni di roccia, di cengie aeree, di vertiginose scalette, la più ardita delle quali è già stata battezzata «la Scala degli dei», tanto dritta si alza verso il cielo.

Il tratto successivo alla Bocca dei Massodi («Sentiero M. Coggiola»), attraversando un ambiente selvaggio e scabro, tocca la spalla di Cima Brenta: da questa — che costituisce un eccezionale belvedere sulle vette vicine — inizia il «Sentiero Foresti», snodantesi alto sugli abissi che sprofondano verso la Val delle Seghe e Molveno. Al suo termine si raggiunge un'estremità della famosa «Cengia Garbari», che taglia, ampia e regolare, tutto il versante orientale di Cima Brenta (e dalla quale, deviando di poco dal percorso fondamentale, si può facilmente salire sino in vetta a questa montagna, la seconda cima del gruppo). Dopo averla percorsa tutta, lungo il «Sentiero E. Pedrotti» si scende alla Bocca di Tuckett e, in breve, al rifugio omonimo.

Questa rapidissima, schematica descrizione non può certo rendere la grande bellezza del percorso, le vive emozioni che esso suscita, la vastità e la novità dei panorami che permette di godere; essa vuole soltanto informare dell'apertura dei nuovi sentieri ed invitare gli alpinisti a percorrerli, vivendo un'indimenticabile giornata di croda. Comunque, poiché tutti i vari tratti del sentiero — malgrado il nome — sono delle vere e proprie «vie attrezzate», si tratta di un itinerario da affrontare con precauzione, muniti di corda e moschettone (non sempre servono, ma è opportuno averli con sé), con tempo sicuro e informandosi prima, ai rifugi, delle condizioni di percorribilità. Per percorrerlo sono necessarie circa 5 ore (volendo fare anche le «Bocchette» — circa 9 Km in tutto! — bisogna calcolare dalle 8 alle 9 ore in media). È preferibile percorrere la nuova via partendo dal Rif. Tuckett — cioè nel senso inverso della descrizione — perché il dislivello da superare inizialmente risulta minore e migliori sono i panorami.

Il merito della realizzazione di questa nuova opera spetta, in primo luogo, alle guide Bruno, Catullo e Giordano Detassis e Pietro Vidi, tutti di Campiglio, i quali hanno ideato e con tenacia, sacrificio e lungo, difficile, pericoloso lavoro personale hanno attrezzato la maggior parte dei sentieri; al Coro della SAT ed a molti privati alpinisti, che ne hanno finanziato singoli tratti; alla S.A.T., infine, che ha voluto e patrocinato l'intera opera, offrendo, oltre ad aiuti concreti, l'apporto della propria esperienza in materia di opere alpine.

Le righe che precedono erano già pronte, quando, sulla R.M. è apparsa la «decisione di Novara» del Consiglio Centrale del C.A.I. a proposito dell'apertura di nuove «vie ferrate». E l'itinerario nel Brenta, allora? Da condannare come un'altra delle (già tante!) «ferrate»? Mi sembra necessaria una precisazione. La decisione del Consiglio Centrale giunge opportuna per le cosiddette «ferrate di vetta», pericolose e sfacciatamente contrarie alla molla più importante

e segreta dell'alpinismo, la gioia del superamento delle difficoltà dell'ascesa. Ma condannare — come sembra fare il Consiglio Centrale quando estende il proprio biasimo alle «vie attrezzate... per il percorso di una determinata parete o cresta» — questi arditi itinerari che si mantengono in quota senza raggiungere alcuna cima, le «alte vie», i collegamenti alpinistici tra bivacchi e tra forcelle, davvero ci sembra eccessivo. Tutte queste opere, infatti, non ingannano l'alpinista facendogli credere di essere quel che non è; non portano le folle sulle cime privandole del loro fascino; rendono possibile a molti la conoscenza di zone neglette (ad es. Marmarolé); facilitano gli accessi a molte pareti; ci consentono — suavia, confessiamolo! — di percorrere con sicurezza itinerari grandiosi, altrimenti impossibili ai più (ad es., «anello» del Sorapiss).

Naturalmente la montagna deve esser rispettata e non alterata, creando passaggi dove non ce ne sono; le attrezzature debbono contenersi al minimo indispensabile; il percorso deve essere il più logico possibile; in una parola, non si deve togliere (se non per fornire una sicurezza) il fascino del libero procedere sulla roccia: ma sotto questo aspetto, la realizzazione di nuove opere alpine da parte di organismi quali la S.A.T., nel caso presente (o la Fondazione Berti, negli altri esempi fatti) costituiscono certamente la miglior garanzia.



Via Ferrata «M. Oliva Detassis» nel gruppo di Brenta: una delle scalette che salgono alla Bocca dei Massodi. Sullo sfondo, il torrione dei Gemelli (a sinistra) e Cima Mandron (a destra).

(fot. F.lli Pedrotti)

SCI - ALPINISMO

La traversata della Croda Rossa per la Forcella Nord

Gianni Tamiozzo
(Sez. di Vicenza)

Quando lessi in A. V. n. 1, lo scritto di Marino Dall'Oglio «Invito in Croda Rossa», fui subito preso da vivissimo interesse per quell'ambiente dolomitico così poco frequentato ed al tempo stesso affascinante per le sue eccezionali attrattive alpinistiche. Senza dubbio, la Croda Rossa nella sua veste invernale avrebbe offerto un aspetto più da montagna occidentale che dolomitica; inoltre sapendo che essa è tra le montagne meno esplorate, pensai di concretare l'idea che da qualche tempo mi frullava per la testa: precisamente la traversata sci-alpinistica per la Forcella Nord. Naturalmente si trattava adesso di trovare degli amici disposti a condividere la mia proposta: si sa che dapprincipio tutto sembra facile, ma il passare poi all'atto pratico comporta sempre difficoltà e rinunzie che pongono a dura prova entusiasmo e volontà. Finalmente la fortuna mi fece imbattere in Piero Marotto, mio coetaneo, col quale trovai la maniera d'accordarmi stabilendo l'epoca più adatta per lo svolgimento del nostro programma e questo senza dover chiedere troppo agli impegni professionali. Scegliemmo infatti tre giorni a cavallo del 25 aprile, festività nazionale; in tale periodo le giornate già sono abbastanza tiepide e lunghe, mentre la neve di solito risulta sufficientemente assestata e ben portante, soprattutto di buon mattino.

Salendo da Carbonin a Pratopiazza con gli sci ai piedi, presto ci rendemmo conto che gli zaini pesavano senza troppi riguardi sulle nostre povere spalle; oltre al materiale indispensabile per lo sci alpinismo, recavamo infatti un fornello a gas, una congrua scorta di viveri, martello e alcuni chiodi da ghiaccio, infine la mia cinepresa.

Alle quattordici ci presentammo all'albergo di Pratopiazza simili a due vagabondi, cotti dal sole e stanchi a sufficienza per poter assaporare come si conviene il tranquillo pomeriggio che si prospettava. Tuttavia, prima che calasse la sera, tracciammo la pista fin dentro il Cadin del Ghiacciaio, passando per l'Alpe Campale: ciò allo scopo di poterci dirigere con maggior sicurezza nelle ore buie dell'indomani mattina e di osservare attentamente il canalone Nord-Est.

Purtroppo non potemmo conseguire questo ultimo scopo perché il canalone ci si nascose quasi completamente dietro la Crodaccia. Tuttavia traemmo ugualmente la convinzione che le difficoltà sarebbero state superabili.

Sveglia alle tre, stelle assai luminose, atmosfera mossa dalla brezza notturna, temperatura non troppo fredda e neve conseguentemente poco ghiacciata.

Con l'ausilio delle torce elettriche seguimmo

agevolmente la pista tracciata la sera innanzi e, al sorgere del sole, eravamo ben addentro il Cadin del Ghiacciaio. Il particolare momento ci donò un'incomparabile visione del severo ambiente allietato da tutta una gamma di colori straordinari e svarianti dal rosso acceso all'ocra intenso.

Già all'inizio del canalone il pendio si presentò così erto da indurci a togliere gli sci e ad infilarli negli zaini. Calzammo subito i ramponi e salimmo in silenzio, faticosamente, mentre il sole incominciava ad allentare la consistenza del manto nevoso.

Tenendo d'occhio alcune cornici minacciose pendenti sopra di noi, superammo ben più della metà dell'intaglio; già attaccavamo la strozzatura finale quando una scarica di sassi mista a terriccio e neve ci mise in allarme, mentre sulla nostra sinistra una rossa slavina molto simile ad una colata di lava incandescente scivolava verso il Cadin.

Per superare gli ultimi quaranta metri, a causa della forte inclinazione del pendio non disdegnammo l'impiego della corda e così superammo la cornice guadagnando finalmente la Forcella Nord, esattamente nei limiti di tempo che ci eravamo prefissi. Certo, spalle e muscoli denunciavano la stanchezza, ma il trovarci nel cuore di un simile ambiente ci ripagava d'ogni fatica e costituiva motivo d'infinita soddisfazione.

Si trattava adesso di calare nella Val Montese, dapprima per un colatoio nevoso assai movimentato da frequenti cadute di slavine; per una trentina di metri scendemmo cautamente ma poi pigliammo coraggio. Calzati i «metallici» tentammo con discreto successo le prime, caute curve, finché il canale s'allargò sfociando nella più ampia ed aperta Val Montese. Qui la neve migliorò rapidamente, divenendo così morbida da consentirci un'esaltante, interminabile serpentina. Con un'ultima e veloce picchiata, alle undici raggiungemmo il bivacco fisso «Pia Helbig Dall'Oglio», nel quale avevamo deciso di pernottare. Così trascorremmo il pomeriggio in beata solitudine, contemplando dalla soglia del prezioso ricovero le masse gigantesche delle Tofane e delle vette sovrastanti l'Alpe di Fanes, mentre l'atmosfera calda e quieta confortava il nostro tranquillo ozio. Il silenzio era rotto continuamente dal rumore delle valanghe e delle slavine scroscianti ovunque.

Resi baldanzosi dal felice esito della traversata e dal successivo riposo, progettammo quindi di salire per la Val Bones, alla Forcella di Col Freddo per scendere a Sud Est (vedi A.V. 1966 pag. 166). Ma alle quattro del mattino la temperatura troppo elevata non aveva consolidato la neve ed al primo tentativo constatammo che gli sci sprofondavano su una leggera ed insidiosa crosta, la quale nelle ore più calde si sarebbe sciolta rendendo la neve ancora meno sciabile. Perciò decidemmo di scendere a destra del Bivacco e di pervenire così a Forcella Lerosa, per poi calare lungo la Val Gòttres fino a Cimabanche. Quest'ultima discesa attraverso il bosco fu allietata dal cinguettio degli uccelli, quasi a confermare che la primavera ormai avanzata consigliava di riporre i fidi sci in attesa d'un nuovo inverno.

Relazione Tecnica - Da Pratopiazza 1961 m (v. Guida D.O. vol. I, pag. 240) ci si sposta leggerm. sulla sin., calando lievem. verso l'Alpe Campale fino a raggiungere Malga Cavallo. Di qui si imbocca un valloncetto risalendolo sulla d. (direz. di marcia) e superando la boscaglia sotto le C. Campale. Ai piedi di quest'ultima si presenta un ripido costone nevoso che si rimonta con una serie di serpentine fino a raggiungere sulla d. il Cadin del Ghiacciaio (pericolo di slavine). Segue un tratto in falsopiano che porta ad un canalone ghiacciato che si innalza verso d.: lo si risale lungam. e, com'esso va restringendosi e vieppiù ergendosi, si raggiunge la Forcella Nord c. 2900 m. (ore 3). La discesa sul versante opposto è ripidissima nei primi 300 m, svolgendosi lungo un erto colatoio che poi si apre gradualm. fino a confluire nell'Alta Val Montese (i primi 30-40 m sono pericolosi). A q. 2250, dove la valle termina, bisogna calarsi bruscam. verso il Pian de Sociada, dove sorge il Bivacco «Dall'Oglio» (ore 1-2). Da quest'ultimo si traversa a sin. per un angusto solco (pericolo di slavine) e si scende sul Pian di Lerosa, tenendosi sul lato opposto dell'itin. estivo. Mantenendosi in quota si guadagna la Forc. Lerosa 2019 m, per poi scendere lungo la Val Gòttres seguendo la traccia della mulattiera che porta a Cimabanche 1500 m (ore 2).

Contributi allo sviluppo dello Sci-alpinismo

Nel periodo tra 29 dicembre 1968 e 1 gennaio 1969 compresi, il Gruppo giovanile della Sez. di Vicenza ha svolto un accantonamento nel cuore del Gruppo dei Lagorai, terreno ancor vergine e singolarmente adatto per la pratica dello sci escursionistico ed alpinistico. Si è trattato d'un'iniziativa in verità assai coraggiosa, se si tien conto che la base prescelta era una malga praticamente priva di ogni «comfort» e non tanto agevolmente raggiungibile.

Quel che sorprende inoltre, e che in pari tempo costituisce motivo di legittima soddisfazione per coloro che questi ragazzi hanno indirizzato allo sci-alpinismo, è il numero dei partecipanti e la serietà con cui l'iniziativa è stata intrapresa ed attuata. Ne abbiamo sott'occhio gli estremi organizzativi e, anche sotto questo particolare ed importante aspetto, bisogna riconoscere che Toni Gobbi ha fatto buona scuola.

Lo scritto inviatoci ad illustrazione dell'accantonamento non è dovuto ad una sola penna, ma rispecchia le sensazioni provate da parecchi partecipanti, tra i quali figurava anche un irlandese trentenne che per la prima volta si cimentava con lo sci-alpinismo: il quadro che ne deriva è perciò abbastanza vario ed assai significativo al tempo stesso (n.d.r.).

Il soggiorno si è svolto nella Malga Valsorda I posta a 1863 m, nel Gruppo dei Lagorai, che ci è stata gentilmente concessa in uso dal Comune di Pieve Tesino.

Vi hanno preso parte ventun giovani dai 16 ai 24 anni ed inoltre due trentenni, che hanno

vissuto lassù quattro giorni, dal 29 dicembre a Capodanno 1969 compresi; però il capo-campo e due suoi collaboratori erano saliti alla malga il 26 dicembre onde predisporre gli indispensabili servizi logistici.

Le condizioni atmosferiche sono risultate sostanzialmente favorevoli, con cielo quasi sempre terso e splendente, ma con temperatura molto rigida.

Le escursioni programmate si sono svolte e concluse felicemente, nonostante il notevole divario di tecnica sciistica e di esperienza alpinistica esistente tra i presenti: al cennato buon esito hanno contribuito notevolmente l'accortezza e la buona volontà dei più preparati, che hanno costantemente assistito e guidato la comitiva.

Tenuto conto di questi fattori e soprattutto dell'elevato numero dei partecipanti, si può affermare che le escursioni hanno toccato un ragguardevole livello sci-alpinistico.

Il 30 dicembre è stato salito il Col S. Giovanni 2251 m: gita interessante e scarsamente impegnativa, però ostacolata nel corso della discesa dalle pessime condizioni del manto nevoso lavorato e reso pericoloso dal vento. Il giorno successivo tutti i presenti hanno raggiunto il Passo Ciom 2076 m; di qui un gruppetto formato da 6 elementi esperti si è diretto alla Cima Lagorai passando sotto il Col dei Fiori 2234 m; ma arrivato a quota 2400, giusto sotto le roccette della cresta Sud calante dalla vetta, ha dovuto sostare a causa delle proibitive condizioni della neve. Ciò nonostante, il capo-campo e Gianni decidevano di insistere affrontando l'impegnativo tratto finale della salita. Per vincere l'ertissimo canalino sommitale dovevano legarsi e procedere in arrampicata mista fino a sbucare sulla principale sommità del Gruppo, a 2585 m.

Preferibilmente le escursioni si sono svolte nel corso del mattino, dedicando il pomeriggio ad una serrata «scuola di sci» tenuta da tre improvvisati maestri lungo una pista tracciata a fianco della malga. Con questo pretesto, d'altronde quanto mai utile per i meno abili, si sciava fino a che il sole, tramontando oltre il buio solco della Valsugana, infiammava per l'ultima volta il cielo.

Come non bastasse, appena consumata la cena, si usciva a sfruttare il fantastico chiarore della luna e compiere così altre stupende discese.

Il Capodanno è stato festeggiato con un'improvvisata fiaccolata a base di lampade a petrolio e torce elettriche: non poteva certo mancare questa suggestiva trovata, a conclusione della quale attendevano bottiglie di spumante in congruo numero e baci beneauguranti dalle bravissime 8 ragazze partecipanti all'accantonamento. L'ultimo brindisi fu per Gianni e Piero che l'euforia della nottata aveva spinti a sfidare la temperatura polare con una salita al Col S. Giovanni.

Nel complesso sono stati quattro giorni di vita in comune semplice, schietta ed allegra, che ci hanno avvicinato viepiù allo sci-alpinismo. Tutti hanno dato volenterosamente una mano nei lavori indispensabili, in particolare le ragazze

che, per di più, hanno donato una nota di grazia al rustico ambiente.

Ma altri hanno qualcosa da dire e perciò cedo di buon grado la penna a chi vorrà raccontare qualche impressione su quei nostri giorni di sogno.

Il capo-campo

Giovedì 26 dicembre 1968: è cominciata la «grande avventura»; mi piace chiamarla così perché è la prima esperienza del genere.

Gianni, Nilo ed io ci troviamo qui, nell'ambiente reso caldo non soltanto dalla stufa funzionante a pieno ritmo, ma ancor più dallo spirito e dall'amicizia che ci legano. Certo, non è stato comodo arrivare quassù; lo zaino sovraccarico ci ha indolenzito la schiena per cinque ore consecutive, ma abbiamo la soddisfazione d'aver portato con noi gran parte dei viveri residui, cosicché è stata praticamente eliminata la necessità d'un altro viaggio in fondo valle.

Per cinque buone orette abbiamo imprecauto per il peso eccessivo, ma la cena assai abbondante e la suggestione dell'ambiente hanno provvisoriamente neutralizzato la stanchezza. Eppoi adesso siamo certi che tutto andrà per il meglio: le incombenze organizzative ci hanno infatti costretto ad una mezza dozzina di viaggi tra Vicenza e qui per trasportare i viveri, predisporre la legna ed allestire l'alloggio in maniera quanto più possibile confortevole. Per soprammarchato, degli ignoti hanno trafugato parte dei viveri, che perciò abbiamo dovuto rimpiazzare.

È bello riandare col pensiero ai tanti problemi affrontati e risolti, mentre la stufa rovente ti riscalda a metà e gli amici al piano superiore stanno facendo un gran tramestio nel preparare i pagliericci.

Anche per questo mi piace la montagna, perché mi fa gustare le cose apparentemente più insignificanti. Certo, anche il mare possiede un suo indiscutibile fascino, ma la montagna si presta assai meglio per fornire l'esatta misura di noi stessi.

Bene, sembra che il baccano sia cessato, sicuramente gli amici già se ne stanno al calduccio dentro al sacco-pelo; ed i miei occhi seguono stancamente lo spegnersi del fuoco.

Silvio

Venerdì 27 dicembre: appena s'è fatto giorno Silvio ed io ci siamo diretti verso la Cima Lagorai; Nilo non se l'è sentita, la faticaccia di ieri evidentemente ha lasciato il segno.

Il cielo è appannato, fa molto freddo, certo non è questa la stagione più indicata per intraprendere ascensioni di un certo livello, ma d'altronde non ci rimaneva altra scelta, in fatto di tempo libero.

Al Passo Ciom il procedere diventa molto faticoso causa le pessime condizioni della neve; tuttavia proseguiamo fin oltre il Col dei Fiori fino ad imboccare il vallone che sale fin sotto le roccette di Cima Lagorai e qui il cammino diventa più agevole, permettendoci di iniziare l'arrampicata, che però dobbiamo interrompere a quota 2400 circa perché comincia a nevicare e lo strato nevoso sottostante assolutamente non

regge. Peccato, ormai non mancava molto alla vetta, ma la rinuncia si imponeva come decisione giustificata ed altrettanto sensata.

Le ore intanto sono passate velocemente, quasi senza che ce ne rendessimo conto; infatti mentre scendiamo verso la Malga l'ultimo sole tinge di sfumature rosso-violacee l'alto ciglio settentrionale dell'Altopiano dei Sette Comuni.

Nilo intanto non ha poltrito ed una cospicua catasta di legna pronta per l'uso testimonia che almeno i muscoli delle braccia li ha tenuti in movimento.

Gianni

Sabato 28 dicembre: oggi siamo scesi all'Osteria del Crucolo per prelevarvi gli ultimi viveri ancora giacenti. Il cielo piuttosto grigio ed immusonito ci faceva presagire una giornata piuttosto monotona, ma l'incanto della montagna si percepisce anche nei momenti più inattesi. Ora stiamo iniziando la via del ritorno e mentre Gianni e Silvio si attardano a sistemare gli zaini, io m'incammino solitario lungo il bosco. I rami degli abeti filtrano a fatica la calda luce del sole che tende a farsi largo tra la nuvolaglia: ottima cosa, la natura si dà da fare per tenermi compagnia. Ecco, il bosco va ormai diradandosi ed infine termina lasciando completamente libera la visuale verso la lunga china antistante alla Malga, mentre le vette all'intorno assorbono gli ultimi bagliori del sole.

La mia mente pensa soltanto a non perdere nulla di quanto mi si sta offrendo e cerco d'immagazzinare questa somma di sensazioni per poterla ricordare e godere quanto più a lungo possibile.

È buio ormai quando entro nel nostro ricovero, tanto rustico e semplice da farmi sentire libero e senza problemi. Al chiarore della lanterna le vecchie travi annerite donano all'ambiente un calore che solo il cuore riesce a sentire.

Nilo

Domenica 29 dicembre: tutti, ragazzi e ragazze, siamo rimasti uniti durante il percorso durato oltre quattro ore; tutti eravamo presi dall'ansia di raggiungere gli amici che ci avevano preceduti e di conoscere finalmente il nostro rifugio.

Ci siamo arrivati, ed attorno alla stufa allegramente ronfante, abbiamo consumato avidamente il pasto allestito da Gianni, Nilo e Silvio.

Nonostante la stanchezza, siamo usciti a sciare un po' su una pista faticosamente battuta nei pressi della Malga, finché la notte ed il freddo ci hanno energicamente risospinti all'interno della medesima. Ma prima abbiamo provato la straordinaria sensazione d'un tramonto sereno e solitario come può esserlo nell'ambiente incantato dei Lagorai: mentre il sole se ne andava, i monti all'orizzonte sembrava s'accendessero come per una fantastica luminaria.

Mentre scrivo queste righe sono circa le ventuna e parecchi si stanno preparando per una sciata al chiaro di luna; cosicché restiamo in pochi accanto alla stufa, mentre una tremolante candela a malapena schiarisce il locale. Nessuno parla: per quanti possano essere pensieri e preoc-

cupazioni, mi sembra che in questi magici istanti ci si debba sentire veramente felici.

Avevo deciso d'andare a dormire, ma adesso voglio uscire, voglio render completa la mia felicità; la pigrizia qui non ha senso.

Stellina

Lunedì 30 dicembre: dove sono nato e dove ho trascorso la mia giovinezza non c'erano montagne e tutto questo avviene per la prima volta: dormire nel sacco-pelo, camminare con le pelli di foca, provare un freddo da cani. C'è qualcosa che non riesco a spiegare, ma qui il giorno mi sembra così pieno e vado a dormire sempre stanco morto: «*me piase!*». Si parla molto nel vostro paese della «solidarietà», della necessità di collaborare; si dice che, scusate, gli italiani sono indietro per quanto riguarda l'educazione civile, ho sentito dire queste cose parecchie volte ma non conosco gli italiani abbastanza a fondo per dare un giudizio. Ma qui alla malga tutti operiamo come un'unità armoniosa, ho sentito quassù una solidarietà ed uno spirito di cooperazione che non ho percepito in altri luoghi durante sei anni di permanenza in Italia.

La montagna non la conosco, ma ci ho scambiato un paio di parole, questo è già tanto. Ma la gente sì la conosco e vorrei sapere la risposta ad una domanda semplice; questa: è la montagna che migliora le persone, oppure la verità è che solo le persone «speciali» (non tento neanche di definire questo termine) hanno ancora in loro quella capacità perduta di potersi avvicinare con l'anima ad una realtà talmente esigente di umiltà e ricca di esperienza?

Chi sa rispondere?

John

Cartografia: Carta d'Italia I.G.M. scala 1:25000, tav. Cimon Rava e Monte Stelle delle Sute.

Note: la carreggiabile da Strigno in Valsugana all'Osteria del Crucolo è aperta durante l'inverno.

Dall'Osteria del Crucolo a Malga Valsorda I: da ore 3 a 5. Da Malga Valsorda I a Passo Cinque Croci: ore 2; a Monte Socede ore 3, al Col S. Giovanni ore 1,30 - 2; a Cima Lagorai per il Passo Ciom ore da 5 a 7.

Sci-alpinismo e giovani

Pelio Molinari

(Sez. di Portogruaro)

Da alcuni anni la Sezione di Portogruaro propaganda — soprattutto fra le giovani leve — la pratica alpinistica dello sci, organizzando varie escursioni; alcune di impegno modesto, altre di percorso severo, ma tutte attentamente studiate e svolte con scrupolosa osservanza delle norme di sicurezza e prudenza.

Sono per lo più angoli delle nostre montagne, alcuni anche scarsamente conosciuti, ma tutti di incomparabile bellezza e tali, da appagare il pieno godimento dello spirito.

Unica nota stonata, la quasi totale diserzione dei giovani che per lo più non sentono attra-

zione per questo tipo di sport che giudicano troppo faticoso e non privo di disagi, preferendo l'aspetto sportivo o, magari, l'esibizionismo dello sci «pistaiolo» che concede loro sufficiente soddisfazione senza grande dispendio di fatica.

Molto spesso ci siamo chiesti se il fenomeno avesse relazione con colpe dell'elemento anziano, attaccato a forme tradizionali, poco aperto ai problemi dei giovani, ed incapace di capirne la moderna mentalità. Non è così, almeno nel caso in esame, perché alla completa disponibilità dell'elemento anziano esperto, la Sezione offre ai giovani sprovvisti, anche la necessaria attrezzatura invernale per la pratica alpinistica dello sci, il tutto corredato da pregevoli proiezioni di diapositive e filmetti didattici.

Gli è che pochi sono oggi i giovani d'animo semplice e aperto, spiritualmente sani, che si ribellano alla noia delle lunghe code domenicali sui vari campi, e piste, in attesa del turno del mezzo meccanico di risalita che li trascini in alto.

Nelle mie frequenti peregrinazioni sci-alpinistiche in località note e meno note, non mi è stato dato di incontrare mai affollamento, anzi le pattuglie di ardimentosi sono sempre più sparse, e fra queste, l'elemento giovane brilla... per la sua assenza, eccezion fatta per gli appassionati d'oltre frontiera. I superstiti sono per lo più elementi di mezza età o più anziani, sognatori che sanno ancora raccogliere l'intimo anelito di poesia che emana la montagna. Più oltre, buio completo con poche speranze a venire.

Siamo franchi: la civiltà del benessere convoglia verso la montagna masse sempre più imponenti di praticanti questo antichissimo e nobile sport pianificandone i gusti e irretendone lo slancio agonistico, complici involontari gli imponenti e moderni mezzi meccanici di risalita che esercitano — soprattutto nei giovani — una irresistibile attrazione a... scansare fatica.

La vita frenetica e caotica delle città porta molti giovani a contatto con la montagna: alcuni per semplice curiosità, altri per trascorrervi una giornata serena di assoluto riposo, altri infine per ammirare la stupenda natura che li circonda, ma per molti, per la stragrande maggioranza direi, la montagna rappresenta un puro fatto di moda e forse nemmeno si avvedono dell'ambiente, paghi solo di poter dire di essere stati a sciare.

Non è certo fra questa eterogenea massa di praticanti domenicali che uscirà il vero appassionato della pratica alpinistica dello sci; ma piuttosto tra i giovani che sappiano uscire dalla banalità delle piste superaffollate e, provvisti di animo semplice e schietto, pur non rinnegando gli effimeri piaceri della pista, siano attratti dallo sci-alpinismo per un maggiore godimento interiore, che in definitiva resta il più valido per chi realmente si accosta alla montagna in assoluta umiltà.

Per quanti desiderino dedicarsi a questo nobilissimo sport che somma in sé lo sforzo fisico e la nobiltà d'animo, descrivo un itinerario di rara bellezza che si sviluppa in uno scenario stupendo quanto poco conosciuto, ma in tutti

i casi, di intima completa soddisfazione e di relativo impegno, da me percorso nell'aprile del corrente anno.

Alle ore 6 quando le prime luci dell'alba nascente rischiarano la valle, l'amico Rino ed io, lasciamo Forni di Sopra per la Val di Suola.

Camminiamo veloci, favoriti dalla neve ghiacciata e presto raggiungiamo il Boscon, bosco rado di conifere e faggi e, risalendo la diritta Val di Suola puntiamo sulla Capanna Flaiban-Pacherini. Il cielo è terso, l'aria fresca e frizzante. Sulla nostra destra le cime e le punte delle Cime Fantolina si stagliano sul cielo azzurro cupo. Ci arrestiamo brevemente per una veloce carrellata dei monti. Avanti noi il Castiel, la Croda del Sion, la Cima Val di Guerra, il Torrione Comici, con le vette illuminate dal sole nascente, ci fanno godere una scena indimenticabile.

Proseguiamo sempre speditamente e alle ore 8 raggiungiamo la Capanna Flaiban-Pacherini a quota 1586, quasi interamente sommersa dalla neve. È una capanna tipica alpina situata in prossimità del Torrione Comici, di architettura semplice che la fa apparire «casetta di fiaba». Qui facciamo la prima sosta per un piccolo rifornimento e per goderci nel silenzio e nella pace più assoluti, le bellezze che ci circondano.

Alle ore 8,30 partenza per la Forcella dell'Inferno.

Risaliamo lentamente verso Ovest il Palon di Suola, che presenta notevole pendenza ma, poiché la temperatura si mantiene costantemente fresca e la neve tiene, progrediamo bene. Raggiungiamo la sommità e qui si apre un catino di pendenza più dolce che percorriamo sino sotto le rocce e poi, deviando leggermente a sinistra, raggiungiamo la Forcella del Palon e quindi la Forcella dell'Inferno.

Nel frattempo il cielo si è parzialmente annuvolato con la temperatura in ascesa tanto che la neve ottima sin quasi alla Forcella del Palon, ora non tiene più. Il sole fa rapide e fugaci apparizioni, ora illuminando le stupende cime del Pramaggiore e il suo enorme anfiteatro, ora immergendolo nell'ombra più cupa. Anche il vento ha fatto la sua apparizione e alcune raffiche sono frammiste a neve che nel frattempo cade fastidiosa.

Ci attardiamo a godere il panorama.

Al di là della Forcella il cielo è parzialmente sereno e meno nuvoloso. Lo spettacolo degli Spalti e Monfalconi di Cimoliana e di Forni è imponente, quando il sole ne illumina le cime frastagliate.

Il versante opposto è di ripidità notevole per circa 200 metri, la neve è molto alta e, a una leggera crosta superficiale, fa riscontro sotto un grosso spessore farinoso, che ci obbliga a scendere con la massima prudenza, onde evitare lo staccarsi di masse di neve.

Alle ore 13 sostiamo alla base dell'immenso catino per goderci lo stupendo scenario. La montagna è sempre tanto bella, ma d'inverno oltreché bella, ha anche l'abito da festa. È un godimento interiore dello spirito che ci fa tosto scordare ogni fatica. Ogni disagio superato viene ampiamente compensato da quanto i nostri occhi vedono. Il Pramaggiore, la croda del Sion,

le Cime Brica e tutte le altre cime del gruppo, copiosamente innevate, risplendenti di sole, aeree, severe e gentili al tempo stesso ci appaiono di incomparabile bellezza e poesia, ed è un vero peccato essere in due soli a goderne. Di qui, con rapida discesa attraverso il catino abbondantemente innevato e poi per bosco rado, arriviamo infine alle 15,30 in Val Meluzzo e quindi al Rifugio Pordenone in Val Cimoliana.

Tutta la zona compresa fra Forni di Sopra, Val di Giau, Val di Suola, Val di Cimoliana, Val Meluzzo e cioè in pratica il gruppo dei Monfalconi, offre una enorme possibilità di escursioni sci-alpinistiche più o meno impegnative, comunque tutte meravigliose.

Noi contiamo di portare il prossimo inverno, un gruppo di giovani, se sarà possibile, con il programma di svolgere una settimana di sci-alpinismo con base alla capanna Flaiban-Pacherini.

Speriamo di farlo. Chissà!

SPELEOLOGIA

Campagna speleologica 1969 sull'Alburno

Mario Privileggi

(Soc. Alp. Giulie - Sez. C.A.I. di Trieste)

A continuazione di una serie di esplorazioni, iniziate nel 1960, anche quest'anno la Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., ha organizzato e condotto a termine negli ultimi giorni di giugno e nei primi di luglio una spedizione speleologica sul massiccio del Monte Alburno.

L'altipiano del Monte Alburno, o Monti Alburni, si eleva con scoscesi pendii erbosi interrotti da brevi pareti verticali tra le valli dei fiumi Tanagro e Calore, a SE di Salerno, al confine tra la Campania e la Basilicata. L'altitudine massima di questo rilievo montuoso è di 1750 m, ma la zona in cui si aprono le cavità carsiche, oggetto delle nostre ricerche, si aggira sui 1000-1100 m. Il massiccio dell'Alburno è un altipiano di natura calcarea in cui è manifesto un notevole carsismo epigeo e soprattutto un interessante e diffuso carsismo ipogeo: infatti nel corso delle otto spedizioni finora compiute dalla Comm. Grotte su questo monte, sono state esplorate 96 grotte, delle quali una ventina superano i 100 m di profondità.

La spedizione di quest'anno era programmata in maniera che più squadre operassero contemporaneamente in zone diverse dell'altipiano, anche lontane fra loro; già nei primi giorni di spedizione una squadra si era staccata dal restante gruppo, accampato in un rifugio della Forestale nella zona del Sicchitiello, raggiungendo la zona di Rupistelle.

La conca di Rupistelle è una vasta depressione il cui fondo arenaceo è parzialmente coltivato a cereali; proprio al centro della conca si apre la

«Grava dei Gatti», interessante inghiottitoio che, con i suoi 402 m, è la grotta più profonda dell'Alburno. Vicino a questa cavità vi è l'ingresso, seminascondito dalla vegetazione, della «Grava II dei Gatti», oggetto di ricerca della spedizione di quest'anno. Questa «grava» è risultata profonda 220 m: dopo una lunga serie di stretti meandri interrotti da brevi pozzi, un sifone fangoso preclude ogni possibilità di prosecuzione.

L'altra squadra frattanto esplorava alcune cavità nella zona dei Varroncelli e individuava una grotta che già ad una prima ricognizione risultava di notevole profondità e interesse.

In questa cavità, denominata «Grava delle Ossa» per la grande quantità di ossa bovine trovate all'ingresso, venivano effettuate due puntate esplorative raggiungendo, alla profondità di 280 m, un piccolo sifone che pone fine alla grotta. Per la sua profondità la «Grava delle Ossa» si pone al terzo posto nella graduatoria delle grotte più profonde dell'Alburno.

Venne anche continuata l'esplorazione della «Grava di Madonna del Monte», cavità profonda 270 m che si apre in una valletta sovrastante la conca della «Grava del Fumo» imponente inghiottitoio profondo 380 m, esplorato negli anni passati.

È stato pure esplorato un inghiottitoio apertosi sotto Serra Carpineto e formato da un ampio e lungo meandro terminante a 130 metri di profondità in un limpido e vasto lago. In totale nei 15 giorni di campagna i dodici uomini impegnati sull'Alburno hanno esplorato e rilevato sedici nuove cavità, tutte di notevole interesse, ed inoltre hanno visitato una cavità — la risorgiva di S. Arsenio — già nota.

Questa risorgiva, che si apre ai piedi dell'altopiano, con la sua notevole portata idrica alimenta uno stabilimento per la produzione di bibite.

Con la spedizione di quest'anno la zona dell'Alburno, presa in esame dagli speleologi della Commissione Grotte, può essere considerata una delle zone speleologiche più importanti d'Italia, per la ricchezza e vistosità del fenomeno carsico e per il gran numero di cavità profonde esplorate in una zona relativamente ristretta.

Abisso Michele Gortani: esplorazioni 1969

Pino Guidi

(Soc. Alp. Giulie - Sez. C.A.I. di Trieste)

Le esplorazioni nell'Abisso Michele Gortani, profonda cavità che si apre a q. 1900 su M. Canin (Alpi Giulie), iniziate dalla Commissione Grotte «E. Boegan» della Soc. Alp. delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., quattro anni or sono, sono proseguite nel corso del 1969.

L'attività in questa interessante cavità, la maggiore del Friuli-Venezia Giulia e fra le più profonde del mondo (detiene — per ora — il 5° posto nella graduatoria delle grotte profonde), si è iniziata con la spedizione effettuata fra il Natale 1968 e l'Epifania 1969: in quella occasione quattro speleologi (Padovan, Stabile, Godina e

Casale) hanno raggiunto, con dodici giorni di estenuante lavoro, la quota - 765, fermandosi sull'orlo di un breve salto. Altri tre uomini (Bole, Davanzo e Vianello) nello stesso periodo svolgevano un ciclo di ricerche a q. - 240. La spedizione era appoggiata all'esterno da altri quattro soci della Commissione Grotte (Gherbaz, Guidi, Ricciardiello e Sironich) che si sistemavano nel locale invernale del Rif. Gilberti. Le condizioni meteorologiche eccezionalmente buone (freddo intenso, - 22 al Gilberti, ma cielo sereno) e la preparazione atletica degli uomini impegnati in cavità sono stati determinanti per il successo dell'impresa.

Successivamente, dopo alcune puntate preliminari nella zona, questo anno eccezionalmente innevata, la Comm. Grotte tornava sul Canin in luglio per affrontare nuovamente il Gortani. La spedizione estiva iniziava in pratica il 13 luglio e si concludeva il 3 agosto. I primi giorni una squadra ridotta provvedeva ad armare i pozzi nella via nuova, più breve di quella tradizionalmente usata, ma d'estate notevolmente più battuta dall'acqua, sino alla q. - 450. Venivano più tardi allestiti due campi base, uno a - 450 ed uno a - 540, da cui le varie squadre partivano per esplorare e rilevare i rami nuovi.

Alla fine dei lavori, cui hanno partecipato dieci uomini, l'Abisso raggiungeva la rispettabile profondità di 856 m ed uno sviluppo complessivo di gallerie rilevate di 6200 m. A questa spedizione, guidata da M. Gherbaz, hanno preso parte W. Bole, L. Castelli, F. Florit, M. Marzari, E. Padovan, P. Picciola, G. Priolo, M. Privileggi e L. Stabile appoggiati all'esterno, per il trasporto dei materiali, da una trentina di soci della Commissione.

I lavori in questa notevole cavità non sono però conclusi: si sta già allestendo un'altra spedizione che dovrà sciogliere alcuni enigmi che ancora non sono stati risolti. L'Abisso Michele Gortani può riserbare ancora qualche sorpresa a chi ha tempo e passione da dedicargli.

III Campagna 1969 di ricerche speleologiche sul Monte Canin

Fulvio Gasparo

(Soc. Alp. Giulie - Sez. C.A.I. di Trieste)

Durante l'ultima decade di settembre è stata effettuata dalla Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I. una campagna di ricerche speleologiche sull'altipiano del M. Canin.

Lo scopo della spedizione, cui hanno partecipato 6 uomini, era di esplorare e rilevare nuove cavità nella zona ad O del Col delle Erbe, proseguendo quindi fino alle Selle Grubia e Blaisig. Il campo base venne posto nella Caverna II a N del Pic di Carnizza Fr. 588, che si apre ai bordi orientali di una dirupata vallecchia sottostante la poderosa compagine calcarea del Pic di Carnizza; sul bordo opposto della depressione si trova l'Abisso a N del Pic di Carnizza Fr. 595 nel quale, pochi giorni prima del nostro arrivo, era stata raggiunta da una squadra di cin-

que speleologi della Commissione Grotte la profondità di 385 m.

Le operazioni esterne, favorite da un tempo veramente splendido, si sono svolte nel migliore dei modi tanto che, a campagna conclusa, le grotte nuove esplorate e rilevate assommavano a 46. È vero che nella maggior parte dei casi si tratta di cavità di modesto rilievo ed interesse, però fra queste ve ne sono alcune la cui esplorazione, interrotta per mancanza di tempo, non dubitiamo debba portare in futuro a dei buoni risultati. La più interessante fra queste, rinvenuta da alcuni consoci lo scorso anno, è caratterizzata da una forte e gelida corrente d'aria che esce dal suo strettissimo ingresso. Dopo la strettoia iniziale ed una serie di salti di modesta entità si perviene ad una lunga galleria a sezione efforativa che termina con due pozzi di 20 e 12 m, discesi i quali la squadra è stata costretta ad arrestarsi per mancanza di tempo e di materiale; la profondità raggiunta è di 62 m mentre lo sviluppo supera attualmente i 200.

La campagna si è conclusa con una «preliminare» di armamento e trasporto materiali all'Abisso Michele Gortani Fr. 585 fino alla profondità di 200 m, alla quale hanno partecipato altri quattro consoci giunti per l'occasione da Trieste.

Alla spedizione hanno partecipato: Maurizio Deschmann, Fulvio Gasparo, Angelo Grieco, Silvio Pianigiani, Claudio e Mario Privileggi.

Il primo corso per istruttori nazionali di speleologia

Pino Guidi

(Soc. Alp. Giulie - Sez. C.A.I. di Trieste)

Si è svolto a Trieste, dal 17 al 24 agosto u.s., il I Corso per Istruttori Naz. di speleologia del C.A.I.

Il bisogno di una regolamentazione in materia di Scuole di Speleologia era molto sentita nell'ambiente speleologico italiano e già da parecchi anni diversi gruppi grotte avevano cominciato a studiare il problema, interessandone pure il Comitato Scientifico del C.A.I. Dopo due anni di preparazione il Comitato Scientifico metteva a punto una bozza di Regolamento delle Scuole Naz. e Locali di Speleologia del C.A.I. che veniva presentato al Direttivo del C.A.I., il quale l'approvava apportandovi lievi modifiche. Nel contempo veniva nominato un gruppo di Istruttori, scelti fra i migliori speleologi italiani, che si riunivano in maggio a Trieste per discutere il Regolamento e preparare il I Corso Nazionale per Istruttori.

La scelta della sede del Corso è caduta su Trieste e la responsabilità del medesimo affidata a Carlo Finocchiaro, Presidente della Commissione Grotte «E. Boegan» della Soc. Alp. delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I. La stessa Commissione Grotte ha curato l'allestimento del campo ove sono stati sistemati allievi ed istruttori ed ha messo a disposizione i materiali necessari per le esplorazioni.

Al Corso hanno partecipato, prendendo parte

attiva alle lezioni teoriche e pratiche 14 Istruttori provenienti da Torino, Milano, Perugia, Firenze e Trieste e 11 allievi provenienti da Perugia, Modena, Roma, Firenze, Milano e Trieste, oltre due goriziani presenti in veste di osservatori. Le lezioni pratiche, tenute in varie cavità del Carso Triestino (Grotta Verde, Grotta dell'Alce, Abisso del S. Primo, Abisso di Gabrovizza, Abisso Colognatti, Abisso Zulla), sono state integrate da una serie di lezioni teoriche e di dibattiti svolti su vari temi (morfologia carsica, organizzazione della speleologia italiana, speleologia subacquea, idrologia carsica, aspetti legali dell'attività speleologica ecc.) e sono state completate da una prova di soccorso in cavità (I gruppo alla Grotta Jablenza con il sacco Graminger; II gruppo alla Grotta Ercole con la barella Esteko).

Il Corso si è concluso con un esame in cui gli allievi hanno dovuto dimostrare la loro preparazione nelle materie scientifiche più attinenti alla Speleologia e la loro idoneità alla funzione di Istruttore. A conclusione degli scrutini sono risultati idonei otto allievi, due sono stati respinti ed uno non è stato classificato.

Dopo questo Corso, il primo del suo genere, il C.A.I. dispone di oltre una trentina di Istr. Naz. di Speleologia, distribuiti geograficamente in tutta l'Italia Centro-Settentrionale, che potranno organizzare Corsi di Speleologia con criteri d'insegnamento uniformi contribuendo così a creare una mentalità speleologica nazionale (da contrapporre a quella provinciale sino ad ora dominante), mentalità la cui assenza ha contribuito non poco a creare quello stato di disagio in cui versa questa disciplina in Italia.

Spedizione alla Grotta Doviza

(sviluppo 2491 m; Villanova di Lusévera)

23-24-25 settembre e 3-4-5 ottobre 1969.

Partecipanti: B. Baum, L. Boschin, G. Cociani, L. Cocianni, S. Del Piccolo, P. Falzari, E. Frigè, P. Nicora, G. Padovan, F. Pascoli, L. Picciulin, E. Primosic, R. Reja, U. Silvestri, M. Tavagnutt, E. Turus, M. Zampar (Gruppo Speleologico «L. V. Bertarelli», Sez. C.A.I. Gorizia).

Scopi della spedizione:

1) Esplorazione completa della grotta, con eventuali correzioni del rilievo esistente e rilievo delle parti mancanti. Costatazione della possibilità di compiere lavori successivi.

2) Osservazioni sul comportamento del corpo umano nel corso di una prolungata permanenza in cavità e sperimentazione di una speciale dieta.

3) Osservazioni geologiche e morfologiche, climatologiche, biologiche.

4) Documentazione fotografica.

1) Canale inf.: esplorazione completa dei vari rami. Correzione del rilievo della zona del

sifone del ramo sin. e di una saletta; correzione dell'ubicazione della sala C, controllo della lunghezza del canale principale e rilievo della galleria congiungente i canali superiore ed inferiore.

Il ramo sin., pur presentando interessanti gruppi di concrezioni e particolari fenomeni di erosione (marmitte), non offre eccessivo interesse per ulteriori esplorazioni, trattandosi di un ramo fossile ed in avanzato stadio di disfacimento. La parte d. presenta buone possibilità di trovare una prosecuzione della grotta.

Canale sup.: esplorazione e rilievo di gallerie per un totale di circa 140 m, poste all'estremità NO del canale. In questa parte rimane da esplorare e rilevare, presumibilmente, una discreta quantità di cunicoli e gallerie.

2) In entrambe le spedizioni un gruppo di speleologi è rimasto in permanenza all'interno della grotta durante i tre giorni di esplorazione. Si è voluto in questo modo compiere delle prime osservazioni sul comportamento e sui problemi connessi ad una prolungata permanenza in cavità. Il campo, fissato nella sala C, era collegato telefonicamente con il campo esterno. Per il riposo sono state impiegate delle amache e sacchi pelo.

Per quanto riguarda l'alimentazione, le razioni individuali giornaliere erano così composte: latte condensato zuccherato gr. 100, prosciutto crudo (o pancetta) gr. 80, cioccolato al latte gr. 140, biscotti al plasmon gr. 60, formaggio grasso gr. 100, bustina di Ovomaltina concentrata gr. 15. In totale gr. 495 per 2460 calorie.

La dieta è risultata sufficiente, però per periodi non troppo lunghi. In futuro verrà provata una dieta consona a periodi più lunghi di permanenza nella cavità.

3) Osservazioni geologiche e morfologiche: la grotta presenta una grande alternanza di strati di flich e di calcare (in quantità minore). Nelle parti non percorse da acqua si trovano notevoli quantità di residui di dissoluzione calcarea. Si presenta con gallerie alte e strette, prevalentemente formatesi per erosione meccanica. Il ramo sin. è fossile con gruppi di concrezioni e si presenta notevolmente diverso dal resto della grotta.

La cavità, nel suo complesso, è in via di disfacimento e presenta notevoli segni di frane e crolli anche recenti.

Osservazioni climatologiche: sono state compiute rilevazioni della temperatura dell'aria e dell'acqua e del grado di umidità, in diversi punti della grotta ed a diverse ore del giorno.

Osservazioni biologiche: sono stati trovati alcuni esemplari isolati di pipistrelli (*Rhynolophus hipposideros*); in alcuni laghetti vi sono dei crostacei (*Niphargus costazzae*). In una parte molto interna e che non presenta possibilità di infiltrazioni di luce è stato rinvenuto del muschio verde ed un fungo (attualmente allo studio di esperti).

4) È stata fatta una buona documentazione fotografica della grotta e dei vari momenti della spedizione, sia con diacolor, che con fotografie bianconero ed a colori.

TRA I NOSTRI LIBRI

Le Tre Cime di Lavaredo nel 100° della prima ascensione

Come le Tre Cime di Lavaredo hanno da sempre assunto valore di simbolo delle Dolomiti, così esse sono venute ad assumerlo anche per la storia dell'alpinismo dolomitico. La magica estetica delle loro forme ha attratto l'attenzione degli alpinisti di tutti i tempi e di tutti i paesi, i quali hanno trovato nella varietà delle loro pareti un campo d'azione straordinariamente completo e idoneo ad ogni ardimento. La storia delle Tre Cime riassume in sé, quindi, la storia stessa dell'alpinismo dolomitico, dalle prime imprese alle più recenti, ove il teorico limite dell'impossibile è stato largamente superato dall'impiego di tecniche d'avanguardia, talora anche messe alla prova in condizioni ambientali insospettabili.

Anche la prima guerra mondiale ha avuto come fondale di epiche imprese la «fantastica trinità» con le sue spettacolari pareti settentrionali illuminate non soltanto dai bagliori dei fari e degli scoppi, ma pure dalla luce della gloriosa epopea dei combattenti.

La celebrazione del centenario della prima salita della Cima Grande è pertanto venuta ad assumere il valore e il significato di una celebrazione che si estende a tutta la storia dell'alpinismo dolomitico.

La Sez. Cadorina del C.A.I., nel quadro delle manifestazioni dirette a ricordare questo importante avvenimento, ha affidato saggiamente a Toni Sammarchi il non facile compito di realizzare una pubblicazione commemorativa: e il «vecio», ma sempre saldissimo «capitan barancio» l'ha accolto profondendo in questo lavoro, con l'entusiasmo e il dinamismo che sempre lo distinguono, tutto il patrimonio della sua grande conoscenza di queste montagne e della loro storia.

Il volume è stato consegnato ai moltissimi partecipanti alla grande giornata celebrativa, svoltasi al piede delle Tre Cime il 31 agosto scorso, suscitando unanimi, calorosi consensi.

In partenza si osava sperare in un sommario volume: invece Toni Sammarchi ha saputo realizzare, con tutta la sua miglior maestria ed esperienza, un documento storico di primaria importanza. Dalla prima ascensione di Grohmann, alle imprese di Dülfer, di Preuss, di Comici e dei Dimai, di Cassin, di Mazzorana, per citarne alcuni, a quelle più recenti degli Scoiattoli, dei tedeschi, degli svizzeri e dei francesi oltre i limiti delle possibilità, dalle vicende di guerra alle eroiche operazioni di salvataggio, tutta la storia delle Tre Cime e dei loro satelliti sfilava davanti al lettore come in un film prodotto da un'abile regia. Lo scritto è sobrio ma efficacissimo e la documentazione completa: così quella nota, ma specialmente quella rivelata in questa circostanza e ricavata da pazienti ricerche su archivi finora sfuggiti all'attenzione dei molti cultori della storia dell'alpinismo dolomitico. Anche l'iconografia è notevole, rivelando spesso preziosi documenti inediti. La presentazione editoriale, curata dagli Editori Tamari di Bologna, è buona e comunque pienamente rispondente alle esigenze funzionali.

ANTONIO SAMMARCHI - *Le Cime di Lavaredo nel centenario della prima ascensione* - Ed. a cura della Sez. Cadorina del C.A.I. per i tipi di Tamari Editori in Bologna - 1969 - Pag. 129 con 62 ill. f.t.

C. B.

Dolomiti di Cortina d'Ampezzo

In elegante cornice ambientale e con l'intervento delle più significative personalità del mondo cortinese, di alpinisti e di fedeli amici di Cortina, è stato presentato l'estate scorsa a Cortina il nuovo volume di En-

rico Rossaro, dedicato alle Dolomiti della conca cortinese. L'ha presentato Bepi Mazzotti che, da profondo conoscitore di tutti i problemi delle nostre montagne, ne ha posto in rilievo le caratteristiche, elogiando l'A. per l'originale impostazione del lavoro e per i pregi intrinseci che lo pongono molto sopra il livello di opere apparentemente analoghe. Un elogio particolare è andato anche all'Editore Manfrini per l'ottima impostazione editoriale del volume.

Enrico Rossaro, che da molti anni ormai regge brillantemente il non facile compito di direttore dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cortina, è anzitutto un appassionato alpinista e un profondo innamorato della montagna: questi suoi sentimenti lo hanno spinto, agevolato in ciò dalle incombenze professionali, a percorrere tutti i sentieri della splendida conca e ad inerparsi sulle croce che le fanno corona. Via via, è andato così mettendo insieme una serie di preziose notazioni, dettate dall'esperienza di emozioni provate in questo appassionato vagabondaggio e che riguardano ogni aspetto della montagna cortinese, che è ormai, a buon diritto, la sua montagna. Non ne ha trascurato alcuno, da quello dolce ed idilliaco dei pascoli e dei boschi a quello più possente delle croce ardite e dell'azione alpinistica.

Il coordinamento di queste notazioni in un lavoro organico era certamente il problema più difficile da risolvere, anche per il pericolo di cadere in una sostanziale ripetizione di volumi che già in varia forma avevano trattato la materia. L'esperienza però dei problemi turistici e specialmente di quelli peculiari del mondo cortinese ha dettato la felice ispirazione di impostare l'opera come un'agile guida, funzionale ma insieme anche con pregio letterario, per chi voglia penetrare nelle bellezze del mondo alpino descritto e godersi appieno. Occorreva tuttavia, per assicurare la riuscita di un lavoro del genere, una idonea veste editoriale che sapesse dare appropriato rilievo alla complementare parte illustrativa: e qui è entrato in gioco il merito editoriale di Manfrini, che si è coraggiosamente impegnato riuscendo a realizzare, con una tecnica davvero ammirevole specialmente sotto il profilo illustrativo, un lavoro di alta qualità, dando risalto ad una spettacolare serie di riproduzioni a colori e in bianco-nero tratte dagli archivi dei celebri fotografi di montagna: Ghedina, Frisia e Zardini.

Con felice sintesi, Lino Lacedelli scrive che l'A. «ha saputo individuare le caratteristiche, quasi la personalità dei singoli complessi montuosi, arricchendo le notazioni alpinistiche destinate al grande pubblico con motivi poetici, nati dall'osservazione appassionata della natura e dalla sua stessa fantasia».

Vorremmo aggiungere che chi sfoglia questo volume prova davvero un godimento e, se poi sarà un innamorato dei monti cortinesi, questo godimento sarà ancor maggiore perché le sue pagine gli faranno rivivere emozioni care, insieme fornendogli tutta una messe di precise notizie ed informazioni, preziose sia per meglio conoscere queste montagne, sia per ispirare nuovi programmi di gita.

Un caldo elogio va quindi tributato a Enrico Rossaro per questa sua meritoria fatica e un cordiale incitamento a proseguire, come egli ha in programma, per realizzare sulla stessa traccia altri volumi dedicati alle contigue vallate.

ENRICO ROSSARO - *Dolomiti di Cortina d'Ampezzo* - Editore Manfrini, Rovereto, 1969 nella Collana «Montagne Celebri» - 134 pag. riccamente illustrate a colori e in b. n. - L. 2.800.

C. B.

Sotto le grandi pareti

Accingendoci ad esaminare questa nuova opera dovuta a Vittorio Varale ci sembra innanzitutto opportuno togliere l'eventuale dubbio ch'essa costituisca un doppione del precedente volume dedicato alla cosiddetta «battaglia del 6° grado»: se, come del resto è naturale, identici risultano i motivi che hanno ispirato l'A., potrà

dirsi tutt'al più che le opere si integrano a vicenda, costituendo in definitiva un'unica sostanza permeata d'elevato interesse storico-documentaristico. Perciò preziosa ai fini d'inquadrare adeguatamente, nel contesto di ciò che fu ed è l'alpinismo, quell'aspetto di esso che generalmente più colpisce: vale a dire quello competitivo derivante dalla componente atletico-sportiva.

Chi appena sappia orientarsi tra i primi piani e gli sfondi di quel grandioso fotogramma ch'è l'alpinismo, ben capisce come già i suoi primi passi siano stati in parte suggeriti da quel tanto d'umana emulazione bastevole per contribuire a favorirne la crescita e successivamente incentivarne il progresso, soprattutto d'ordine tecnico: donde niente di blasfemo nel termine «competizione». Purché, beninteso, esso non miri, magari inconsapevolmente, ad alterare toni ed equilibrio dell'immagine; nel qual caso è soltanto questione di tempo perché se ne veda estromesso.

Ciò stabilito, gioverà soggiungere che il modo stesso di vivere e di pensare delle varie epoche ha condizionato forme ed aspetti della competizione alpinistica; si può comunque affermare con sicurezza ch'essa abbia toccato il vertice con l'apparire e l'affermarsi del sesto grado. Tale periodo può, per noi italiani, collocarsi nel decennio che precedette il secondo conflitto mondiale.

Fin'allora l'alpinismo aveva interessato la stampa quotidiana tutt'al più in funzione della cronaca nera, allorché accadde che Vittorio Varale, spinto alla montagna anche dall'appassionato stimolo della moglie Mary, esponente di primo piano nell'alpinismo di croda ed alla cui memoria l'opera è dedicata, intuisse ciò che stava avvenendo e prestasse il suo estro di valente giornalista sportivo alla narrazione delle imprese che, con crescente ritmo e livello, si andavano attuando da parte di alpinisti italiani sulle Dolomiti prima ed infine un po' dovunque nella cerchia alpina. Le pagine di qualche quotidiano s'apersero così ad un argomento inusitato, di cui Varale fu l'interprete appassionato ed irruento, carico talvolta di accenti polemici nei confronti di chi, a suo giudizio, si mostrava riluttante ad accettare la realtà del sesto grado e perciò dell'alpinismo inteso in chiave eminentemente sportiva.

È però giusto sottolineare che, pur improntandosi al modulo che gli era congeniale, le cronache di Varale non ignorano il fascino dell'ambiente alpino. Anche sotto quest'angolazione può dunque considerarsi indovinata l'idea che ha spinto l'A. a selezionare prima ed a raccogliere poi in questo libro il meglio ed il più significativo tra gli scritti pubblicati nel decennio suddetto, suddividendoli in nove capitoli e ad ognuno premettendo un brano che distingue ed inquadra gli argomenti. La scelta s'è poi in effetti prolungata sino ai nostri giorni, mentre il trascorrere del tempo pare non abbia affievolito la gagliardia polemica dell'A.

A questo punto il compito d'un recensore men che onesto potrebbe considerarsi assolto, se però importanza e delicatezza della materia non imponessero il dovere d'analizzarla in profondità sufficiente per stabilirne alcuni effetti, che la proiezione in un tempo valutabile ormai attorno al quarantennio rendono individuabili.

Si è ad esempio discusso a non finire se il genere di contributo offerto da Varale all'alpinismo abbia giovato o no a quest'ultimo: oltretutto per aver visto da giovane e tra giovani quell'indimenticabile decennio, diciamo di sì in senso globale, seppur con ovvia e decisa accentuazione verso la componente atletico-sportiva. Perciò in accordo con l'opinione espressa da Guido Tonella nella sua interessante prefazione.

Ma la nostra stessa condizione umana impone uno scotto ogni qualvolta se ne alteri il fragile equilibrio: e tanto più pesante esso risulta quanto più tendiamo ad ignorarlo o ad illuderci di sottrarvisi. Se il sommarsì di esaltanti imprese, preceduto e seguito dal dilatarsi dell'attività generata dalla cennata componente, ha conferito all'alpinismo italiano una ben definita quanto brillante aureola di prestigio, contemporaneamente ha posto in moto l'inesorabile dinamica che ci governa,

contrapponendo un progressivo e preoccupante inaridimento della componente spirituale-culturale: esattamente quel che paventavano i cosiddetti «parrucconi» di tipo contemplativo ch'eran stati frequente bersaglio degli strali di Varale. Ad essi perciò converrà riconoscere, magari tardivamente, la buona fede innanzitutto e poi l'antica saggezza tendente a ricercare nelle cose la giusta misura.

Di qui il manifestarsi della nostra completa impreparazione davanti al rapido insorgere di problemi nuovi anche pel mondo dell'alpinismo; ma però inattesi soltanto per coloro, e sono purtroppo la maggioranza, cui mancava od in cui si era smorzata la sensibilità all'uopo indispensabile.

Esempio addirittura clamoroso di simile carenza deve considerarsi l'assenteismo, ufficiale o meno, davanti alla necessità di promuovere una ragionevole salvaguardia della montagna, oltretutto quale condizione fondamentale per l'esistenza futura dell'alpinismo: perciò problema chiave e suscitatore di un'infinità d'altri. Ebbene, nelle nostre pubblicazioni ancora si discute se il medesimo davvero ci riguardi; e rischia la rissa, od è segnato a dito, chi se ne dichiara convinto ed agisce in conseguenza: più che un incredibile paradosso, questo è l'avvilente indice d'uno stato d'arretratezza culturale che ci relega ad infimo posto tra i paesi alpini o gli altri in cui più semplicemente si pratica l'alpinismo.

Del resto basta volgere lo sguardo alla nostra letteratura per trarne considerazioni che posseggono identica matrice: è vero, noi leggiamo poco, ma la montagna deve anche ispirare opere il cui canovaccio non sia troppo spesso ed obbligatoriamente tessuto col filo conduttore di una o più grandi imprese alpinistico-sportive. Non intendiamo negarne la validità, specie di talune e però incanalate in una ben definita corrente, ma è sicuro che più concreti benefici individuali e collettivi ricaveremmo da letture in cui la montagna ci si presentasse con panni più umani ed intelligibili; e l'uomo non coltivasse in eterno l'illusione di vincerla, ma provasse a sentirsene parte. Senz'aggiunger altro, dovrebb'esserci quanto basta per indurre chiunque posseda un po' di buon senso a provare se non sia possibile dare una mano per riequilibrare almeno in parte, cominciando da noi stessi, la squinternata bilancia.

Ma non c'illudiamo troppo, forse nient'altro abbiamo fatto che un ennesimo discorso inutile; e d'altra parte cos'altro è l'alpinismo se non la perenne conquista di quell'inutile che pur ci aiuta a vivere, ad essere uomini?

Ma una cosa dobbiamo dire all'amico Vittorio, vista la sua convinzione che di alpinismo ve ne sia uno solo, cioè quello con l'A. maiuscola (v. pag. 343): no, esiste soltanto l'alpinismo che ognuno è in grado di sentire, di praticare ed esprimere. Se ciò servisse ad allungarci i giorni, già Matusa che si sia, dovremmo aggiungere non si sa quanti «lemme» prima di farne la conta, degli alpinismi.

Gianni Pieropan

VITTORIO VARALE - *Sotto le grandi pareti* - Collana «Voci dai Monti» - Tamari Ed., Bologna 1969 - pagg. 393, rileg. con 50 ill. f.t. - L. 2.800.

Diario di guerra del Corno di Cavento

Alto, biondo, molto distinto e profondamente religioso, figlio d'un generale dell'i.r. esercito austro-ungarico, il ten. Wilhelm Hecht von Eleda proviene dall'arma di cavalleria e volontariamente s'è fatto trasferire nei Kaiserjaeger, così imitando l'esempio offerto da numerosi giovani e non giovani ufficiali appartenenti alla nobiltà viennese.

Reduce prima dal fronte galiziano, poi dalle linee delle Giudicarie ed infine da quelle fronteggianti la depressione di Loppio, l'8 febbraio 1917 gli viene affidata la delicata responsabilità delle importanti posizioni Corno di Cavento-Folletto, nello straordinario teatro di guerra costituito dall'Adamello.

Da quel giorno inizia il diario steso dal valoroso ufficiale: esso si concluderà l'11 giugno successivo, esattamente quattro giorni prima ch'egli cada nell'eroica difesa del Corno di Cavento assaltato e conquistato dagli alpini italiani.

Il prezioso diario, stenografato in lingua tedesca, fu allora rinvenuto e poi custodito per mezzo secolo dall'allora s. ten. Fabrizio Battanta: tradotto in italiano, viene ora pubblicato a cura della Sezione SAT-C.A.I. di Tione in elegante volumetto arricchito da una splendida serie di fotografie documentarie, in gran parte fin qui inedite. Il diario costituisce, com'è naturale, un commovente documento umano, ben degno d'essere meditato: ma diremmo che l'opera trae altrettanto valore ed interesse dal testo esplicativo redatto da Dante Ongari, presidente della SAT e profondo quanto appassionato conoscitore della zona e degli avvenimenti in essa svoltisi tra il 1915 ed il 1918. Si ricava un quadro vivo ed esatto anche in ogni minimo particolare di ciò che la zona Carè Alto-Cavento-Lares divenne nel periodo succitato, ad opera degli uomini cui il dovere impose di vivere e combattere, patendo e morendo, tra quelle eccelse rupi e nelle viscere stesse dei ghiacciai.

Un'opera dunque veramente preziosa e che viene a completare degnamente le conoscenze relative alla guerra bianca in Adamello già rese note mediante i recenti e ben noti volumi di Luciano Viazzi.

La Red.

WILHELM HECHT - *Diario di guerra dal Corno di Cavento* - Note di Dante Ongari - A cura della Sez. S.A.T.-C.A.I. di Tione - Arti Graf. Manfrini, Rovereto, 1969 - pagg. 125 con 75 ill. n.t. ed una carta top. - L. 2.050 presso la Sez. editrice.

La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti

La Sez. di Gorizia del C.A.I. ha annunciato la pubblicazione del libro del dott. Kugy: «La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti», ed. Tamari, Bologna, per la prima volta tradotto in italiano dall'illustre germanista prof. Ervino Pocar. L'opera completa il ritratto di Kugy, che vi appare non solo come l'alpinista scopritore e poeta delle Alpi Giulie, ma si presenta anche come uomo dotato di ricca sensibilità musicale, di gentile e raffinata cultura, esponente appassionato ed attivo dei circoli artistici e musicali della Trieste del suo tempo. Tanti motivi appena accennati o trattati quasi di sfuggita nel volume «Dalla vita di un alpinista» ricevono qui luce più viva: l'ambiente familiare, dolce e sereno, rievocato con la struggente nostalgia che si prova per le cose care che non ritornano più, le figure dei genitori, dei fratelli, delle umili creature della vita di ogni giorno, i piccoli animali (bellissime e delicate le pagine dedicate a Mottina, la marmotta domestica), i paesaggi quieti della Carinzia, la nascita della vocazione d'alpinista, tutti questi temi si alternano senza soluzione di continuità, senza passaggi bruschi, come se tra il lettore e lo scrittore si svolgesse un pacato colloquio. Kugy rievoca anche i dolori e le amarezze della sua esistenza, ricorda con affetto e viva gratitudine gli uomini, semplici e buoni, che lo aiutarono nella gioiosa scoperta delle Giulie, le figure solenni di Oitzinger, Pesamosca, Komac... Le pagine dedicate agli studi musicali, ai concerti polifonici, ai concerti d'organo vibrano di passione e di entusiasmo, fino a gungere al massimo della tensione nella stupenda descrizione dell'esecuzione della «Messa di Papa Marcello» nella secolare basilica di Aquileia.

La figura di Kugy non si distacca dallo sfondo della sua città, una Trieste d'altri tempi, emporio di merci, centro di traffici vastissimi, porto di un impero che estendeva il suo dominio su popoli differenti tra loro per tradizioni, razza, costumi, cultura. Trieste appare come punto di confluenza di complesse e ricche correnti di civiltà e di pensiero. Kugy stesso avvertiva in

sé questi elementi così vari, l'amore per le calde regioni meridionali ed il loro mare azzurro, l'attrazione verso la cultura e la musica italiane, la fedeltà, che lo condusse a dolorose decisioni, alla sua terra paterna, l'Austria. L'ideale dello scrittore fu sempre quello della concordia e dell'amore tra i popoli che vivono ed operano ai piedi delle Alpi Giulie, ma egli stesso confessa di non aver potuto rinunciare a compiere il suo dovere di soldato austriaco, in occasione dello scoppio della prima Guerra Mondiale, pur sapendo che la sua patria era destinata a soccombere, che il vecchio impero austro-ungarico non avrebbe più potuto reggere ai colpi dei nuovi eventi storici. Chiunque ami sinceramente la propria patria non può non leggere con commozione le semplici parole di Kugy, aliene da sentimenti di odio, con le quali egli afferma di aver voluto dare il suo contributo alla difesa dell'Austria, simile ormai al leone morente forgiato nel bronzo a Malborghetto ed al Predil.

Sono questi appena pochi motivi, tra i tanti che rendono fresca ed avvincente la lettura del libro. La traduzione del goriziano prof. Pocar si adegua perfettamente al testo originale, ne coglie le varie sfumature, ora briose, ora patetiche, ora solenni, ora improntate ad una gentile e bonaria ironia.

Un terzo volume si aggiungerà entro il 1970 a «Dalla vita di un alpinista» e a «La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti», e precisamente «Le Alpi Giulie illustrate», che sarà pure tradotto per la prima volta in lingua italiana dal prof. Pocar ed edito da Tamari: un'affascinante serie di fotografie riproducenti i monti tanto cari a Kugy, le sue Giulie splendide nella dolce luce del sole meridionale che egli amava tanto, fotografie commentate da lui, con i suoi pensieri, le sue meditazioni, ravvivate talvolta dal ricordo di antiche leggende. Con la pubblicazione di quest'ultimo volume, la Sezione di Gorizia potrà avere la coscienza di aver adempiuto ad un voto, realizzato il desiderio più intenso di Kugy: far conoscere ed amare le Alpi Giulie.

Marisa Bernardis
(C.A.I. Gorizia)

GIULIO KUGY - *La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti* - trad. Ervino Pocar - Tamari Ed. Bologna, 1969, nella Collana «Voci dai Monti» - L. 2.500.

Montagna

L'Annuario 1969 del G.I.S.M. coincide col 40° anniversario di fondazione del Sodalizio e ne costituisce un'adeguata celebrazione sia nell'aspetto esteriore, per la significativa copertina realizzata da Salvatore Bray con la consueta maestria, come per il ricchissimo contenuto determinato dalla collaborazione di una settantina d'autori, alcuni dei quali contano tra i migliori che oggi annoveri la letteratura alpinistica italiana.

Si tratta d'un contributo anche numericamente così massiccio da lasciar sgomenti circa la possibilità materiale di analizzarne anche soltanto quegli scritti che, com'è naturale, prevalgono per il loro specifico interesse o per la spiccata personalità dei singoli autori. Ci si consenta tuttavia di porre l'accento su un articolo rimasto fin qui inedito e dettato da Ettore Castiglioni in occasione della prima salita ad un bellissimo torrione dolomitico situato in Val dei Marden, ch'egli stesso intitolò al compianto amico Giorgio Graffer, il forte arrampicatore trentino protagonista d'un leggendario episodio di guerra aerea, poi abbattuto nei cieli della Grecia da preponderanti forze avversarie. Lo scritto, che appare venticinque anni dopo la scomparsa di Castiglioni, rivela di questo grandissimo alpinista un aspetto intimo forse ingiustamente trascurato e che ce ne fa vieppiù ammirare la nobile figura. E addirittura profetica, quanto purtroppo vera ed amara, è la considerazione ch'egli pone a conclusione, allorché afferma che se vorrà ritrovare lo spirito di Giorgio Graf-

fer vivo e vicino, non lo cercherà certo nel rifugio che ne porterà il nome, ma nella solitaria e dimenticata croda cadorina.

Eccellente appare il materiale illustrativo, avvalorato da un'indovinata impaginazione curata anch'essa da Bray, mentre per la parte redazionale ed organizzativa si sono prestati con la consueta dedizione Aurelio Garobbio, Carlo Arzani e Giovanni De Simoni.

La Red.

Montagna - Annuario 1969 del Gruppo It. Scrittori di montagna (G.I.S.M.), in 8°, pag. 219 con 41 ill. n.t. - da richiedere alla Segreteria del G.I.S.M. - Milano, via Fornari 22.

Storia delle truppe alpine d'Italia

Redatto dal prof. Ezio Mosna, volontario irredento trentino durante la Grande Guerra, quest'agile libriccino edito nel cinquantenario della Vittoria costituisce una sintesi del contributo offerto dalle truppe alpine alla storia d'Italia dal momento della fondazione del Corpo fino ai giorni nostri. Si tratta perciò d'un succedersi di rapidi cenni relativi ai tanti avvenimenti di cui i valorosi soldati della montagna furono protagonisti durante quasi un secolo, dai fatti d'arme più famosi a quelli scarsamente noti e fino agli interventi effettuati in occasione di calamità come quella recente di Longarone.

Il tutto appare legato abbastanza efficacemente e, com'è ovvio, il carattere stesso della pubblicazione, ampiamente divulgativo anche nei confronti d'un'adeguata conoscenza dell'Acropoli alpina e del Museo storico nazionale degli Alpini sorti accanto al mausoleo di Cesare Battisti in Trento, è tale da non richiedere un esame particolareggiato.

Interessanti e numerose le illustrazioni, mentre le 7 cartine annesse al testo sono dovute a Giovanni Strobele.

La Red.

EZIO MOSNA - *Storia delle truppe alpine d'Italia* - Temi Tip. editrice, Trento, 1968 - pagg. 134 con 141 ill. n.t. e 7 cartine - s.i.d.p.

La grande guerra sulle Alpi Giulie

Fedele custode e propugnatrice dello spirito d'italianità a Trieste e sulle Alpi Giulie, quando professare simili sentimenti costituiva atto di coraggio spirituale e fisico che forse pochi adesso sanno valutare o ricordare in giusta misura, la Società Alpina delle Giulie, oggi Sezione di Trieste del C.A.I., non poteva certo mancare all'appuntamento costituito dalle celebrazioni pel cinquantenario della Vittoria.

Bisogna dire che il glorioso Sodalizio vi ha risposto nella maniera più degna e più consona alle sue tradizioni, mediante la pubblicazione d'un attraente volume che racconta in maniera insolita, ma peraltro efficacissima, gli avvenimenti bellici che insanguinarono le Alpi Giulie dal 24 maggio 1915 fino ai tragici eventi dell'ottobre 1917 che, giusto nel settore meridionale di questa zona, presero avvio. Come uno schizzo oro-idrografico in scala 1:200.000 premette ed inquadra con chiarezza, la zona in parola si sviluppava da Pontebba alla conca di Tolmino ed aveva i suoi punti di maggior rilievo strategico-militare in corrispondenza dei principali solchi vallivi atti alla penetrazione verso l'interno dell'impero austro-ungarico, nonché nei complessi montuosi che quei solchi dominavano e controllavano. Si spiega perciò facilmente la prevalente importanza assunta dal settore meridionale, steso dal Rombon a Tolmino, con al centro la sommità del M. Nero, teatro di una delle più epiche e legendarie imprese realizzate dagli Alpini in guerra.

Dopo uno scritto introduttivo, che narra a grandi linee il succedersi degli avvenimenti, prende avvio la

trattazione particolareggiata per singoli settori che, previa un'ulteriore e dettagliata esposizione degli avvenimenti relativi a ciascuno dei medesimi, si articola sostanzialmente su un eccezionale complesso di materiale fotografico reso perfettamente comprensibile da esaurienti didascalie e pel quale avrebbe forse giovato un diverso criterio d'impaginazione.

Ma si tratta, ovviamente, d'un rilievo concernente la forma e che non intacca minimamente l'interesse suscitato dai vari capitoli dedicati successivamente alla Val Dogna, alla zona Sella Nevea-Rombon, a quella di M. Nero ed infine alla battaglia di Caporetto. Circa quest'ultima, la trattazione è stata contenuta nei limiti essenziali e ciò a giusta ragione, solo che si pensi all'enorme massa di pubblicazioni esistenti su questo doloroso avvenimento.

La presentazione è di Giovanni Tomasi, presidente della S.A.G., mentre il quadro generale dell'opera è dovuto a Ruggero Timeus; Mario Galli ha curato la stesura definitiva.

La Red.

La Grande Guerra sulle Alpi Giulie - Ed. Soc. Alpina delle Giulie, Trieste, 1968 - in 8°, pag. 235 con 85 ill. a piena pag. ed uno schizzo oro-idrogr. - L. 1.500.

Scàndere 1968

L'eccellente Annuario edito dalla Sezione di Torino del C.A.I. giunge con questo fascicolo alla maturità, compiendo infatti vent'anni ed avendo costantemente tenuto fede alle premesse con le quali era stato realizzato, quelle cioè di farne una fonte di nutrimento spirituale e culturale, una palestra per coloro che, oltre agli arnesi propri dell'alpinista, intendessero anche usare la penna. Lo sottolinea con legittima soddisfazione Ernesto Lavini, appassionato quanto valente creatore e redattore di «Scàndere», che si dice sempre in attesa del cambio della guardia: un cambio che, in attività del genere, ben si sa quanto sia problematico e difficile. Tuttavia egli può dirsi lieto della sua opera, che in questo fascicolo trova, se pur occorre, un'ulteriore e felice conferma.

Illustrazioni a parte, di cui «Scàndere» è in genere prodigo anche in fatto di qualità e di taglio, ottimo appare il complesso degli scritti tra i quali, a nostro parere, spicca un articolo di Giusto Gervasutti rimasto fin qui inedito e nel quale il grande alpinista immaturamente scomparso conferma ancora una volta la sua rara sensibilità. D'elevato interesse storico è anche uno scritto riportato da una conferenza tenuta a Torino da Luigi Baudoin, commemorandosi il 610° anniversario dell'ascensione al Rocciamelone compiuta da Bonifacio Rotario d'Asti. Così come interessanti notizie si possono ricavare dalle relazioni svolte in occasione del I Convegno alpinistico internazionale tenutosi a Torino nel luglio 1968.

La Red.

SCANDERE 1968 - Annuario 1968 della Sez. di Torino del C.A.I. - Pagg. 134 con 21 ill. f.t. e numerosi schizzi panoramici.

Grandes Jorasses - Sperone Walker

Durante l'estate 1938, mentre l'Europa s'avviava a grandi passi verso la catastrofe, la storia dell'alpinismo registrava dal canto suo due avvenimenti di altissimo rilievo, a seguito dei quali si disse e si scrisse autorevolmente che i più grandi problemi delle Alpi potevano considerarsi risolti. Si sa che ogni generazione regolarmente si pone uno o più grandi problemi da risolvere; ma, per buona sorte, qualcosa d'importante rimane pur sempre da fare.

Purtuttavia, ed a distanza d'oltre un trentennio, si può affermare con certezza che la parete nord dell'Eiger

e lo sperone settentrionale della Punta Walker alle Grandes Jorasses conservano intatto il loro fascino e l'interesse alpinistico rivelato dai primi salitori, confermato poi da quanti hanno avuto capacità e fortuna bastanti per ripetere gli itinerari tracciati rispettivamente dalle cordate di Anderl Heckmair e di Riccardo Cassin.

Mancava, nella letteratura alpinistica italiana, un'opera che riassume gli avvenimenti che, prima e dopo la vittoriosa impresa della cordata lecchese, si verificarono sul formidabile sperone che, dalla sommità della Punta Walker, precipita per oltre milleduecento metri sul ghiacciaio di Leschaux. Di colmare questa lacuna s'è incaricato a buon diritto Alessandro Gogna, il giovane fuoriclasse dell'alpinismo di punta italiano, recente protagonista della prima ascensione solitaria allo sperone stesso. Ne è sortito un bel volumetto che s'inserisce nella Collana «Voci dai Monti» degli editori Tamari, ulteriormente arricchendola e fornendo altresì motivo per una lettura agile e succosa, in cui l'A. conferma oltretutto un apprezzabile spirito d'osservazione e di critica che lo induce ad approfondire taluni temi ed a porsi delicati quesiti, che trovano convincente risposta.

È senz'altro sperabile ch'egli possa darci ulteriori prove delle sue eccezionali capacità alpinistiche, unite ad una preparazione culturale che molti suoi predecessori di ugual fama non poterono avere. Afferma Franco Rho nella sua lunga prefazione, che la nuova generazione alpinistica sta per produrre elementi capaci d'impugnare con uguale abilità penna, piccozza, martello, ecc.: auguriamoci ch'essi sappiano anche usare sentimento e misura, ingredienti questi molto più difficilmente acquisibili di quanto non si creda; dopodiché parecchio vi sarà da sperare per un miglioramento numerico e culturale sia in fatto di lettori che di buoni alpinisti.

Trattandosi poi di opera destinata a fare «storia», segnaliamo per un'eventuale ed auspicabile ristampa l'opportuna rettifica di qualche sia pur marginale inesattezza: ad esempio Camillo Barzaghi non fece parte della tragica spedizione Ghiglione al Monte Api.

La Red.

ALESSANDRO GOGNA - *Grandes Jorasses - Sperone Walker* - Quarant'anni di storia alpinistica - Collana «Voci dai Monti», serie «Nigritella nigra», Tamari Ed. Bologna, 1969 - Pagg. 157 con 16 ill. f.t. - L. 2.000.

Battaglia per lo Jannu

Conquistate, od in procinto d'esserlo, le massime sommità della Terra, vale a dire i giganti himalayani sveltanti oltre la fatidica quota ottomila, era naturale che gli uomini volgessero il loro interesse a cime inferiori ma particolarmente attraenti in fatto di struttura e probabilmente più impegnative, dal punto di vista strettamente tecnico, degli stessi «ottomila». Una evoluzione di tal genere del resto s'adeguava, sia pur con le dovute proporzioni ed eccezioni, a quanto verificatosi sulle Alpi durante lo sviluppo di quell'attività che da esse avrebbe tratto ispirazione e definizione.

Esempi tipici e più vistosi di tale evoluzione devonno considerare le ascensioni alla Torre Mustagh prima ed allo Jannu poi, effettuate la prima contemporaneamente da una comitiva francese e da una inglese, la seconda invece da un'agguerrita formazione francese. È doveroso rilevare come in entrambi gli aspetti della corsa all'Himalaya l'alpinismo francese vanti il merito d'aver aperto la via alle successive grandi imprese, prima con la salita all'Annapurna e quindi con le affermazioni alla Torre Mustagh ed allo Jannu.

Di quest'ultima ci raccontano le vicende, in questa bella opera tradotta in italiano da Spiro Dalla Porta Xidias, i due valorosi alpinisti che diressero il primo

tentativo effettuato nel 1959 e che per poco non colse il successo, ed il secondo e decisivo avvenuto nel 1962: rispettivamente Jean Franco e Lionel Terray, quest'ultimo purtroppo recentemente scomparso. Contano essi tra le figure maggiori e più complete espresse dall'alpinismo di tutti i tempi: se pur ne occorre conferma, ecco che quest'opera ce la fornisce in maniera lampante attraverso la prosa espressiva, sempre umile e misurata, profondamente umana con cui i due A. rievocano le fasi delle successive spedizioni. Riescono essi, in tal modo, ad avvicinare anche il lettore più modesto e tecnicamente sprovvisto a quel mondo affascinante e che per i più rimarrà sempre irraggiungibile, consentendo a ciascuno di sentirsi idealmente parte: merito questo grandissimo e che spiega il successo di cui gode la letteratura alpinistica in Francia ed il contributo determinante ch'essa offre alla formazione spirituale di quanti si avvicinano alla montagna. Identica possibilità, almeno per quanto riguarda l'opera qui in esame, viene ora proposta agli alpinisti italiani ed a quanti considerano ancora la montagna come un motivo per elevare l'animo proprio a ideali che nobilitino la condizione umana. Il merito spetta ancora una volta agli Editori Tamari di Bologna e ci auguriamo ch'esso incontri concreto riconoscimento.

La Red.

JEAN FRANCO e LIONEL TERRAY - *Battaglia per lo Jannu* - Collana «Voci dai Monti» - Serie Rhododendrum Hirsutum, Tamari Ed., Bologna, 1969 - Pag. 205 con 24 ill. f.t. e 2 schizzi - L. 2.400.

Il Cimone

Fondata con coraggiosa ed appassionata iniziativa dal vicentino avv. Esule Sella, che ne è altresì direttore e redattore, questa pubblicazione trimestrale recentemente apparsa si propone di dibattere i numerosi e talvolta gravi problemi di varia specie che le nuove forme di turismo, ed il contemporaneo spopolamento di talune zone, hanno suscitato e stanno suscitando nella vasta zona prealpina dell'Alto Vicentino. Con i riflessi a volte positivi ma forse più spesso negativi che, in ispecie negli ultimi tempi, è stato dato notare.

Perciò non si può che plaudire sia all'iniziativa che alla fatica di Esule Sella, innamorato di quei monti in cui il suo ceppo familiare ebbe salde radici. Anche senza entrare dettagliatamente nel merito dei numeri fin qui pubblicati, appare evidente l'intenzione di contribuire, mediante scritti seri e pertinenti, ad una quanto più possibile esatta ed onesta inquadratura di prospettive, programmi e realizzazioni atte ad elevare convenientemente il livello di vita delle popolazioni locali. È facile dedurre come simile intenzione sostanzialmente si traduca in una faticosa e talvolta ingrata opera di educazione civica e morale. Ed ognuno che abbia mente agli odierni problemi della convivenza civile, ben sa quanto vi sia necessità ed urgenza di contributi di tal fatta.

La Red.

Il Cimone - Giornale trimestrale dell'Alto Vicentino, Roma, Via della Balduina, 67 - abb. ord. L. 1.000.

Il Cristo delle vette

In questo volumetto il noto alpinista-giornalista Fulvio Campiotti, che fu testimone di varie fasi dell'impresa, racconta come nacque l'idea di collocare una statua di Cristo benedicente su una delle più alte cime delle Alpi. Il racconto inizia dal momento in cui lo scultore torinese Alfredo Bai, comandante di una formazione partigiana in Val d'Orco, fa voto di innalzare una grande statua di Cristo a ricordo dei caduti di tutte le guerre, qualora gli venga concesso d'uscir salvo dalla tragica vicenda allora in atto. Il suo proposito

si rafforza allorché, nel 1949, la moglie guarisce da una gravissima malattia per la quale i medici curanti nulla più potevano fare. Si giunge così fin alla trionfale giornata del 4 settembre 1955 nel corso della quale, alla presenza di oltre 400 alpinisti, il «Cristo delle vette» viene issato e consacrato sulla sommità del Balmenhorn, nel cuore del massiccio del M. Rosa, a quota 4170, dopo esservi stato trasportato e sistemato con indicibili fatiche da una pattuglia di alpini della Scuola militare d'alpinismo di Aosta.

L'opera, che si apre con una prefazione del card. Giovanni Colombo, reca altresì una copiosa testimonianza fotografica degli avvenimenti descritti.

La Red.

FULVIO CAMPIOTTI - *Il Cristo delle vette* - Ed. Baldini & Castoldi, Milano, 1969 - Pagg. 95 con 60 ill. n.t. - L. 1.000.

Sui ghiacciai dell'Africa

Ed eccoci l'Africa in casa: intendiamo l'Africa del Ruwenzori, del Kilimangiaro, del Kenya, insomma la favolosa Africa bianca. Così ampio e perfetto appare questo poderoso studio dovuto alle rare capacità realizzative di quell'ineguagliabile esperto ch'è Mario Fantin, da rimanere stupefatti e chiedersi com'egli abbia fatto, dopo la recente pubblicazione di quell'altra monumentale opera che è «Italiani sulle montagne del mondo», a mettere rapidamente assieme questo secondo e mirabile esempio di architettura alpinistico-letteraria.

La risposta che abbiamo sott'occhio induce a credere, diremmo anzi a sperare, che l'A. intenda concretare un'intera collana che arricchisca la nostra letteratura alpinistica mediante un'accurata storia ed illustrazione dei maggiori complessi montuosi della Terra.

Future intenzioni di Fantin a parte, e soffermandoci per intanto sull'opera in esame, dobbiamo dire com'essa appaghi il più meticoloso ricercatore di notizie relative alle tre massime montagne africane. Le notizie stesse si presentano organicamente distribuite nel grosso volume secondo un ordine logico e lineare, che ne rende pronto e comodo il rintraccio. In un preliminare «Incontro con le montagne» se ne apprendono l'origine, l'ubicazione, la forma, le caratteristiche glaciologiche, i laghi ed i torrenti, l'atmosfera, la vegetazione, la vita animale, le genti che ne abitano le pendici, la toponomastica, le vie d'approccio ed i rifugi esistenti.

La storia alpinistica forma oggetto d'un capitolo particolarmente denso ed appassionante, nel quale notiamo con piacere l'adeguato risalto conferito all'impresa dei tre prigionieri di guerra italiani Balletto, Barsotti e Benuzzi, che poi fornì a quest'ultimo l'estro per redigere il celebre «Fuga sul Kenya», un'opera che in Italia meriterebbe ben maggiore attenzione di quanta fin qui non le abbiano prestato i nostri distratti o scarsamente sensibili lettori. Quindi la storia stessa viene vista attraverso i racconti di coloro che ne furono i protagonisti: l'A. ne ha ricavato un'ampia antologia che va dal primo tentativo al Kibo effettuato da Carl Claus von der Decken e che si conclude con uno scritto dello stesso Fantin ch'è una sintesi della spedizione G.M. 61-62 al Ruwenzori.

Alle vette, alle pareti, alle creste, agli itinerari ed ai rifugi del Kilimangiaro, del Kenya e del Ruwenzori è dedicata la parte conclusiva dell'opera: si tratta di un'eccezionale raccolta di schizzi topografici e panoramici, quest'ultimi dovuti al compianto pittore Fausto Cattaneo, che svela ogni particolare della montagna, non lasciando incertezze nell'eventuale scelta di itinerari.

Eccellente la parte illustrativa, nella quale spiccano ancora una volta per incisività, brillantezza e perfezione tecnica le storiche fotografie scattate nel 1906 da Vittorio Sella nel corso della spedizione al Ruwenzori diretta dal Duca degli Abruzzi: bisogna proprio riconoscere ch'esse non finiscono di stupirci.

In linea con le tradizioni migliori dell'Editore Cappelli risulta la realizzazione grafica.

È comunque perfettamente nel vero l'A. allorché avverte che quest'opera costituisce innanzitutto un atto di amore verso la montagna universalmente intesa: sia concesso o meno di poter attingere alle ghiacciate sommità africane, è certo che le pagine di Mario Fantin donano la sensazione precisa d'averle già penetrate ed amate.

La Red.

MARIO FANTIN - *Sui ghiacciai dell'Africa* - Cappelli Ed., Bologna, 1968 - Pag. 380 in grande formato, rileg. con sovracop. a col., 67 ill. e 53 schizzi pan. e top. f.t. - L. 12.000.

S.U.C.A.I. Roma 1957-1967

Ancora dieci anni di attività della Sottosezione S.U. C.A.I. romana, raccolti in un fascicolo ch'è una vibrante testimonianza di quel che i bravissimi giovani e non più giovani alpinisti romani hanno saputo fare sulle montagne d'Europa, d'Africa e d'Asia.

Dalla conquista del Saraghrar Peak, avvenuta nel 1959, ad oggi, si può dire come in ogni espressione della loro attività essi diano conferma dell'altissimo grado di maturità raggiunto ed in virtù del quale contano altresì come uno dei gruppi alpinistici più affiatati ed efficienti che oggi operino in Italia.

La somma di racconti e di relazioni è tale da poter figurare quale significativa antologia di fatti che s'informano innanzitutto ad entusiastica ed appassionata dedizione alla montagna. Oltre la legittima e concreta aspirazione a mete e conquiste d'alto livello, è infatti lo spirito con cui esse vengono affrontate e guadagnate che muove a schietta ammirazione verso i Sucaini romani, cui auguriamo altri decenni di crescenti e meritate affermazioni.

La Red.

S.U.C.A.I. ROMA 1957-1967 - Tip. Nemorense, Roma, 1968 - Pagg. 74 con 48 ill. n.t.

IN MEMORIA

Marino Bianchi

Una fatale sciagura alpinistica, di cui ancora non ci si sa render ragione, ha immaturamente stroncato il 23 ottobre scorso la vita della guida cortinese Marino Bianchi insieme con quella della Sua cliente Duccia Pulitzer, a pochi metri dalla vetta della Cima del Lago nel Gruppo di Fanis.

Marino Bianchi, cinquantenne, padre di quattro bambini di cui il maggiore ha appena dieci anni, era fra le guide più note ed apprezzate di Cortina: questa considerazione Egli se l'era conquistata in oltre venticinque anni di attività per la preparazione tecnica e per l'impegno e la serietà con cui sempre aveva svolto la Sua professione. Il Suo calore umano e la Sua affabile personalità realizzavano subito un legame morale, più valido della corda da roccia, fra Lui ed il compagno di cordata che da cliente si trasformava in amico.

Aveva aperto molte vie nuove nelle Dolomiti, spesso andandole a ricercare negli ambienti più riposti e silenziosi, per far godere e per godere Lui stesso una più piena soddisfazione nella scalata lontana dalle vie frequentate.

Recentemente aveva anche partecipato ad una spe-

dizione italiana al Kilimangiaro, ottenendo ottimi successi.

La Sua scomparsa lascia un grande, doloroso vuoto non soltanto nell'ambiente alpinistico cortinese, ma in tanti frequentatori delle Dolomiti Orientali, ai quali era familiarmente cara la figura del buon Marino.

C. B.

Gaetano Falcipleri

«Su, gente, non c'è tempo da perdere».

La comitiva rinchiuse di malavoglia gli zaini e si rimise in marcia con l'ultimo boccone di traverso: scarpinavamo da una dozzina d'ore, ormai, e non ci si potevan permettere soste se non col rischio di ritardare oltre misura il rientro in città, dove ci attendevano quasi trenta famiglie.

«A te si pezo de Falcipleri!» sbottò Faustino passandomi accanto: fu quello il miglior complimento che ricevetti durante un buon quarantennio d'attività alpinistica svolta in cospicua parte al servizio della collettività.

Quel complimento l'ho sentito ancora una volta, sonoro e lusinghiero, mentre accompagnavamo Nello all'ultimo rifugio; ed allora qualcosa qui dentro m'ha crudamente richiamato all'amara realtà delle cose: purtroppo, né peggio e né meglio di Falcipleri, adesso.

Sì, quale termine di paragone sarebbero rimasti sui monti, soprattutto sui monti di casa nostra, la Sua passione immisurabile, la Sua eccezionale competenza alpinistica, l'animo Suo talvolta inquieto ma sempre pervaso di generosa dedizione; ma la Sua asciutta figura coronata dall'argento vecchio dei capelli più non sarebbe apparsa allo svolto d'un sentiero, allo sbocco d'un'aspra forra, negli angoli più remoti e selvaggi delle Piccole Dolomiti.

Pur avendo goduta l'intimità spirituale di Lui giusto nel tempo e nelle circostanze maggiormente a me giovevoli, riesce difficile delinearne l'umana misura senza incorrere nel pericolo di alterare o di travisare taluni tratti del Suo intendere, del Suo operare. Maestro nell'arte tipografica, che praticò fin da giovanissimo, si può comunque affermare con certezza e senza tema d'incorrere nelle troppo ricorrenti esaltazioni a posteriori, ch'Egli impersonificò l'onestà stessa in ogni momento della Sua esistenza dedicata alla famiglia, al lavoro, alla montagna ed a tutto quello che ne traeva partito. Ferreamente coerente con la linearità del Suo pensare, con le proprie convinzioni politiche saldamente mantenute anche allorquando ciò riusciva tutt'altro che comodo: e tuttavia mai ebbe a menarne vanto, mai ci occorre di udire da Lui una parola, una frase soltanto che suonassero invito od incentivo ad orientarsi verso il Suo modo di credere o di non credere.

Per converso si può dire che tutto il Suo donarsi alla montagna, all'alpinismo ed ai suoi molteplici problemi, fu costantemente pervaso dall'ansia di non offrire a sufficienza di sé medesimo perché in tutti, ma nei giovani in particolare e soprattutto in quelli appartenenti ai ceti più modesti, si formasse una chiara coscienza alpinistica, quale componente fondamentale d'un più elevato e civile intendere. Donde l'irrequietudine, talvolta il tormento intimo e sofferto, che si collocavano in marcato contrasto con l'altro aspetto della Sua personalità: ciò che non tutti compresero o seppero giudicare con la dovuta serenità.

Ora riandiamo per un istante a Gaetano Falcipleri non ancora ventenne, infagottato nel grigioverde di combattente nelle trincee del Kaberlaba: certo, il luogo era assai adatto per scoprire e penetrare il composito mondo delle Prealpi Vicentine brulicante di armi e di armati; ma bisogna riconoscere che la circostanza risultava affatto favorevole. Fu perciò dalle feritoie d'un umido anfratto, durante gli estenuanti turni di vedetta ch'Egli sentì e fece Suo il gran palpito della montagna, cui rimase fedele fino all'estremo anelito consumato tra i dirupi di quel Pasubio che sommamente preferiva.



Gaetano Falcipleri.

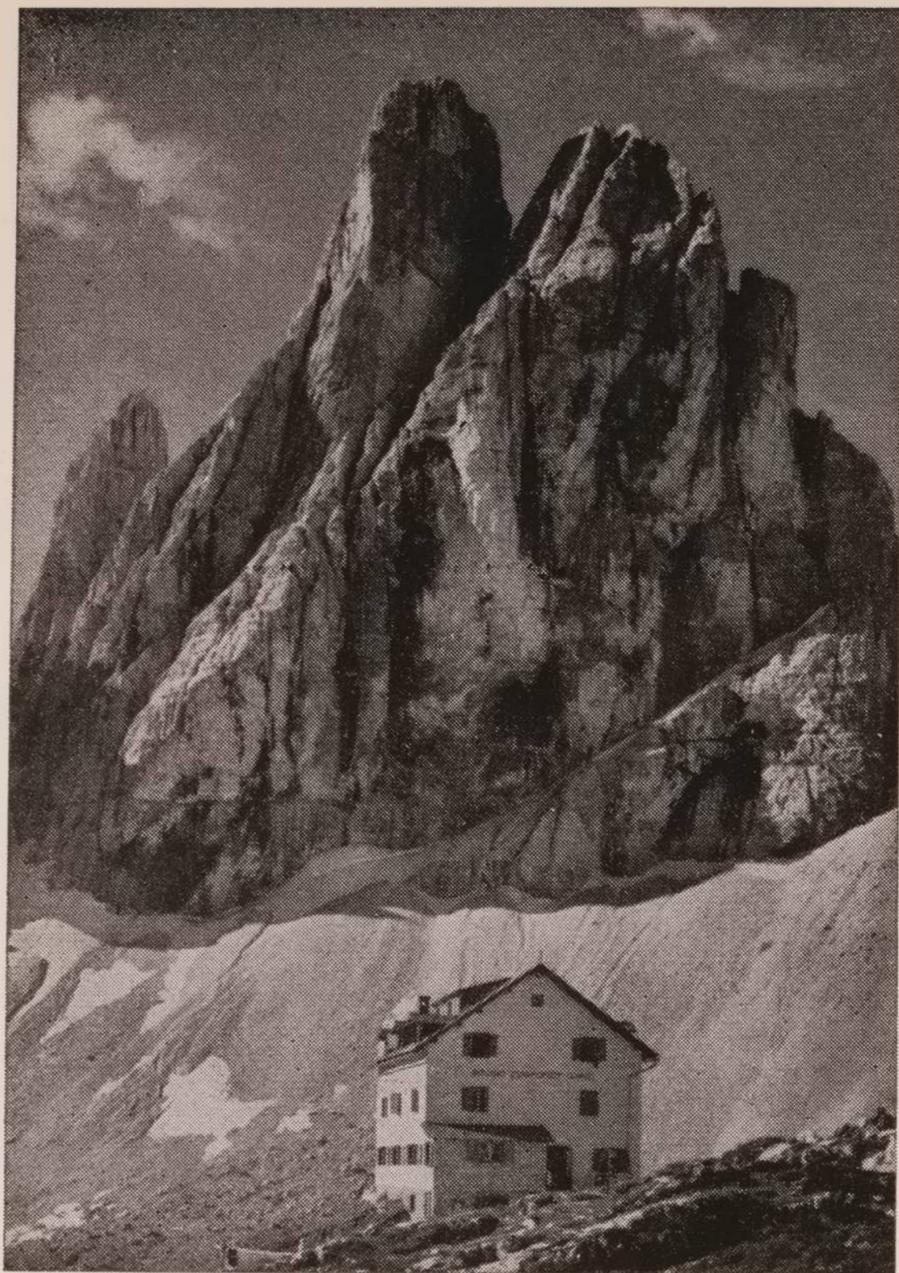
Della Sezione Vicentina del C.A.I. fu dirigente attivissimo: vi giunse ben preparato da umile tirocinio escursionistico ed alpinistico. Nell'intenso decennio che precedette il secondo conflitto mondiale, ed anche nel corso di quest'ultimo, Egli si dedicò soprattutto all'organizzazione gite, curò le ottime pubblicazioni periodiche e la segnalazione dei sentieri. Contribuì alla compilazione di una Guida delle Piccole Dolomiti finché, nel turbine che concluse la tragica vicenda bellica, il prezioso materiale elaborato scomparve.

Nella faticosa e delicata opera di ricostruzione della Sezione, iniziata all'indomani stesso della liberazione, ebbe quale Commissario la responsabilità più gravosa: come dimenticare la rimessa in efficienza del saccheggiato Rifugio di Campogrosso attuata a tempo di primato, pur tra le innumerevoli angustie del tempo? Quel Rifugio, più croce che delizia del C.A.I. vicentino, Egli per primo volle intitolato all'eroico amico Toni Giuriolo. Successivamente si dedicò ad altri ambienti escursionistici ed alpinistici, dovunque incitando i giovani alla montagna e guidandoli con straordinaria energia fisica. Sotto l'egida della F.I.E. diede alle stampe, nel 1954, una Guida del Pasubio ch'ebbe lusinghiero successo.

Ma nei momenti d'amarezza o di placato pensare, sempre l'antico legame col C.A.I. rinverdì: nessuno infatti tra noi che intendesse l'alpinismo al di sopra del transitorio significato atletico-sportivo, o dell'egoistico tesoreggiamento di sensazioni perpetuabili soltanto a condizione di saperle trasmettere ai propri simili, poteva aver dimenticato Gaetano Falcipleri.

Tante meteore abbiamo visto solcare il nostro cielo e poi spegnersi bruscamente, tutt'al più lasciando le proprie generalità su qualche ardito itinerario. Ma quante vie Egli non ha spalancate perché molte anime ignare potessero accedere all'olimpico dei monti? Per questo piangiamo la scomparsa d'un grande, autentico alpinista.

Gianni Pieropan



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



NUOVE ASCENSIONI NELLE DOLOMITI

ALPI CARNICHE

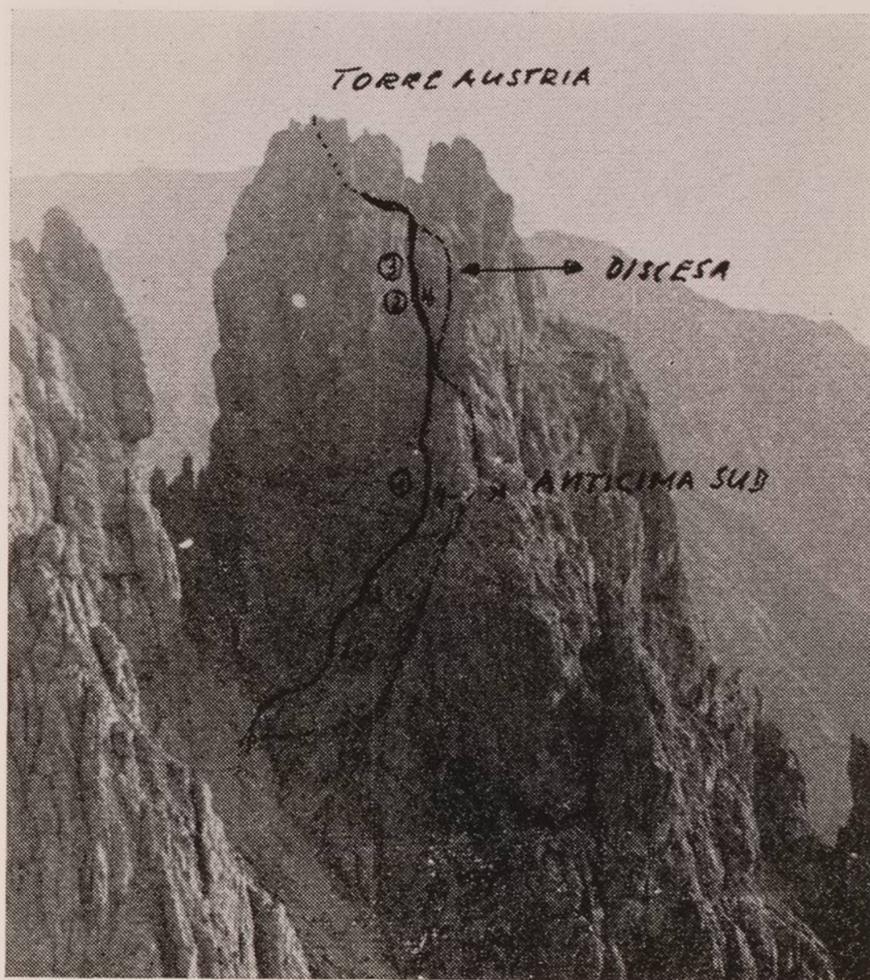
TORRE DELLE CHIANEVATE 2718 m (Kellerwandturm - Massiccio del Còglians), per parete Sud, via diretta - M. Zojer e F. Wiegele, 25 agosto 1968.

Attacco a d. di due nicchie sotto una parete strapiombante, dove si trova uno sperone. Si supera un diff. rientramento ripido e superficiale della parete (appigli rovesci e un po' friabili) e dopo due lunghezze di corda (3° con 2 passaggi di 4°) si raggiunge un canale. Non difficilm. a una piccola spalla e, scendendo nel circo roccioso, fin sotto la parte verticale della parete. Una rampa ripida, interrotta da uno strapiombo (pochi ma buoni appigli a sin.) porta dopo 4 lunghezze di corda (3° e 4° gr.) alla parte sup. Per paretine, a sin. del gran incavo, si raggiunge (2° e 3° gr.) direttam. la vetta della Torre.

Disl. c. 400 m; 10 ch., di cui 9 per assicuraz.; ore 4.

CIMA DI MEZZO 2713 m (Kellerwarte - Massiccio del Còglians), per parete Est - D. Schulzer e F. Wiegele - 15 agosto 1967.

Dal vallone della Chianevate si raggiunge per le rocce fac. dell'avancorpo la parete. Si attacca per un solco ripido e dopo 10 m si fa una delicata traversata di pochi metri a d. in un camino e si supera lo stesso fino a un punto di sosta. Di nuovo si traversa per 4 m a d. e salendo obliquam. si raggiunge una cengetta che porta a sin. ad un cocuzzolo. Si prosegue lungo una comoda rampa a d. per c. 30 m. Quindi di nuovo a sin. fino a una



T. Austria - Via Zojer-Wiegele.

terrazza. Al di là si sale per paretine senza via obbligata facilm. in direzione della cima.

Disl. c. 500 m (parte inf. c. 150-200 m); 1 ch.; 2° con tratti di 3°; roccia ottima; ore 2,30.

TORRE AUSTRIA 2500 m (Sottogruppo dei Longerin), per parete Sud Ovest - M. Zojer e F. Wiegele (Karn-ten - Austria), 12 ottobre 1968.

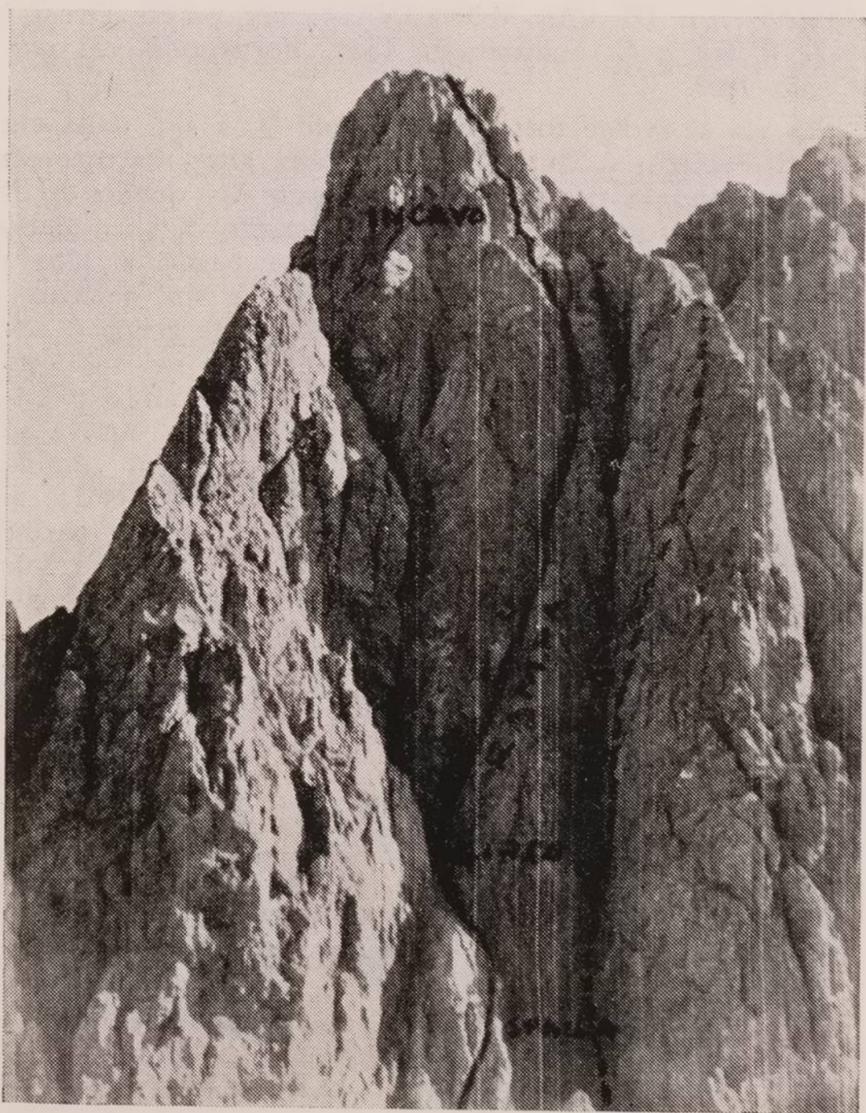
Attacco sotto lo spigolo verticale SO. Si obliqua a d. per una cengia ed un canale ripido (2° e 3°) fino ad una nicchia. Un breve camino liscio (3°) e roccette portano ad un punto di sosta sotto un camino strapiombante (2 tiri di corda dall'attacco). Si supera quest'angusto camino (4° inf.) e si raggiunge un imbuto (ch.), donde un camino friabile e chiuso da un piccolo tetto (4°) porta con molta difficoltà ad una crestina. Di qui a sin. si perviene con un tiro di corda fin sulla vetta della Torre.

Discesa: per cresta S (una calata a corda doppia fino alla crestina ed all'imbuto) e poi per parete O dell'Anticima S.

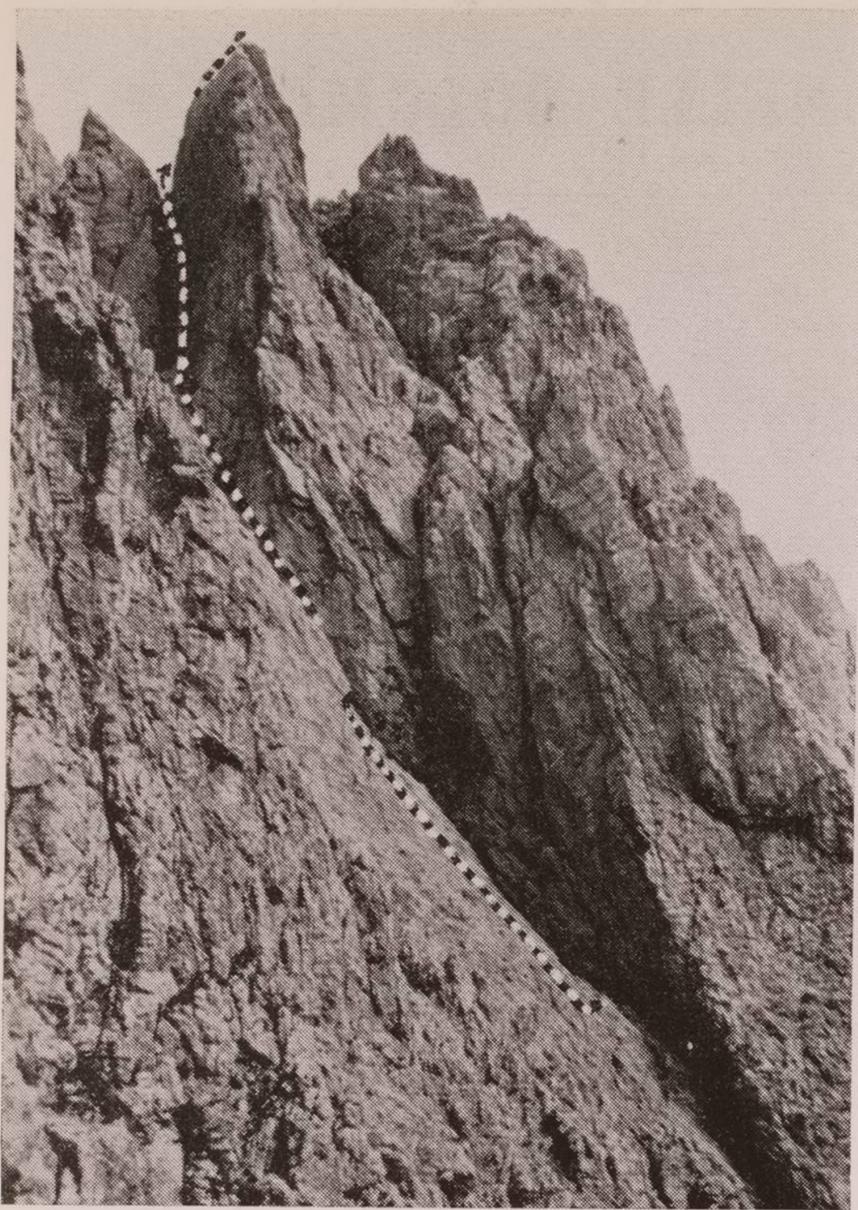
Disl. 100 m; 3° gr. con pass. di 4°; ore 1,30.

CIMA LAMA DI RIOBIANCO (Dolomiti Pesarine), per la gola Sud Ovest - I. Trevisan, R. Giusti e G. P. Sclauzero (Sez. XXX Ottobre), 19 agosto 1968.

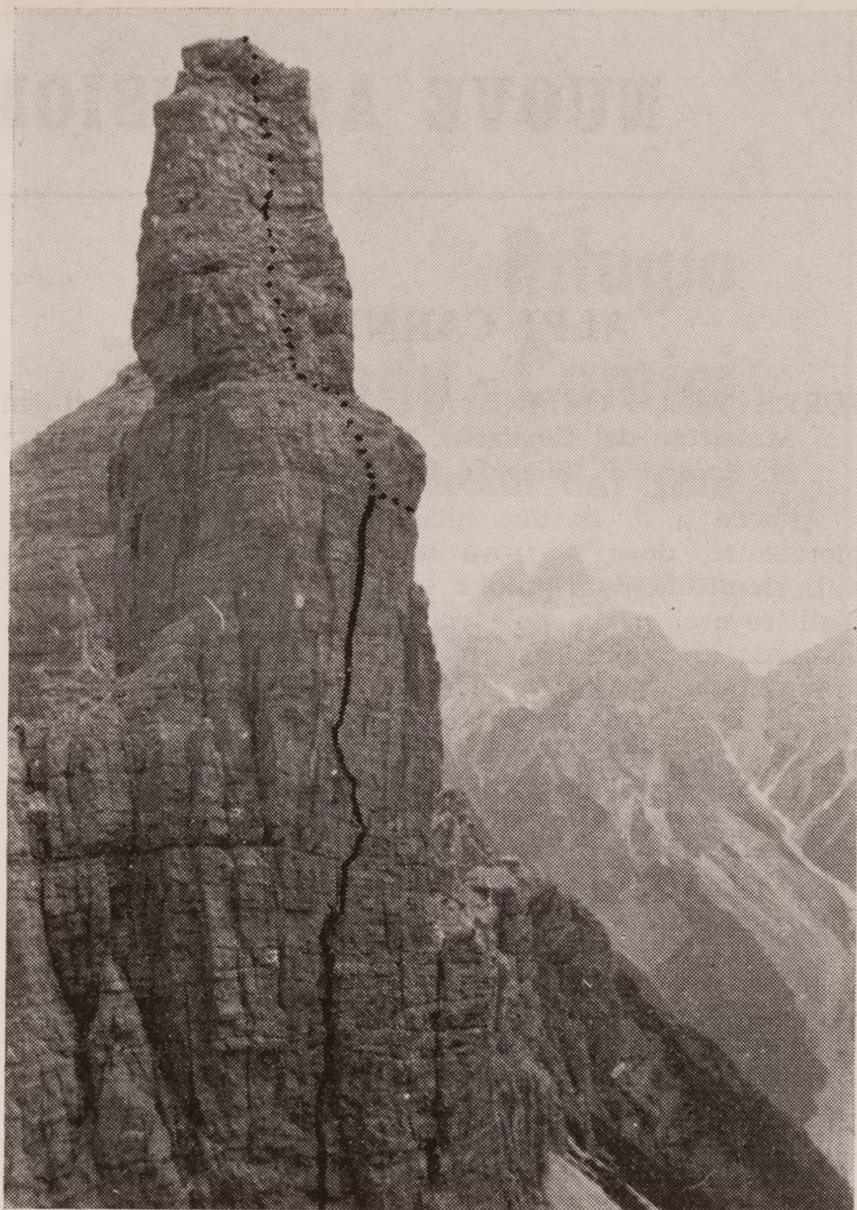
Dal sent. Corbellini si risale il canale che porta alla Forca Alta di Culzei fin sotto il grande spigolo della Lama. Si attacca l'aperta parete di sin. della gola a occ. del grande spigolo, la si risale con bella ed esposta arampicata (150 m; 2° e 3° gr) fino ad entrare nella profonda gola. Si sale per essa sfruttando una profonda fessura che si innalza alla d. di una serie di grandi massi strapiombanti (60 m; 4° gr.; 1 ch.). Si prosegue al centro della gola sfruttando alcuni camini con roccia buona e si raggiunge la stretta forc. superando un ulti-



T. della Chianevate - Via Zojer-Wiegele e (a d.) via di guerra.



C. Lama di Riobianco - Via Trevisan-Giusti-Sclauzero.



Camp. di V. Montanaia - Via Ulian-Scaramuzza.

mo piccolo strapiombo tenendosi sulla sin. (pass. di 4° gr.). Dalla forc. facilm. in vetta.

Disl. 350 m; 3° e 4° gr.; ore 3.

CRETA DI GLERIIS (Sottogruppo dello Zuc del Boor), per parete Nord Est - *I. Trevisan, A. Zanel e R. Giusti* (Sez. XXX Ottobre), 4 giugno 1967.

Da Fràttis si percorre l'itin. 418 D fino al fondo del Gravon di Glèriis, si sale dapprima il canale detritico tra il torrione e l'ago, si continua poi per un canale più stretto che prosegue verso d. (dal fondo valle ore 2,30). Si attacca un camino di c. 60 m (3° gr.), si prosegue piegando leggerm. verso d. fino a raggiungere due camini paralleli, si sale quello di d., inizialm. fac. (all'uscita, pass. di 4° gr.). Si segue il canalino per tutta la sua lunghezza (2° gr.) poi verso d. in una fessura di 13 m (2° gr. sup.), evitando un ben visibile tetto, fino ad una piccola forc.: a sin. per una fessura e per fac. paretina, si esce a pochi metri dalla vetta.

2° e 3° gr. con un pass. di 4° gr.; ore 2,40.

GRUPPO DEL CRIDOLA

TORRI MOLARO, per versante Ovest - *G. P. Sclauzero, Evelina Brumatti e G. Palazzi* (Sez. XXX Ottobre), 12 luglio 1964.

Si risale il canalone che separa le Torri dalla T. Spinotti. Si continua per un largo camino-canale, salendo nel suo interno alcune verticali paretine e aggirando con difficoltà alcuni massi incastrati. Si raggiunge una stretta forc. a NO delle Torri che le divide dalla T. Spinotti. Da questa, dapprima per un camino verticale e per rocce meno verticali poi si raggiunge lo stretto intaglio che divide le due cime. Di qui facilm. alla vetta di entrambe le torri.

Disl. c. 200 m; 3° gr.; ora 1.

MONFALCONI E SPALTI DI TORO

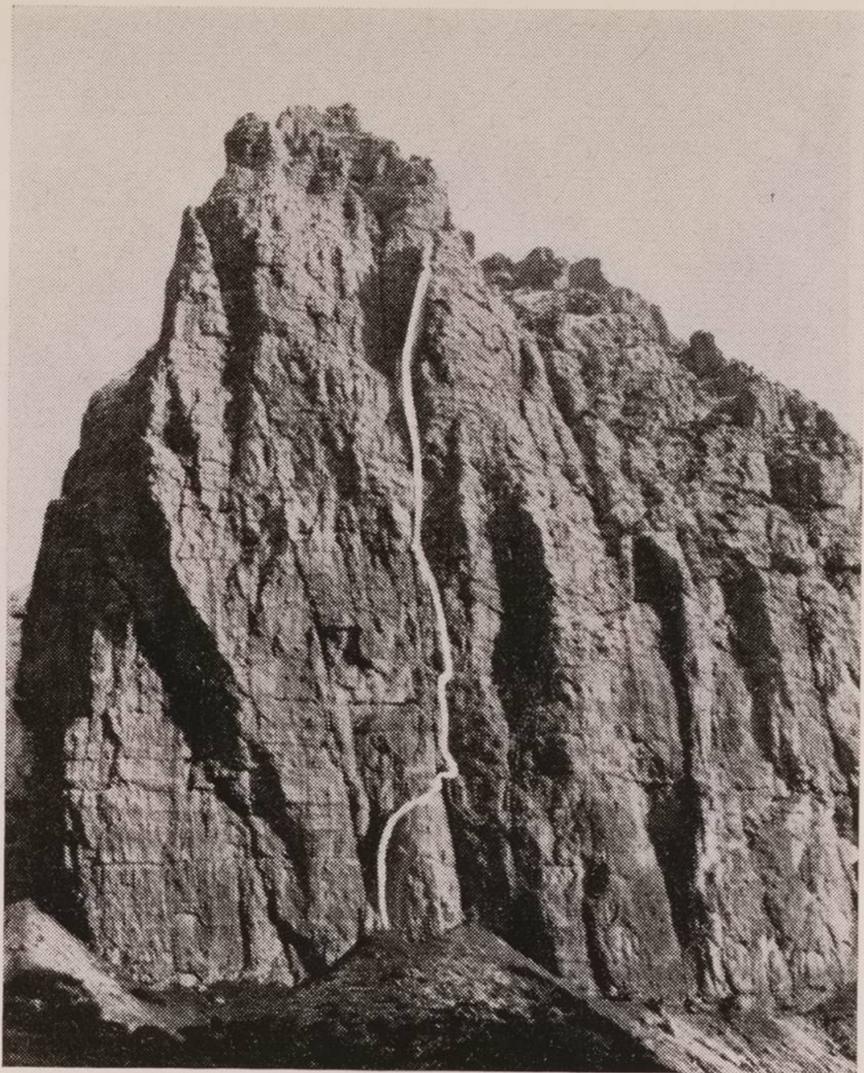
CAMPANILE DI VAL MONTANAIA, per parete Ovest - *D. Ulian e C. Scaramuzza* (Sez. Pordenone), 22 giugno 1969.

La via si svolge tutta sul versante O, a sin. della via Zanetti-Parizzi, al centro della parete. Due marcati camini solcano la parte inf. della parete O: quello di d. divide lo sperone dallo spigolo SO; quello di sin., giallo e strapiombante, proprio al centro, si perde in alto a mezza parete. Si attacca qualche metro a sin. del camino centrale e si sale per c. 20 m per parete grigia e ben articolata (3° gr.). Si traversa a d. entrando nel suddetto camino e con divertente arrampicata, superando prima un sasso incastrato, poi qualche strapiombo, si arriva ad un buon punto di sosta (4° gr.). Si esce dal camino rimontando una placca sulla d. e, per una fessura, si raggiunge direttam. la cengia che taglia tutta la parete (4° e 5° gr.). Si traversa qualche metro a d. e si sale ad un pulpito per riprendere la fessura; si prosegue per questa difficilm. per c. 25 m fino ad una quinta staccata (friabile; 6° gr.). Si prosegue sempre per fessura superando marcati strapiombi (c. 50 m) fino ad uscire esattam. alla nicchia Glanvell (6° gr. ed artif.). Poi per la via comune in vetta.

Disl. c. 150 m; 6° gr. con pass. di artif. nel tratto sup.; 55 ch., tutti lasciati, e 6 cunei di legno; ore 15.

CIMA STALLA 2090 m, via diretta per parete Ovest - *A. Gross* (guida) e *D. Colli* (Sez. di Carpi), 7 ottobre 1968.

Si percorre per 100 m la grande cengia erbosa sotto la parete O sino a un gendarme alto 30 m appoggiato alla parete, con rocce bianche alla sommità (om.). Si sale in cima al gendarme per il canalino di sin., formato dall'incontro del gendarme con la parete (30 m; 4°). Dalla punta del gendarme si traversa qualche metro a d.



C. Stalla - Via Gross-Colli.

dentro la profonda fessura, si sale qualche metro per uscire nuovam. a d. e salire quindi un grosso masso fessurato alla base di un diedro molto marcato (10 m). Su per il diedro, che si chiude in fessura, fin sotto un tetto (30 m; 5° e 5° sup.; 3 ch.). Si evita il tetto a d. e si sale dritti per una fessura di 35 m (4°; 2 ch.), che prosegue trasformandosi in camino con massi incastrati, e lo si segue sino alla spalla.

Disl. 220 m; 4° gr. con un tratto di 5° e 5° sup.; ore 3,30.

ANTICIMA MELUZZO 1809 m, per Gran Diedro Ovest - M. Micoli (C.A.I.-S.A.F. S. Daniele d. Friuli) e O. Soravito (C.A.A.I.-S.A.F. Udine), 12 ottobre 1967.

Magnifica arrampicata, molto esposta nella parte sup.; roccia per lo più ottima; comodi e sicuri posti di sosta ed ottime possibilità di assicurazione. Salita da fare a stagione inoltrata quando la roccia è asciutta e non vi è neve di fusione nella parte alta trasformata in canalone. Attacco a c. 30 min. dal Rif. Pordenone, versante V Montanaia, dapprima per il sent. che porta al Campanile e poi rapidam. e facilm. per ghiaie. Si attacca sulla verticale del gran diedro che incide tutta la parete e che la via segue integralm. Nei primi due tratti ci si tiene leggerm. a d. per poi portarsi entro il diedro a sin.; si entra poi nel mezzo del canale nella più fac. parte centrale, per poi superare nel suo mezzo lo strapiombo chiave della salita e continuare per il diedro. Pareti verticali ed a tratti strapiombanti limitano il diedro a sin.; pure a d. vi sono pareti verticali. Diff. in ogni caso, e comunque problematica, l'uscita dal diedro lateralmente sotto il grande strapiombo. Le maggiori difficoltà sono concentrate nella parte sup.

Relazione particolareggiata per tiri di corda.

1) paretine su gradoni 25 m; 2° gr., si risale lo zoccolo;

2) parete quasi verticale; obliquare leggerm. a sin. Si supera un breve tratto di 4° gr., poi dritti ed obliquare a d. Circa 35 m; 3° gr.; comodo punto di sosta;

3) su dritti per colatoio superficiale per c. 20 m, poi delicata traversata orizz. ed in leggera discesa, c. 8 m, fino alla base di un marcato camino; 3° e 4° gr. inf.;

4) camino verticale c. 25 m; 3° gr.

5) segue camino ora più fac. ed inclinato; 3° gr.

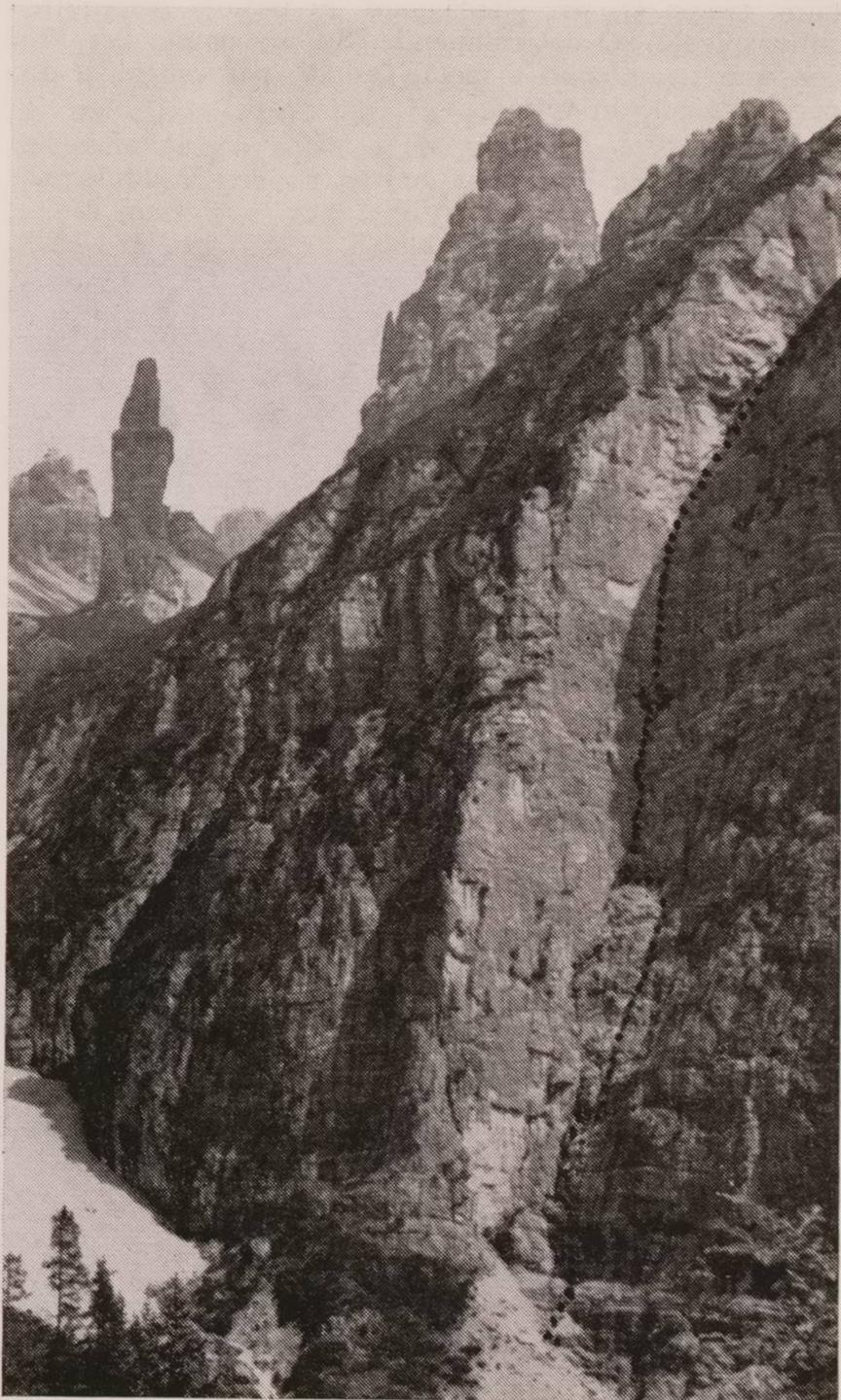
6) traversata in salita verso d.; delicati i primi 2 m, poi elem. fino a raggiungere il fondo del canale; 25 m. Si risale il canale per poco più di 100 m, tenendosi nel mezzo, per colatoi e paretine, su roccia buona liscia a tratti dall'acqua, con difficoltà di 2° gr., fino sotto il marcato strapiombo del diedro (ore 2 dall'attacco). Sotto di esso una cengia incide la parete. Abbiamo studiato le possibilità di salita e quelle di poter uscire lateralmente. Dopo aver esplorato la parete a d. e percorso la cengia, abbiamo concluso che non restava che forzare direttam. lo strapiombo nel mezzo. Verso sin. forse è possibile uscire dal diedro in traversata, ma poi vi è una grossa incognita nel superare una verticale parete con incisa una fessura. Più semplice sembra la traversata a d. da noi non esplorata, ma esposta e delicata.

Superamento dello strapiombo.

1) Circa 5-6 m dritti su roccia verticale e strapiombante, 4 ch. (2 rimasti) con aiuto di staffe fino ad una nicchia sotto lo strapiombo che si supera in libera arrivando ad un punto di sosta 15 m sopra la cengia; 6° gr.; buone possibilità di assicurazione.

2) Colatoio verticale; circa 20 m; 4° gr.; ottima roccia.

3) Segue il colatoio, più fac. ed inclinato, chiuso da uno strapiombo bene marcato, che si supera in libera direttam., sia in spaccata, sia alla Dülfer; 5° gr., 2 ch. di assicurazione sotto lo strapiombo, tolti. Al termine le vere difficoltà cessano, la pendenza si attenua, il diedro si adagia e si trasforma in canale (ore 5,30 dall'attacco, compresa la lunga sosta e le esplorazioni sotto il grande



Anticima Meluzzo - Via Micoli-Soravito.

strapiombo). Si prosegue per salti di roccia e brevi paretine, anche esposte, poi per il fondo del canale e facilm. fuoriuscendo a d. si raggiunge la cresta coperta di mughì (ore 6 dall'attacco).

Discesa: abbiamo risalito la cresta faticosam. lungo i mughì fino all'anticima segnata da una vecchia croce in legno, poi per cresta, con due saliscendi tenendosi sul versante Monfalcon di Cimoliana, fino a Forcella Meluzzo. Da questa, per il canalone ghiaioso, entro la Val Monfalcon di Montanaia. Il canalone, nel complesso fac. e ghiaioso, presenta tre brevi salti di roccia scesi a corda doppia (2 ch. rimasti). La via più fac. e diretta di discesa, e comunque molto meno faticosa, dovrebbe però svolgersi lungo le cenge del versante di Val Monfalcon di Cimoliana delle pendici di Cima Meluzzo, fino alla Forcella del Rifugio.

Disl. c. 400 m; 4° gr. con un pass. di 5° ed uno di 6°; tempo come da relazione.

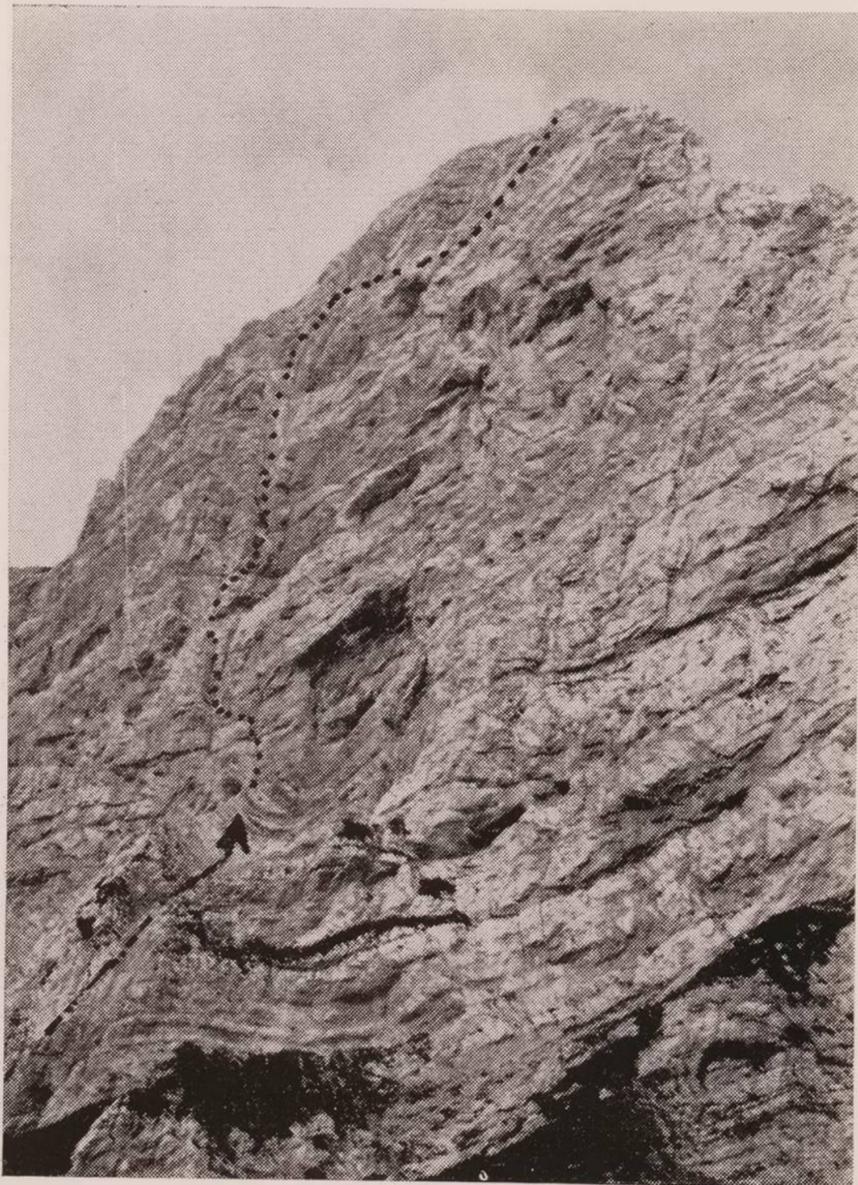
CAMPANILE DOMEgge, da Sud (da Forcella Domegge)
- U. Voigt e W. Herberg, 3 luglio 1961 - 1° asc. in salita.

Dal punto più alto della Forcella Domegge (Berti, D.O. 2°, 122) per parete liscia per 5 m a una cengia. Si volge a sin. e si sale per lo spigolo in cima.
3° gr.; ore 0,45.

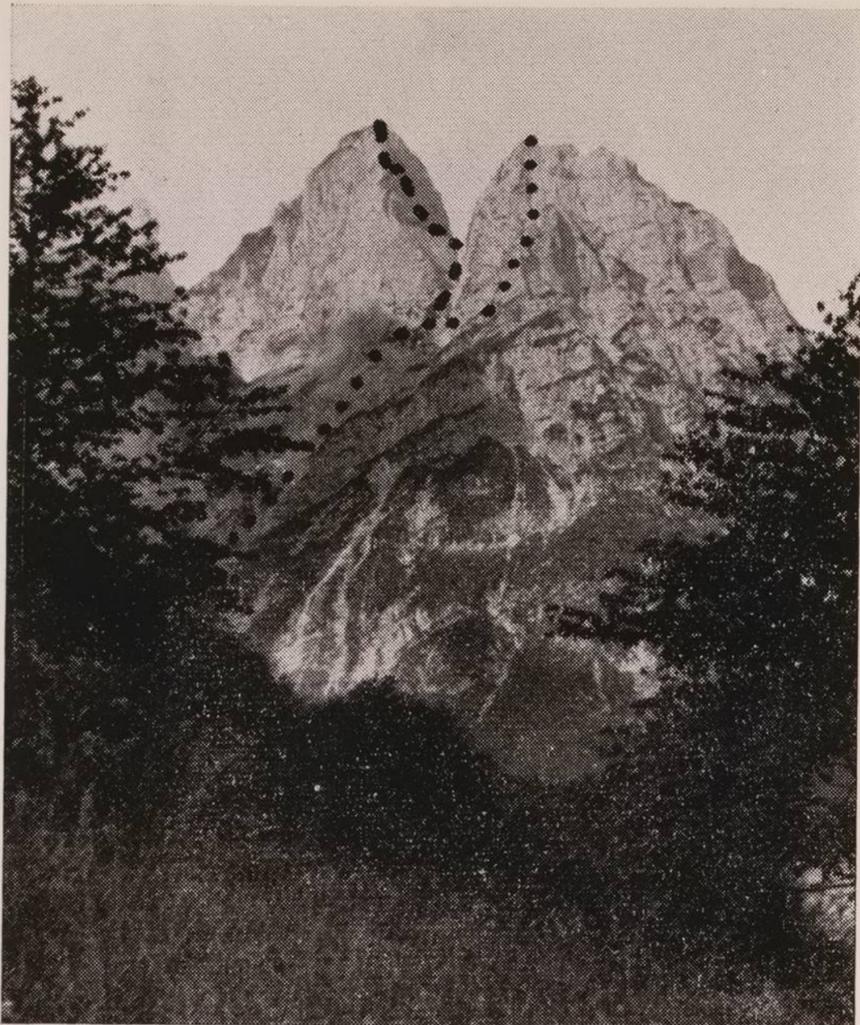
CAMPANILE PAOLA, da Ovest - W. Herberg, U. Voigt, V. Altamura e P. Herberg, 11 luglio 1961.

La via segue dapprima il camino tra Campanile Paola e Campanile Trier (v. Berti, D.O. 2°, 70). Dopo 20 m il camino diventa troppo largo e bisogna uscirne orizzontalm. (verso O) per guadagnare un piccolo pianerottolo sullo spigolo SO del campanile. Su per parete per 30 m con uno strapiombo a metà. Quindi, per cengia, a d. e per lo spigolo in vetta.

5° gr.; ore 3.



Crep Nudo - Via Agnolin-Zanolin.



Cime di Pino - Vie Herberg-Ebenritter.

CREP NUDO 2207 m, per parete Sud Est - Dino Agnolin e P. Zanolin (Sez. Pordenone), 10 agosto 1969.

Giunti all'attacco dello spigolo NE si traversa a sin. e si scende per ripidi prati e ghiaie per c. 100 m, mantenendosi sempre vicino alle rocce. Appena possibile si prende il canalone che porta sotto la parete SE in corrispondenza del grande tetto ben visibile anche dal fondo valle. Si risale il canalone per c. 60 m (1° gr.), quindi obliquando leggerm. a sin. si guadagna una spalla (om.) che porta dopo 10 m all'attacco vero e proprio della via. Si attacca 4 m a d. di una nicchia su parete verticale. Superata la parete si segue sulla sin. un camino di 6 m che porta ad un comodo posto di sosta (35 m; 4° gr. sup.; 1 ch.). Ci si sposta di pochi metri a sin. e si sale per 6 m un diedro (ch.). Si effettua una traversata molto esposta e diff. verso sin. per 4 m fino a raggiungere il camino principale che si risale con difficoltà fino al suo termine (55 m; 5° gr.; 3 ch.; posto di assicurazione a 2/3 del camino). Si sale una paretina di 30 m e quindi si traversa a d. per c. 10 m fino all'inizio di un lungo camino-diedro (30 m; 4° gr.). Da questo punto la salita si svolge seguendo per intero questo camino-diedro che, per la varietà dei passaggi e la buona qualità della roccia, permette un'arrampicata varia ed elegante (150 m; 4° e 5° gr.; 6 ch.). Usciti dal camino-diedro si prosegue facilm. per altri 50 m (2° gr.) fino ad una comoda cengia. Di qui facilm. senza percorso obbligato, per altri 50 m fino in cima.

Disl. c 380 m; 4° e 5° gr.; 11 ch. (9 lasciati); bella arrampicata su roccia buona; ore 5,30.

CIMA DI PINO NORD 1980 m, per parete Est - W. Herberg e H. Ebenritter, 26 giugno 1967.

Dal bordo occidentale della prima cintura di rocce sopra la Taiola (v. Berti, D.O. 2°, 246) si attacca la parete a d. della caduta d'acqua (an. 1190, neve). Su per 50 m a una piattaforma (3° gr.). Quindi a d. su per sfasciumi pareti e spaccature (2° gr.) fino alla gola che scende dalla forc. tra le due vette e più a d. obliquam. su in un angolo di rocce gialle della C. di Pino Nord (an. 1700). Di qui su a sin. per fessure e camini per

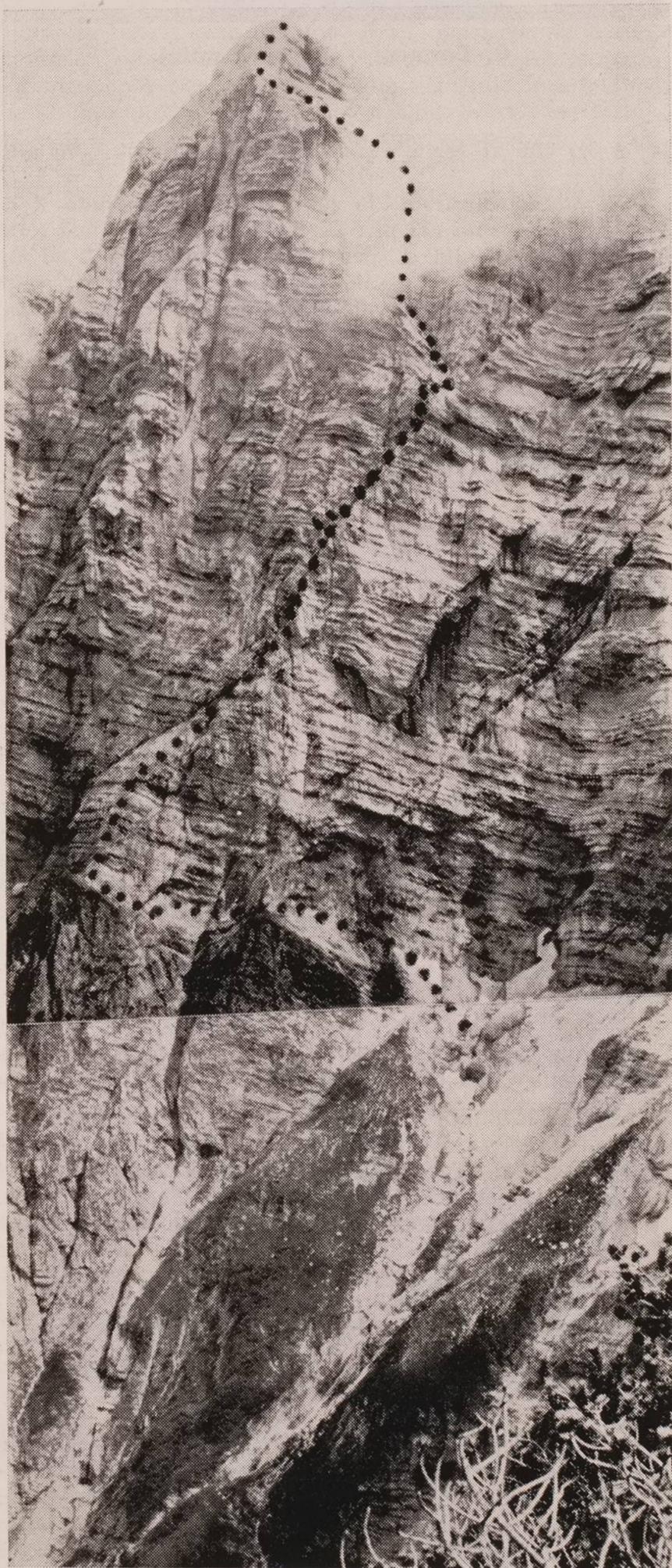
100 m. Traversata a sin. in una serie di camini. Su per questa e per pareti in vetta.

Disl. 800 m; 3° gr., ore 7.

CIMA DI PINO SUD 2054 m, per parete Nord - *H. Ebenritter e W. Herberg, 30 luglio 1968.*

Come in parete E della C. Nord sotto la gola che scende dalla forcella tra le due vette (an. 1660) e su alla forcelletta (3° gr., detta Forc. Interpina; an. 1840 m). Quindi su a sin. fin sotto pareti verticali e strapiombanti (40 m). Si traversa a d. per c. 10 m e si sale per parete (4° gr.) ripida nel camino profondo che solca lo strapiombo. Per il camino e poi pareti fino a una cengia sotto la parete terminale strapiombante (an. 1950). Quindi per cengia a sin. e per la cresta in vetta.

Disl. 900 m; 3° e 4° gr.; ore 7.



Col Nudo - Via Hasse-Leukroth.

COL NUDO-CAVALLO

COL NUDO, da Nord - *D. Hasse e G. Leukroth, 2 agosto 1968.*

Dalla Taiola (v. Berti, D.O. 2°, 246) si attacca la prima cintura di rocce a sin. (an. 1150, tra la gola E e i; primo profondo camino a d.), si sale 140 m per roccia (2° gr.), poi tra mughi e cespugli e, da quota 1500 m, per prati e ghiaia fino ai piedi della parete scoscesa del Col Nudo. Quindi si traversa a sin. fin sotto la perpendicolare della vetta, dove si trovano due dorsì erbosi (an. 1850 m; posto di bivacco; ore 4 dalla Taiola e ore 7 da Cellino di Sopra).

Attacco presso detti dorsì erbosi. La via percorre dapprima per 300 m la rampa ripida che sale obliquam. a d. e che sembra essere dal basso una fessura inclinata. Da un balcone (2150 m) si prende la gola a sin. Sulla rampa inclinata bisogna superare 4 strapiombi di grotte (4° e 5° gr.) e un'interruzione (5° gr. sup.) dopo la quarta grotta. Il detto balcone viene raggiunto da sin. (5° gr.). Si prosegue dapprima nel fondo della gola, poi sul lato d. per pareti e spaccature (4° e 5° gr. sup.) fino a poter uscirne a sin. (5° gr.), guadagnando infine per fessure una terrazza inclinata ghiaiosa e la cresta terminale.

Disl. 600 m; 5° gr. sup.; 11 ch.; discesa per la via normale; ore 11.

GRUPPO PRAMAGGIORE

TORRE VACALIZZA 2021 m, per parete Nord Nord Est - *M. Danelon e P. Boz (Sez. Pordenone), 20 luglio 1969.*

Attacco al termine di un ripido canalone di ghiaie (a metà circa un caratteristico larice isolato). Si sale per c. 80 m mantenendosi sempre sul ramo principale di un camino-canale fino a giungere ad una larga ed inclinata cengia ghiaiosa (1° gr.). Si prosegue direttam. per ripida e friabile parete, con pochi appigli malsicuri (c. 40 m; 3° e 4° gr.; 2 ch.) fino ad una comoda cengia (assicurazione su un pilastrino di roccia). Si traversa 4-5 m a d., si risale una fessura (c. 7 m; 3° gr.) e si traversa a d. per 40 m (esposto e friabile; 3° gr.; 1 ch.) fino a superare uno spigolo ed entrare in un camino. Si sale per questo per c. 60 m ad una cengia e si traversa a sin. fino ad una forcelletta compresa fra la parete ed uno spuntone di roccia. Si sale la parete soprastante per c. 10 m (4° e 5° inf.), si obliqua qualche metro a sin. e per parete aperta, con buoni appigli (c. 80 m; 3° e 4° gr.; 1 ch.) fino ad una cengia poco sotto la cima; qualche metro a sin. (baranci) e, per un breve camino, direttam. in vetta.

Disl. c. 350 m; 3° e 4° gr. con 1 pass. di 5° inf.; 5 ch. (3 lasciati); roccia friabile nella metà inf., buona nella parte alta; ore 4.

GRUPPO DELLA CIVETTA

CIMA SU ALTO 2900 m, per Spigolo Nord Ovest - *I. Piussi (C.A.A.I.-C.A.I. Sez. di Tarvisio), A. Molin (guida Cadorina), A. Anghileri (Sez. di Lecco), G. Cariboni (Sez. di Lecco), 15, 16, 17 e 18 agosto 1967.*

Vengono indicati con numero progressivo i tiri di corda, con la relativa lunghezza e numero di ch. impiegati.

Dal Rif. A. Sonino al Coldai per il sent. del Rif. Tissi deviando a sin. sul ghiaione in prossimità del rif. stesso. Si risale il ghiaione e si attacca al centro lo zoccolo di sin. (300 m) che si risale fino a trovare una cascata d'acqua. Di qui si procede a sin. obliquam. per c. 10 m fino a raggiungere un piccolo terrazzo (2° e 3° gr.).

1) Dal terrazzo si traversa verso sin. per c. 5 m e per un diedro (5°) si arriva su una comoda terrazza (5° sup.).

2) 10 m: dalla terrazza su per una paretina e, su-

peratala, si arriva su una comoda cengia (4°); 1° biv.

3) 40 m: 1 ch. norm. e due di fermata: prima per la cengia e poi per salti di roccia si arriva ad una sorgente, attraversandola per 2 m in linea retta verso una paretina. Con una traversata di 20 m si arriva ad un comodo posto di fermata (4°).

2) 40 m: 4 ch. norm. e 2 di fermata: si segue una paretina grigia (5°), poi passando sotto un tetto nero verso sin. si arriva ad un diedro

5) 40 m: 10 ch. norm. e 2 di fermata: si continua nel diedro per 8 m (5°), poi lo si abbandona per prendere lo spigolo e, risalendolo, si arriva ad un buon posto di fermata posto 5 m sotto un tetto visibile anche dal basso (A1).

6) 35 m: 15 ch. norm. e 3 di fermata, un cuneo: si sale per un diedro fin sotto il tetto (5° inf.); lo si supera per una fessura che spacca il tetto in due e si prosegue per una serie di diedri fino ad un disagiata posto di fermata (6° - A3).

7) 40 m: 10 ch. norm. e 3 di fermata: continuando per il diedro si arriva ad una comoda cengia (5° e 6°) sotto una parete gialla. 2° biv.

8) 35 m: 25 ch. norm. e 3 di fermata: si attacca la parete gialla proprio dove finisce il diedro. Si sale verticalm. per 5 m e poi, alzandosi verso sin. obliquam., si arriva ad un metro dal gran tetto che taglia tutta la placca gialla (6° sup. - A3).

9) 8 m: 5 ch. norm. e 2 di fermata: si schiva il tetto sulla sin. in traversata di 3 m, poi attraversando una paretina si arriva su un piccolo terrazzino (ottimo posto di fermata) dove inizia la placca grigia (6° sup. A2).

10) 45 m: 35 ch. norm. e 2 di fermata: dal terrazzino si sale verticalm. per 35 m, poi si attraversa per 4 m fino ad un diedro con fessura e lungo quest'ultimo si arriva su una comoda cengia (6° sup. - A2).

11) 35 m: 3 ch. norm. e 2 di fermata: dalla cengia si sale per 5 m verticalm., poi obliquando leggerm. verso sin. si arriva all'inizio di un canalino, che si risale da sin. verso d. fino ad arrivare all'inizio d'un camino (4° sup.).

12) 30 m: 3 ch. norm. e 2 di fermata: si sale il camino (5° sup.), poi in obliquo verso d. si arriva su una comoda cengia detritica (4° sup.). 3° biv.

13) 30 m: 5 ch. norm. e 2 di fermata, un cuneo: dalla cengia ci si alza per una fessura fin sotto un tetto nero (5°); ci si sposta a sin. per 1 m e lo si supera per poter arrivare ad un diedro-camino (6° sup.). Proseguendo lung'hesso si arriva ad un'altra cengia detritica (5° e 6° sup.).

14) 35 m: 4 ch. norm. e 2 di fermata: dalla cengia si sale lungo un altro diedro-camino (6° sup.), poi per una paretina si arriva ad un'altra cengia detritica (5° sup.).

15) 30 m: 1 ch. norm. e 2 di fermata: dalla cengia si sale per un altro diedro-camino (4°) e quindi, con una delicata traversata su roccia malsicura, si arriva all'ultimo camino (5°).

16) 35 m: 3 ch. norm. e 2 di fermata: si sale lungo il camino fino al masso incastrato, poi per una paretina si arriva ad un masso isolato a 30 m dalla cima (5°).

17) 30 m: dal masso si arriva alla cima in arrampicata libera (3° inf.).

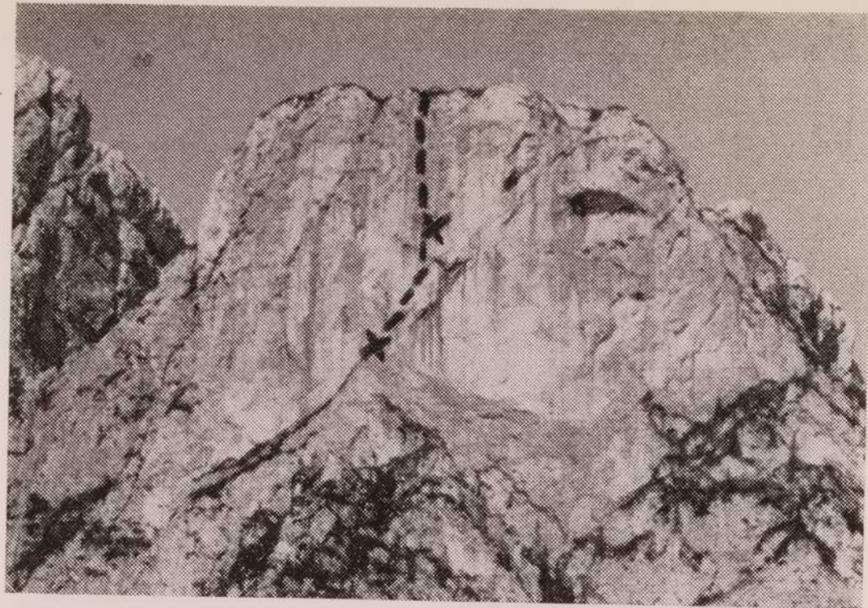
Disl. 800 m; ch. usati 225 norm. e 22 ad esp. e inoltre 5 punte, 5 cunei di legno, 20 staffe, 60 moschettoni, un cordino diam. 6 mm e lunghezza 100 m; rimasti in parete 205 ch. norm. e 22 ad esp.; difficoltà come da relaz.; ore 80 in parete, di cui 35-40 di arrampic. effettiva e 3 biv.

I primi salitori segnalano che, in caso di ripetiz., diverranno utili, se non necessari, 5 o 6 cunei medi e piccoli ed una ventina di ch. piccoli e medi.

CIMA FRAMONT per parete S - G. e G. Costantini (Sez. Agordina), 25-27 agosto 1968.

Attacco alla forcelletta che separa i canaloni della Valburta e della Pala della Tana.

Si sale per 80 m verticalm. fino ad una comoda cengia



C. Framont - Via Costantini.

(4° e 5°) che si segue verso sin. fino al punto più alto (1° biv.).

Si attacca direttam. la parete gialla puntando a d. fino ad una grotta (30 m e 2° biv.) sotto un grande tetto che si supera sulla d. per poi ritornare a sin. ad un terrazzino (30 m). Si sale quindi verticalm. per altri 40 m. Questi 180 m tutti in artificiale con ch. ad espans. Seguono 30 m di 4° e 5° gr., fino ad una seconda grotta; si prosegue a sin. della grotta (altri 10 m in artificiale) indi verticalm. in vetta.

Disl. 300 m; 30 ch. norm. di cui 10 rimasti e 140 ad espans.; 20 cunei, 9 rimasti.

GRUPPO DEL PRAMPER-MEZZODI

PICCOLA TORRE DI PRAMPERET (non quot.) - P. Sommariva, (Sez. Belluno), F. Pianon (Sez. Venezia) e R. Franceschetti (Sez. Macerata), 24 luglio 1964.

Si trova al centro e alla base della parete merid. della Cima di Pramperet 2337 m, proprio sopra il Rif. Sommariva. Per raggiungere l'attacco si risale un canale ghiaioso, che scendendo dalla base della Cima di Pramperet termina pochi metri dietro il rif. Il primo salto della parete S della torre si evita salendo alla sua d. per spaccature non diff. per c. 40 m. Traversando poi per una cengetta baranciosa verso sin., si oltrepassa una piccola grotta gialla (om.), giungendo su una comoda terrazza erbosa. Verso l'estremità d. della parete che guarda il rif. si risale per 15-20 m un piccolo diedro grigio (ch. e staffa), fino ad un terrazzino barancioso. Un'altra cordata di 40 m conduce direttam. sulla cima.

Roccia buona; 5° gr.

Discesa: si effettua verso la forc. tra la Torre e la parete della Cima di Pramperet: breve corda doppia su uno spuntone.

CIMA DI PRAMPERET 2337 m (anticima), per camino S - F. Pianon (Sez. Venezia), R. Franceschetti (Sez. Macerata) e P. Sommariva (Sez. Belluno), 24 luglio 1964.

Il camino è chiaram. visibile dal Rif. Sommariva, a d. di una parete gialla, che caratterizza la parte sommitale della parete merid. della Cima di Pramperet.

Per raggiungerne l'attacco si risale il canale ghiaioso che conduce alla Torre Piccola; si risalgono poi fac. paretine fino ad una spalla ghiaiosa da cui inizia il camino. Si attacca un po' a sin. di esso per una paretina, entrandovi successivam. sotto una strozzatura giallastra, che si supera con bella arrampicata su roccia ottima, giungendo ad un piccolo terrazzo formato da blocchi incastrati. Proseguendo su roccia meno buona, si esce infiene sulla d. ad un'ampia terrazza ghiaiosa.

Lunghezza del camino c. 80 m; 4° gr.

CREPA SORA EL GIARON, Cima di Mezzo - *S. Carrer, C. Motton e C. Calamelli* (Sez. di Mestre), 25 giugno 1966.

L'attacco è alla base di un camino inclinato a sin., nel mezzo della parete O. Superato detto camino, si prosegue per parete e poi lungo lo spigolo di un pilastro giallo. Con un'area traversata a sin. si raggiunge una fessura: si prosegue per questa fino ad una cengia che, contornando a d., porta all'anticima. Per fac. rocce in cima.

Disl. 300 m; 4° e 4° sup.; ore 2.

CREPA SORA EL GIARON 2090 m, Cima Nord - *G. Pie-razzo, G. Jannuzzi, V. Cicchiello* (Sez. di Mestre), 4 agosto 1966.

A sin. del canale che divide alla base la Cima di Mezzo da quella Nord, si sale per parete O lungo un caminetto che porta a una forc. Salendo obliquam. verso sin., ci si porta ad una comoda terrazza ghiaiosa al centro della parete. Si prosegue seguendo una fessura che obliqua a d. e porta ad una cengia. Si sale verticalm. lungo una fessura e, superando due strapiombi, si raggiunge a sin. un'altra cengia. Si prosegue lungo un fac. camino che porta a una terrazza e, con un ultimo tratto a d., si è in cima.

Disl. 240 m; 4° gr.; ore 2.

SPIZ DI MEZZO 2324 m, per parete Ovest (via del Diedro) - *A. Masucci, R. Franceschetti e F. Pianon* (Sez. di Venezia), 18 agosto 1968.

Attacco in comune con la via Somnavilla-Angelini.

Obliquam. a sin. fino al fondo del marcato diedro che incide la parete O e che si percorre nel fondo per due cordate fino a una terrazza ghiaiosa (2° e 3° gr.). Il diedro qui non è percorribile. Si sale per la sua faccia sin. per fessura grigia interrotta a metà da uno strapiombo (70 m; 4° gr., lo strapiombo 5°; 5 ch.) fino a una cengia sotto forti strapiombi gialli. Si ritorna nel fondo del diedro e se ne percorre tutta la faccia d. per cengia verso la fine interrotta (2 ch.). Per lo spigolo che delimita il diedro si salgono 2 cordate (3°, 1 pass. di 5°, 1 ch.) fino a rientrare nel diedro, qui conformato a camino, sotto un testone giallo. Si sale per due cordate nel camino (3° e 4° gr.) e si evita lo strapiombo finale con uscita ancora sullo spigolo che si segue fino a una cengia. Traversata a d. di 10 m fino ad una svasatura. Su per questa (tratto in comune con la via Somnavilla) indi obliquam a sin. superando uno strapiombo (5° gr.) per parete verticale alla vetta.

Disl. 350 m; 3° e 4° gr. con 3 pass. di 5°; 8 ch.

GRUPPO DEL BOSCONERO

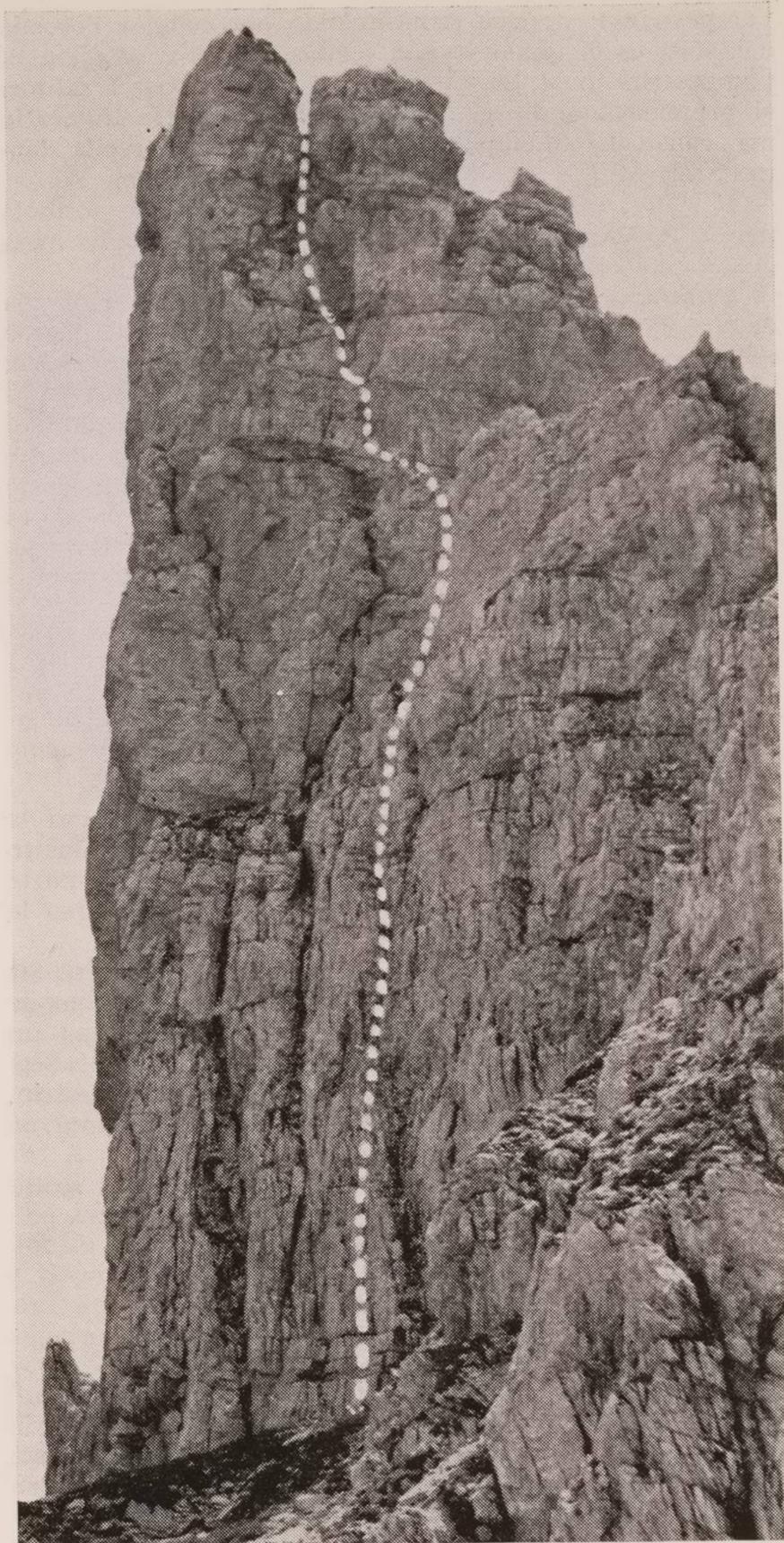
TORRE DI CAMPESTRIN 2233 m da Nord Ovest - *P. Perissinotto e A. Pavan* (Sez. di S. Donà di Piave), 16 luglio 1967.

Dal ghiaione che sale a Forcella Piccola si raggiunge (salendo verso sin. un canale) un piano inclinato con ghiaie. Si attacca verso la metà del ghiaione una paretina salendo diritti fino ad un'altra banca detritica. Si sale ancora diritti per paretine e gradinate fino ad una larga cengia. Da questa si imbecca subito un largo camino che ben presto si restringe e lo si segue fino alla fine (40 m). Si prosegue poi diritti per parete e poi piegando leggerm. verso sin. (attenzione ai sassi!) finché si arriva sulla cresta; da questa si è subito in cima.

Disl. c. 200 m; 2° e 3° gr.; ore 1.30.

SPIZ DI COL ALTO, per parete Nord Nord Ovest - *A. Pavan, G. Bergamo e P. Perissinotto* (Sez. San Donà di Piave), 2 giugno 1969.

Dal Biv. «Casera di Campestrin» si sale, prima per ghiaie e poi per una ripida pala erbosa, in direzione della Forcella di Col Alto. Poco sotto questa si traversa verso sin. giungendo in breve sotto la strapiombante



Spiz di Col Alto - Via Pavan-Bergamo-Perissinotto.

parete N dello Spiz di Col Alto (ore 1). Si attacca, alla sommità della selletta erbosa, una costola verticale e si piega poi leggerm. a d. raggiungendo, per una liscia paretina la spalla che si stacca dalla parete O. Da questa si attacca uno strapiombo che si vince sulla sin. (roccia marcia; 5° gr. inf.), proseguendo poi diritti per un aereo caminetto che porta alla forcelletta sommitale e subito sull'aguzza cima.

Disl. c. 80 m; 4° gr.; 2 ch.; ore 1.

FORCELLA DANTRE SFORNIOI, per parete Est dello Sfornaio Sud - *A. Pavan e P. Perissinotto* (Sez. San Donà di Piave), 25 maggio 1969.

L'intera parete E degli Sfornaioi (Sud, di mezzo e Nord) è solcata in tutta la sua lunghezza da un sistema di cenge, ben visibili dal Biv. «Casera di Campestrin», che dovrebbero permetterne, senza eccessive difficoltà, la traversata. Ciò renderebbe possibile il percorso di un grandioso itinerario di croda così concepito: Forcella delle Ciavazole - Forcella dei due Gendarmi (con eventuale salita allo Sfornaio Nord) - Forcella Dantre Sfornaioi - Forcella di Col Alto (e quindi Biv. «Casera di

Campestrin»); oppure (continuando per cengie) Forcella del Matt dalla quale si può scendere al Biv. «Casera di Campestrin» o al Biv. «Casera di Bosconero». I salitori si proponevano di seguire parte del suddetto itinerario ma, causa il maltempo, si arrestarono alla Forcella dantre Sforioi.

Dal Biv. «Casera di Campestrin» ci si porta sotto la parete E dello Sforioi Sud e si risale quindi circa metà del canale che scende dalla Forcella di Col Alto.

Si attacca un ripido camino che sale verso d. e alla fine di questo, si continua a salire per roccette fino a raggiungere una larga cengia orizz. che si segue verso d. finché si interrompe. Si traversa allora in parete e si continua a salire per una serie di canalini e caminetti avendo sempre di mira l'intaglio della Forcella dantre Sforioi (che, a tratti, si intravede), finché si incontra una cengetta che si segue fino alla fine. Si attacca allora la parete e, traversando a d., si accede ad una cengia sup. incassata che premette di raggiungere in breve la piccola conca ghiaiosa che porta in forc.

2° e 3° gr.; ore 1,45 dall'attacco.

TORRE DI CAMPESTRIN, salita al «Gran Seggiolone» sulla parete Sud Ovest - *A. Pavan e G. Bergamo* (Sez. San Donà di Piave), 17 agosto 1969.

Scendendo da Forcella Piccola di Sforioi verso la Conca di Campestrin, è ben visibile a sin. un pilastro che sporge dalla T. di Campestrin e che nella parte sommitale ha la forma di un seggiolone rivolto verso la conca.

Si attacca su una piccola spaccatura nella parete SO del Pilastro e si raggiunge un ballatoio erboso. Si tende leggerm. a sin. e quindi si sale verticalm. fino ad un piccolo diedro, raggiungendo su roccia marcia il «Seggiolone». Spostandosi a sin., verso la T. di Campestrin, lungo una cengia (qualche metro sotto il Seggiolone), si raggiunge la sommità del Pilastro.

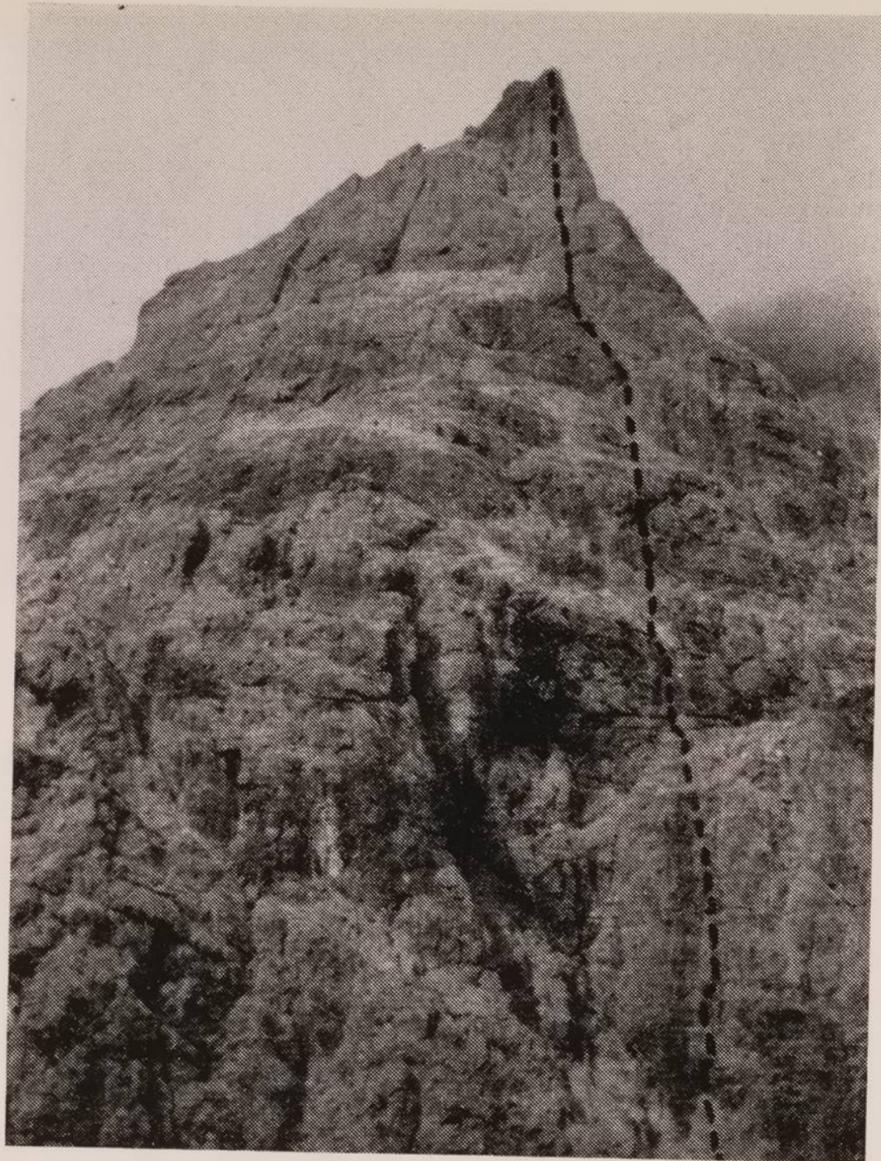
Disl. c. 80 m; 2° e 3° gr.; 40 minuti; roccia molto friabile e bagnata.

GRUPPO DEL POPERA

PRIMO FULMINE POPERA, direttissima - *A. Partel e E. Beber* (Sez. FF.GG.), 7-8 settembre 1969.

Dal Rif. Berti, verso O si raggiunge un piccolo nevaio che si costeggia a d. fino a raggiungere delle rocce. Su per queste verso d. per c. 10 m, poi diritti per 5 m e quindi deviando a sin. si raggiunge una cengia. Attacco a metà di questa, 4 m sotto un ch. ben visibile.

Si sale obliquando a d. per c. 4-5 m (ch.). Verticalm. e leggerm. a sin. si arriva su un terrazzino alla base di un piccolo diedro (1° tirata di corda: 3° e 4° gr.), verso la cui fine si piega a sin., fino ad un canalino friabile, e oltre questo, si procede obliquando ancora a sin. facilm. sotto un piccolo tetto-diedro, a d. del giallo (4° tirata). Si prosegue attraverso la fessura del tetto-diedro (5° gr.; ch.), verticalm. e poi obliquando a sin. fino ad un punto di ancoraggio. Si traversa per c. 3 m a d., salendo poi verticalm. su roccia molto friabile fino ad un cengione. Si traversa per questo a d. fino ad uno stretto camino. Procedendo attraverso questo, per c. 8 metri, si raggiunge uno spuntone che rimane a d., in verticale, a c. 4 m (ch.). Si obliqua a d. per un diedro che si supera in verticale sino ad arrivare ad una serie di piccoli spuntoni che si alzano da sin. a d. e, per questi, fino ad una rientranza perpendicolare. La si segue fino ad un tratto fac. sotto una gran nicchia (ch.). Spostandosi sulla d., si obliqua leggerm. fino a raggiungere il vertice di un angolo formato da pareti gialle; da qui, traversando a d. si arriva a un terrazzino che sta alla base di un grosso diedro, superato il quale, leggerm. in alto a d. si trova un terrazzino (4° e 5°). Si prosegue verso sin. lungo una cresta affiancata alla parete, verticalm. alla fine, sino al ch. e obliquando a d.



Primo Fulmine di Popera - Via Partel-Beber.

si arriva alla cima di un diedro. Si continua in verticale nel canalino sino al cengione (ch.). In verticale per c. 2 m e, dopo una traversata a sin. per alcuni metri, si sale in verticale lungo un diedro-fessura fino ad una cengia alla base di un grosso diedro. Si sale sulla sin. del diedro, in verticale, per alcuni metri, obliquando a sin. sotto una placca gialla. Alcuni metri oltre la placca portano verticalm. alla base del giallo terminale che si attacca direttam. (ch. su fessura in basso, a sin. rispetto al camino di d.). Su verticalm. per 5-6 m e traversando a d. si perviene ad uno spuntone alla base del camino di d. seguendo il quale si arriva ad un diedro che si segue fino alla fine obliquando a d. Raggiunto un terrazzino, si obliqua a sin. per raggiungere una serie di nicchie da superare in verticale sino ad un grande diedro da seguire fino alla fine (5° e 6° gr.) verticalm. fino ad altro terrazzino. Si obliqua a sin. per c. 5 m e poi a d. fino a c. 2 m dallo spigolo sempre verticalm. in cima.

Disl. c. 900 m; da 3° a 6° gr.; ch. 130, di cui 8 a press.; 16 ore effett. di arrampicata.

GRUPPO DEL SELLA

TORRE DEL SELLA, per parete Sud Ovest - *B. De Francesch e C. Franceschetti* (Scuola Alpina Fiamme Oro di Moena), *A. Sanesi* (Sez. di Firenze), 17 agosto 1968.

L'attacco si trova verso il centro della parete SO, a sin. d'un camino. Si inizia dalla terrazza sopra lo zoccolo ed 80 m a sin. del caratteristico camino. Si sale dapprima per rocce molto articolate e senza via obbligatoria fino ai piedi di una fessura che solo in brevi tratti si trasforma in camino (c. 40 m). Superata (om.), si sale leggerm. in diagonale verso d. fino ad un anfiteatro di rocce gialle (40 m) che si supera sul lato d. per piccole fessure, fino ad un successivo e più piccolo anfiteatro, che si vince sul lato sin. per un piccolo diedro

(30 m). Oltre quest'ultimo, si perviene in cresta e quindi in vetta per fac. rocce.

Disl. 200 m; 4° gr.; ch. usati 6, lasciati 4; ore 3.

CIMA DEL CAMOSCIO (Mèsules), per parete Nord - C. Zardini e C. Bellodis, 29 luglio 1956.

Dal Rif. Pisciadù si prende il sent. che porta ai laghi ghiacciati e per questo in breve si giunge ai piedi della parete.

La parete N della Cima del Camoscio è solcata un po' a d. da una fessura verticale, la quale in alto forma un grande diedro. In questa fessura si svolge gran parte della salita.

Si attacca in una fessura secondaria situata qualche metro più a sin. e, seguitala per 50 m ove una lista di roccia permette di traversare a d. (c. 4 m), si sale poi tra le due fessure (altri 30 m). Giunti sotto la parete gialla si traversa per una stretta cengia, seguendo poi la fessura strapiombante che, per 40 m, presenta difficoltà di 6° gr. Poi un po' a d. in parete si sale in direzione del diedro, in alto chiuso da un piccolo tetto che si evita uscendo a sin. In breve quindi a una larga cengia e da questa, per lo spigolo a sin. del diedro, si raggiunge la cresta, la quale porta in vetta.

5° e 6° gr.; ch. 24, lasciati 4; ore 4,30.

PIZZA LONGATA, per spigolo Nord Ovest all'Anticima - E. Fogli (Sez. Bologna) e g. L. Bianchi (Sez. Varese), 8 agosto 1967.

Si attacca a sin. dello spigolo, al termine del ripido ghiaione, arrivando dopo 30 m ad un comodo terrazzo. Sù per una lunghezza di corda (sempre vicini allo spigolo), altra sosta, e si comincia a tendere a sin. Dopo alcuni tiri di corda si rientra in spigolo con forte esposizione. Si sale una fac. paretina esposta e si perviene ad un costone, raggiungendo un diff. camino con un diff. strapiombo. Si tende ancora a sin. e, dopo alcuni tiri di corda, si arriva su una cengetta friabile con cattive possibilità di una buona assicuraz. (2 ch. lasciati). Si supera una gialla fessura molto larga, chiusa da un masso incastrato e dopo 10 m si raggiunge la cresta, ove terminano le diff. della salita.

Raggiunta la cresta (om.) in una specie di nicchia aperta formata da due grossi lastroni, si deve scendere dalla parte opposta per una paretina di c. 25 m, molto friabile con difficoltà di 3° gr. inf. Raggiunta la cresta sottostante si piega a sin. (guardando a valle), traversandola, per c. 20 m. Escludendo la prima grande spaccatura, si passa oltre per pochi metri, fino a raggiungere un grande camino ghiacciato. Lo si percorre per un tiro di corda e quindi ci si ferma in una nicchia sulla d. Di qui sù ancora per altri 40 m (parte ancora in camino e parte per una fac. paretina), fino a raggiungere la Cima della Piza Longata.

Di qui si può raggiungere il Rif. Boé traversando a d. sotto il Piz Boé.

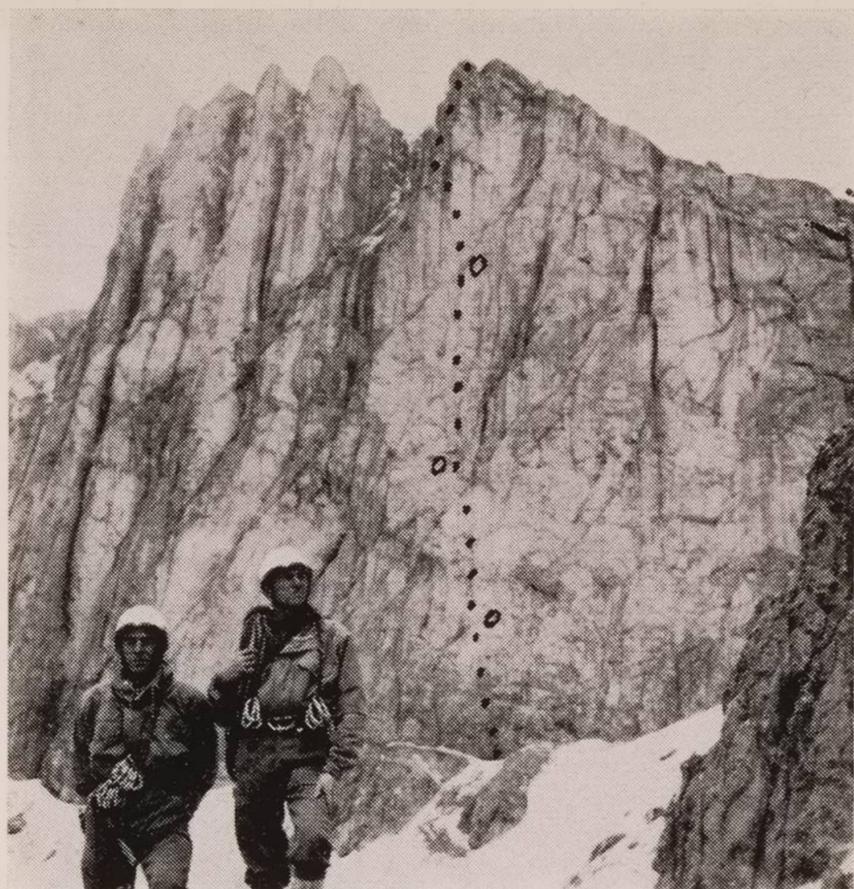
Disl. c. 350 m; 4° e 5° gr. con un pass. di 5° sup.; 3 ch.; roccia discreta; ore 5,30.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

PICCOLO VERNEL 3092 m, nuova via sulla parete S - B. De Francesch e C. Franceschetti (Scuola Alpina Fiamme Oro di Moena), 10-14 luglio 1968.

Il Piccolo Vernel presenta verso S una gialla ed ampia parete coronata da una cresta merlata, La parte più orient. scende sul sent. Rif. Contrin - Forc. Marmolada con una muraglia di roccia calcarea dura e compatta per un'altezza di c. 350 m: è conosciuta come «le grandi placche gialle del Vernel».

L'attacco si trova dove il citato sent. arriva alla base della parete. Si sale per i primi 10 m in arrampicata libera fino ad una placca grigia e compatta, che si supera obliquando leggerm. verso sin. Si arriva così



Piccolo Vernel - Via de Francesch-Franceschetti.

sotto la prima placca gialla delimitata da un'esile fessura che sale da sin. verso d., che è visibile dal basso, ma in parete risulta quasi impercettibile (1° biv.) Si sale direttam. per la placca mirando ad una falsa rientranza e trovando una cengia larga mezzo metro all'incirca (2° biv.). Si continua a salire verticalm. e, con due tiri e mezzo di corda, si supera una serie di rigonfiamenti fin sotto un cospicuo strapiombo dove s'incontra una cengia molto inclinata verso il basso (3° biv.). A questo punto si affronta la parte più diff. della parete e dopo 2 tiri di corda con andamento leggerm. verso sin. ed una piccola traversata sugli ultimi 5 ch., si supera uno spigolo. A questo punto ci si trova spostati verso il vuoto, rispetto alla base della parete, di c. 20 m. Superato lo spigolo, si giunge su rocce grigie ad un diedro molto friabile. Da quest'ultimo, con un'arrampicata libera di c. 70 m per fessure e camini (3° e 4°; roccia molto friabile), si giunge in vetta.

Disl. c. 350 m; 150 ch. a press. e 100 norm., lasciati tutti in parete; ore 92 in parete e 47 di arramp. eff.; 1 biv. alla base e 3 in parete.

I MAERINS (Sottogruppo Collàc' - Buffàure)

Buffàure è una località nella parte SO del gruppo, ove i vasti e ubertosi terrazzi prativi sembrano sostenuti dalle caratteristiche colonne di bianco calcare della Marmolada dette i «Maerins».

A Pozza di Fassa si passa il ponte sull'Avisio, si attraversa il grazioso paese di Mèida e per ottima strada ci s'interna nella valle di S. Nicolò, che è qui profondam. incassata tra ripidi fianchi boscosi, da cui si ergono ardite a d. le torri della Vallaccia. La strada si tiene dapprima sulla sin. (or.) del torr., poi passa per breve tratto sulla d., ove ha inizio una via Crucis, che termina alla bianca Cappella del Crocefisso. Qui è la confluenza del Rio dei Monzoni col Rio di S. Nicolò e subito dopo vi è il bivio delle strade: quella a d. porta al Rif. Taramelli. Proseguendo a sin. della località detta Pian dell'Ancona, si passa sulla d. il torr. sul Pont de le Crieve, poi la valle si restringe e la strada sbocca infine all'inizio del gran piano denominato Saùc in prossimità delle prime baite, dominate sulla sin. da due poderosi bianchi pilastri alti c. 250 m, le cui pareti verticali e strapiombanti rivolte verso SSE si ergono sopra il bosco, risaltando in netto contrasto con il verde smeraldo dei prati del Buffàure che li cir-

condano. Sono i Maerins, che nella lingua ladina significa «Gemelli Giganti».

«Maerins» di Sinistra, per parete Sud Sud Est - g. A. Gross (Guida Alpina) e M. Stenico (C.A.A.I.), 6 settembre 1967.

L'attacco è situato a sin. del diedro dove hanno inizio le difficoltà.

1) Si sale per alcuni metri dritti su roccia coperta di ginepri, poi si obliqua in alto giungendo alla base del diedro suaccennato senza difficoltà (2-3 ch.).

2) Si supera il diedro arrivando sotto a grandi strapiombi, si traversa a sin. sotto questi e si continua per il diedro giallo fortem. strapiombante solcato sul fondo da una stretta fessura, arrivando ad un posto di sosta su staffe (ch.).

3) Si continua lungo il diedro, lasciando a sin. una specie di nicchia dal fondo terroso e molto inclinato, posta alla base di un camino strapiombante che si perde in parete (nella nicchia, chiodi che servirono per sostare nel primo tentativo). Non entrare nella nicchia, ma continuare per il diedro che strapiomba sempre, giungendo ad un altro posto di sosta sulle staffe a c. 10-15 m da un enorme tetto che sbarra completamente il diedro (ch. e cunei).

4) Sempre seguendo il diedro (la roccia è molto friabile), ci si porta sotto il tetto, si obliqua leggerm. in alto a d. fino a toccarlo, poi sempre traversando e calando obliquam. si giunge su un piccolo terrazzino posto alla fine del tetto (all'inizio della traversata, ch. a press.).

5) Si sale ora dritti poco a d. del tetto e, superando alcuni strapiombi, si arriva alla base di un diedro grigio molto svasato. Si percorre il diedro per tutta la sua lunghezza giungendo ad un posto di sosta su staffe (ch. e cunei).

6) Di qui si vede la grande placca che termina alla base della fessura terminale. Dal posto di sosta traversare alcuni metri a sin., poi salire dritti (la roccia è compatta e presenta ottime fessure per i ch.), salire fino dove la parete diventa strapiombante, traversare allora leggerm. qualche metro a sin., poi dritti fino ad un posto di sosta sulle staffe alla base della fessura su accennata (ch.).

7) Seguire la fessura che all'inizio è piuttosto stretta, con andamento da d. a sin., e poi si allarga diventando verticale e strapiombante; si superano alcune strozzature molto faticose e al termine della fessura si raggiunge un ottimo posto di fermata. Qui hanno termine le difficoltà (ch.).

8) Senza difficoltà traversare a d., scavalcare una cresta secondaria raggiungendo la base di una parete friabile sul lato E, salire la parete fin dove si vede la possibilità di uscire a d. sul lato NE, da dove in breve e facilm. si raggiunge la sommità pianeggiante del Maerins.

Disl. 250 m; 6° gr.; 120 tra ch. e cunei, tutti lasciati, ore 18 effett.

Il «Maerins» di Destra era stato salito dalla g. A. Gross con A. Bertoli (Sez. Roma) e A. Mioni (Sez. Padova) 11 agosto 1964.

La via di salita segue sempre la parete SSE.

Disl. 250 m; 5° e 6° gr.; 50 ch. e 20 cunei, tutti lasciati; ore 13 dopo aver attrezzato la via fino alla prima traversata.

CIMA DELL'AUTA OCCIDENTALE, 2630 m, per parete S - P. de Lazzer, D. Fontanive, F. Angeli e E. Marmolada (Sez. C.A.I. Fiamme Gialle), 15-16-17 maggio 1968.

Da Caviola si prende la strada camionabile che porta al Rif. Forcella Lagazon. Si abbandona la strada, prendendo a sin. il sent. che porta alla Forcella dei Nègher. A c. 400 m, sopra la Baita Col Mont, si gira a sin. per una traccia di sent. che si perde sulla mezza costa sot-

tostante la C. dell'Auta Occidentale. Per gradoni erbosi e fac. rocce, si sale a sin. del primo marcato canalone che scende dalla vetta, tagliando nettam. la parete S dai contraforti E.

L'attacco dello zoccolo della parete si trova su di una specie di crinale erboso. Per fac. rocce si perviene alla cengia che orizzontalm. taglia la base dell'intera parete S. L'attacco della via è a sin. (c. 5 m) della caverna naturale che si trova lungo la cengia sopraindicata.

Per una fessurina si superano i primi 20 m di parete (ch. lasciato nel primo tentativo di salire la parete nel 1936). Si traversa a d. per c. 20 m fino a superare un rigonfiamento roccioso molto liscio. Per una piccola costola si sale per 4 m verticalm. deviando quindi nuovamente a d. puntando ad una nicchia (ottimo posto di assicurazione). Se ne esce spostandosi orizzontalm. verso sin. per c. 5 m verticalm. poi si supera uno strapiombo. Si continua ancora per c. 15 m con leggera deviazione a sin. Continuando in traversata ci si porta sulla verticale dell'attacco (1° biv.). Alcune cengette permettono un buon punto di assicurazione per il superamento del piccolo strapiombo e del soprastante diedrino che portano sotto alcuni strapiombi gialli. Si evitano gli strapiombi salendo verso d. fino ad entrare nel gran colatoio. Lo si sale verticalm. fino ad un camino nero e bagnato lungo c. 15 m, che si supera con faticosa arrampicata, parte all'interno e parte sui bordi esterni. Una cengia abbastanza vasta ed inclinata sovrasta questo camino (2° biv.). Si traversa verso sin. fino a raggiungere una specie di caverna scura con fondo irregolare e detritico. Se ne esce alzandosi ancora verso sin. portandosi sulla verticale di un leggero strapiombo, che si supera in artificiale. Ampi e fac. gradoni rocciosi consentono di innalzarsi agevolm. fino a portarsi ad un crinale, di dove con una fac. traversata verso sin. si perviene nel camino della via Ronchi. Per questa i salitori, date le condizioni avverse del tempo, hanno raggiunto la vetta.

Disl. 450 m; 5° e 6° sup., con tratti di A1 e A2; ch. 85, di cui 28 a press., 2 cunei, lasciati in parete 42 ch. e 2 cunei; 2 biv.; ore di arramp. eff. 30.

La via è stata dedicata a Danilo Busin, caduto in montagna.

GRUPPO DEL CATINACCIO

GUGLIA DEL RIFUGIO (Sottogruppo dei Dirupi di Larsec), per Spigolo Sud - B. De Francesch e D. Mazzucco (Scuola Alpina Fiamme Oro di Moena), 4 giugno 1968.

Dal Rif. Gardeccia per l'it. 224 A (Guida Catinaccio - Sassolungo - Latemar di A. Tanesini) fino all'inizio del canalone ghiaioso; a sin. si notano due grossi cirimi posti circa 20 m più a valle dello spigolo S. Dietro ad essi si trova un diedro giallo e molto aperto che si risale per 30 m fin sotto un tetto; di qui, con una traversata esposta verso d., si raggiunge lo spigolo (ch.). Si sale lungo il medesimo per 40 m con arrampicata esposta ma con ottimi appigli, fino a raggiungere una cresta pianeggiante. Oltre quest'ultima, lo spigolo presenta degli strapiombi gialli che si aggirano a sin. lungo una paretina grigia con scarsi ma buoni appigli. Superatala, ci si viene a trovare sul lato sin. dello spigolo e si continua la salita lungo un diedro grigio e molto aperto (ch.), al termine del quale si arriva in vetta.

Disl. 150 m; 4° gr.; ch. usati 3, lasciati 2; ore 1,30.

PALE DI S. MARTINO

PIZZETTO EST DELL'AGNER, per spigolo Sud Ovest - R. Liberalato, D. Bonato e G. Barina (Sez. Mestre).

La via segue lo spigolo che si trova immediatam. a d. del canale che divide il Pizzetto Ovest da quello Est. Si attacca alla base di detto spigolo e dopo alcuni

metri si supera una liscia paretina. Si prosegue indi direttam. fino ad una fessura verticale che si trova un po' a sin. Superatala si giunge, tenendosi un po' a d. ad un terrazzo sbarrato da strapiombi. Portandosi verso sin. si giunge alla base di un diedro-camino strapiombante che costituisce un passaggio obbligato per continuare. Lo si supera uscendo d. Si prosegue poi su roccia friabile, obliquando un po' a d. fino a giungere ad un terrazzo coperto di sfasciumi. Si continua dapprima lungo una fessura verticale, quindi in un camino, superato il quale si giunge in breve direttam. in vetta.

Disl. 200 m; 3° e 4° gr.; ore 2.

PALA CANALI per Spigolo Sud Ovest - *C. Zonta e N. Berti, 2 giugno 1966.*

Dal cengione detritico si taglia a sin. per strette cenge e salti di roccia fin dove la parete si raddrizza. Per una fessura diagonale a d. e per rocce rotte si entra nell'enorme diedro-camino formato dalla parete S e dal giallo pilastro addossato a questa. (250 m; 2° e 3° gr.; fin qui si potrebbe giungere anche per la via Castiglioni - Detassis e ove questa piega a d., obliquare a sin. mirando al diedro-camino).

Una lunghezza su roccia solida e con buona esposizione (4° sup.; 1 ch. all'attacco, lasciato) porta in una nicchia. Si esce a sin. e superato un breve salto (5° sup.; 1 ch., lasciato) si obliqua a sin. per rocce rotte e friabili. Un'altra lunghezza di corda porta sulla cima del pilastro. Si scende per 5-6 m. Si traversa per 7-8 m e si attacca la grigia parete sovrastante (35 m; 5° gr.; 1 ch. all'inizio, lasciato). Si obliqua a d. per rocce friabili (4° gr. sup.; 1 ch.). Si supera una placca con roccia solidissima (6-7 m; 5° gr.; 1 ch.). e con una grande spaccata si entra in un diedro di 5-6 m (5° gr.; 1 ch.). Si continua per una fessura strapiombante (5° sup.; 2 ch.) uscendo su rocce più fac. 4 o 5 lunghezze portano ad incrociare la via Castiglioni - Detassis dopo la caratteristica cengia a parapetto e precisam. sulla cima del terzo gendarme. Per questa (6° inf. e poi 5°) in vetta.

Disl. 600 m; 5° gr. sup.; 12 ch., lasciati 6; ore 6.

TORRIONE VAL CORDEVOLE (non quotato, Nodo Centrale dei Feruc), per Parete Est Sud Est - *D. De Bernardo e R. Mion (Sez. Feltre), 21 settembre 1969.*

Il torrione si stacca dalla Cima Est dei Feruc sopra una verticale lastronata di forma possente ed elegante, separata da ambo le parti da due profondi canali.

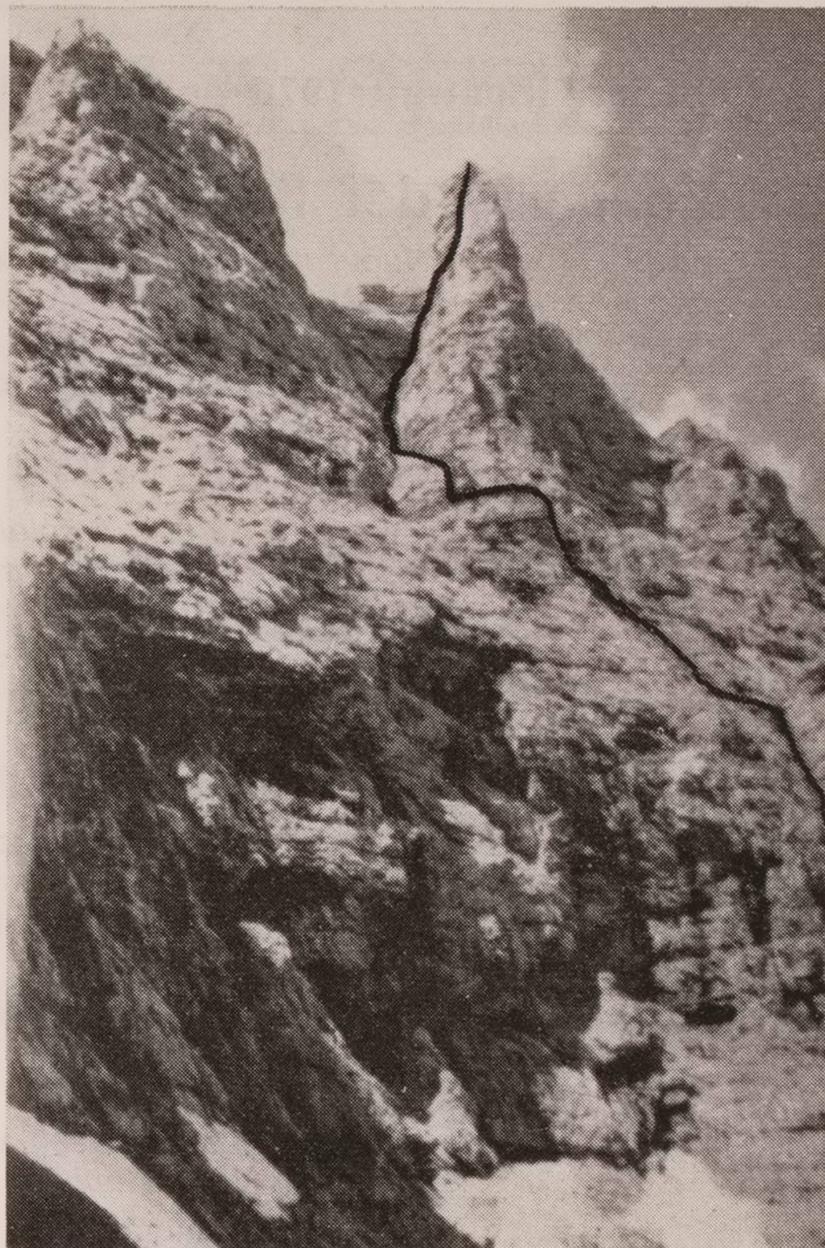
Dal Van delle Caccie Alte si attacca a d. di grandi tetti neri, si sale un tiro di corda fino a una cengetta erbosa, si traversa un po' a d., si supera una stretta fessura-camino (3° gr.) uscendo a d. e si perviene ancora ad una cengia che porta un po' a d. Si sale quindi per rocce fin sotto la torre, ove per larga cengia ci si porta a sin. verso il grande canalone, che si risale superando brevi salti di roccia. Si punta sulla parete di d. salendo sotto una paretina a tetto e, obliquando ancora a d., si perviene in vetta.

Disl. 250 m; pass. di 3° gr.; ore 2.

CIMA EST DEI FERUC 2140 m (Sottogruppo dei Monti del Sole) per Spigolo Sud - *M. Gatto e D. De Bernard (Sez. di Feltre), 13 ottobre 1968.*

Dalla Forcella dei Pom 1957 m (ore 5,30 dal Lago del Mis, 400 m), si sale verso sin. per alcune cretine e per un pendio erboso fino alla base della Cima Est (ore 0,15 dalla Forcella dei Pom).

Lo spigolo si attacca a c. 10 m sulla sin. dell'inizio. Si sale per una paretina verticale, con buoni appigli, fino a giungere, dopo c. 30 m, al primo posto di recupero, costituito da una nicchia (ch.). Si traversa quindi verso d., in esposizione, per c. 15 m, fino a raggiungere nuovamente lo spigolo (ch.), che si risale per altri 15 m. Si continua lung'esso superando una paretina verticale



Torrione Val Cordévole - Via De Bernardo-Mion.

di pochi metri e per fac. rocce si perviene ad una cengia, dove alcuni strapiombi impediscono di salire. Si traversa verso d. per alcuni metri e poi si sale per due caminetti fino a ritornare sullo spigolo. Di qui si continua sulla sin. per una fessura camino per c. 40 m e poi si perviene alla cresta, a pochi passi dalla vetta.

Disl. c. 140 m; 3° gr. con pass. di 4°; 2 ch., lasciati; vari ometti segnalano l'itin.

**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**

Calendari illustrati 1970 della Sthäle & Friedel di Stoccarda

Calendario dei fiori 1970

Nuovi magistrali acquarelli del Prof. Dott. Otto Ludwig Kunz con commenti botanici di Otto Haug.

13 fogli in policromia offset su finissimo cartoncino bianco. Formato 22,5 × 33 cm. - **Prezzo DM 5,60.**

Il mondo è colorato 1970

Calendario a foto a colori in grande formato con fotografie di importanti fotografi e, a tergo, commenti alle figure e descrizioni dei paesaggi in tedesco, inglese e francese.

13 fogli in policromia offset su carta da stampa artistica granulosa. Calendario trilingue. Formato 29 × 40 cm. - **Prezzo DM 9,80.**

Calendario artistico pittori e Patria 1970

Capolavori accuratamente scelti di artisti importanti, per lo più contemporanei, con brevi biografie sul retro.

13 fogli in policromia offset. Formato 29,5 × 32 cm. - **Prezzo DM 6,20.**

Calendario dello sci e della montagna 1970 di Walter Pause

Una scelta di affascinanti immagini di montagna e di sci con testi esplicativi e gai episodi, raccolti dal noto autore Walter Pause.

36 fogli di calendario e copertina a colori nel formato 23,5 × 28 cm. - **Prezzo DM 6,80.**



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



Mario Fantin

MONTAGNE DI GROENLANDIA

Volume di 376 pp. 23×28 più 160 pagine fuori testo con 280 illustrazioni e 32 pp. di cartine geografiche a colori, sopracoperta a colori - Rilegato L. 14.000

Una monografia che contemplasse la Groenlandia sotto il profilo esplorativo non era stata ancora scritta da nessuno; tantomeno qualcuno si è mai accinto a scrivere una storia alpinistica di quel grande territorio.

Mario Fantin ha colmato questa lacuna realizzando la presente opera, corredata da un importante atlante cartografico, da alcuni capitoli geografici, e da una antologia di estremo interesse.

Vi è infatti un archivio selezionato di narrazioni sulla vita degli Eschimesi e dei Groenlandesi, ed una sezione con i documenti e le relazioni di tutte le spedizioni alpinistiche. Sotto tale profilo questo libro è una «summa» senza alcun precedente, indispensabile per gli alpinisti di oggi, di domani e di sempre.

Richiedetelo nelle migliori librerie o a:

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA
Casella Post. 1682 - C/C Post. 8/24969

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

ATTIVITA ALPINISTICA

Ad eccezione della gita alle Marmarole, stranamente disertata, tutte le altre gite del programma 1969 sono state realizzate con soddisfacente numero di partecipanti. Particolare successo hanno incontrato le gite al Brenta (Campanile Alto e Bocchette), al Gran Paradiso, e soprattutto quella alla C. Val di Roda che, pur avversata dal maltempo, ha visto oltre 70 partecipanti, i quali hanno così voluto manifestare la loro simpatia e partecipazione al socio Iginio Settin che in quel giorno inaugurava sulla Cima una Croce da lui fatta erigere per ex-voto. Nel campo dell'attività individuale, segnaliamo quella, veramente intensa, del quartetto Zonta, Gnoato, Bertan, Meneghetti: oltre a numerose ripetizioni di alto rilievo, è stata aperta una via di 5° grado sulla parete O della Pala Canali. È con vivo compiacimento che registriamo quest'anno le significative affermazioni di Toni Gnoato e di Emilio Bertan, nuovi capicordata rispettivamente sul 6° e sul 5° grado. Segnaliamo ancora le solitarie di A. Marchiorello nel Delfinato: Grand Pic de la Meije e Barre des Ecrins; infine, una estesa attività di singoli soci su vie normali nelle Dolomiti e nelle Giulie, sino al Tricorno.

SERATA MESSNER

Organizzata dalla Sezione lo scorso maggio, ha ottenuto un buon successo di pubblico e di interesse. Con la sua conferenza, illustrata da bellissime diapositive a colori, il giovane valorosissimo scalatore altoatesino ha saputo conquistarsi le simpatie degli alpinisti e del pubblico di Bassano che gli hanno tributato cordialissime accoglienze ed applausi.

DIFESA FLORA ALPINA

Nel quadro dell'iniziativa promossa dalla Cassa di Risparmio V.V.B. e dalle Sezioni del C.A.I. di Verona e Vicenza, ad opera di alcuni volonterosi soci sono stati collocati anche sul Grappa i cartelli assegnati alla nostra Sezione per la zona di propria competenza.

ATTIVITA DI RAPPRESENTANZA

La Sezione è intervenuta con i propri rappresentanti ai Convegni di Pordenone e di Treviso ed all'Assemblea Generale di Bergamo. Inoltre, quattro soci hanno partecipato al Congresso di Bordighera ed alle gite sulle Alpi Marittime.

TESSERAMENTO

Alla data della presente cronaca (ottobre 1969) i soci in regola erano 393 con un lieve incremento sulle risultanze definitive del 1968; ciò rappresenta già un successo, avute presenti le difficili condizioni in cui fu condotta la campagna-tesseramento nel corrente anno, ma è evidente che per il 1970 bisogna puntare più in alto. E a proposito del tesseramento 1970, già iniziato, si richiamano i soci alla necessità di rinnovare subito il bollino per non perdere numeri della Rivista Mensile e per non restare scoperti dall'assicurazione sugli infortuni in montagna. Molti soci hanno lamentato di non aver ricevuta nel 1968 la Rivista Mensile, o di averne ricevuto solo qualche numero. Al riguardo, si è accertato che, se per alcuni ciò dipese dalle note circostanze inerenti alla crisi della Segreteria in quel periodo, per altri dipese solo dal fatto di aver rinnovato il bollino soltanto a fin d'anno, o addirittura nei primi mesi del 1969. È evidente che in questi casi la Segreteria non

c'entra e la colpa è solo dei soci. Comunque, per interessamento di qualche Dirigente, si è riusciti ad ottenere dalla Sede Centrale un certo numero di copie di alcuni numeri del 1968 che sono ora disponibili presso la Sezione per chi non li avesse ricevuti.

G.Z.

SEZIONE DI CONEGLIANO

SEDE SOCIALE

Finalmente il problema della Sede Sociale è stato risolto. Il Consiglio direttivo, con l'approvazione dell'Assemblea dei Soci, ha deliberato l'acquisto di un appartamento in via Rossini in un elegante condominio, sito in zona tranquilla a circa 300 metri dalla stazione, con ampia possibilità di parcheggio. La Sede, dotata di ingresso comune e di ingresso autonomo sarà costituita da un salone da adibirsi a riunioni e proiezioni, da una biblioteca, da un ingresso, dai servizi e da un vano nello scantinato per ripostiglio.

Lo sforzo finanziario è notevole ed impegnerà le nostre risorse per alcuni anni (per tale ragione si è concordato con il venditore un pagamento rateale), ma d'altra parte non si poteva fare diversamente per dotare la Sez. di una Sede efficiente, per dare una sistemazione alla biblioteca «Bidoli» e per risolvere il problema del costo mensile di affitto che incideva notevolmente, e sempre più avrebbe gravato sul nostro bilancio.

La nuova Sede dovrebbe esserci consegnata entro il 1969 o nei primi mesi del 1970.

RIFUGI E OPERE DELLA SEZIONE

Durante l'estate si è provveduto a ripristinare nel Van delle Sasse la capanna prefabbricata, distrutta dalla bufera, che servirà di base per i lavori del Torrani e che poi, arredata sommariamente con brande e coperte, potrà servire di ricovero di fortuna. Con l'aiuto delle Forze Armate si è provveduto a portare in loco il materiale per il ripristino del Rif. Torrani; le opere relative saranno ultimate nel 1969 o nel 1970. La difficoltà è sempre soprattutto quella di trovare imprese che lavorino a tale altezza e in condizioni disagiate. Al Rif. Vazzoler sono proseguiti i lavori di manutenzione annuale. Il ricovero invernale purtroppo è stato trovato in condizioni pessime e ha dovuto essere ripristinato. Evidentemente è stato visitato da qualche pseudo-alpinista che non si rende conto dei nostri sforzi e dell'utilità sociale e sportiva delle nostre opere.

Con l'aiuto determinante della Sezione, il custode del Rif. Vazzoler ha potuto acquistare una Jeep per i rifornimenti quotidiani.

ATTIVITA CULTURALE

Si è fermata durante l'estate e riprenderà in pieno in autunno ed in inverno. Tutti i soci che hanno idee concrete in proposito, sono pregati di prendere contatti con il signor Francesco La Grassa. Abbiamo bisogno che i soci ci portino fotografie e films da proiettare, che ci segnalino conferenzieri, films interessanti, manifestazioni varie. L'attività culturale è la più importante dopo quella alpinistica ed escursionistica; abbiamo bisogno di idee e di concreti aiuti per realizzarle.

GIARDINO BOTANICO

In giugno alcuni soci volonterosi si sono recati al Rif. Vazzoler e, con l'aiuto della Guardia Forestale hanno sistemato alla meglio il Giardino Botanico, pulendo i sentieri, le aiuole e sistemando i cartelli. Il Giardino



CARPENE MALVOLTI

fina, vecchia
GRAPPA
di scelta, vinaccia del Prosecco
prodotta ed imbottigliata dalla ditta
CARPENE MALVOLTI
CONEGLIANO
LEGGI D.L.F. TREVISO N° 77 - IDRATO 750 ANORO 357

Carpene Malvolti

però ha bisogno di cure continue che la Forestale non può dare; ci sarebbe bisogno di una persona attiva, competente ed appassionata che periodicamente, con l'aiuto di qualche socio volonteroso, si recasse al Vazzoler a controllare e curare il Giardino. C'è qualcuno tra i soci disposto a farlo? Sarà veramente benemerito ed avrà la riconoscenza di tutti i soci amanti della natura.

COSTRUIENDO BIVACCO CARNIELLI

Si sono presi contatti con la Fondazione Berti e con la Sezione Zoldana per scegliere il posto dove dovrà sorgere il bivacco intitolato al nostro compianto Gian Mario. Sono stati presi in considerazione diversi posti che alcuni soci hanno visitato di persona. Entro l'autunno la scelta sarà definitiva, essendo stato individuato un posto molto interessante sui monti di Zoldo; dopodiché comincerà l'attuazione pratica che dovrà portare alla sistemazione definitiva entro il 1970. La raccolta dei fondi però non è ancora soddisfacente; non siamo ancora alla metà della cifra prevista. Pochi Soci hanno risposto all'appello, forse nell'errato pensiero che siano gradite solo le offerte vistose. Ciò non è esatto: se tutti i Soci avessero versato L. 2.000 ciascuno, il bivacco sarebbe già finanziato; si vede quindi la necessità che tutti concorrano anche con versamenti limitati alle loro possibilità: anche le sole 1.000 lire sono bene accette e ci daranno la possibilità di realizzare il nostro piano.

ATTIVITA SCI-C.A.I.

Alla chiusura della scorsa stagione agonistica, il Consiglio Direttivo aveva stabilito di riprendere per tempo i lavori, sia per risolvere i problemi che puntualmente si ripresentano ogni anno, sia per preparare un dettagliato programma per la stagione 1969-1970; ciò anche in considerazione delle decisioni del recente Congresso Nazionale FISU di Lignano.

Si era anche parlato di fare qualche attività nel campo dello sci estivo; quest'anno un maggior numero di soci infatti aveva deciso di frequentare la Scuola di Sci dello Stelvio. Nell'entusiastico ricordo di quelle settimane, si sta pensando come coordinare le esigenze degli appassionati di sci estivo per arrivare ad un raduno collegiale che speriamo di poter attuare nel 1970.

Alla ripresa dei lavori, verso fine settembre, il Consiglio Direttivo ha esaminato anche il problema della fusione tra i vari sci club coneglianesi per una più marcata supremazia agonistica in campo provinciale ed anche per un maggior coordinamento delle varie attività invernali.

Ciò purtroppo non si è potuto attuare per varie ragioni e pertanto l'attività invernale a Conegliano resterà svolta, anche nel 69-70, da tre sodalizi: Sci C.A.I. Conegliano - Sci Club Penna Bianca e Sci Club Conegliano. Speriamo che nel 1970 maturino le idee, la conoscenza dei problemi ed anche le disposizioni di spirito perché si possa arrivare alla riunificazione nell'interesse di tutti gli sportivi e di tutti i soci del C.A.I. Per arrivare a ciò è anche necessario che i giovani si assumano la responsabilità della direzione e dell'amministrazione dei vari sodalizi. Non basta borbottare o protestare o, come si dice in gergo attuale, contestare. Bisogna aver idee chiare e partecipare attivamente a tutte le sedute. I dirigenti attuali sarebbero ben lieti di passare le consegne a giovani di buona volontà che abbiano tempo e voglia di attivarsi. Essi saranno sempre al loro fianco per risolvere tutti i problemi e per aiutarli in caso di necessità. Bisogna che i giovani prendano coscienza di questa necessità e che, nel corso delle elezioni, votino per dei loro rappresentanti attivi e capaci.

Questa è una necessità sentita, non solo in seno allo Sci C.A.I., ma anche in seno al C.A.I.

Il Consiglio Direttivo dello Sci-C.A.I. raccomanda ai componenti della squadra agonistica (accresciutasi quest'anno di vari elementi, richiamati dalla coesione e dalla familiarità dimostrata nella passata stagione) la sollecita ripresa dell'attività. Nel contempo comunica:

— di aver organizzato, in collaborazione con lo S.C.

Orsago, un corso di ginnastica presciistica a partire dal 28 ottobre;

— di aver aperto le iscrizioni allo Sci-C.A.I. FISU presso il negozio Battivelli di viale Carducci (dove all'atto del versamento della quota i soci consegneranno la vecchia tessera FISU, mentre i nuovi compileranno l'apposito modulo);

— di aver organizzato, in collaborazione con lo S.C. Orsago, la scuola di sci per tutte le classi, ed il pullman della neve (con partenza da viale Carducci);

— di aver ottenuto facilitazioni per gli impianti di risalita di varie località turistiche;

— di aver riservato particolare cura alla squadra agonistica ed ai giovanissimi; gli allenamenti avranno luogo sia la domenica (a partire da novembre) sia il sabato pomeriggio quando le condizioni di innevamento di una località limitrofa lo permetteranno;

— di aver deciso l'organizzazione del TROFEO GIANMARIO CARNIELLI (riservato a Juniores, Aspiranti, Allievi) per il 22 febbraio 1970 a Pècol di Zoldo;

— di aver disposto la distribuzione del calendario-gare a tutti gli atleti al fine di conoscere per tempo la disponibilità del singolo per l'iscrizione alle varie competizioni.

Il Consiglio Direttivo dello Sci-C.A.I. raccomanda a tutti un'intensa campagna propagandistica per cementare maggiormente l'affiatamento, l'amicizia, l'altruismo, la chiarezza di idee, lo spirito agonistico che incontestabilmente caratterizzano il socio dello Sci-C.A.I.

ATTIVITA ESTIVA

Senza particolari note di rilievo, si è completato lo svolgimento del programma gite 1969 con un buon afflusso di partecipanti e caratterizzato, specie nella parte conclusiva, da favorevoli condizioni meteorologiche che hanno contribuito ad una buona riuscita delle gite in programma.

Le gite effettuate sono: Biv. Palia, M. Cavallo, M. Schiara, Giardino Botanico «A. Segni» al Rif. Vazzoler, Monzoni, Sassolungo, Cristallo, M. Canin, Pale di S. Martino, C. Fanis Sud e Val Grande nel Gruppo del Cristallo.

È stata molto interessante e di rilievo, la positiva risposta di molti soci all'idea di organizzare, all'inizio della stagione, delle sedute di allenamento e di istruzione alla Palestra di Rocca di Sovèzene.

La nostra iniziativa è stata accolta con entusiasmo ed ha dimostrato di essere molto utile per la preparazione di soci che intendano partecipare alle attività estive, anche se con programmi alpinistici di non eccessivo impegno. Ciò ci spronerà a ripeterla nei prossimi anni e speriamo che si possa arrivare a qualcosa di sempre più impegnativo.

SOTTOSEZIONE DI ODERZO

La presidenza del Coro «ALPES» della Sottosez. di Oderzo ha lanciato un appello a tutte le corali del Club Alpino Italiano e le invita, anche tramite questo mezzo, a pubblicare nella Rivista Mensile i loro nomi ed i loro indirizzi con tutti i dati.

Scopo di questa iniziativa è di poter organizzare un convegno di dirigenti dei cori del C.A.I., per salvare la genuinità del canto della montagna. Ecco i dati del Coro: Coro «ALPES» C.A.I. (Club Alpino Italiano) Sottosez. di Oderzo - sede in via Rizzo n. 1 - tel. 72.417; Maestri: prof. Fabrizio Visentin e dott. Piergiorgio Mocerino; Componenti n. 30; Presidente: Segato cav. Antonio - piazza Cavour n. 7; 31046 - Oderzo (TV).

SCI-C.A.I. ODERZO

Due anni sono già passati, da quando il 31 agosto 1967, si fondò lo Sci-C.A.I., Oderzo, con l'intento di riunire attorno a questa associazione, tutti gli appassionati dello Sci, appoggiandoli con iniziative, atte a valorizzare questo bellissimo sport.

Fu accolto con entusiasmo e gli iscritti da 60, l'anno successivo aumentarono a 83.

Le attività svolte, con la collaborazione degli associati e le premure dei dirigenti, si possono riassumere in quanto segue:

Presciistica: nei mesi di ottobre e novembre, presso la palestra della «Scuola Professionale», due volte la settimana.

Gite: pieno successo nelle due annate, con gite domenicali da dicembre a marzo, con estrazione di premi fra i partecipanti.

Scuola di sci: effettuata nell'anno sociale 67-68 alla Scuola Naz. di Cortina.

Gare: alcuni atleti, hanno partecipato a gare di carattere provinciale e regionale, con soddisfacenti risultati. Per tale settore, contiamo molto nei giovanissimi, che seguiremo con particolari cure.

Pieno successo hanno avuto le Gare Sociali svoltesi il primo anno al Pian Cansiglio, il secondo a Frassenè Agordino, con abbinata classifica Intersociale con lo Sci-C.A.I. di Castelfranco Veneto.

I campioni Sociali per il 1967-68 sono: Tomasi Cesare: seniores; Marchesin Claudia: femminile; Paquola Paolo: ragazzi; per il 1968-69: Toni Aliprandi: seniores; Paquola Paolo: ragazzi.

Per propagandare lo sci nelle scuole, con l'approvazione del Provveditorato agli Studi di Treviso, lo Sci-C.A.I. ha organizzato una gita premio, sulle nevi del Cansiglio: 45 alunni partecipanti, agli ordini del socio Cesare Tomasi, che ha impartite loro le prime nozioni pratiche sullo sci. Grande entusiasmo fra i ragazzi, cui abbiamo assicurato di continuare con tali manifestazioni. All'inizio di ogni anno sociale, anticipando le prime discese sulla neve, tradizionale marronata; conclusione dell'attività con la «Cena Sociale». Rallegrate tali serate con canti, proiezioni, bevute di buon vino e premiazione atleti.

SEZIONE DI GORIZIA

ATTIVITÀ ALPINISTICA ESTIVA INDIVIDUALE

La Sez. ha organizzato in primavera una serie di allenamenti in roccia nella palestra di Doberdò del Lago, conclusi con una gita in Val Rosandra: all'iniziativa hanno aderito numerosi soci, in massima parte giovani, che nel corso dell'estate hanno continuato a praticare l'attività alpinistica in varie zone delle Alpi. Sono state effettuate le seguenti escursioni e salite: M. Matajur; Gartenkofel, cresta NO; Poresen (Yu); M. Forato; Creta Grauzaria; C. Vallone, spigolo S; C. di Riobianco, spigolo NE; C. di Riofreddo, parete N (via Comici); Jóf Fuart; Canin; Scherbina (Yu); Forc. delle Pecore; Gruppo del Gleriis; Moistroca (Yu); Forc. Cridola; Tricorno (Yu); trav. da V. Trenta al L. di Bohinj (Yu); Osternig; Picco di Mezzodì e C. Rocciosa (Yu); Javornik (Yu); Quarnan; Kriz (Yu); Stenar (Yu); M. Nero di Caporetto; Zajaur; Rif. Predel; Rif. Croz dell'Altissimo; Rif. Selvata; Rif. Pedrotti; Sent. Orsi; Rif. Pedrotti; due gruppi di soci hanno interamente percorso rispettivamente l'Alta Via delle Dolomiti, n. 1 e n. 2.

Una dozzina di soci ha frequentato i corsi di sci estivo alla Scuola Naz. del Livrio.

GITE SOCIALI

Sono state effettuate, con buona partecipazione di soci, le seguenti salite ed escursioni: M. Oltreviso; trav. da Sauris (V. del Lumiei) a Forni di Sopra (V. del Tagliamento); Sella Nevea; trav. da Dresenza per Planina Zaplezam a Sonzia (Yu); M. Creta Forata; Razor; Sella Nevea; trav. da Venzona a Resia; Bivacco «C.A.I. Gorizia».

SCI-C.A.I. GORIZIA

La Sez. ha organizzato, come di consueto, i corsi di ginnastica presciistica, che si svolgeranno da metà ottobre fino all'inizio dell'attività sciistica vera e propria. Gli allievi sono divisi in 6 gruppi, dei quali il primo

ed il secondo sono riservati agli studenti delle Scuole Medie Inferiori e Superiori; il terzo ed il quarto alle studentesse delle Scuole Medie Inferiori e Superiori; il quinto al gruppo agonistico della Sez., ed il sesto a professionisti, impiegati, ecc. Le lezioni, con frequenza bisettimanale, sono svolte da insegnanti qualificati. A dicembre avrà inizio l'attività pratica sui campi di neve del Tarvisiano. Lo Sci-C.A.I. cura la proiezione di films didattici sullo sci e sullo sci-alpinismo.

BIBLIOTECA

Sono state acquistate alcune guide, quali «Alta Via delle Dolomiti», «Sentieri nel Gruppo del Monte Bianco», ecc. ed i volumi «Montagne di Groenlandia» di M. Fantin e «Montagna ieri e domani».

GRUPPO SPELEO «L. V. BERTARELLI»

Negli ultimi cinque mesi il Gruppo ha compiuto 41 uscite con un totale di 187 presenze. Sul Carso Goriziano sono state scoperte e rilevate 9 cavità nuove e sono stati iniziati studi scientifici in alcune altre. Altre 3 nuove cavità sono state rilevate nel Cividalese. Il Gruppo, che attualmente conta 28 soci attivi, ha inoltre compiuto due spedizioni di più giorni, con pernottamento in cavità, alla grotta Doviza (Villanova di Lusevera) allo scopo di svolgere un'attività di rilevamento e scientifica.

CORO «MONTE SABOTINO»

Il coro sez., composto da 25 elementi e diretto dal maestro Giuliano Pecar, si è esibito recentemente in occasione del Concorso Internaz. di Canto Corale «C. Seghizzi», classificandosi all'8° posto tra 16 complessi, molti dei quali appunto stranieri e composti fin da cinquanta elementi. Il nostro Coro ha riscosso un vivo successo di pubblico e consensi da parte della critica. Le prove del coro si svolgono regolarmente due volte la settimana. Il coro si esibirà prossimamente in occasione della tradizionale cena sociale e della S. Messa celebrata in una grotta carsica a cura del Gruppo Speleo «L. V. Bertarelli».

VARIE

Sono attualmente in corso varie ed importanti iniziative, delle quali si darà più ampia notizia nel numero 1-1970, e precisamente: 1) l'organizzazione del 5° Convegno delle Alpi Giulie, incontro tra gli alpinisti friulani, giuliani, carinziani e sloveni, appartenenti cioè ai popoli che vivono ai piedi delle Alpi Giulie: il tema dei lavori del Convegno sarà: «Giulio Kugy»; 2) la pub-



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



blicazione del libro di Kugy: «La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti», tradotto dal prof. Ervino Pocar, ed. Tamari in Bologna; 3) il 5° Concorso Internaz. di Diacolor della Montagna.

SEZIONE DI MESTRE

ASSEMBLEA ORDINARIA

Il 26 aprile presso la sede del «Club della Graticola» alla presenza di 143 soci si è svolta l'annuale Assemblea Ordinaria dei soci. Dopo la lettura della relazione morale sull'attività svolta nel 1968, tenuta dal presidente uscente Luigi Galli, e la successiva approvazione del bilancio consuntivo 1968, sono stati eletti consiglieri: Barina Giuliano, Brini Piergiorgio, Calmasini Pericle, Carrer Silvano, Motton Carlo, Pasqualetto Vittorio, Pierazzo Gianni, Pillon Mario; Revisori: Berti Giuliano, Zanier Marco.

Nella successiva riunione del consiglio direttivo sono stati assegnati i seguenti incarichi: Pierazzo Gianni presidente, Favaro Giuliano vice presidente, Barina Giuliano segretario, Motton Carlo tesseramento e biblioteca, Brini Piergiorgio ispettore rifugio, Pillon Mario cassiere, Pasqualetto Vittorio gruppo speleologico, Carrer Silvano stampa e propaganda, Palazzi Giorgio coro Antelao.

SCUOLA DI ALPINISMO «CESARE CAPUIS»

Il III Corso di Alpinismo di tipo orientale primaverile organizzato dalla Scuola «C. Capuis», diretto dall'istr. naz. Gianni Pierazzo, ha ottenuto un notevole risultato: i 15 allievi iscritti, con 6 rappresentanti del gentil sesso, hanno seguito con notevole interesse le 7 lezioni teoriche e le 6 pratiche e, alla fine, tutti, chi più chi meno, hanno indubbiamente tratto profitto dalla esperienza vissuta.

Alla fine un colloquio individuale è servito a indicare agli allievi il grado di attitudine raggiunto per la loro attività futura.

ATTIVITA ALPINISTICA

Sempre in crescendo, e veramente notevole quest'anno. Segnaliamo in particolare: T. Venezia, via Tissi (2 cord.); T. Babele, via Soldà; P. Agordo, via Da Roit; Pan di Zucchero, via Videsott e via Schober; T. di Valgrande, nuova via per diedro Est; Pelmo: via Angelini alla spalla Sud; Punta Fiames, parete Sud spigolo Jori; C. Pomagagnon, vie Terschak e Phillimore; Tofana di Ròzes: I spigolo; Pilastro, via Costantini Apollonio; C. della Madonna, spigolo del Velo; Pala del Rifugio, spigolo Castiglioni Detassis; Camp. Pradidali, via Castiglioni; Pala di S. Martino, Pilastro SO; Agner, spigolo Nord; Piz Ciavazes: via Micheluzzi e spigolo Abram; Sass Pordoi: 1ª ripetizione via Soldà; Becco di Mezzodì: Camino Barbaria, via Emmeli; C. Baffelan: via Vicenza, via Verona; Spiz di Mezzodì: via Nuova Versante Nord Est, 1ª ripetizione spigolo Nord Ovest Spiz di Mezzo; Bosconero: via Nuova Parete SO; Sforbio Nord; C. delle Masenade: via Soldà 1ª inv.; T. Jolanda, via Da Roit; T. Valgrande, spigolo Pollazon Rudatis.

GITE ESTIVE

Le gite programmate erano varie ed interessanti con meta al Rif. C. Battisti, al Gruppo del Duranno, al Gruppo del Bosconero, alle Marmarole, alle C. delle Masenade, all'Antelao, al Sella, al Fanis e Averau, al M. Agnè, a C. Pòrtule e infine al Pian Cavallo.

Purtroppo il maltempo e altre cause hanno limitato l'afflusso alle prime gite e solo dopo la parentesi estiva si è avuto un notevole incremento.

NUOVE ASCENSIONI

Gruppo delle Terze: CRODA NAIE, per cresta N - G. Pierazzo (C.A.I. Mestre) e S. Fontana - 31 luglio 1968 - Disl. 250 m, 4° e 5° gr.; Gruppo Civetta: TORRE ALLEGHE, per parete E - G. Pierazzo, C. Calamelli, O. Ke-

lemina, P. Baldo e P. Gubbati (C.A.I. Mestre) - 8 agosto 1968 - Disl. 250 m, 3° e 4° gr.; Gruppo Civetta: TORRE ALLEGHE, per parete NE - C. Calamelli, G. Pierazzo e O. Kelemina (C.A.I. Mestre) - 15 agosto 1968 - Disl. 180 metri, 4° gr.; Gruppo dei Cadini di Misurina: CADIN DEI TOCCI NO, per parete SO - G. Pierazzo e P. Calmasini, C. Motton e W. De Marchi, S. Fontana e P. Baldo (C.A.I. Mestre) - 20 ottobre 1968 - Disl. 250 m, 4° gr.; Gruppo Spiz di Mezzodì: SPIZ NORD, per parete NE - G. Pierazzo e P. Calmasini (C.A.I. Mestre) - 25 luglio 1969 - Disl. 300 m, 3° e 4° gr.; Gruppo del Bosconero: SFORNIOI NORD, per parete SO - G. Pierazzo, P. Calmasini e P. Gubbati (C.A.I. Mestre) - 3 agosto 1969 - Disl. 600 m, 4° gr.

SEZIONE DI MONTEBELLUNA

GITE SOCIALI ESTIVE 1969

Mai, come quest'anno, il programma delle gite estive ha ottenuto un successo così straordinario, sia per il numero di partecipanti (mai inferiore alla trentina), sia per l'interesse dei percorsi e per le condizioni del tempo sempre favorevole, la maggior dei casi addirittura splendido.

Questi sono gli itinerari effettuati: M. Grappa con arrivo a Possagno per l'Archeson; Traversata Pianezze, Praderàdego, Cison Valmarino; Schiara, Forc. Tanzòn, Pian de Caiada, Faè; Rif. Treviso, Forc. Grave, Gosaldo; Collina, Rif. Marinelli, M. Còglians, Passo Volaja per Sentiero Spinotti; Cunturines, Pederù, Rif. Fànes, Pedràces per ferrata S. Croce; Popera, Rif. Berti, Ferrata Roghel, Cengia Gabriella, Auronzo; Passo Duran, Rif. Carestiat, Rif. Vazzoler per Forc. del Camp; Rif. Firenze, Rif. Puez, Colfosco; Fiames, Ferrata Strobel, P. Fiames, Alb. Ospitale.

SEZIONE DI PADOVA

Finalmente, com'era stato programmato, il bivacco «Franco Piovan» in Cadin dei Bagni nel Gruppo del Popera è un fatto compiuto: così come, vicino alla vecchia, vetusta capanna costruita ancora nel 1952, auspici Antonio Berti e Carlo Minazio, in Cadin di Stallata, è sorto un nuovo moderno bivacco del tipo «Fondazione Berti» come l'altro a nove posti, più rispondente, sotto ogni aspetto, alle aumentate esigenze della zona. C'è sembrato giusto iniziare questa cronaca ricordando tali realizzazioni della Sezione che hanno incentrato l'attività della stagione estiva, senza per altro, incidere sul regolare svolgimento del lavoro e dei compiti degli altri settori, particolarmente quelli più strettamente alpinistici.

Sciatori !

Preferite i bastoncini

“FIZAN”

che troverete nei migliori negozi

BASSANO DEL GRAPPA

Via C. Battisti n. 23

SCUOLA «FRANCO PIOVAN»

Anzitutto la Scuola «Franco Piovan», che concluso il 32° corso di roccia primaverile, ha varato progetti e attività alpinistica in stretta intesa fra corpo istruttori e allievi. Prima però di accennare rapidamente all'attività dei singoli, va rilevato che dal 24 al 31 agosto s'è tenuto, al Rif. «Porro» (Gruppo del Disgrazia) l'11° corso di ghiaccio di cui è stato direttore l'i.n. R. Bazzolo coadiuvato dall'i.n. G. Buzzi e dagli istr. sez. C. Lotto e S. Billoro. Si sono alternate, durante lo svolgimento del corso, ostacolato da due forti nevicate, lezioni teoriche e pratiche, queste ultime con esercitazioni su ghiaccio con uso di materiali. Il maltempo non ha permesso l'effettuazione delle salite in programma: infatti è stata compiuta solo la salita del Pizzo Cassandra per la via normale (2 cordate) ed altre due per la diretta della parete N. Terminato due giorni prima del previsto, appunto a causa delle intemperie, con soli 5 allievi, a nessuno di essi il corpo istruttori ha creduto di assegnare il diploma di merito, pur rilevandone il buon livello. E da augurarsi che questo corso attiri maggiormente i giovani tanto più che la Comm. Naz. Scuole d'alpinismo ha deciso ora di unificare il titolo di istruttori nazionali che attualmente — com'è noto — sono suddivisi in orientali e occidentali.

Di tale argomento s'è discusso anche al 18° Congresso Naz. degli istruttori delle Scuole d'alpinismo dei C.A.I., svoltosi a Lecco nell'ottobre scorso, con una buona partecipazione padovana. La relazione sull'attività della Comm. Naz. è stata svolta dall'acc. rag. B. Grazian presidente della stessa e vice presidente della Sezione padovana, mentre interessanti interventi hanno fatto gli i.n. T. Mastellaro e R. Bazzolo direttori tecnici di corsi della «Piovan» e T. Gianese; presenti, pure, gli istr. naz. dott. L. Grazian e l'acc. B. Sandi ex direttore, per decenni, della stessa Scuola «Piovan». Il nome di Gianni Mazzenga, accademico, e autore di un'apprezzata pub-

blicazione sulla materia e che, come altri, era stato impossibilitato ad intervenire, è stato fatto a proposito del problema della tecnica di arrampicamento su roccia.

Il corso autunnale regionale per istruttori sezionali, su designazione della Commissione nazionale Scuole d'alpinismo, è stato diretto dall'i.n. Toni Mastellaro di Padova.

ATTIVITÀ ALPINISTICA INDIVIDUALE 1969

Ed inoltre l'attività alpinistica individuale 1969 che è stata notevole, soprattutto quella dei giovani allievi dei corsi di roccia 1968-69. Complessivamente sono state felicemente portate a termine circa 120 salite delle quali 16 su vie di 5° e 6° grado. Tale attività ha avuto inizio con la prima invernale della via Piazz del Torr. Roma il 22 dicembre 1968 dalla cordata P. Bartoluzzi - S. Billoro, mentre il 9 marzo 1969 la stessa cordata superava lo spigolo Colbertaldo-Pezzotti del Sasso di Stria nel Gruppo di Fanis. Le altre, effettuate nella stagione scorsa, possono essere così suddivise: 3 di 6° gr.; 13 di 5°; 72 di 4° e 30 di 3°. Trattasi di tutte vie di roccia, ma sono anche da ricordare quelle su ghiaccio e precisamente: due cordate nel canalone della Tosa, due cordate nel canalone Schuster del Popera, una cordata nel canalone del Travignolo (T. Gianese - Billoro - Lion); ed ancora la parete N e la normale del Pizzo Cassandra e lo sperone N, via Kufner, del Pizzo Palù orientale.

Sono state citate, è chiaro, le ascensioni di particolare difficoltà ma non vanno dimenticate altre decine di salite compiute da bravi elementi della Scuola, salite di media difficoltà ma estremamente interessanti e classiche. La Scuola «Piovan» ha avuto quest'anno una collaborazione particolarmente intensa da Toni Gianese che in questa sua valida attività è stato sempre affiancato dagli amici istruttori L. Bortolami, P. Lincetto, F. Fasanelli, A. Feltrin e Giovanna Baraggi.



prosecco

LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO

cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO

COMMISSIONE GITE

Per restare in tema di attività alpinistica eccoci alla «Commissione Gite» che aveva, come sempre, il suo nutrito programma da svolgere e che si può concretare in questi sommari dati: dall'11 maggio (prima gita estiva) a tutto il 14 settembre sono state effettuate 13 gite sociali, 6 delle quali di due giorni, con un totale di 519 partecipanti, di cui 456 soci e 63 non soci. Le mete sono state: C. Forte Campo; M. Cavallo e Pavione; Biv. Greselin e Minazio; M. Pasubio, C. di Ball; Antelao, per la via dei ghiacciai; Civetta, con traversata della ferrata degli Alleghesi e discesa per la Tissi, Sorapiss (Cengia del Banco); Cimon della Pala, Sentiero delle Bocchette in Brenta, Biv. del Velo e ferrata.

Questo per quanto riguarda le gite sociali, ché, all'infuori di esse, anche qui non è mancata l'iniziativa di singoli e gruppi con altre mete, iniziative, ovviamente, più spesso nate nell'ambito sezionale.

La Commissione Gite s'è fatta promotrice, poi, anche quest'anno del 2° corso di formazione alpinistica per escursionisti, corso cui hanno aderito ben 65 iscritti, e che si propone di fornire quelle nozioni indispensabili per andare adeguatamente preparati in montagna. Sono state tenute, sotto la direzione del vice pres. sez. e pres. della Comm. Gite Francesco Valvassori. 10 lezioni teorico pratiche, queste ultime con uscite in montagna e nella palestra di S. Felicità. Pieni di zelo i capi gita per i quali, in consiglio, s'è proposto un riconoscimento morale sotto forma di un premio in volumi o attrezzi, come avviene per gli istruttori della Scuola e, magari, dedicare ad essi la festa (oggi marronata) di chiusura di stagione estiva. L'inverno vede parecchi di essi impegnati nella settimanale attività sciatoria.

La Sottosez. di Camposampiero ha dato il suo contributo di partecipazione alla Commissione Gite.

Ma, fra una scalata, una gita sociale e l'altra e uno dei parecchi sopralluoghi compiuti per la scelta delle località da destinare per i nuovi bivacchi, tesoreggiando il tempo disponibile, il complesso lavoro amministrativo e organizzativo che esige l'intera vita sezionale, ha visto impegnati dirigenti e collaboratori nei loro specifici compiti.

La Segreteria, oltre a tutto il resto, ha dedicato particolare attenzione alla situazione del tesseramento ed anzi, a questo proposito, ricorderemo che il Consiglio ha approvato la concessione del «bollino-premio» a quei soci che ne procureranno almeno altri cinque di nuovi, cosa che si è fatta anche in passato e che ha lo scopo di avvicinare al C.A.I. gli appassionati della montagna, specie i giovani, ché, è noto, spesso non sanno quanto è utile apprendere cose che, nell'esercizio dell'alpinismo, sia esso modesto o a più alto livello, sono indispensabili.

COMMISSIONE RIFUGI E BIVACCHI

La Commissione rifugi e bivacchi ha avuto nei mesi scorsi, dopo lunga preparazione, il suo bel da fare

per l'installazione dei già citati nuovi bivacchi, opere che sono aggiunte a quella della segnalazione sentieri, della manutenzione rifugi, del controllo della gestione degli stessi, tanto più che quest'anno erano scaduti tutti i contratti che si sono rinnovati.

Dei quattro rifugi sezionali quello che ha avuto il maggiore afflusso di visitatori è stato, come sempre, il Locatelli specie in conseguenza delle celebrazioni del centenario della prima salita alla Grande di Lavaredo.

Buona, comunque, anche la frequenza negli altri, compreso il Berti che si è avvantaggiato, indubbiamente, delle sempre più percorse vie ferrate Roghel e della Cengia Gabriella sistemata, quest'ultima, con l'accesso al «Btg. Cadore» e la sostituzione delle corde metalliche sul versante Giralba.

Conseguentemente pure la Strada degli Alpini ha visto nella stagione trascorsa un eccezionale passaggio: essa, è bene si sappia, è oggetto, durante l'estate, di costante manutenzione per facilitarne il percorso. Indubbiamente, ora, con le due ferrate facilmente percorribili e la medesima Strada degli Alpini s'è creato un itinerario d'alta quota fra i più interessanti.

Al «Comici» si pone il problema della crisi dell'acqua in periodo di siccità, problema da risolversi con una nuova pompa. Il «Padova» rimane il punto dolente con una situazione che si rende sempre più insostenibile sotto ogni aspetto e che la Sezione dovrà affrontare con realismo senza indugi.

I bivacchi, con i due nuovi in più, e un terzo di cui si dirà, sono diventati otto il che, fra l'altro, sottolinea la necessità di trovare elementi che si dedichino anche a questa branca di attività, elementi giovani che prendano contatto con problemi spesso tanto complessi quanto ignorati dalle masse dei soci: cosa d'altronde, questa della collaborazione giovanile in tutti i settori, che è stata più volte invocata e che si fa sempre più necessaria e auspicata.

Dunque, dicevamo, dei bivacchi: il «Minazio» detiene, come di consueto, il primato dell'affluenza anche perché può contare su un «nume tutelare», vogliamo dire la benemerita socia signora Tina Minazio che, dalla sua Vercelli, viene a trascorrere quasi tutta l'estate ogni anno al Cant del Gal e da questo «osservatorio» ha modo di fare segnalazioni frequenti alla Commissione Rifugi avvicinando quelli che ritornano dal Vallon delle Lede o avviando altri che non sanno che lassù c'è il bel bivacco dedicato alla memoria del suo amato ed indimenticato consorte, cui vuol essere «spiritualmente» vicina.

Si è detto della segnalazione sentieri: dalla Commissione delle Dolomiti di Belluno s'è provveduto per il «109» dal Pian delle Salere al «Btg. Cadore» e per il «110» per la Cengia Gabriella: volenterosi dirigenti e soci della Sezione, invece, hanno segnato il «123» da Selvapiana al «Piovan» e Forcella Bagni, il «711» per il «Minazio».

Sofferatici su queste notizie, utili a tutti gli alpinisti, un cenno vorremmo dedicare al rito inaugurale dei bivacchi al Popera, rito svoltosi il 21 settembre con una luminosa giornata di sole dinanzi al «Piovan», in Cadin dei Bagni, dove erano convenuti un centinaio di alpinisti di Padova e di altre città con prevalenza di appartenenti alle Scuole d'alpinismo padovana e di sezioni consorelle. Celebrata la Messa, hanno brevemente parlato il Presidente della Sezione di Padova e l'avv. Camillo Berti per la Fondazione «A. Berti», che ha operato col C.A.I. padovano anche in questa occasione. Berti, plaudendo all'azione della Sezione patavina per le nuove realizzazioni, ha rilevato come il «Piovan» venga ad inserirsi nel sistema di opere esistenti nel Gruppo del Popera dovute per la gran parte, alla stessa Sezione padovana, aggiungendo che un terzo erigendo nuovo bivacco era stato affidato alla Sezione patavina completando, così, tale sistema inteso alla valorizzazione di una zona che mancava di basi delle quali, ora, si avvantaggerà dimenticata, com'era, soprattutto per questo. E del resto, aggiungiamo noi, è significativo che già dal «Piovan» la guida Bepi Martini è partita per aprire vie nuo-

*“Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

PASTA TOMADINI

PASTIFICI TOMADINI

PORDENONE ☆ REZZATO (BS)

ve sulle cime circostanti che offrono valide possibilità agli scalatori e non solo ad essi per la varietà di itinerari e traversate che dallo stesso bivacco si possono iniziare.

A proposito del terzo nuovo bivacco, cui ha alluso Camillo Berti, con compiacimento si può comunicare che esso è già una realtà essendo stato eretto in Cadin d'Ambata (versante auronzano) a tempo di primato grazie, anche stavolta, agli elicotteri del Corpo d'Armata di Bolzano: ed inoltre devesi precisare che esso è stato offerto dalla famiglia dell'avv. Piero Gera di Candide in memoria di Carlo Gera, giovane, appassionato alpinista vittima qualche anno fa di un incidente e che fu fiduciario di valle per il rifugio «O. Sala» al Popera del C.A.I. padovano, al quale gli stessi generosi offerenti desiderarono fosse assegnato.

Ma tornando, dopo tale opportuna parentesi, al rito inaugurale del «Piovan» è pur doveroso, da queste colonne, rinnovare il ringraziamento espresso dal Presidente a tutti coloro che cooperarono e con l'azione e col loro contributo alla realizzazione dell'opera, particolarmente le Fiamme Gialle della Scuola Alpina di Predazzo che portarono, a spalle da Selvapiana al Cadin dei Bagni, il materiale prefabbricato, al Corpo d'Armata di Bolzano che mise a disposizione gli elicotteri per il «Btg. Cadore» in Cadin di Stallata; e per il «Carlo Gera» mentre un plauso non poteva mancare alla Commissione Rifugi e particolarmente al suo capo dott. L. Grazian, che sopportò il peso delle complesse operazioni, ai soci che si improvvisarono «trasportatori» e a Redento Barcellan sempre onnipresente che montò, seduta stante, appena scaricato, il materiale dei due bivacchi (e successivamente anche del terzo).

Una carta topografica con l'indicazione delle nuove opere ed itinerari è stata, fra l'altro, fatica dell'ing. G. Baroni consigliere sezionale, membro del Consiglio della Fondazione «A. Berti» e della Commissione nazionale rifugi.

ATTIVITÀ CULTURALI

Per le attività culturali l'apposita Commissione (ristrutturata con competenza nei settori conferenze e proiezioni, biblioteca, cartoteca, fototeca, stampa e coro), ha predisposto un programma di manifestazioni da effettuarsi mese per mese già dall'inizio dell'anno sociale.

L'intendimento di fondo è di cogliere gli aspetti vari dell'interesse culturale dell'alpinista così da dare, con l'insieme delle iniziative, un contributo, per quanto è possibile completo, all'informazione e alla formazione degli amanti della montagna. Si avrà, pertanto, chi parla in prima persona della vita di una guida (Bertone), chi illustra una spedizione nelle montagne del Sahara (Crepaz), chi descrive imprese alpinistiche personali di grande rilievo (Mazzenga, Piussi), chi presenta il profilo storico e umano di un grande alpinista del

CARLO RIFUGIO SEMENZA

al Monte Cavallo, m 2000.

(Sez. C.A.I. di Vittorio Veneto)

Raggiungibile
dal Pian del Cansiglio,
dall'Alpago e dal Piancavallo.

passato, Kugy (Pekar), chi fa conoscere in termini precisi un'attività di fondamentale impegno, il Soccorso Alpino (Toniolo). In programma pure una serata musicale per far conoscere un coro alpino di singolare levatura ed altra che, della canzone di montagna, considererà, da un lato la sua formazione nel tempo, dall'altro i suoi riferimenti all'ambiente, alle tradizioni e ai motivi ispiratori: ed inoltre un dibattito su un problema di fortissima attualità, cioè la difesa della natura alpina, così come non mancano in tale programma proiezioni di films di alto interesse alpinistico. Alla formulazione di tale programma ha contribuito in gran parte uno dei componenti la Commissione Culturale, il dinamico e attivo Toni Gianese. Di lui, anzi, vanno ricordate due conferenze coronate da successo e consensi, tenute a Milano l'8 ottobre, presso la Sezione G.A.M. del C.A.I., ed il giorno 28 successivo, a Verona, su invito della Giovane Montagna-C.A.I. Tema «Arrampicate nell'ombra», nelle quali l'alpinista cieco, con l'ausilio di interessanti diapositive, parla delle ormai numerose sue ascensioni nelle Dolomiti e nel Bianco fino alla più recente sulla via Castiglioni della Ovest della Torre Venezia.

«Chi per la prima volta viene a sapere di lui — dicono nella loro presentazione gli amici veronesi — resterà stupefatto e troverà nella sua storia un profondo insegnamento». E più avanti «L'incontro sarà certamente occasione per riscoprire i fondamentali valori della passione per la montagna, per portare a casa una carica di ottimismo e di serenità». È proprio così, noi padovani lo sappiamo bene perché è una realtà che si traduce in un'opera continua di cui, anche in questa cronaca, traspare la concretezza.

BIBLIOTECA

La biblioteca, affidata al giovane G. Bellotto, pieno d'entusiasmo e che s'è accinto all'opera con passione, si è arricchita di nuove opere, quali V. Varale «Sotto le grandi pareti»; A. Gogna «Grandes Jorasses, sperone Walker»; M. Fantin «Alpinismo italiano extra europeo»; id «Italiani sulle montagne del mondo»; id «Sui ghiacciai dell'Africa»; L. Terray «Battaglia per lo Jannu». Lo zelo e la continuità del giovane bibliotecario hanno cominciato a dare i loro frutti con un confortevole aumento dell'indice di lettura che lascia bene sperare per il futuro.

CORO SEZIONALE

Coro Sezionale: 1944-1969. Venticinque anni che le più belle canzoni del folklore regionale italiano sono fatte conoscere in Patria e all'estero. Pur restando fedeli ad una linea tradizionale i ragazzi del coro del C.A.I. padovano, aiutati da valenti e appassionati armonizzatori, si orientano, ora, verso una nuova serie di canti scavando, in polverosi archivi, vecchie e mai sentite canzoni popolari. Il risultato s'è già conosciuto negli ultimi concerti della scorsa stagione, ma si potranno meglio valutare nell'apposito disco celebrativo del venticinquennale. Son pezzi che dimostrano la versatilità del complesso il quale vuole, così, dire una parola nuova nel campo del canto popolare senza discostarsi, ripetiamo, dalle tradizionali linee musicali. In settembre il coro ha colto un nuovo successo in un concerto, tenuto in Jugoslavia, organizzato con la collaborazione del Comune di Padova; ha «lavorato» molto nei mesi passati per l'incisione del disco suaccennato e per prepararsi al grande concerto al Teatro Comunale Verdi che ha sanzionato ufficiosamente, di fronte al suo grande, entusiasta pubblico, la celebrazione del 25° della fondazione: una festa di canti della montagna, del canto popolare italiano con la quale il Coro del C.A.I. di Padova ha dato inizio, sotto i migliori auspici, ad un altro, speriamo lungo, periodo di intensa attività.

NATALE ALPINO

Per il «Natale Alpino» quest'anno l'attenzione solidale degli alpinisti padovani è rivolta ad alcune località del-

l'Alpago. Coloro che si dedicano all'umana iniziativa, in primo luogo la socia Emilia Petrone, si sono dati da fare per tempo con incontri sul posto o nel suscitare l'attenzione e l'aiuto dei soci e degli amici della montagna, aiuto che si auspica sempre più largo per poter contare su maggiori disponibilità, oltre al contributo della Sezione.

LUTTO

Immaturamente e improvvisamente è stato strappato ai suoi cari un fedele socio, l'avv. Giorgio Gallo, alpino e alpinista. Lo piangono, con la Consorte e il figlio, (anch'essi appartenenti alla famiglia del C.A.I.), gli altri congiunti, inoltre la Sezione A.N.A. di cui era pure consigliere appassionato.

La Sezione del C.A.I. rinnova da queste colonne il suo cordoglio alla famiglia Gallo così crudelmente colpita.

SEZIONE DI PORDENONE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 1969

In apertura di Assemblea il Presidente ha commemorato i soci della Sez. scomparsi lo scorso anno: ing. Lino Zanussi e Nando De Zan. Sono stati poi consegnati i distintivi d'oro ai soci ventinquennali Bianca Boranga, Flavia Crovato, Gildo Bomben, Evelino Brosolo, Sergio Endrigo, Attilio Magri, Sante Maraldo, Carlo Meroi, Aurelio Migotto, Orazio Raengo, Guido Romor, Guido Scaramuzza, Redento Toffoli, G. Domenico Toniolo, Tullio Trevisan, Ferruccio Valbusa, Enrico Venier, Ottone Zanolin.

Le votazioni hanno portato alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo per il biennio 69-70, che risulta così composto: presidente: Gino Marchi; vice presidente: dott. Gian Carlo Del Zotto; Consiglieri: ing. Franco Aprilis, rag. Roberto Barato, Pietro Boz, Mario Danelon, Amilcare Endrigo, G. Carlo Predieri, ing. Antonio Sandrin, dott. Tullio Trevisan, dott. Silvano Zucchiatti. Fanno parte inoltre del C.D.: Olinto Molinari, reggente della Sottosez. di Sacile; geom. Alvis Bertini, reggente della Sottosez. di Aviano; dott. Bruno Crivellari, reggente della Sottosez. di S. Vito al Tagliamento; Guido Romor, rappresentante dello Sci-C.A.I.; Giuseppe Meschnik, fiduciario del Gruppo Aziendale Industrie Zanussi; per. ind. Roberto Meroni, fiduciario del Gruppo Aziendale Savio. Segretario: rag. Mario Furlan; vice segretario: Mario Danelon. Revisori dei conti: Mario Boranga, rag. Francesco Maddalena, rag. Vittorio Tommasini.

SOTTOSEZIONE DI S. VITO AL TAGLIAMENTO

Si è recentemente costituita a S. Vito al Tagliamento una nuova Sottosez. del C.A.I., che è entrata a far parte della grande famiglia della Sez. di Pordenone. È questa la terza sottosez. esistente nell'ambito della Sez., dopo che quella di Spilimbergo si è sciolta dopo la guerra e quella di Maniago che, dopo breve vita, si è creata Sez. autonoma. La nuova Sottosez. già attivissima con i suoi quasi 100 soci, in gran parte nuovi iscritti, è diretta dal dott. Crivellari.

Domenica 21 settembre ha avuto luogo la consegna del gagliardetto, offerto dagli alpinisti pordenonesi. La suggestiva cerimonia, favorita da una bellissima giornata si è svolta in C. Manera ed ha radunato sulla più alta vetta del Cavallo quasi un centinaio di persone. Alla consegna del gagliardetto il dott. Zucchiatti, a nome della Sez. di Pordenone, ha rivolto parole di compiacimento e di augurio alla nuova Sottosez.

TESSERAMENTO

Si raccomanda vivamente ai soci di provvedere sollecitamente al pagamento della quota per il rinnovo del bollino; si ricorda che la sede in via Bertossi 5 è aperta tutte le sere dei giorni feriali dalle ore 18,30 alle ore 20.

51° CONVEGNO

DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C.A.I.

Domenica 4 maggio, organizzato dalla nostra Sez., ha avuto luogo a Pordenone il 51° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I. Nel pomeriggio e nella serata precedente si erano riuniti il Comitato di Orientamento delle Sezioni Trivenete, la Fondazione «A. Berti» per i bivacchi fissi nelle Alpi Venete, la Commissione Triveneta per la protezione della natura Alpina. Dopo la primavera 1963, è questa la seconda volta che la nostra Sez. ha l'onore di organizzare questa manifestazione e di ospitare i rappresentanti dell'Alpinismo Triveneto.

Dopo il ricevimento dal Sindaco, i delegati si sono riuniti nell'Aula Magna del Centro Studi, dove la riunione, con un ben nutrito ordine del giorno, si è protratta fino alle prime ore del pomeriggio. È seguito poi il pranzo collettivo presso il Rist. Vittoria. Ai consiglieri centrali ed a tutte le Sez. è stato fatto omaggio di un artistico piatto, opera dell'artigianato locale, con una scritta a ricordo del Convegno svoltosi a Pordenone.

VII CORSO DI ROCCIA

DELLA SCUOLA DI ALPINISMO «VAL MONTANAIA»

Ha avuto luogo dal 3 al 10 agosto, con base presso il Rif. Pordenone, il VII Corso di Roccia; direttore del Corso l'Istruttore Nazionale di Alpinismo dott. Giancarlo del Zotto, coadiuvato dai vice istruttori sig. Piero Boz, Mario Danelon, Eros Querin, Dino Ulian. Gli allievi oltre alle lezioni teoriche e pratiche nella palestra di roccia, hanno effettuato salite su: C. Emilia, C. Both, C. di Forcella Montanaia e Monfalcon di Forni.

Alla chiusura del Corso ha partecipato l'avv. Fabio Masciadri, vice presidente della Comm. Naz. Scuole di Alpinismo.

CORSO DI SCI ALPINISMO

Nel quadro dell'attuale interesse per lo sci-alpinismo e della necessità di uno specifico e aggiornato indirizzo tecnico, nell'ambito della nostra Sez. si è svolto il 1° Corso d'introduzione allo sci-alpinismo, patrocinato dalle Commissioni Centrali del C.A.I. e della F.I.S.I. e diretto dal dott. Giancarlo Del Zotto istr. naz. di sci-alpinismo e dal dott. Silvano Zucchiatti, istr. Sergio Fradeloni e dott. Antonio Rosso.

L'istruzione teorica e pratica si è attenuta ai programmi base emanati dal C.A.I. nel campo delle indispensabili cognizioni di: equipaggiamento ed attrezzatura, medicina sci-alpinistica, evoluzione dell'innevamento valanghe, nozioni di meteorologia, topografia e orien-



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



tamento, e nel campo della fondamentale tecnica di soccorso e trasporto di infortunato, discesa «fuori pista». Il tutto in funzione del conseguimento di una sufficiente maturità globale per la partecipazione e l'eventuale preparazione e condotta di un'escursione sci-alpinistica nel nostro tipico ambiente orientale. Il carattere quasi sperimentale del Corso ha costretto l'Organizzazione a limitare con rigore il numero degli iscritti. Le ascensioni sciistiche di applicazione sono state effettuate alle seguenti vette: Zuc Torond 1838 m, Monte Guslon 2193 metri (Gruppo del Cavallo); Monte Simone 2121 m (Alpi Carniche); Sasso di Sesto 2538 m (zona di Lavaredo); Monte Forato 2498 m (Gruppo del Canin).

ATTIVITA ALPINISTICA

Gite sociali: l'intensa attività individuale ha interferito negativamente sull'organizzazione delle gite sociali; il programma è stato limitato a poche gite, svoltesi tuttavia ottimamente.

Tofana di Ròzes: via ferrata «Lipella» e salita alla vetta: Traversata della V. Civetta dal Rif. Coldai al Tissi e al Vazzoler; Rif. Pordenone; Traversata dal Rif. Berti al Rif. Comici per la via ferrata «Roghel» e la Cengia Gabriella e salita al M. Popera: Marmolada (con doppio programma alpinistico e sciatorio).

Attività individuali: intensa l'attività alpinistica individuale comprendente le seguenti escursioni: Moistrocca, Màngart, Vèunza, Strùgova, Canin, Montasio, Jòf Fuart, Gartnerkofel, C. Vallona (per cresta E), C. Grande della Scala (via Botteri), Terza Grande, Col Rosà (via ferrata e via Savina), T. Grande, T. Romana, T. Lusy d'Averau, T. Falzàrego, C. Fànis Sud, Pomagagnon (via Phillimore e via Dibona), Punta Fiàmes (via ferrata e via Jori), T. dei Sabbioni, Camp. Dimai, T. Wundt (via comune e via Mazzorana), C. Cadin di S. Lucano, C. Eötvös, C. Cadin Nord-Est, C. Piccola di Lavaredo (Spigolo Giallo), Picco di Vallandro, Lastron dei Scarperi, Paterno, M. Popera (via comune e via del ghiacciaio pensile; discesa per Forc. Stallata), Croda sora i Colesei, Camp. Colesei (via Del Vecchio), C. di Roda (spigolo O), Cimon della Pala, C. della Madonna (Spigolo del Velo), M. Bianco, M. Rosa, Punta Giordani, Cervino (Cresta del Leone e Hörnli).

Particolarmente intensa l'attività sulle montagne del pordenonese: Monfalcon di Montanaia (via Hübel e via Herberg), C. Emilia, C. Both, Cr. Cimoliana (via Piaz con variante Pacifico), C. Koegel, C. Rosina (via Silvestrin), Camp. Toro, C. Eva (via Blanchini), C. Meluzzo (via Blanchini), Camp. del Rifugio (via Carlesso), Camp. di Val Montanaia (via comune e via Zanetti-Parizzi), M. Pramaggiore, Burlaton, Caserine.

Nuove ascensioni: Camp. di Val Montanaia per Strapiombi O - *Dino Ulian, Carlo Scaramuzza* - 22 giugno 1969 - 6° gr. e artificiale; C. Emilia 2356 m (Spalti di Toro) per versante S - *Mario Danelon, Piero Boz, Carlo Scaramuzza* - 2° gr.; C. Emilia per parete NE - *Ezio Bellotto, Cilic, Sambolec* - 21 giugno 1969 - 3° e 5° gr.; T. Vacalizza 2021 m per parete NNE - *Mario Danelon, Piero Boz* - 20 luglio 1969 - 3° e 4° gr.; Crep Nudo 2207 m (Gruppo del Cavallo) per parete Sud-Est - *Dino Agnolin, Pier Angelo Zanolin* - 10 agosto 1969 - 4° e 5° gr.

Attività sci-alpinistica individuale: discreta attività, stimolata e potenziata anche dal Corso di sci-alpinismo svoltosi quest'anno per la prima volta nell'ambito della nostra Sezione.

Sono state effettuate le seguenti salite: Trèmol, Colombera, Palatina, Guslon, C. Manera, C. di Val Piccola, M. Serva, M. Zancolan, M. Simone, M. Forato, C. Cacciatore, Nuvolau, Picco di Vallandro, Breithorn, Punta Gnifetti, Piramide Vincent, Alphubel, Allalinhorn.

SCI C.A.I.

In attesa della più impegnativa ed intensa attività invernale, lo Sci-C.A.I. ha organizzato un soggiorno allo Stelvio dal 20 al 28 settembre. I 35 partecipanti, favoriti da un ottimo tempo, hanno potuto godere anticipatamente le gioie dello sci e beneficiare della Scuola di sci G. Sartorelli. Il successo di questo primo soggiorno

sciistico estivo collettivo, creerà certo le premesse per sviluppare ulteriormente anche questa iniziativa.

ATTIVITA EXTRA-EUROPEA: TURCHIA

L'accademico F. Maddalena, V. Laconca e E. Burelli hanno salito durante il mese di luglio la cima principale del M. Ercyes (3916 m) per la cresta O e successivamente il M. Ararat (5165 m).

L'Ercyes (per il canalone centrale NE) e l'Ararat sono stati saliti anche dal socio S. Zucchiatti, unitosi ai triestini Flavia e Bruno Crepaz (XXX Ottobre e C.A.A.I.). I tre, raggiunta poi la catena del Kackar, nel gruppo dell'Altiparmak (in lingua turca «le sei dita») hanno effettuato le seguenti ascensioni: Demir Halba (3150 m), prima assoluta per Parete E; Primo Dito (3220 m), prob. prima salita per Spigolo E; Quinto Dito (3240 m), prima assoluta da SE.

SEZIONE DI SAN DONÀ DI PIAVE

ALBO FOTOGRAFICO

I ricordi fotografici di tante gite e dei più importanti avvenimenti sociali sono stati raccolti — a cura di Franco Carcereri, Angelo Bincoletto e Gigi Biscaro — in un album, messo in visione in sede.

Sarà opportuno che i Soci collaborino ora con le loro fotografie all'aggiornamento della collezione.

CENA SOCIALE

Come previsto, la cena sociale ha riunito numerosi soci e familiari il 24 aprile presso la trattoria «da Nicola». Al simpatico incontro hanno preso parte anche alcuni amici della Sez. di Treviso.

MANIFESTAZIONI

Due serate dedicate alla montagna hanno riscosso vivo successo.

Nella sala del Cinema Astra il 26-5 il locale Coro «Monte Peralba» si è esibito in un repertorio di canti alpini ed è stata presentata alla cittadinanza la filmina dell'inaugurazione del Bivacco Casera di Campestrin al Bosconero.

Il 23-6 sono stati proiettati due cortometraggi di notevole valore e di grande interesse: «Rallye», spettacolare gara automobilistica attraverso le Dolomiti, e «Folklore nelle Vallate Trentine».

GITE

Tutte le otto gite messe in calendario da maggio ad ottobre hanno avuto svolgimento: 1-5 Altopiano di Asiago - C. Vezzena; 15-5 V. Rosandra - Carso Triestino (con gli amici della XXX Ottobre); 31-5 e 1/2-6 V. d'Aosta (Courmayeur - Breuil); 22-6 Rif. Pian Cavallo - C. Manera; 5/6-6 Rif. Pordenone V. Montanaia - Biv. Perugini; 13/14-9 Rif. Falier - Passi Ombrettola, Cirelle e S. Pellegrino; 27/28-9 Rif. Fànès - M. Castello - M. Cavallo - V. Travenanzes - Passo Falzàrego; 12-10 Forc. Cibiana - Biv. Casera di Campestrin - Ospitale di Cadore.

Si è avuta una media di oltre 35 partecipanti per gita.

ATTIVITA GIOVANILE

La Sez. ha continuato a curare la propaganda tra i giovani. Il 2-5 presso la Scuola Media I. Nieve ed il 13-5 presso la Scuola Media R. Onor sono stati proiettati film e diapositive di montagna.

L'8-5, per gli studenti del Liceo G. Galilei, è stata organizzata un'escursione nel gruppo delle Tofane.

Nuove adesioni si sono avute tra i ragazzi, che hanno preso parte in buon numero e con continuità alle gite sociali.

BIVACCO CASERA DI CAMPESTRIN

Dal libro del bivacco si rilevano frequenti passaggi e diversi pernottamenti. Cordate di rocciatori sandonatesi e di altre sezioni, facendo base alla Casera, hanno

FISI

CONI

SCI CLUB CORTINA



CALZATURIFICIO DI CORNUDA

3^o TROFEO "LA SCARPA MUNARI,"

di Slalom gigante maschile e femminile
Cortina d'Ampezzo - Pista "Tondi di Faloria,,
MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE 1969 - ore 9,30

Categorie maschili e femminili:

SENIORES
JUNIORES
ASPIRANTI
ALLIEVI
RAGAZZI
CUCCIOLI 1
CUCCIOLI 2

LE ISCRIZIONI SI RICE-
VONO PRESSO LA SEDE
DELLO SCI CLUB CORTINA
SINO ALLE ORE 18 DEL
GIORNO 30 DICEMBRE '69
QUOTA DI ISCRIZIONE
L. 1.500

aperto nuove vie nel gruppo del Bosconero (Sfornioi, Torre Campestrin, Spiz di Col Alto).

Migliorie sono state attuate al ricovero, dotato ora di una stufa. Gli accessi da Cibiana e da Ospitale sono segnalati in rosso e con apposite tabelle indicatrici. Gli Alpini del Btg. Pieve di Cadore, per interessamento del comm. Andreoletti, hanno costruito il tratto di sentiero che da Forc. Impradida (Sfornioi) scende alla Casera.

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

PREMIAZIONE SOCI BENEMERITI S.A.T.

Si è svolta presso la sede sociale della S.A.T. di Trento, la tradizionale manifestazione dedicata ai Soci benemeriti, nella quale sono state distribuite due medaglie d'oro a soci che contano 50 anni di anzianità, e precisamente: al rag. Achille Ferrari e alla prof. Anna Conci, nonché distintivi d'onore a 82 soci che contano 25 anni di anzianità.

La solenne e, nello stesso tempo, cara cerimonia è stata onorata dal presidente della Giunta Regionale dr. Grigolli, che si è vivamente congratolato con i soci benemeriti e anche con i dirigenti della S.A.T. per il loro disinteressato amore per la montagna.

Il presidente dr. ing. Luigi Zobele ha svolto con l'occasione una relazione sull'attività, intensa ed altamente positiva, della S.A.T..

TESSERAMENTO

Si è raggiunta la quota di 2000 soci.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Si sono effettuate, durante la scorsa stagione, all'incirca 25 gite collettive, fra passeggiate e impegnative ascensioni, sia nelle Dolomiti che nelle Alpi Occidentali.

ATTIVITÀ CULTURALE

I «giovedì culturali» della S.A.T. hanno presentato ad un pubblico di intenditori numerose conferenze, proiezioni di films, dibattiti, ultimo dei quali avuto con il ventiduenne scalatore solitario della C. Walker delle Grandes Jorasses, Alessandro Gogna.

Si è notevolmente collaborato con il Festival della Montagna, e si spera di poter riprendere la collaborazione con il Concorso Fotografico Internazionale.

ALTRE ATTIVITÀ

Il Natale alpino, ha richiamato l'attenzione delle massime autorità competenti sulle popolazioni delle sperdute frazioni di montagna; lo Sci Club Sat ha organizzato corsi di ginnastica presciistica - escursioni sci-alpinistiche - gare, l'ultima delle quali il Trofeo Agostini con ben 150 partecipanti; infine il problema della difesa della natura, sempre dibattuto, e per il quale la S.A.T. ha elevato più di una volta la sua voce a salvaguardia delle bellezze del Brenta, del Lago di Tovel e della Val Duron.

Al termine della relazione è stato offerto a tutti i partecipanti un rinfresco.

SEZIONE DI TREVISO

ATTIVITÀ CULTURALE

È stata effettuata una serata dell'accademico del C.A.I. dott. Cino Boccazzi con diapositive e films sulla spedizione 1967-68 degli accademici nel Sahara. È seguita la proiezione del film: «Sensationalpen» di Lothar Brandler che ha raccolto un grande successo. Un'altra serata con proiezione di films sciistici dell'Ente Naz. Svizzero per il Turismo e la proiezione del film «Gioventù sul Brenta» di Casara e «Le belle vacanze», han-

no chiusa l'attività 1969. Per il prossimo anno è in programma una notevole attività.

RIFUGI

Al Rifugio Antelao sono stati eseguiti lavori per l'impianto idrico. Sono state rinnovate la cucina e la sala da pranzo, nonché gli impianti igienici, mentre è in programma la completa sistemazione.

Al Rif. Biella, sono stati rifatti i pavimenti della cucina e dell'ingresso. Al Rif. Pradidali è in atto un ampliamento con costruzione di una «caminassa». È stato inoltre rinnovato il locale invernale del Rif. Treviso.

GITE SOCIALI

Effettuate 14 gite con 605 partecipanti. In primavera la traversata dei Colli Asolani e la traversata del M. Cesen da Pianezze a Lentiai. Nelle Alpi Carniche è stata fatta la traversata: C. Sappada - V. Sesis - V. Avanza - Forni Avoltri. Sono poi seguite le gite al Pralongià e al Settsass al Passo Falzàrego - Forc. Gallina - Forc. Averau - Rif. Nuvolau - Rif. 5 Torri.

A fine giugno la traversata: Longiarù - Furcia di Medälghes - Sent. delle Odle - Malga Brògles - Rasciesa. In luglio: Rif. Pradidali - Ghiacciaio e Cima Fradusta - Rif. Treviso. Il 27 luglio l'inaugurazione del rinnovato «Sentiero del Dottor» con due comitive: una alpinistica che ha percorso il sentiero e l'altra che dal Rif. Treviso ha raggiunto la Forc. dell'Orsa, ove è stata fatta l'inaugurazione ufficiale con discorsi: erano presenti rappresentanze della Guardia di Finanza (che ha attrezzato il sentiero) ed alpinisti di vari luoghi. In agosto è stata attuata la gita: Passo Duran - Rif. Carestiatto - Rif. Vazzoler. In settembre una comitiva alpinistica ha salito la via delle Mésules, mentre un'altra comitiva da Passo Pordoi è salita al Piz Boé e per Val Lasties è discesa ai Monti Pallidi. Altra gita la «Strada degli Alpini». Infine in autunno la traversata Canal S. Bovo - L. Calaita - S. Martino di Castrozza e quella di chiusura: Ospitale - V. Padeon - Somforca - Malga Lareto - L. Scin, in un trionfo di colori.

MOSTRA FOTOGRAFICA DELLA MONTAGNA

Dal 26 ottobre al 4 novembre si è svolta la Mostra Fotografica della Montagna a carattere triveneto. La Giuria composta dal rag. Ivo Furlan della Sez. di Treviso dall'accademico Mario Lonzar, presidente della Sez. di Gorizia, dal comm. Giuseppe Mazzotti, dall'avv. Mio-



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



ni del Circolo della Gondola di Venezia e dal fotografo Enrico Pedrotti di Trento, su 143 fotografie presentate, ne ha scelte novantuno, giudicate ad un buon livello. La Mostra era articolata in due sezioni: a) alpinismo; sci-alpinismo; roccia; paesaggio alpino; b) la natura alpina nei suoi molteplici aspetti (forme del suolo, acque, ghiacciai, crepacci, seracchi, ecc.). Il 1° premio per la cat. a) è stato assegnato ad Alberto Ferrari di Treviso con la foto «soffio di neve» mentre il 1° premio della cat. b) è toccato a Gino Valerio di Treviso con la foto «nudi di neve». Il 2° sia della cat. a) che b), è andato a Placido Barbieri di Vicenza; altre 10 fotografie sono state segnalate, mentre un premio speciale è stato assegnato al sig. Miani Giulio di Tolmezzo per la fotografia a colori fuori concorso «Neve sulle Pesarine». La Mostra è stata allestita con signorilità nella sala di Cà de Ricchi ed ha visto un afflusso inaspettato di visitatori entusiasti che sono stati circa duemila. Su richiesta della Sez. d S. Donà di Piave, la Mostra è stata ora trasferita in quella città.

Ascensioni - La cordata Ivano Cadorin - Lorenzo Scandolin ha tracciato, il 22 luglio 1969, una via nuova sul Pilastro Centrale della parete E della Croda Bianca, con difficoltà di 3^a e 4^o gr.

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

SCI C.A.I.

L'Assemblea straordinaria dello Sci C.A.I. XXX Ottobre, tenutasi recentemente ha costituito il momento conclusivo del lavoro svolto nella passata stagione ed è stata la premessa per l'avvio — su basi programmate — dell'attività intensa cui atleti e dirigenti dovranno dedicarsi d'ora in poi, se non altro per difendere quella reputazione che nella stagione 1968-69 il Sodalizio si è guadagnata, ampiamente confermata e comprovata dall'assegnazione della Targa d'oro, premio del CONI 1969, con la seguente motivazione: «La Società svolge un'attività insostituibile nella propaganda degli sports invernali. Vitalissima in ogni settore per operosità di dirigenti e passione di atleti, raggiunge mete ambite sia nel campo agonistico che in quello organizzativo».

Infatti lo Sci C.A.I. XXX Ottobre, iniziata la stagione agonistica, ha partecipato a tutte le gare zonali seniores e giovani e, per quanto riguarda i fondisti, anche a competizioni nazionali ed internazionali.

Tralasciando, perché troppo lunga, una dettagliata elencazione delle manifestazioni sportive che hanno visto i portacolori sociali farsi onore, saranno sufficienti alcuni dati significativi. Sono stati appannaggio degli atleti trentottobrini: 2 titoli zonali seniores, 3 titoli zonali allievi, due titoli zonali ragazzi, 6 titoli di campione triestino di categoria, tutti distribuiti nelle due specialità: prove alpine e prove nordiche.

Una così ampia mole di attività, ha portato lo Sci C.A.I. XXX Ottobre ad affermarsi 1° delle Società cittadine, con un distacco dalle altre mai prima raggiunto. Ma sul piano assoluto, ancora più prestigiosa è la posizione raggiunta nella graduatoria FISCI 1969: su oltre 1300 Sci-Club federati, lo Sci C.A.I. XXX Ottobre figura al 18° posto assoluto, 1° tra quelli del Comitato Carnico Giuliano, 3° dei cittadini, dopo le grandi società: sci club «Pirovano» e Sci Club «Topolino».

Ultima fatica, in ordine di tempo, l'organizzazione dei Campionati Italiani Assoluti e Giovani - Prove Nordiche del febbraio scorso a Tarvisio (17 gare effettuate) e la recente soddisfazione — fortemente sentita a motivo dello sportivissimo campanilismo tra gli Sci Club triestini — la vittoria ai Campionati Triestini «Trofeo Tommasini», conseguita per la terza volta consecutivamente, nel marzo 1969, a Tarvisio.

Senza soluzione di continuità, seppure con ritmo condizionato dalle esigenze estive, lo Sci C.A.I. XXX Ottobre ha provveduto, anche durante la stagione calda, a

concretare attività di perfezionamento tecnico dei propri atleti.

Per i più giovani, si sono effettuati corsi settimanali di sci estivo, presso la Scuola di sci ai Cadini di Misurina, con sede nel Rif. «F.lli Fonda-Savio» di proprietà sezionale. Sotto la guida di due maestri, 25 allievi si sono preparati ed allenati, conseguendo risultati che, in rapporto all'età dei partecipanti, si possono considerare notevoli sotto il profilo di un miglioramento.

Più impegnativo, perché propedeutico a successive prove agonistiche da affrontare nella stagione invernale 1969-70, l'allenamento cui sono stati sottoposti i giovani delle categorie più elevate, sulle nevi del Livrio: in luglio, due corsi settimanali, hanno convogliato in quella località, 24 ragazzi e ragazze; in settembre, altri 22 atleti sostennero un proficuo addestramento, ad indirizzo agonistico, sotto la guida dell'allenatore federale Dino Pompanin. I partecipanti, divisi in due turni settimanali, sono stati sottoposti ad un'intensa preparazione che ha dato modo agli allievi di perfezionare l'impostazione tecnica ed ai dirigenti l'occasione di trarre indizi confortevoli sulle loro capacità atletiche.

Superato questo periodo, lo Sci C.A.I. XXX Ottobre, si avvia ormai verso l'espletamento dell'attività pre-sciistica e sciistica, vera e propria, che lo porterà, sperabilmente con brillanti risultati, ad affrontare le future competizioni cittadine, zonali e nazionali.

GRUPPO «G. GERVAUTTI» - CERVIGNANO

Il numero dei soci iscritti per l'anno 1969 è di 65 soci ordinari e 16 aggregati, per un totale di 81 soci.

Nell'Assemblea Generale Ordinaria, che si è tenuta il 27 febbraio, sono risultati eletti i seguenti Consiglieri: Brumat Aldo, Fogar Gianni, Michelutti Giuseppe, Pasqualis rag. Giorgio, Sclauzero Giampaolo, Zanel Armando, Zanier geom. Oddone, che hanno eletto il signor Zanier quale Capo Gruppo per il corrente anno sociale.

Frequenti sono state le serate di diapositive ed intensa la partecipazione alle gite sociali. L'attività estiva è iniziata con l'ormai tradizionale scampagnata del lunedì di Pasqua al Lago di Sauris. Ha fatto seguito la gita al Rif. Zacchi per gli studenti delle Scuole Medie che ha visto la partecipazione di un notevole gruppo di giovani. Il gruppo si è poi portato nei giorni 1 e 2 giugno al Rif. «7° Alpini» da dove una parte è salita sulla Schiara per la via ferrata Zacchi, mentre gli altri, attraverso la Forcella Oderz, sono discesi in V. di Piero. Il 5-6 luglio è stata effettuata la gita al Rif. «Duca d'Aosta» da cui due comitive sono partite ed hanno percorso una il sentiero Astaldi, l'altra ha raggiunto P. Anna, desistendo dal raggiungere la cima della Tofana di Mezzo a causa delle avverse condizioni atmosferiche. In agosto i soci del gruppo sono saliti sul M. Civetta per la ferrata degli Alleghesi ed in settembre si sono portati al Passo di Monte Croce Carnico per raggiungere le cime del Pal Piccolo e del Pal Grande. Fino ad ora, con il programma delle gite non ancora completato, l'afflusso è stato di 200 partecipanti.

L'attività individuale è stata abbastanza intensa e queste sono le escursioni e le scalate effettuate dai nostri soci: Medace, Torre Nuviernùlis, Jôf di Montasio, Creta Grauzaria, Jôf Fuart, via Kugy alla C. Alta di Rio Bianco, Camp. di Val Montanaia, via ferrata al Prisoich, Vèunza, M. Canin per la via delle cenge, Camino Y alla Media Vergine, Capanna Luigi Amedeo sulla Cresta del Leone al Cervino, Strada degli Alpini, Pelmo, Màngart, Grande Nabòis, Peralba, Còglians.

NUMERO UNICO

L'Associazione, per celebrare degnamente l'attività svolta nei suoi primi cinquant'anni di vita, ha inteso ricordare i traguardi raggiunti durante il non sempre facile cammino percorso, con la pubblicazione di un numero unico.

Il volume, in originale e moderna veste tipografica, riassume nei vari articoli corredati da una notevole serie di fotografie, le principali realizzazioni nei vari settori

sezionali, dall'alpinismo alla speleologia, dalle opere alpine alle iniziative culturali e via via i molteplici settori che danno vita alla Sezione.

GRUPPO RICERCHE DI PALEONTOLOGIA UMANA

L'attività del G.R.P.U., svolta nell'arco del 1° semestre 1969, non si può certamente dire sia stata varia ed appariscente, soprattutto se confrontata con quella degli altri Gruppi interni della XXX Ottobre. Pertanto, questa piccola relazione si esaurisce necessariamente molto presto e rimandiamo chiunque ne voglia sapere di più agli Annali del Gruppo Grotte dell'Ass. «XXX Ottobre» dove il G.R.P.U. pubblica, con dettagliate descrizioni, i risultati del lavoro svolto.

Per dovere di cronaca, dunque, possiamo riferire che il G.R.P.U. ha lavorato intensamente, concedendosi soltanto una breve interruzione nel periodo estivo, allo scavo in una cavernetta nel Carso Triestino. Detti lavori saranno ultimati entro l'autunno di quest'anno ed i relativi risultati verranno resi pubblici tramite gli Annali del Gruppo Grotte.

Inoltre, il G.R.P.U., riunito bisettimanalmente nel laboratorio di via Rossetti 20, ha proceduto al restauro, alla classificazione ed allo studio di tutti i materiali reperiti durante le ricerche in grotta.

GRUPPO GROTTA

Dopo il successo ottenuto con l'esplorazione del «Bucco del Castello» (-520 m) le attività si sono concentrate sul Carso Triestino e sull'altipiano del M. Canin.

Sul Carso Triestino è stata portata a termine l'esplorazione dell'abisso «Riccardo Furlani» raggiungendo, fra numerose difficoltà tecniche, la profondità, notevolissima per la zona, di 183 m e sono continuati i lavori di adattamento della grotta sperimentale A. F. Lindner.

Sul M. Canin sono state esplorate e rilevate una ventina di cavità di profondità comprese tra i 20 e i 100 m ed è stata intrapresa l'esplorazione di un nuovo abisso che a 370 m di profondità continua con dimensioni imponenti. Si sono iniziate inoltre le prime indagini sulla struttura geologica del massiccio attraverso lo studio delle deformazioni tettoniche.

Nella adiacente V. Raccolana, nel mese di agosto, è stata esplorata con l'ausilio di tecniche subacquee la risorgiva «Amelia», scoperta due anni fa dal Gruppo Grotte, fino alla lunghezza di 1000 m, lunghezza che rappresenta già un record per la regione, ma che sembra lontana da quella definitiva.

Due componenti del Gruppo Grotte, i sigg. Merlak e Semeraro, hanno partecipato nei giorni 21-25 settembre al V Congresso Internaz. di Speleologia tenutosi a Stoccarda presentando tre comunicazioni ufficiali su studi riguardanti le deformazioni tettoniche e l'incarsimento freatico. È stata, da parte loro lamentata la scarsissima partecipazione dei gruppi italiani, fatto questo che non va certo ad onore della nostra speleologia.

GITE ESTIVE

È questo un settore delle attività sezionali tra i più tormentati, a causa della crescente motorizzazione individuale che insidia sempre più l'interesse per questo tipo di gite collettive. Ma una serie di coraggiose iniziative del C.D. sezionale è riuscita ancora una volta a tenere in vita questa tradizione, che ha l'indubbio merito di far conoscere ai soci, sotto l'esperta guida del capogita, le più classiche cime delle Dolomiti, delle Carniche e delle Giulie.

Sono state così realizzate ben 18 gite, per un totale di 537 partecipanti. Nel complesso il tempo non ha influito troppo negativamente sulla buona riuscita delle gite.

Sono state così raggiunte le seguenti Cime: il Tàmer, il Jôf di Montasio, il Sasso del Signore, il Corno del Doge, la Marmolada, il Coglians, la Tofana di Ròzes, la Presanella, la C. Cadin NE, il Cristallino di Misurina e, in occasione del Raduno Estivo del G.R., la

C. di Riofreddo. Infine, nella gita di chiusura, il Cimon del Cavallo. La stessa sera, con la partecipazione di oltre 170 soci, in un tipico locale del Friuli, ripetuti brindisi hanno suggellato la fine dell'attività estiva.

GRUPPO ROCCIATORI

Riassumere in poche note l'attività della stagione estiva di un gruppo di alpinisti, potrebbe a prima vista sembrare una cosa semplice, basterebbe cioè elencare freddamente le salite effettuate, specificando magari il numero di quelle di 6°, di 5° e via via fino alle vie comuni, in modo da ben figurare con un elenco cospicuo.

Ma tutto ciò esula dal nostro intendimento, anche se è doveroso mettere in debito risalto l'attività svolta, ancora una volta del tutto degna delle annate migliori, e semmai ancora più allargata nelle concezioni e nelle realizzazioni, grazie anche all'apporto di sempre nuovi elementi.

In questo contesto, si inserisce idealmente l'attività del giovane Enzo Cozzolino, una delle migliori «punte» del nostro gruppo, che, oltre ad una brillante serie di ripetizioni dei più difficili itinerari dolomitici, si è imposto per la sua attività di «solitario», realizzando da solo ben 12 ascensioni. Tra queste, lo Spigolo N dell'Agner, la Solleder al Sass Maor, la Steger al Catinaccio, la Tissi alla T. Venezia, la Comici alla C. d'Auronzonzo, la Buhl alla C. Canali, lo Spigolo Deye alla Madre dei Camosci e la Comici all'Innominata (Jôf Fuart), la direttissima Da Roit alla Busazza.

Citando a caso fra l'attività delle nostre migliori cordate, la quinta ripetizione della via Lacedelli alla Scotoni, la via Costantini al Pilastro di Ròzes, ed alla Tofana la via della Julia. La T. del Lago è stata raggiunta per la via Stenico. Nel Sorapiss, è stata ripetuta la Comici alla parete N del Dito di Dio.

Numerose salite in Civetta, tra cui le vie Tissi e Andrich alla T. Venezia, lo spigolo SO della Busazza. Nel Gruppo dell'Agner, la 1ª ripetiz. della parete N - via Detassis - allo Spiz d'Agner Nord, la Tissi alla Torre Armena. Inoltre è stata aperta un'interessante via nuova alla parete Nord del Pizzetto d'Agner Est, con difficoltà dal 4° al 6°.

In Bosconero è stato ripetuto lo Spigolo degli Scoiattoli alla Rocchetta Alta di Bosconero. Ancora le vie Steger e Olimpia al Catinaccio, le vie «Italia 61» e Micheluzzi al Piz de Ciavàzes.

Nel Gruppo del Brenta, nonostante il tempo spesso inclemente, che obbligava a scegliere tra il fumo dei rifugi sovraffollati ed il freddo umido delle tende, venivano salite la Via delle Guide al Crozzon, la Detassis



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



alla Brenta Alta, lo Spigolo Fox al Camp. Basso. Ancora sul Camp. Basso, lo spallone Graffer e la via Franceschini.

Va ancora detto che in questo, come in altri periodi di tempo instabile, in attesa che le pareti più impegnative si scolassero di dosso neve ed acqua, i rocciatori realizzavano una nutrita serie di salite di difficoltà minore.

Anche i colossi delle Alpi Occidentali sono stati meta di nostre cordate, che vi hanno attinto le più classiche vette del Rosa, il Cervino, il Bernina.

Vanno inoltre ricordate due campagne alpinistiche extra-alpine, una in Turchia con 5 salite di varie difficoltà, ed una in Grecia, con un'attività alquanto più proficua sintetizzata in 13 vie nuove ed altre ripetizioni.

Ma ecco che inavvertitamente ci troviamo a far della statistica.

È doveroso invece ribadire che la principale finalità del Gruppo è quella di riunire in armonie di intenti un buon numero di amici, accomunati dalla stessa grande passione per le montagne. Per rafforzare ancora di più questo ideale, quest'anno è stata ripresa la simpatica iniziativa di indire un Convegno su una data cima. La meta prescelta è stata la C. di Riofreddo, nel Gruppo del Jôf Fuart. Dopo una lieta serata attorno ad un fuoco da bivacco, domenica 21 settembre ben 10 cordate hanno raggiunto la vetta percorrendo le varie vie che vi adducono, con ogni grado di difficoltà. Contemporaneamente un folto gruppo di rocciatori ed altri alpinisti saliva alla stessa cima per la gola NE del Jôf Fuart, traversando fin alla C. di Riofreddo per la Cengia degli Dei.

Alcuni dati statistici: 350 salite, di cui 30 di 6°, 28 di 5°, 112 di 4°, 15 prime salite, 12 solitarie (5 prime).

SEZIONE DI VENEZIA

SCUOLA NAZ. DI ALPINISMO «SERGIO NEN»

Il XXXI Corso di Alpinismo della S.N.A. «Sergio Nen», inaugurato l'8 aprile dal presidente della Sez. dr. Calore, si è svolto con la consueta regolarità e, una volta finite le lezioni in programma (7 teoriche) ed 8 pratiche), si è concluso l'1 giugno con l'esame pratico sulle pareti del Pomagagnon a Cortina.

Le lezioni di tecnica alpinistica sono state tenute come al solito nella bella, ma ormai troppo affollata, palestra di Valle S. Felicità e sono state integrate da uscite in montagna.

Quest'anno la scelta è caduta sul Sass d'Ortiga, sul gruppo dell'Agner, (Pizzetti) e sull'ormai classico Pomagagnon di Cortina. Particolarmente suggestiva è stata l'ascensione al Sass d'Ortiga, prima uscita in montagna della Scuola. Una giornata di sole, mare di nubi sulle valli, forte innevamento hanno conferito un tocco di insospettata grandiosità all'ambiente, per l'occasione trasformato quasi in occidentale. L'entusiasmo degli allievi era alle stelle.

Meno fortunate a causa del tempo, le altre uscite.

L'ospite d'onore del XXXI Corso è stato il presidente della C.N.S.A., accademico Bepi Grazian, che inoltre ha tenuto una lezione sull'Alpinismo extra-europeo.

A Corso ultimato, è stata effettuata una gita in Marolada a cura della Scuola, nei giorni 5 e 6 luglio, per aver modo di fornire agli allievi anche alcune nozioni di tecnica di ghiaccio.

Alla chiusura ufficiale del Corso, in un locale caratteristico di Murano, oltre che consegnare agli allievi meritevoli gli attestati di idoneità, la Sezione ha voluto ricordare i dieci anni di attività in seno alla Scuola dell'attuale direttore, Gianni Franzoi, conferendogli una targa d'argento a ricordo.

Particolare curioso: le azioni del gentil sesso tendono al rialzo. Quest'anno infatti, le presenze femminili sono state di ben 12 allieve in un totale di 27 iscritti; un record che batte di parecchie lunghezze quello sta-

bilto lo scorso anno (7). Di questi 27, ne sono stati dichiarati idonei 13, fra i quali 3 donne. Da segnalare inoltre, la notevole maturità ed il senso di responsabilità della quasi totalità degli allievi, che hanno impostato la loro attività appunto in base a tali qualità, evitando partenze brucianti e pericolose, procedendo invece con metodo e costanza.

Ciò costituisce per la Sezione e per i responsabili della Scuola, motivo di soddisfazione.

ATTIVITÀ ALPINISTICA PRINCIPALE

M. Baffelàn: Via Verona (3) - Via Vicenza; Camp. di V. Montanaia: Via normale; Punta Fiames: Via Heath (5) - Spigolo Jori (3); Camp. Dimai: Cresta Terschak (4) - Diretta Dimai; Pomagagnon: Via Phillimore (3); T. dei Sabbioni: Via Castiglioni - Via normale con variante «Vicenza»; Forc. della Fopa: Canalone Comici; Tofana di Ròzes: Via Eötvös; Pilastro di Ròzes: Via Costantini (parete); Sasso di Stria: Spigolo Colbertaldo (3); T. Grande: Via Myriam - Diretta Dimai; Sass d'les Nü: Via Kastlunger; Terza Torre di Sella: Via Jahn; Piz Ciavazes: Via Micheluzzi; Dent de Mezdi: Via Dibona - Via Castiglioni; T. Venezia: Via Tissi (2); T. di Babele: Spigolo Soldà; M. Agner: Spigolo Gilberti (N); Pala del Rifugio: Spigolo Castiglioni; Camp. d'Ostio: Spigolo Castiglioni; Torri di Vajolet: Traversata (da E a O); Catinaccio: Via Ampferer; Camp. Basso: Via Fehrmann (2); C. di Pramper: 1ª inv. della cima.

Sono state compiute inoltre circa 70 altre ascensioni di difficoltà inferiore al 3° gr. o di lunghezza inferiore ai 150 m, fra queste: il Gran Paradiso, la Tresenta, il Dente del Gigante ed il Cervino con salita per la Cresta del Leone e discesa per la Cresta dell'Hörnli.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

Nei primi giorni dell'anno il Consiglio Direttivo per soddisfare il desiderio di gran parte dei soci, ha deciso di dar vita allo Sci-C.A.I. Vittorio Veneto, demandando l'incarico di promuovere le attività invernali ad un gruppo di soci, costituito quale consiglio direttivo provvisorio.

È stata svolta la seguente attività:

All'Alpe del Nevegal ha avuto luogo un corso di sci, di 8 lezioni domenicali, tenuto dai maestri della scuola sci Nevegal al quale hanno aderito con entusiasmo 30 soci. Considerate le numerose richieste di partecipazione al corso, purtroppo insoddisfatte per mancanza di istruttori già impegnati con altre attività, è stata data ai partecipanti alle gite invernali la possibilità di usufruire di una scuola di sci collettiva, nella località meta della gita. Questa iniziativa ha avuto un discreto successo, sia per il numero dei partecipanti e sia per i risultati da essi conseguiti. Dal 5 gennaio al 23 marzo sono state effettuate 11 gite nelle seguenti località: Falcade, Corvara, Nevegal, Misurina, S. Pellegrino, Cortina, S. Martino di Castrozza e Pordoi Belvedere.

La partecipazione dei soci alle gite è stata superiore ad ogni speranza, con una media di 49 partecipanti per gita e con una punta massima di ben 97.

In campo sci-alpinistico ancora non si è potuto far nulla, data la maggior complessità dell'impegno che richiede simile disciplina. Però ci si ripromette per il futuro di realizzare uno degli scopi principali del nostro club.

A conclusione e coronamento della stagione, il 16 marzo si sono svolte al Passo S. Pellegrino le gare sociali. Tali gare, che è stato possibile realizzare grazie all'entusiastica collaborazione e partecipazione di tutti i soci, hanno visto alla partenza ben 75 concorrenti. Le premiazioni si sono svolte all'Albergo Monzoni, con la simpatica partecipazione del notissimo alpinista Bepi Defrancesch, e la giornata si è quindi conclusa festosamente con una bicchierata, tra l'allegria e la soddisfazione generale.

